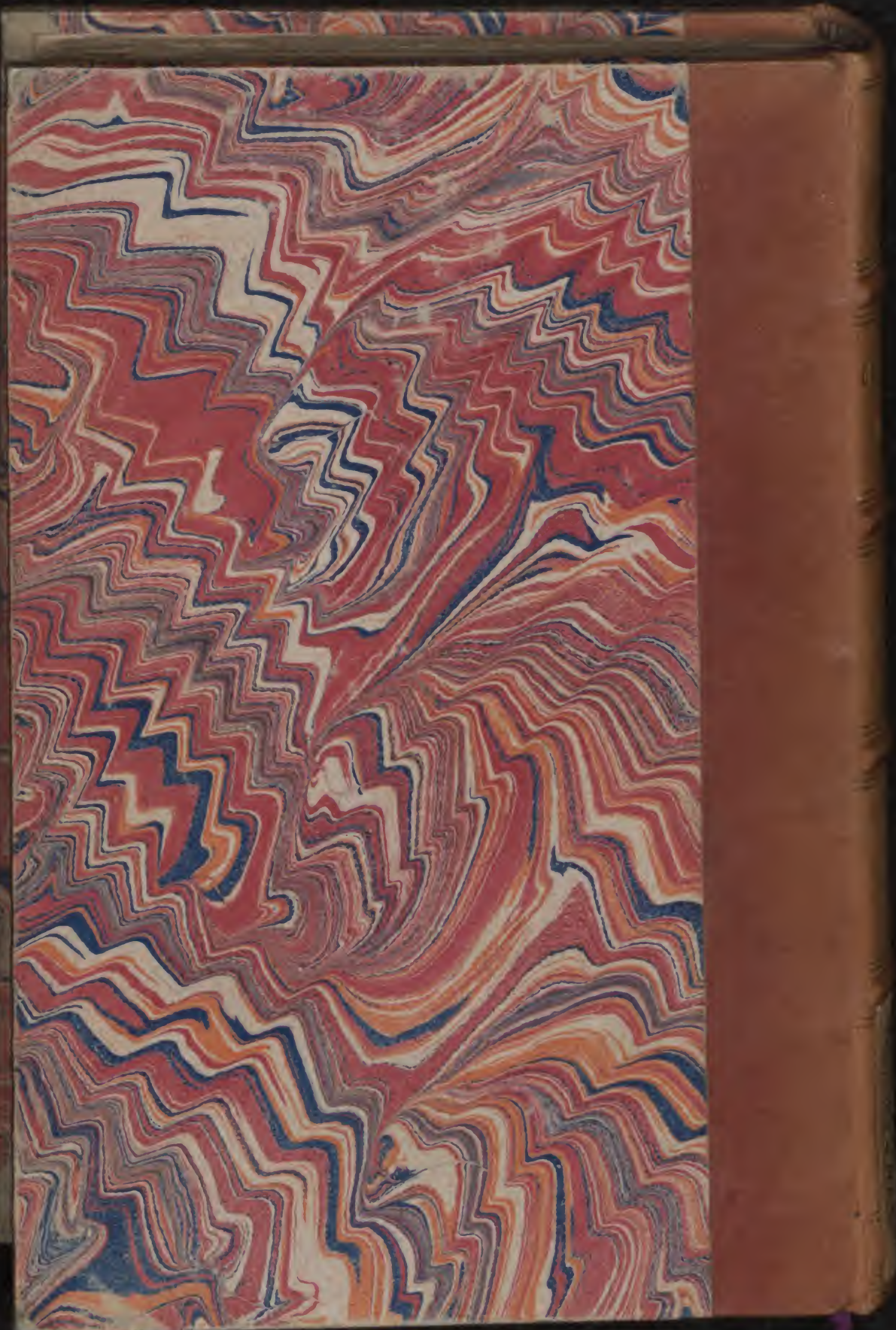


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.35



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.35





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.35

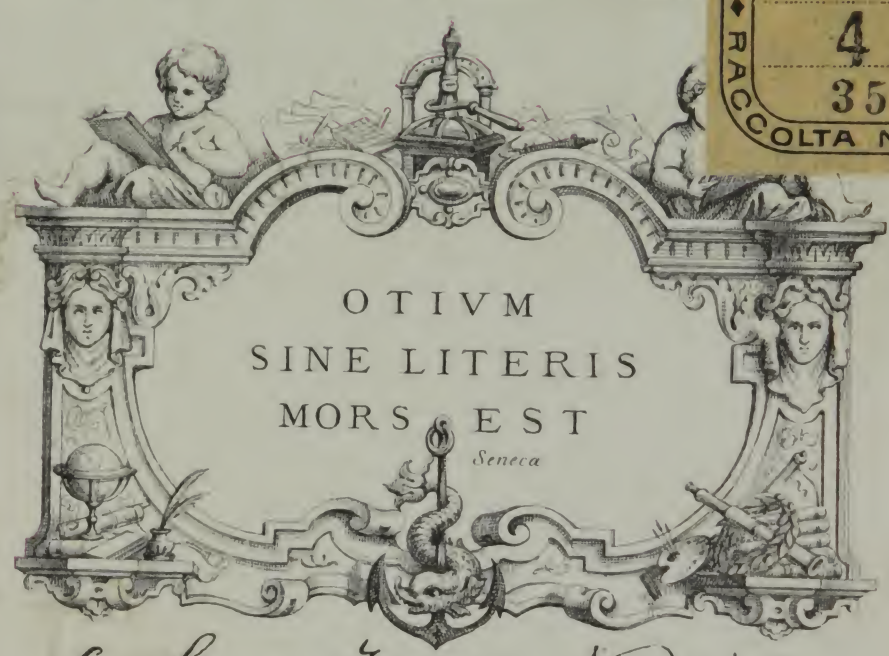


Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.35

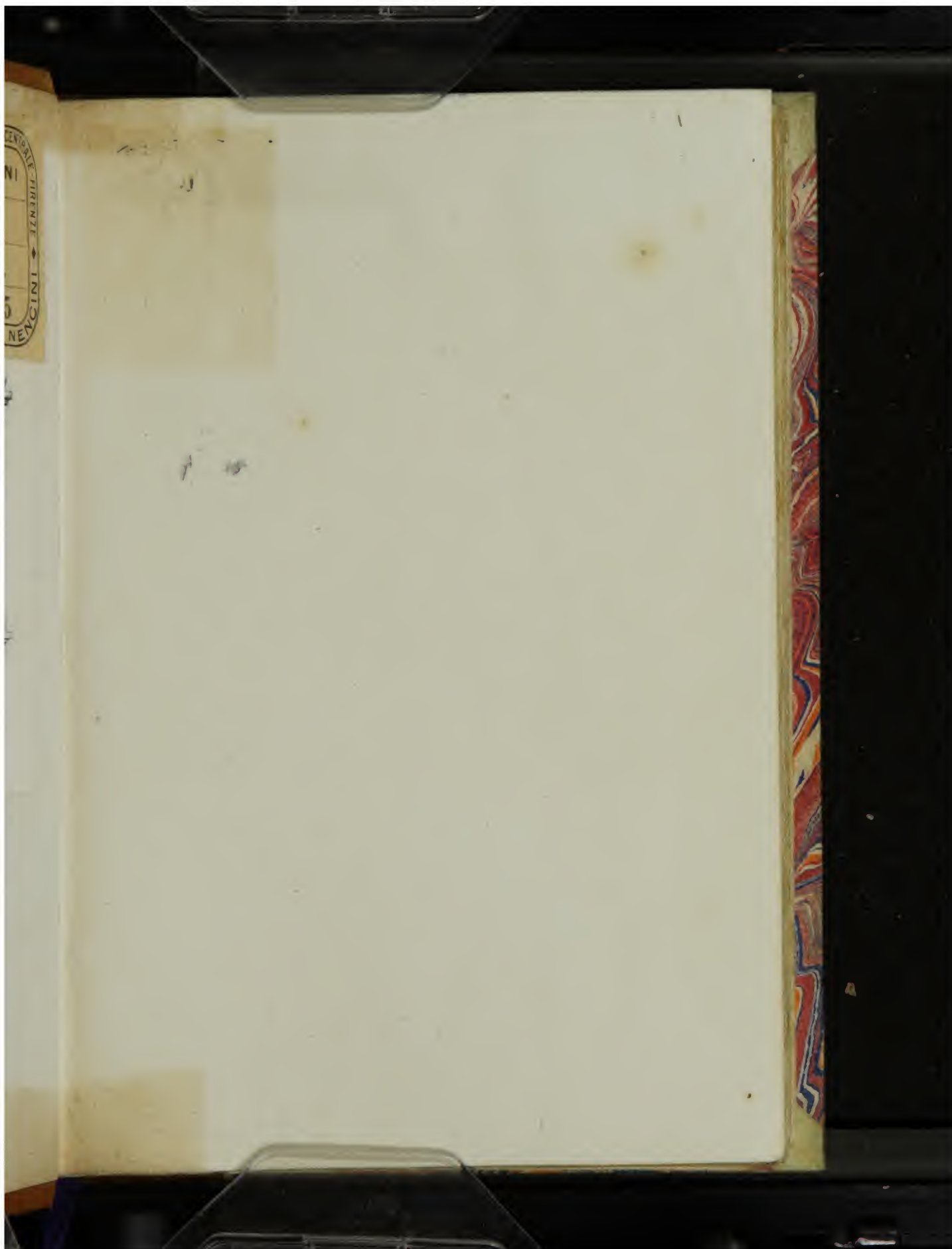


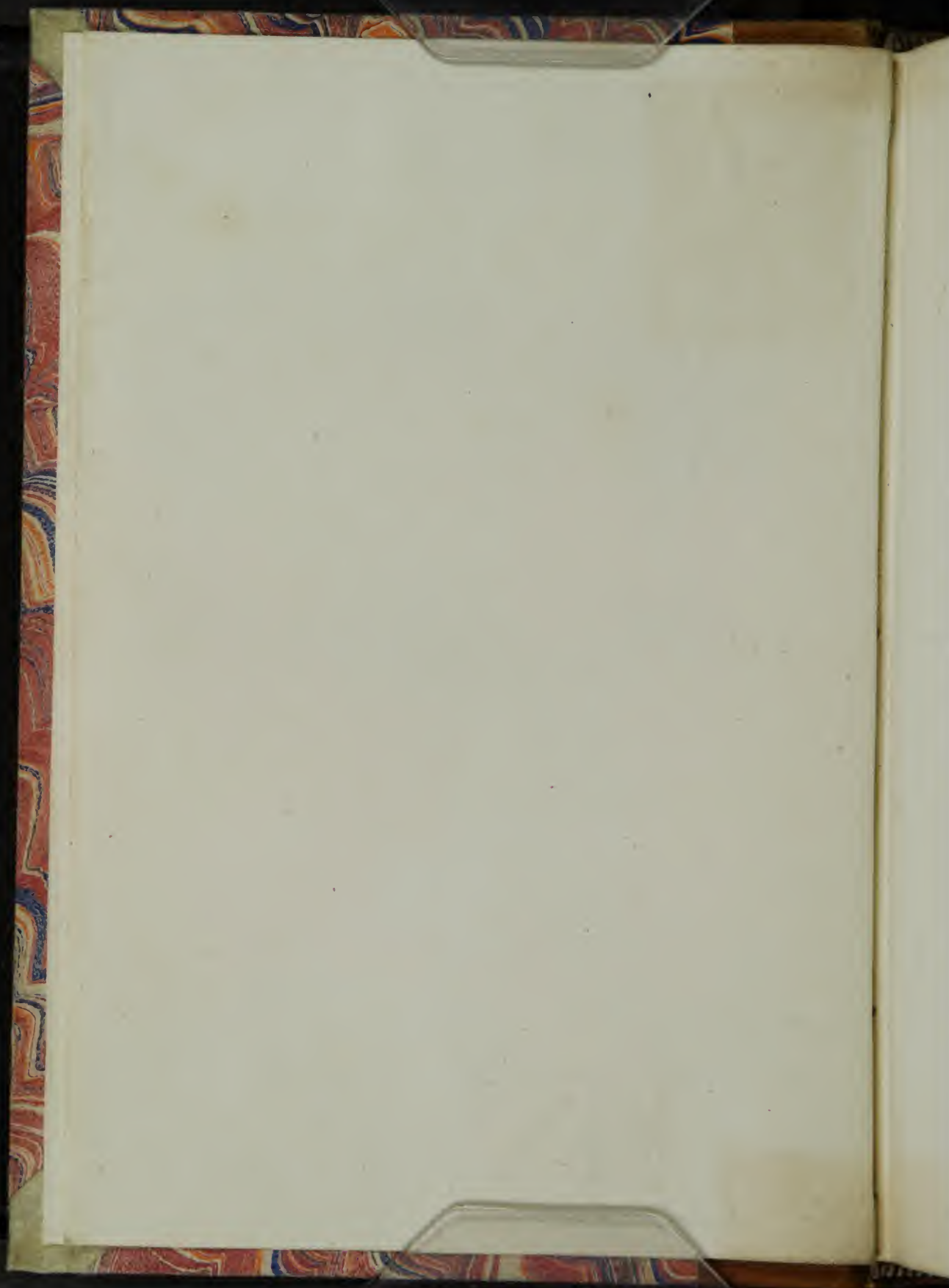
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.4.35

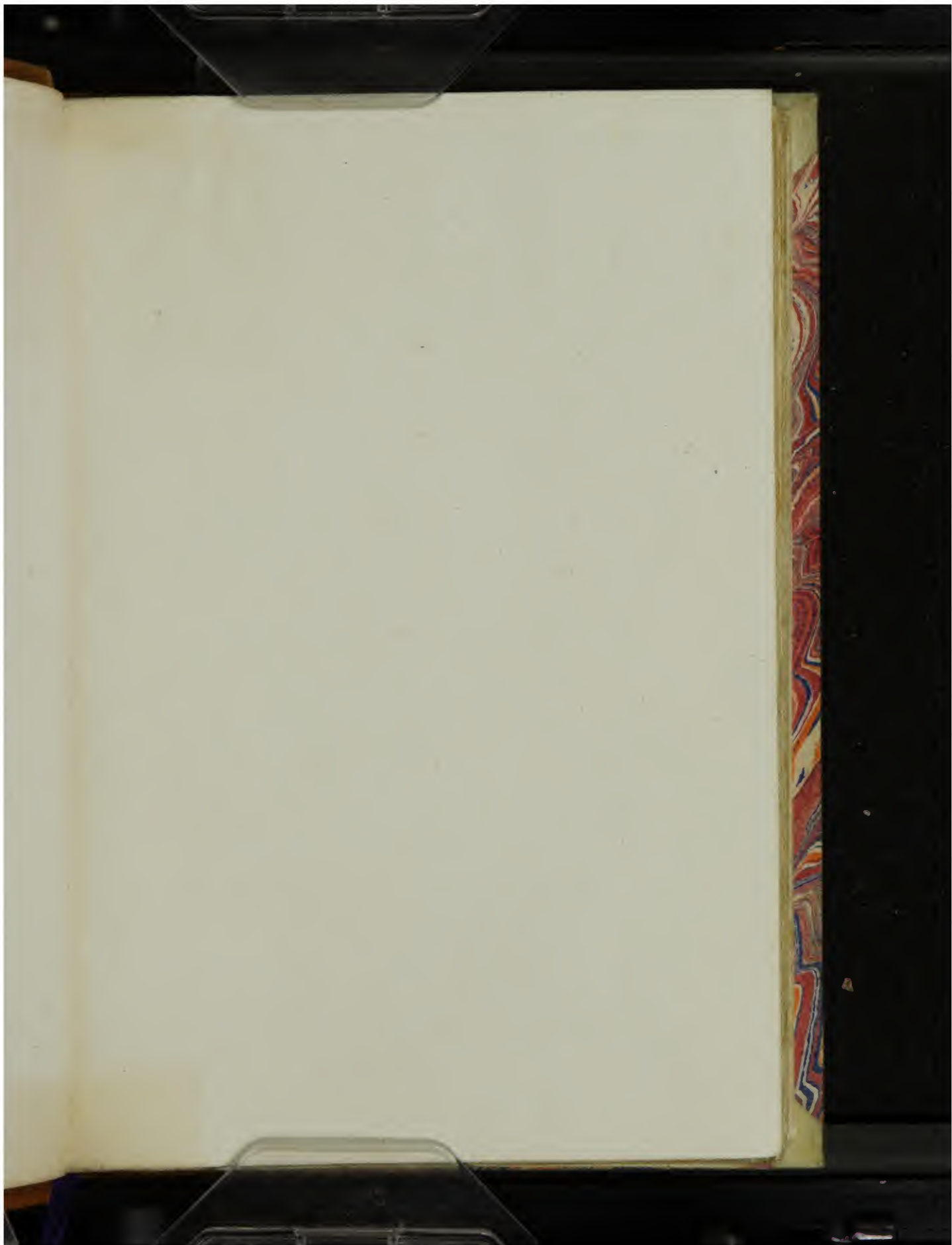
Ald 1/4.

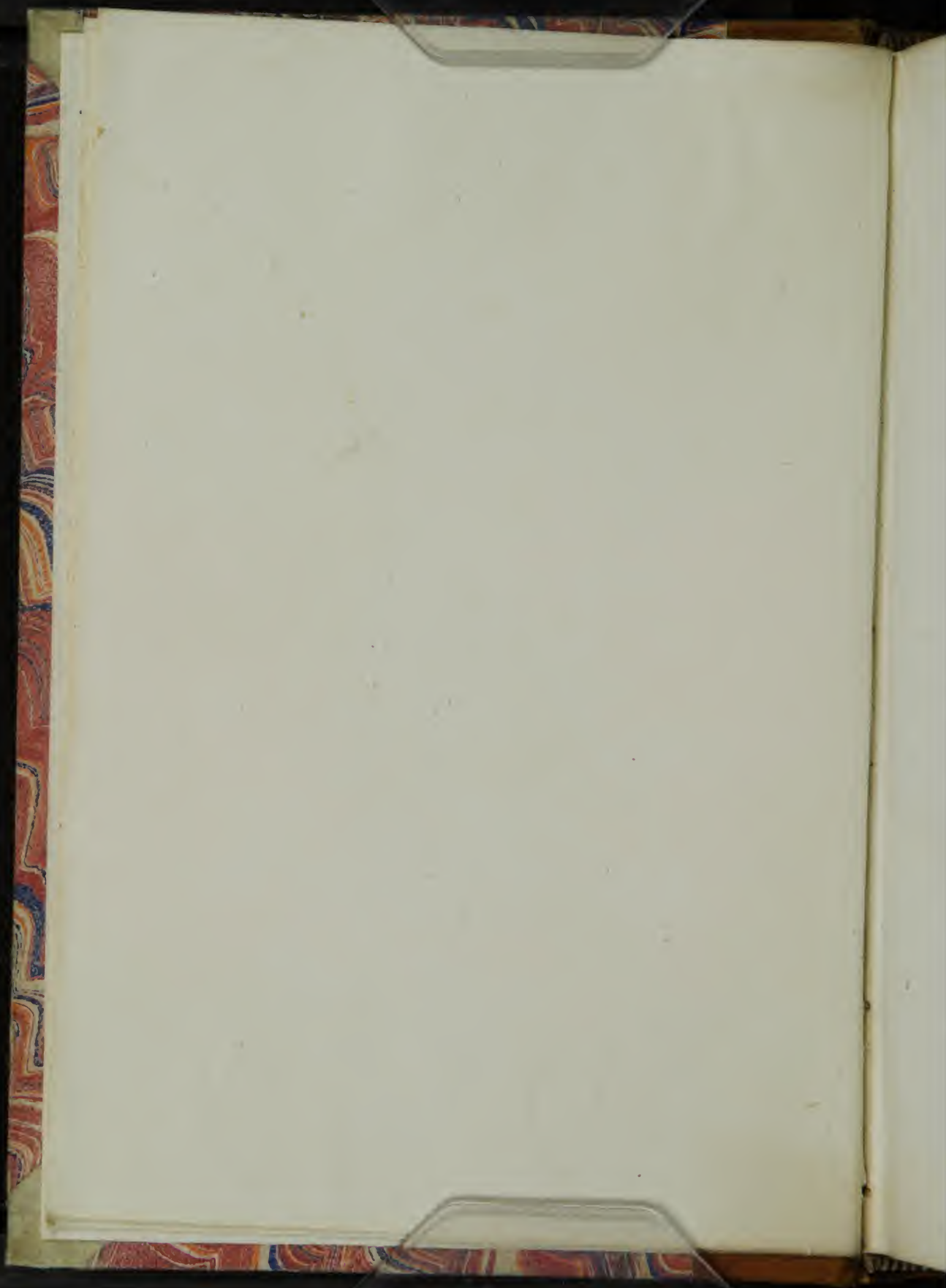


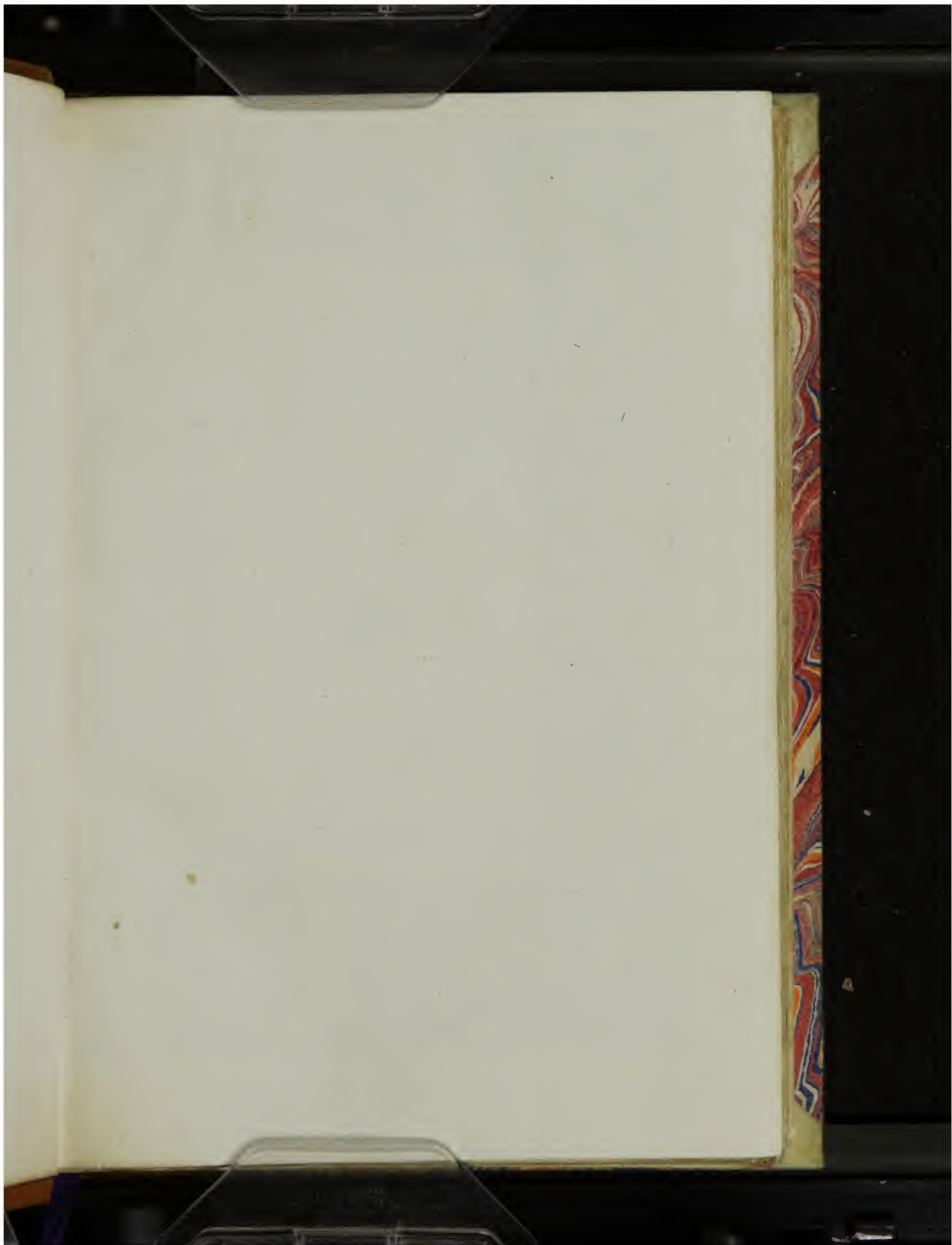
Ex Libris Joannis Nenoni
1874

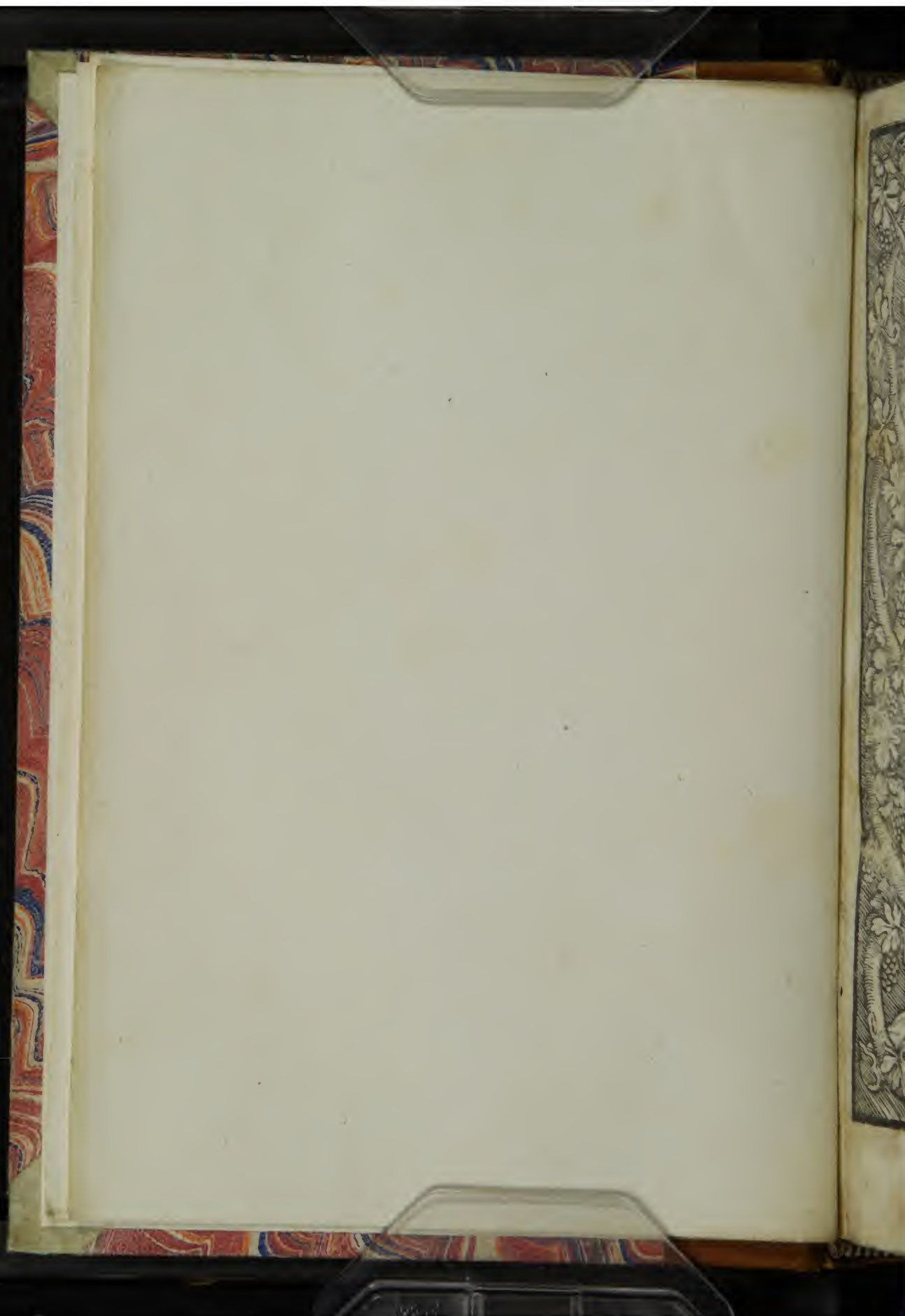










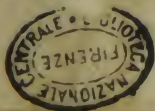


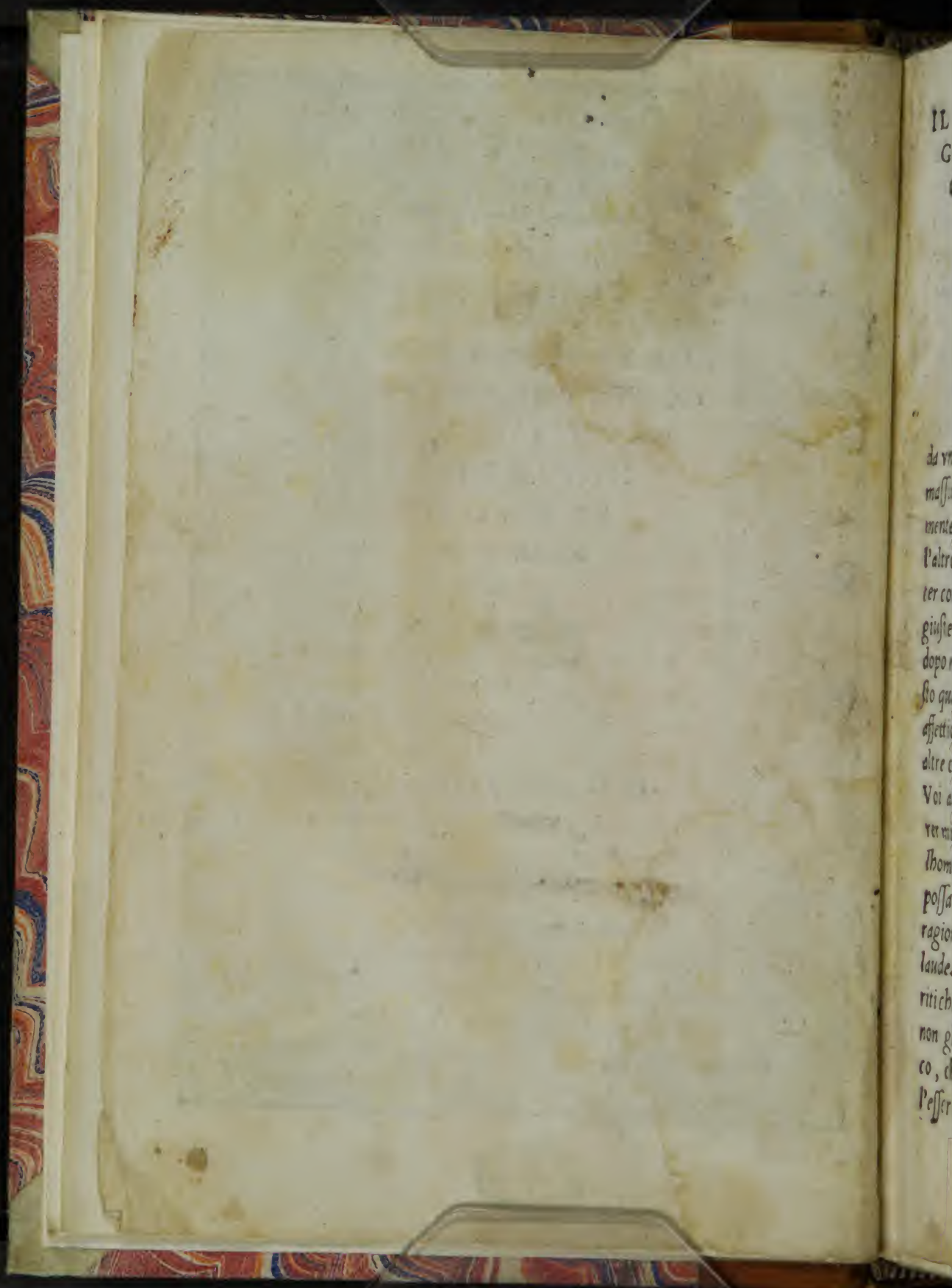
IL LIBRO DEL
CORTEGIANO DEL
CONTE BALDESAR
CASTIGLIONE,
NOVAMEN
TE REVI
STO.



M D XXXVIII.

1576.
Luca della Porta





IL
G
C

da vn
massi
mente
l'altro
ter con
giuste
dopo n
sto qua
affettio
altre c
Voi ad
ver en
thome
possa
ragion
laude.
ritichi
non gl
co, ch
Pesser

IL PRIMO LIBRO DEL CORTE-
GIANO DEL CONTE BALDESAR
CASTIGLIONE A MESSER AL-
PHONSO ARIOSTO.

*Ma me stesso lungamente ho dubitato
Messer Alphonso carissimo, qual di due
f cose piu difficil mi fosse, o il negarui
quel, che con tanta instantia piu volte
m'hauete richiesto, o il farlo: perche
da vn canto mi parea durissimo negar alcuna cosa, &
massimamente laudeuole à persona ch'io amo sommas-
mente, & da cui sommamente mi sento esser amato: dal-
l'altro anchor pigliar impresa, laqual io non conoscessi po-
ter condur à fine, pareami disconuenirsi à chi estimasse le
giuste riprensioni quanto estimar si debbano. In vltimo
dopo molti pensieri ho deliberato esperimentare in que-
sto quanto aiuto porger possa alla diligentia mia quella
affettione & desiderio intenso di compiacere, che nelle
altre cose tanto sole accrescere la industria de gli homini.
Voi adunque mi richiedete ch'io scriua qual sia al pa-
rer mio la forma di cortegiania piu conueniente à genti-
l'omo, che viua in corte de Principi: per laquale egli
possa & sappia perfettamente loro seruir in ogni cosa
ragioneuole: acquistandome da essi gratia, & da gl'altri
laude. In somma di che sorte debba esser colui, che me-
riti chiamarsi perfetto Cortegiano, tanto che cosa alcuna
non gli manchi. Onde io considerando tal richiesta di-
co, che se à me stesso non paresse maggiore biasimo
l'esser da voi reputato poco amoreuole, che da tutti*

LIBRO

glialtri poco prudente, harei fuggito questa fatica per dubbio di non esser tenuto temerario da tutti quelli, che conoscono come difficil cosa sia tra tante varietà di costumi, che s'usano nelle corti di christianità, eleggere la piu perfetta forma, & quasi il fior di questa cortegianità: perche la consuetudine fa à noi spesso le medesime cose piacere & dispiacere: onde talhor procede che i costumi gli habiti, i riti, & i modi, che vn tempo son stati in pregio, di uengon vili: & per contrario i vili diuengon pregiati. Però si vede chiaramente che l'uso piu che la ragione ha forza d'introdur cose noue tra noi, et cancellar l'antiche, delle quali chi cerca giudicar la perfettione stesso s'inganna. Per ilche conoscendo io questa, & molte altre difficoltà nella materia propostami à scriuere, son sforzato à fare vn poco di escusatione, et render testimonio che questo errore (se pur se po dir errore) à me è commune con voi, accioche se biasimo auerire me ne ha, quello sia anchor diuiso con voi, perche non minor colpa si dee estimar la vostra hauermi imposto carico alle mie forze disequali, che à me hauerlo accettato. Veghiamo adunque hor mai à dar principio à quello che è nostro presupposto, & (se possibil è) formiamo vn Cortegian tale, che quel Principe, che sarà degno d'esser da lui seruito, anchor che poco stato hauesse, si possa però chiamar grandissimo signore. Noi in questi libri non seguiremo vn certo ordine, o regola di precepti distinti, chel piu delle volte nell'insegnare qual si voglia cosa vsar si sole, ma alla foggia di molti antichi, rinouando vna grata memoria, reciteremo alcuni ragionamenti, iquali gia passarono tra homini singolarissimi à tale proposito, & benche io non u'interue-

PRIMO

missi presentialemente per ritrouarmi, allhor che furon det
 ti, in Inghilterra, hauendogli poco appresso il mio ritor
 no intesi da persona, che fidelmente me gli narro sforze
 rommi à punto, per quanto la memoria mi comportera, ri
 cordarli: accio che noto vi sia quello, che habbiano giu
 dicato, et creduto di questa materia homini degni di som
 ma laude, & al cui giudicio in ogni cosa prestar si potea
 indubitata fede. Ne sia anchor fuor di proposito per giun
 gere ordinatamente al fine, doue tende il parlar nostro,
 narrar la causa de i successi ragionamenti. Alle pendie
 ci dell' Appenino, quasi al mezzo della Italia verso il ma
 re Adriatico è posta (come ogmun sa) la piccola citta di
 Urbino: laquale benche tra monti sia, & non cosi amena,
 come forse alcun altri che veggiamo in molti lochi, pur
 di tanto hauuto ha il cielo fauoreuole, che intorno il pae
 se è fertilissimo, & pien di frutti, di modo che oltre alla
 salubrità dell'aere, si troua abundantissima d'ogni cosa,
 che fa mestieri per lo viuere humano; ma tra le maggior
 felicità, che se le possono attribuire, questa credo sia la
 principale, che da gran tempo in qua sempre è stata do
 minata da ottimi signori, auenga che nelle calamità vni
 uersali delle guerre della Italia essa anchor per vn tem
 po ne sia restata priua. ma non ricercando piu lontano
 possiamo di questo far bon testimonio con la gloriosa me
 moria del Duca Federico: il quale à di suoi fu lume della
 Italia: ne mancano veri, & amplissimi testimonij, che an
 chor viuono, della sua prudentia, della humanità, della giu
 stitia, della liberalità, dell'animo inuitto & della discipli
 na militare: dellaquale precipuamente fanno fede le sue
 tante vittorie, le expugnationi de lochi inexpugnabili, la

LIBRO

subita prestezza nelle expeditioni, l'hauer molte volte con pochissime genti fugato numerosi, & validissimi esserati, ne mai esser stato perditore in battaglia alcuna: di modo che possiamo non senza ragione à molti famosi antichi agguagliarlo. Questo trall'altre cose sue lodeuoli nell'aspero sito d'Urbino edificò vn palazxo, secondo la opinione di molti, il piu bello, che in tutta Italia si ritroui, & d'ogni opportuna cosa si ben lo fornì, che non vn palazxo, ma vna città in forma di palazxo esser pareua: & non solamente di quello, che ordinariamente si vsa, come vasi d'argento, apparamenti di camere di richissimi drappi d'oro, di seta, & d'altre cose simili, ma per ornamento u'aggiunse vna infinità di statue antiche di marmo, et di bronzo, pitture singolarissime, instrumenti musica d'ogni sorte, ne quiui cosa alcuna volse, se non rarissima & eccellente. Appresso con grandissima spesa adunò vn gran numero di eccellentissimi, & rarissimi libri greci, latini, & hebraici: quali tutti ornò d'oro, & d'argento: estimando che questa fosse la suprema excellentia del suo magno palazxo. Costui adunque seguendo il corso della natura già di sessantacinque anni, come era visso, così gloriosamente morì: & vn figliolino di dieci anni, che solo maschio haueua, & senza madre, lasciò Signore dopò se: ilqual fu Guid'ubaldo. Questo come dello stato, così parue che di tutte le virtu paterne fosse herede: et subito con marauigliosa indole cominciò à promettere tanto di se: quanto non pareua che fosse licito sperare da vno huom mortale: di modo che estimauano gli homini, delli egregij fatti del Duca Federico niuno esser maggiore che l'hauer generato vn tal figliolo: ma la fortuna inuidiosa di tan

PRIMO

ta virtu con ogni sua forza s'oppose à così glorioso prin-
cipio : talmente che non essendo anchor' il Duca Guido
giunto alli .XX. anni, s'infermò di podagre : lequali con
atrocissimi dolori procedendo, in poco spatio di tempo tal-
mente tutti i membri gli impedirono, che ne stare in piedi
ne mouer si potea: et così restò vn de i piu belli, et disposti
corpi del mondo, deformato et guasto nella sua verde età:
et non contenta anchora di questo la fortuna in ogni suo
disegno tanto gli fu contraria, ch'egli rare volte trasse
ad effetto cosa, che desiderasse: et bēche in esso fuisse il con-
figlio sapientissimo, et l'animo inuittissimo, pareua che cio
che incominciava, et nell'arme, et in ogni altra cosa, ò
piccola, ò grande, sempre male gli succedesse: e di cio fan-
no testimonio molte, et diuerse sue calamita, lequali esso
con tanto vigor d'animo sempre tollerò, che mai la virtu
dalla fortuna non fu superata: anzi si rezando con l'ani-
mo valoroso le procelle di quella, et nella infirmita come
sano, et nelle aduersita come fortunatissimo viuea con som-
ma dignita, et estimatione appresso ognuno, di modo, che
auenga che così fosse del corpo infermo, militò con hono-
reuolissime cōditioni à seruitio de i Serenissimi Re di Na-
poli Alphonso, et Ferrando minore : appresso con Papa
Alessandro VI. co i Signori Venetiani, et Fiorētini. Essen-
do poi asceso al pontificato Iulio. II. fu fatto Capitano de
la Chiesa. Nel qual tempo seguendo il suo consueto stile,
sopra ogni altra cosa, procuraua che la casa sua fosse di
nobilissimi, et valorosi gentilhomini piena: co i quali mol-
to familiarmente viueua, godendosi della conuersatione di
quelli: ne laqual cosa nō era minor il piacer che esso ad al-
tri daua che quello che d'altrui riceuuta pesser dottissimo

LIBRO

nell'una & nell'altra lingua: et hauer insieme con la af-
 fabilita, & piaceuolezza congiunta anchor la cognitione
 d'infinite cose, et oltre acciò tanto la grandezza dell'an-
 mo suo lo stimulaua, che anchora che esso non potesse con
 la persona exercitar l'opere della caualleria, come hauea
 gia fatto, pur si pigliaua grandissimo piacer di vederle in
 altrui: & con le parole, hor correggendo, hor laudando
 ciascuno secondo i meriti, chiaramente dimostraua quan-
 to giudicio circa quelle hauesse: onde nelle giostre, ne i
 torneamenti, nel caualcare, nel maneggiare tutte le sorti
 d'arme, medesimamente nelle feste, nei giochi, nelle musi-
 che, in somma in tutti gli exercitij conuenienti à nobili ca-
 ualieri, ogniuno si sforzaua di mostrarsi tale, che meri-
 tasse esser giudicato degno di così nobile commertio. Era-
 no adunque tutte l'hore del giorno diuise in honoreuoli
 et piaceuoli exercitij, così del corpo, come dell'animo: ma
 perche il S. Duca continuamente per la infirmita, dopo ce-
 na assai per tempo sen'andaua à dormire, ogniuno per or-
 dinario doue era la S. Duchessa Elisabetta Gōzaga à quel
 l'hora si riduceua: doue anchor sempre si ritrouaua la S.
 Emilia Pia: laqual per esser dotata di così viuo ingegno
 & giudicio, come sapete, pareua la Maestra di tutti: &
 che ogniuno da lei pigliasse senno, et valore. Quiui adun-
 que i soauì ragionamenti, & l'honestie facetie s'udiuano:
 & nel viso di ciascuno dipinta si vedeua vna gioconda hi-
 larità, talmente che quella casa certo dir si poteua il pro-
 prio albergo della allegria: ne mai credo che in altro loco
 si gustasse quanta sia la dolcezza, che da vna amata, et ca-
 ra cōpagnia deriua, come qui si fece un tempo: che lascian-
 do quāto honore fusse à ciascun di noi seruir à tal signore
 come

P R I M O

come quello che già di sopra ho detto, à tutti nascea nella l'animo vna summa contentezza ogni volta, che al conspetto della Signora Duchessa ci riduceuamo: & pareua che questa fosse vna catena, che tutti in amor tenesse uniti, talmente che mai non fu concordia di volonta, o amore cordiale tra fratelli maggior di quello, che quiui tra tutti era. Il medesimo era tra le donne: con le quali si haueua liberissimo, & honestissimo commercio: che à ciascuno era liato parlare, sedere, scherzare, & ridere con chi gli pareua: ma tanto era la reuerentia, che si portaua al voler della Signora Duchessa, che la medesima liberta era grandissimo freno: ne era alcuno che non estimasse per lo maggior piacere, che al mondo hauer potesse, il compiacere allei: & la maggior pena, il dispiacerle. Per la qual cosa, quiui honestissimi costumi erano con grandissima liberta congiunti: & erano i giochi, e i risi al suo conspetto conditi, oltre à gli argutissimi sali, d'una graziosa, & graue maestà, che quella modestia, & grandezza, che tutti gliatti, & le parole, e i gesti componeua della Signora Duchessa, motteggiando, & ridendo, fatta che anchora da chi mai piu veduta non l'haueffe, fosse per grandissima Signora conosciuta. Et cosi nei circostanti imprimendosi, pareua che tutti alla qualita, & forma di lei temperasse: onde ciascuno questo stile imitare si sforzaua, pigliando quasi vna norma de bei costumi dalla presentia d'una tanta, & cosi virtuosa Signora: le ottime conditioni della quale io per hora non intendo narrare, non essendo mio proposito, & per esser assai note al mondo: & molto piu, ch'io non potrei ne con lingua, ne con penna esprimere: & quelle che forse scriano state al

B

LIBRO

quanto nascoste, la fortuna, come ammiratrice di così rare virtù, ha voluto con molte aduersità, & stimoli di disgratie scoprire, per far testimonio che nel tenero petto d'una donna, in compagnia di singular bellezza, possono stare la prudentia, & la fortezza d'animo, et tutte quelle virtù, che anchora ne' seueri homini sono rarissime. Ma lassando questo dico, che consuetudine di tutti i gentili homini della casa, era ridursi subito dopò cena alla Signora Duchessa: doue trall'altre piaceuoli feste, & musiche, & danze, che continuamente si usauano, tall'hor si proponeano belle questioni: tall'hor si faceano alcuni giochi ingeniosi, ad arbitrio, hor d'uno, hor d'un'altro: nei quali sotto varij velami, spesso scopriuano i circostanti allegoricamente i pensier sui à chi piu loro piaceua. Qualche volta nasceano altre disputationi di diuerse materie: ouero si mordea con pronti detti, spesso si faceano imprese, come hoggidi chiamiamo: doue di tali ragionamenti marauiglioso piacere si pigliaua, per esser (come ho detto) piena la casa di nobilissimi ingegni: tra i quali (come sapete) erano celeberrimi, il Signor Ottauian Fregoso: Messer Federico suo fratello: il Magnifico Iulian de Medici: Messer Pietro Bembo: Messer Cesar Gonzaga: il Conte Lodouico da Canossa: il Signor Gaspar Pallauicino: il. S. Lodouico Pio: il. S. Morello da Ortona: Pietro da Napoli: M. Roberto da Bari, & infiniti altri nobilissimi Cauallieri: oltre che molti ve n'erano, i quali, auenga che per ordinario non stessino quiui fermamente, pur la maggior parte del tempo vi dispensauano: come M. Bernardo Bibiena: l'Vnico Aretino, Io. Christophoro Romano: Pietro Monte, Therpandro: M. Nicola

PRIMO

Phrisio: di modo che sempre Poeti, Musici, & d'ogni sorte homini piaciuto, & li piu eccellenti in ogni faculta che in Italia si trouassino, vi concorreuano, Hauendo adunque Papa Iulio I I. con la presentia sua, & con l'aiuto de Franzesi ridotto Bologna alla obedientia della sede apostolica, nell' anuo. M.D.VI. & ritornando verso Roma, passo per Urbino: doue quanto era possibile honorata mente, & con quel piu magnifico, & splendido apparato, che si hauesse potuto fare in qual si voglia altra nobil citta d'Italia, fu ricevuto: di modo che oltre al Papa, tutti i Signor Cardinali, & altri Cortegiani restarono sumamente satisfatti: & furono alcuni, i quali tratti dalla dolcezza di questa compagnia, partendo il Papa, & la corte, restarono per molti giorni ad Urbino: nel qual tempo, non solamente si continuaua nell'usato stile delle feste, & piaceri ordinarij, ma ogn'uno si sforzaua d'acrescere qualche cosa, et massimamente ne i giochi: à i quali quasi ogni sera s'attendeua: & l'ordine d'essi era tale che subito giunti alla presentia della S. Duchessa, ogn'uno si poneua a sedere à piacer suo, ò come la sorte portaua, in cerchio: & erano sedendo diuisi vn homo & vna donna, fin che donne v'erano, che quasi sempre il numero de gli homini era molto maggiore. Poi come alla Signora Duchessa pareua, si gouernauano: laquale per lo piu delle volte ne lassaua il carico alla Signora Emilia. Così il giorno appresso la partita del Papa, essendo allhora usata, ridutta la compagnia al solito loco, dopò molti piaciutoi ragionamenti, la Signora Duchessa uolse pur che la Signora Emilia cominciasse i giochi: & essa dopò l'hauer alquanto rifiutato tal impresa, così disse. Signor

B ij

LIBRO

ra mia poi che pur à voi piace, ch'io sia quella, che dia principio à i giochi di questa sera, non possendo ragione uolmente mancar d'obedirui, delibero proporre vn gioco, del qual penso douer hauer poco biasimo, & men fatica, & questo sarà, che ogn'uno proponga secondo il parer suo vn gioco non piu fatto: dapoi si eleggera quello, che parera esser piu degno di celebrarsi in questa compagnia: & cosi dicendo si riuolse al S. Gaspar Pallauicino, imponendogli chel suo dicesse: ilquale subito rispose. A voi tocca Signora dir prima il vostro. Disse la Signora Emilia. Ecco mi ch'io l'ho detto: ma voi Signora Duchessa comandategli ch'e sia obediante. Allhora la Signora Duchessa ridendo, Acciò disse che ogn'uno v'habbia ad obedire, vi faccio mia locotenente: & vi do tutta la mia authorita. Gran cosa è pur, rispose il S. Gaspar, che sempre alle donne sia licito hauer questa exemptione di fatiche, & certe ragion saria volerne in ogni modo intender la ragione: ma per non esser io quello che dia principio, à disobedire, lasserò questo ad vn' altro tempo: & dirò quello, che mi tocca, & comincio. A me pare che gli animi nostri, si come nel resto, cosi anchora nell'amare siano di giuditio diuersi, & per cio spesso interuiene che quello, che all'uno è gratissimo, all'altro sia odiosissimo: ma con tutto questo sempre però si concordano in hauer ciascuno carissima la cosa amata: talmente che spesso la troppo affectione de gli amanti di modo ingana il lor giudicio, che estiman quella persona, che amano, esser sola al mondo ornata d'ogni eccellente virtu: & senza difetto alcuno: ma perche la natura humana non admette queste cosi compite perfettioni, ne si troua persona, à cui qual-

P R I M O

che cosa non manchi, non si po dire che questi tali non s'ingannino: & che lo amante non diuenga cieco circa la cosa amata. Vorrei adunque che questa sera il gioco nostro fosse che ciascun dicesse di che virtu precipuamente vorrebbe, che fosse ornata quella persona, ch'egli ama: & poi che cosi è necessario, che tutti habbiano qualche macchia, qual vitio anchor vorrebbe che in essa fosse, per veder chi sapra ritrouar piu lodeuoli, & utili virtu, & piu escusabili vitij, & meno à chi ama noaui, & à chi è amato. Hauendo cosi detto il Signor Gasspar, fece segno la Signora Emilia à Madonna Costanza Fregosa, per esser in ordine vicina, che seguisse: laqual gia s'apparechiava à dire: ma la S. Duch. subito disse, Poi che M. Emilia, non vole affaticarsi in trouar gioco alcuno, sarebbe pur ragione che l'altre donne partecipassino di questa comodita, & esse anchor fussino exempte di tal fatica per questa sera, essendoci massimamente tanti homini, che non è pericolo, che manchin giochi. Così faremo rispose la S. Emil. & imponendo silentio à Madōna Costanza, si volse à M. Cesare Gonzaga, che le sedeuà à canto: & gli commando, che parlasse, & esso cominciò. Chi vol con diligentia considerar tutte le nostre attioni, troua sempre in esse varij d'ffetti, & cio procede, perche la natura cosi in questo, come nell'altre cose varia: ad vno ha dato lume di ragione in vna cosa: ad vn'altro in vn'altra: pero interuiene, che sapendo l'un quello, che l'altro non sa, & essendo ignorante di quello che l'altro intende, ciascun conosce facilmente l'error del compagno & non il suo: & à tutti ci par esser molto sauij: & forse piu in quello in che piu siamo pazzi: per la qual cosa

LIBRO

habbiam veduto in questa casa esser occorso che molti, iquali al principio son stati reputati sauissimi, con processo di tempo si son conosciuti pazziissimi: il che d'altro non è proceduto, che dalla nostra diligentia: che come si dice che in Puglia circa gli atarantati, s'adoprano molti instrumenti di musica, & con varij suoni si va inuestigando, fin che quello humore, che fa la infermita, per vna certa conuenientia, ch'egli ha con alcuno di quei suoni, sentendolo subito si moue, & tanto agita lo infermo, che per quella agitation si riduce à sanita: cosi noi, quando habbiamo sentito qualche nascosa virtu di pazzia, tãto sottilmente, & con tante varie persuasioni l'habbiamo stimolata, & con si diuersi modi, che pur al fine inteso habbiamo doue tendeuà, poi conosciuto lo humore, cosi ben l'habbiam agitato, che sempre s'è ridotto à perfettion di publica pazzia: & chi è riuscito pazzo in versi: chi in musica: chi in amore: chi in danzare: chi in far more: sche: chi in caualcare: chi in giocar di spada, ciascun secondo la minera del suo metallo: onde poi, come sapete, si sono hauuti marauigliosi piaceri. Tengo io adunque per certo che in ciascun di noi, sia qualche seme di pazzia: il qual risvegliato, possa multiplicar quasi in infinito. Pero vorrei, che questa sera il gioco nostro fosse il disputar questa materia: & che ciascun dicesse, hauendo io ad impazzir publicamente, di che sorte di pazzia si crede ch'io impazzissi, & sopra che cosa, giuocando questo exito per le scintille di pazzia, che ogni di siveggono di me uscire: il medesimo si dica de tutti gli altri, seruando l'ordine de nostri giochi: & ogn'uno cerchi di fondar la opinion sua sopra qualche vero segno, &

PRIMO

argomento: & così di questo nostro gioco ritrarem
frutto ciascun di noi di nonoscere i nostri difetti, onde
meglio cene potrem guardare: & se la vena di pazzia,
che scopriremo, sarà tanto abundante, che ci paia senza ri
medio, l'aiuteremo: & secondo la dottrina di fra Maria
no, haueremo guadagnato vn'anima, che non sia poco
guadagno. Di questo gioco si rise molto, ne alcun era
che si potesse tener di parlare: chi diceua io impazirei
nel pēsare: chi nel guardare: chi diceua io già son impaz
zito in amare, & tai cose. Allhor fra Seraphino à mo
do suoridendo, Questo disse sarebbe troppo lungo: ma se
volete vn bel gioco, fate che ogn'uno dica il parer suo,
Onde è che le donne quasi tutte hanno in odio i Ratti, &
aman le Serpi: & vederete che niuno s'apporra se nō io,
che so questo secreto per vna strana via: & già comincia
ua à dir sue nouelle: ma la S. Emil. glimpose silentio, &
trapassando la dama, che inui sedeva, fece segno all'Vnico
Aretino, alqual per l'ordine toccaua: & esso senza aspe
tar altro cōmandamento. Io disse vorrei esser giudice
con authorita di poter con ogni sorte di tormento inuesti
gar di sapere il uero da mal fattori: & questo per scoprir
gli inganni d'una ingrata: laqual con gliocchi d'angelo
& cor di serpente mai non accorda la lingua con l'aniz
mo: & con simulata pietà ingannatrice, à niun'altra co
sa intende, che à far anatomia de cori: ne si troua così vele
noso serpe nella Lybia harenosa, che tanto di sangue hu
mano sia vago, quanto questa falsa: la qual non solamēte
con la dolcezza della voce, & meliflue parole: ma con
gliocchi, co i risi, co i sembianti, & con tutti i modi è ve
rissima Sirena. Pero poi che non m'è licito, com'io vor

LIBRO

rei, vsar le catene, la fune, o'l foco per saper vna verita, desidero di saperla con vn gioco, ilquale è questo: che ogn'un dica ciò che crede, che significhi quella lettera. S. che la S. Duchessa porta in fronte: perche, auenga che certamente questo anchor sia vn artificioso velame per poter ingannare, perauentura si gli dara qualche interpretatione da lei forse non pensata, & trouarassi che la fortuna pietosa riguardatrice de i martiri de gli homini l'ha indutta con questo piccol segno à scoprire, non volendo, l'intimo desiderio suo di vccidere, & sepellir viuo in calamita chi la mira, o la serue. Rife la Signora Duchessa, & vedendo l'Vnico ch'ella voleua escusarsi di questa imputatione, nò disse, non parlate Signora, che non è hora il vostro loco di parlare: La Signora Emilia allhor si volse, & disse, S. Vnico, non è alcun di noi qui, che non vi ceda in ogni cosa, ma molto piu nel conoscer l'animo della S. Duchessa, & cosi come piu che gl'altri lo conosciete per lo ingegno vostro diuino, l'amate anchor piu che gl'altri: iquali, come quegli vccelli debili de vista, che non affisano gliocchi nella sfera del sole, non possono così ben conoscer quanto esso sia perfetto: però ogni fatica saria vana per chiarir questo dubbio fuor che'l giuditio vostro. Resti adunque questa impresa à voi solo, come à quello, che solo po trarla al fine. L'Vnico hauendo tacuto alquanto, & essendogli pur replicato che dicesse, in vltimo disse vn sonetto sopra la materia predetta, dichiarando ciò che significaua quella lettera. S. che da molti fu estimato fatto all'improuiso, ma per esser ingenioso, & culto piu che non parue, che comportasse la breuità del tempo, si pensò pur che fosse pensato. Così dopo l'ha-

P R I M O

uer dato vn lieto applauso in laude del sonetto, & alquã
to parlato, il S. Ottau. Freg. al qual toccaua, in tal modo
ridendo incominciò. Signori s'io volessi affermare
non hauer mai sentito passion d'amore, son certo che la
S. Duche. & la S. Emil. anchor che non lo credessino, mo
strarebbon di crederlo: & diriano, che cio procede, per
ch'io mi son diffidato di poter mai indur donna alcuna
ad amarmi: di che in vero non ho in sin qui fatto proua
con tanta instantia, che ragioneuolmente debba esser di
sperato di poterlo vna volta conseguire: ne gia son restas
to di farlo, per ch'io apprezzi me stesso tanto, o cosi po
co le donne, che non estimi che molte ne siano degne d'
esser amate, & seruite da me: ma piu tosto spauentato da
i continui lamenti d'alcuni innamorati: iquali pallidi,
mesti, & taciturni, par che sempre habbiano la propria
scontentezza dipinta ne gliocchi, & se parlano accompa
gnando ogni parola con certi sospiri triplicati di null'al
tra cosa ragionano, che di lachryme, di tormenti, di dispe
rationi, & desiderij di morte, di modo che se talhor qual
che scintilla amorosa, pur mi s'è accesa nel core, io subito
sonomi sforzato con ogni industria di sfegnerla, non per
odio ch'io porti alle donne (come estimano queste Signo
re) ma per mia salute. Ho poi conosciuti alcun'altri in
tutto contrarij a questi dolenti, i quali non solamente si
laudano, & contentano dei grati aspetti, care parole, &
sembianti suauì delle loro donne, ma tutti i mali condi
scono di dolcetta, di modo che le guerre, l'ire, i sdegni
di quelle per dolciissimi chiamano. Perche troppo piu
che felici questi tali esser mi paiono, che se ne gli sdegni
amorosi, iquali da quell'altri piu che morte sono reputati

LIBRO

amarissimi, essi ritrouano tanta dolcezza, penso che nella le amoreuoli dimostrationi, debban sentir quella beatitudine estrema, che noi in vano in questo mondo cerchiamo. Vorrei adunque che questa sera il gioco nostro fosse, che ciascun dicesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, ch'egli ama, qual causa vorebbe, che fosse quella, che la inducesse à tal sdegno. Che se qui si trouano alcuni, che habbian prouato questi dolci sdegni, son certo che per cortesia desideraranno vna di quelle cause, che così dolci le fa, & io forse m'assicurerò di passar vn poco piu auanti in amore, con speranza di trouar io anchora questa dolcezza, doue alcuni trouano l'amaritudine. Et in tal modo non potranno queste Signore darne infamia piu ch'io non ami. Piacque molto questo gioco, & già ogniun si preparaua di parlar sopra tal materia, ma non facendone la Signora Emilia altramente motto, Messer Pietro Bembo, che era in ordine vicino, così disse. Signori non piccol dubbio ha risvegliato nello animo mio, il gioco proposto dal signor Ottauiano, hauendo ragionato de i sdegni d'amore: i quali, auenga che varij siano, pur à me sono essi sempre stati acerbissimi: ne da me credo che si potesse imparar condimento bastante per addolargli: ma forse sono piu, & meno amari secondo la causa, donde nascono: che mi ricorda già hauer veduto quella donna, ch'io seruiua, uerso me turbata, o per soggetto vano, che da se stessa della fede mia hauesse preso: ouero per qualche altra falsa opinione in lei nata da le altrui parole à mio danno, tanto ch'io credeua niuna pena alla mia poterfi agguagliare: & pareuami che'l maggior dolor ch'io sentiu

PRIMO

fusse il patire, non hauendol meritato, & hauer questa
afflittione non per mia colpa, ma per poco amor di lei.
Altre volte la vidi sdegnata per qualche error mio, &
conobbi l'ira sua proceder dal mio fallo: & in quel pun-
to giudicaua che'l passato mal fosse stato leuissimo à ri-
spetto di quello, ch'io sentiu allhora: & pareami che'l
esser dispiacuto, & per colpa mia à quella persona, alla
qual sola io desideraua, & con tanto studio cercaua di
piacere, fosse il maggior tormento, & sopra tutti gli altri.
Vorrei adunque che'l gioco nostro fosse, che ciascun di-
cesse, hauendo ad esser sdegnata seco quella persona, che
egli ama, da chi vorrebbe che nascesse la causa del sde-
gno, o da lei, o da se stesso: per saper qual è maggior do-
lore, o far dispiacere à chi s'ama, o riceuerlo pur da chi
s'ama. Attendeua ognun la risposta de la S. Emilia, la
qual non facendo altrimenti motto al Bembo, si volse, &
fè segno à Messer Fed. Eregoso che'l suo gioco dicesse:
& esso subito così cominciò. Signora vorrei che mi fus-
se liato, come qualche volta si sole, rimettermi alla senten-
tia dun'altro: ch'io per me voluntieri approuarei alcun
de i giochi proposti da questi Signori, perche veramente
parmi che tutti sarebbon piaceuoli: pur per non guastar
l'ordine dico, che chi volesse laudar la corte nostra,
lasciando anchor i meriti della Signora Duchessa, la
qual cosa con la sua diuina virtu basteria per leuar da ter-
ra al cielo i piu bassi spiriti che siano al mondo, ben po-
ria senza suspecto d'adulation dire, che in tutta Italia fèr-
se con fatica si ritrouariano altrettanti cauallieri così sin-
gulari, et oltre alla principal profession della caualleria,
così eccellenti in diuerse cose, come hor qui si ritrouano: pe-

LIBRO

rò se in loco alcuno son homini che meritino esser chiamati bon cortegiani, & che sappiano giudicar quello, che alla perfettion della cortegiania s'appartiene, ragioneuolmente s'ha da creder, che qui siano. Per reprimere adunque molti sciocchi i quali, per esser profuntuosi, & inetti si credono acquistar nome di bon Cortegiano. Vorrei chel gioco di questa sera fosse tale, che si elegesse vno della compagnia, & a questo si desse carico di formar con parole vn perfetto Cortegiano, esplicando tutte le conditioni, & particolar qualita che si richieggono à chi merita questo nome: & io quelle cose che non pareranno conuenienti sia licito à ciascun contradire, come nelle schole de Philosophi à chi tien conclusioni. Seguìtana anchor piu oltre il suo ragionamento M. Federico, quando la Signora Emilia interrompendolo, questo disse, se alla S. Duch. piace, sarà il gioco nostro per hora. Rispose la S. Duch. piacemi. Allhora quasi tutti i circostanti & verso la S. Duch. e tra se cominciarono à dir che questo era il piu bel gioco, che far si potesse, & senza aspettar l'uno la risposta dell'altro faceuano instantia alla S. Emil. che ordinasse chi gli hauesse à dar principio, la qual voltata si alla S. Duch. Comandate disse Signora à chi piu vi piace, che habbia questa impresa, ch'io non voglio con elegerne vno piu che l'altro mostrar di giudicare qual in questo io estimi piu sufficiente de gl'altri, & in tal modo far ingiuria à chi si sia. Respose la Signora Duch. Fate pur voi questa elettione, & guardateui col disobedire di non dare exempio à gli altri che siano essi anchor poco obediendi. Allhor la S. Emil. ridendo disse al Conte Ludo. da Canossa. Adunque per non

perder
questa
perche
piate
sa al co
bello,
tro, che
potrebbe
cofi il gi
ra non c
dicesse la
questa ri
molto vol
difficile,
la detto,
à bon Co
nio non ce
pò glimar
fimo mio, pe
neche non
ria, che io
carlo, per na
ilquale
re Gonz
te, & qui
forse bon
darassi ter
re, che in
al cosa. R
che spog

P R I M O

pèrder piu tempo, voi Conte sarete quello , che hauera questa impresa nel modo che ha detto M. Fed. non gia perche a paia, che voi siate cosi bon Corteggiano, che sapiate quel che si gli conuenga, ma perche dicendo ogni cosa al contrario, come speramo che farete, il gioco sarà piu bello, che ogn'un hauera che responderui, onde se vn' altro, che sapesse piu di voi, hauesse questo carico, non si gli potrebbe contradir cosa alcuna, perche diria la verita, & cosi il gioco saria freddo. Subito rispose il Conte, Signora non ci saria pericolo che mancasse contradictione à chi dicesse la verita, stando voi qui presente , & essendosi di questa risposta alquanto riso, seguìto . Ma io veramente molto volentieri fuggirei questa fatica, parèdomi troppo difficile, & conoscendo in me cio che voi hauete per burla detto, esser verissimo, cio è ch'io non sappia quello, che à bon Cortegian si conuiene, & questo con altro testimonio non cerco di prouare, perche non facendo l'opere, si pò estimar ch'io nol sappia: & io credo che sia minor biasimo mio, perche senza dubbio peggio è non voler far bene: che non saperlo fare. Pur essendo cosi, che à voi piaccia, che io habbia questo carico, non posso, ne voglio rifiutarlo, per non contrauenir all'ordine, & giudicio vostro: ilquale estimo piu assai che'l mio. Allhor Messer Cesare Gonzaga. Perche gia, disse, è passata bon'hora di notte, & qui son apparecchiate molte altre scerti di piaceri, forse bon sarà differir questo ragionamento à domani: & darassi tempo al Conte di pensar cio chegli s'habbia à dire, che in vero di tal subietto parlare improuiso , è difficile al cosa. Rispose il Conte, io non voglio far , come colui, che spogliatosi in giuppone , salto meno che non hauea

LIBRO

fatto col saio, & per cio parmi gran ventura, che lhora
sia tarda, perche per la breuita del tempo saro sforzato
à parlar poco: & l non hauerui pensato mi escusera talme
te, che mi sarà licito dire senza biasimo tutte le cose, che
prima mi verranno alla bocca. Per non tener adunque
piu lungamente questo carico di obligatione sopra le
spalle. Dico, che in ogni cosa tanto è difficil il conoscer
la vera perfettion, che quasi è impossibile: & questo per
la varieta de i giudicij: però si ritrouano molti, a i quali
sara grato vn homo che parli assai, & quello chiamerā
no piaceuole. Alcuni si diletteranno piu della modestia.
Alcun'altri d'un homo actiuo, & inquieto. Altri di chi
in ogni cosa mostri riposo, & consideratione. Et cosi cia
scuno lauda, & vitupera secondo il parer suo, sempre co
prendo il vitio col nome della propinqua virtu, o la vir
tu col nome del propinquo vitio: come chiamando vn pro
suntuoso, libero: vn modesto, arrido: vn nescio, bono: vn sce
lerato, prudente: & medesimamente nel resto. Pur io
estimo in ogni cosa esser la sua perfettione, auenga che
nascosta: & questa poterfi con ragioneuoli discorsi giudi
car da chi di quella tal cosa ha notitia. Et perche (come
ho detto) spesso la verita sta occulta, & io non mi van
to hauer questa cognitione, non posso laudar se non quel
la sorte de cortegiani, ch'io piu apprezzo: & approuar
quello, che mi par piu simile al vero, secondo il mio poco
giudicio: il qual seguitarete se vi parera bono, ouero v'at
tenderete al vostro se egli sara dal mio diuerso. Ne io gia
contrastero che'l mio sia meglio che'l vostro, che non so
lamente à voi pò parer vna cosa, & à me vn'altra: ma
à me stesso poria parer hor vna cosa, & hora vn'altra.

Voglio
nobile
difficile
se, che
antere
mente
nobilita
veder
la virtu
speranza
nobilita
lo, & da
obligati
i suoi an
al meno
nien qu
tuose oper
che la nat
che porge
apio a tu
le: come
d'altri
li quasi
ta de gene
uie de gl
ti, quasi
so miglio
no come
per suon
gnate de

PRIMO

Voglio adunque che questo nostro Cortegiano sia nato nobile, & di generosa famiglia: perche molto men si disdice ad vn ignobile mancar di far operationi virtuose, che ad vno nobile, il qual si desuia del camino de i suoi antecessori: macula il nome della famiglia: & non solamente non acquista, ma perde il gia acquistato, perche la nobilita è quasi vna chiara lampa, che manifesta, & fa veder l'opere bone, & le male, & accende, & sprona alla virtu. Così col timor d'infamia, come anchor con la speranza di laude: & non scoprendo questo splendor di nobilita, l'opere de gli nobili essi mancano dello stimulo, & del timore di quella infamia: ne par loro d'esser obligati passar piu auanti di quello, che fatto habbiano i suoi antecessori: & à i nobili par biasimo, non giunger al meno al termine da suoi primi mostratoli. Però interuiene quasi sempre che, & nelle arme, & nelle altre virtuose operationi gli homini piu segnalati sono nobili, perche la natura in ogni cosa ha insito quello occulto seme, che porge una certa forza, & proprieta del suo principio à tutto quello, che da esso deriua, & à se lo fa simile: come nõ solamẽte uedemo nelle razze de caualli, & d'altri animali, ma anchor ne gli alberi, i rāpolli de i quali quasi sempre s'assimigliano al trōco: & se qualche uolta degenerano, procede dal mal'agricoltore. Et così interuiene de gli homini: i quali, se di bona creāza sono cultiuati, quasi son semp̃ simili à quelli, dōde procedono, et s'esso migliorano: ma se māca loro chi gli curi bene, diuengono come seluaticchi, ne mai si maturano. Vero è che, ò sia per fauor delle stelle, ò di natura, nascono alcuni accōpnate de tante gratie, che par che non siano nati ma che

LIBRO

vn qualche Dio con la proprie mani formati glihabbia,
 & ornati de tutti i beni dell'animo, et del corpo: si come
 anchor molti si veggono tanto inetti, & sgarbati, che nō
 si pō credere, se non che la natura per dispetto, ò per lu-
 dibrio prodotti glihabbia al mondo. Questi si come per
 assidua diligentia, et bona creāza poco frutto, per lo piu
 delle volte posson fare, cosi quegl'altri con poca fatica
 vengon in colmo di summa excellentia. Et per darui
 vn'exempio. Vedete il Signor don Hippolito da Este,
 Cardinal di Ferrara, il qual tanto di felicità ha portato
 dal nascer suo, che la persona, lo aspetto, le parole, e tutti
 i suoi mouimenti jōno talmēte di questa gratia composti,
 & accommodati, che tra i piu antichiprelati, auenza che
 sia giouane, rappresenta vna tanto graue authorita, che
 piu presto pare atto ad insegnare, che bisognoso d'impas-
 rare. Medesimamente nel conuersare con homini, &
 con donne d'ogni qualita: nel giocare, nel ridere, & nel
 moteggiare, tiene vna certa dolcezza, & cosi gratiosi co-
 stumi, che forza è che ciascun, che gli parla, o pur lo ve-
 de, gli resti perpetuamente affectionato. Ma tornando
 al proposito nostro dico, che tra questa eccellente gratia,
 & quella insansata schiocchezza, si troua anchora il mez-
 zo: & posson quei, che non son da natura cosi perfetta-
 mente dotati con studio, & fatica limare, & correggie-
 re in gran parte i defetti naturali. Il Cortegiano adun-
 que, oltre alla nobilita, voglio che sia in questa parte for-
 tunato: & habbia da natura non solamente lo ingegno,
 & bella forma di persona, & di volto, ma vna certa gras-
 tia, & (come si dice) vn sangue, che lo faccia al primo
 aspetto à chiunque lo vede, grato, & amabile. Et sia que-
 sto vn'ornamento,

PRIMO

sto vn'ornamento, che componga, & compagni tutte le operationi sue: & prometta nella fronte quel tale esser degno del commertio, & gratia d'ogni gran Signore. Quiui non aspettando piu oltre disse il Signor Gaspar Pallauicino, accio che il nostro gioco habbia la forma ordinata, & che non paia che noi estimam poco l'authorita data del contradire, dico, che nel Cartegiano à me non par cosi necessaria questa nobilita: & s'io mi pensassi dir cosa che ad alcun di noi fosse noua, io addurei molti, li quali nati di nobilissimo sangue, son stati pieni di uirtij: et per lo cōtrario, molti ignobili che hāno con la uirtu illustrato la posterita loro. Et se è uero quello che uoi diceste di aīzi, cio è che in ogni cosa sia quella occulta forza del primo seme, noi tutti saremo in vna medesima cōditiōe, per hauer hauuto un medesimo principio, ne piu un che l'altro sarebbe nobile. Ma delle diuersita nostre, & gradi daltezza, & di bassezza, credo io che siano molte altre cause: tra le quali estimo la fortuna esser preauptua, perche in tutte le cose mondane la ueggiamo dominare, & quasi pigliarsi à gioco d'aizar spesso fin al cielo chi par allei senza merito alcuno, & sepelir nell' abisso i piu degni d'esser exaltati. Confermo ben ciò che uoi dite della felicità di quelli, che nascon dotati de i beni dell'animo, & del corpo: ma questo cosi si vede ne gl'ignobili, come ne i nobili, perche la natura non ha queste cosi sottili distinctioni: anzi (come ho detto) spesso si veggono in persone bassissime, altissimi doni di natura. Però non acquistandosi questa nobilita, ne per ingegno; ne per forza, ne per arte, & essendo piu tosto laude de i nostri antecessori, che nostra propria, à me per troppo strac

G

LIBRO

no uoler che se i parenti del nostro Cortegiano, son stati ignobili, tutte le sue bone qualita siano guaste, & che non bastino assai quell'altre conditioni, che voi hauete nominate per ridurlo al colmo della profetitione, cio è ingegno, bellezza di uolto, disposition di persona, & quella gratia, che al primo aspetto sempre lo faccia à ciascun gratissimo. Allhor' il Conte Ludouico, Non nego io risposse, che anchora ne gli homini bassi non possano regnar quelle medesime virtu, che ne i nobilissima per non replicar quello, che gia hauemo detto con molte altre ragioni, che si poriano addurre in laude della nobilita, laqual sempre, et appresso ogniuno è honorata, perche ragioneuole cosa è, che de boni nascono i boni, hauendo noi à formare un Cortegiano senza difetto alcuno, & cumulado dogni laude, mi par necessario farlo nobile, si per molte altre cause, come anchor per lo opinion uniuersale laqual subito accoppagna la nobilita: che, se saranno dui homini di palazzo: i quali non habbiano per prima dato impressio alcuni di se stessi con l'opere, o bone, o male, subito che s'intenda l'un esser nato gentil homo, & l'altro, non, appresso ciascuno lo ignobile sara molto meno estimato che nobile: & bisognerà che con molte fatiche, & con tempo nella mente de gli homini imprima la bona opinion di se, che l'altro in un momento, & solamente con l'esser gentil homo hauera acquistata: & di quanta importantia siano queste impressioni, ognun può facilmente comprendere. Che parlando di noi, habbiam ueduto capitare in questa casa homini, i quali essendo sciocchi, & goffissimi, per tutta Italia hanno però hauuto fama di grandissimi cortegiani: & ben che in ultimo sian stati scoperti, & conosciuti, pur per

PRIMO

molti di ci hanno ingannato, & mantenuto negli animi nostri quella opinion di se, che prima in essi hāno trouato impressa, ben che habbiano operato secondo il lor poco ualore. Hauemo ueduti altri al principio in pochissima estimatiōe poi esser all'ultimo riusciti benissimo. Et di questi errori sono diuerse cause: & trall'altre la ostinatione de i signoriti quali per uoler far miracoli talhor si mettono a dar fauore a chi par loro, che meriti di fauore. Et spesso anchor essi s'ingannano: ma pche sempre hāno infiniti imitatori, dal fauor loro deriua grandissima fama: laqual p lo piu i giudici uanno seguēdo: & se ritrouano qualche cosa che paia cōtraria alla cōmune opinione, dubitano d'ingannar se medesimi, & sempre aspettano qualche cosa di nascosto, perche pare che queste opinioni vniuersali debbano pur esser fondate sopra il vero, & nascere da ragionevoli cause. Et perche gli animi nostri sono prontissimi allo amore, & all'odio, come si uede ne i spettacoli di cōbattimenti, & de giochi, & d'ogni altra sorte cōtentione, doue ispettatori spesso si affettionāo, senza manifesta ragione ad una delli parti, con desiderio estremo, che quella resti uincēte, & l'altra perda. Circa la opinione anchor delle qualita de gli homini, la bona fama ò la mala nel primo entrare moue l'animo nostro ad una di queste due passioni. Pero interuiene, che per lo piu noi giudichiamo con amore, ouero con odio. Vedete adunque di quanta importantia sia questa prima impressione: & come debba sforzarsi d'acquistar la bona ne i principij, chi pensa hauer grado, & nome di bō Cortegiano. Ma per venire à qualche particularita, estimo che la principale, & uera professiō del Cortegiano, deb

LIBRO

ba esser quella dell'arme, laqual sopra tutto uoglio che egli faccia uiuamente, et sia conosciuto tra gl'altri per ardito, et sforzato, et fidele à chi serue: e'l nome di queste bone cōditiōi si acquistera facendone l'opere in ogni tempo, et loco: impero che non è licito in questo mōdo mai senza biasmo estremo: et come nelle dōne la honestà vna uolta macchiata, ma piu non ritorna al primo stato così la fama d'un gentilhomo, che porti larme, se una volta in un minimo ponto si denigra per codardia, o altro rimprochio, sempre resta vituperosa al mōdo, et piena d'ignominia. Quanto piu adunque sarà eccellente il nostro Cortegiano in questa arte, tanto piu sarà degno di laude: bench'io non eslimi esser in lui necessaria quella perfetta cognition di cose, et l'altre qualita, che ad vn Capitano si conuengono: che per esser questo troppo grā mare, ne contenteremo (come hauemo detto) della integrita di fede, e dell'animo inuitto: et che sempre si uega esser tale, perche molte volte piu nelle cose piccole, che nelle grandi si conoscono i coraggiosi: et spesso ne pericoli d'importantia: et doue son molti testimonij, si ritrouano alcuni, liquali benche habbiano il core morto nel corpo, pur spinti dalla vergogna, o dalla compagnia quasi ad occhi chiusi vāno innāzi, et fanno il debito loro, et dio sa come: et nelle cose, che poco premono, et doue parche possano senza esser notati restar di mettersi à pericolo, volentier si lasciano acconciare al sicuro, Ma quelli, che anchor quando pensano non douer esser d'alcuno ne mirati, ne veduti, ne conosciuti mostrano ardire, et non lascian passar cosa per minima che ella sia, che possa loro essere carico, hanno quella virtu d'animo, che

PRIMO

noi ricerchiamo nel nostro Cortegiano: il quale non vo-
 lemo però che simostri tanto fiero, che sempre stia in su le
 braue parole: & dica hauer tolto la corazzza p moglie:
 & minacci con quelle fiere guardature, che stesso haue
 mo vedute fare à Berto: che à questi tali meritamente si
 pò dir quello, che una valorosa donna in una nobile com-
 pagnia, piatuolmente disse ad uno: ch'io per hora no-
 minar non voglio: il quale essendo dallei, per honorar-
 lo, inuitato à danzare. & rifiutando esso & questo, &
 lo udir musica, & molti altri intertenimenti offertigli,
 sempre con dir, cosi fatte nouelluzze nò esser suo mestie-
 ro, in ultimo dicendo la donna, qual'è adunque il mes-
 sier vostro: rispose con vn mal viso, il combattere: allho-
 ra la donna subito crederi disse che, hor che non fiete al-
 la guerra, ne in termine di combattere, fosse bona cosa
 che ui facste molto ben untare, & insieme con tutti i vo-
 stri arnesi da battaglia riporre in un armario, fin che bi-
 sognasse, per non ruginire piu di quello che siate: & co-
 si con molte risa de circostanti scornato lasciollo nella
 sua sciocca profuntione. Sia adunque quello, che noi cer-
 chiamo doue si ueggonglinimia fierissimo, acerbo, &
 sempre tra i primi: in ogni altro loco, humano, modesto,
 & ritenuto, suggèdo sopra tutto la ostentatiõe, & lo
 impudente laudar se stesso, per lo quale l'hemo sempre
 si concita odio, & stemacho da chi ode. Et io, rispose al-
 lhora il Signor Gasp. ho conosciuti pochi homini ex: el-
 lenti in qual si voglia cosa, che non laudino se stessi: &
 parmi che molto ben comportar lor si possa: perche chi si
 sente valere, quando si vede non esser per l'opere da gli
 ignorati conosciuto, si sdegna chel valor suo stia sepolto:

C ij

LIBRO

Et forza è che à qualche modo lo scopra, per non esser
 defraudato dell'honore, che è il vero premio delle uirtuo
 se fatiche. Però tagliatichi scrittori, chi molto uale, rare
 uolte si astien da laudar se stesso. Quelli ben sono intol
 lerabili, che essendo di niun merito, si laudano: ma tal nō
 presumian noi che sia il nostro Cortegiano. Allhor il Cō
 te. Se uoi, disse, hauete inteso, io ho biasmato il laudare
 se stesso impudentemente, et senza rispetto: et certo, co
 me uoi dite, non si dee pigliar mala opinion d'un homo
 ualoroso, che modestamente si laudiz: anzi tor quello per
 testimonio piu certo, che se venisse di bocca altrui. Di
 co ben che chi laudando se stesso, non incorre in errore,
 ne à se genera fastidio, ò inuidia da chi ode, quello è di
 scretissimo: et oltre alle laudi, che esso si dà, ne merita an
 chor da gli altri, perche è cosa difficil assai, Allhora il S.
 Gasp. Questo disse, ci hauete da insegnar uoi. Rispose
 il Conte, Eragliantichi scrittori non è anchor mancato
 chi l'habbia insegnato. Ma al parer mio, il tutto consiste
 in dir le cose di modo, che paia che non si dicano à quel
 fine, ma che caggiano talmente à proposito, che non si
 possa restar di dirle: et sempre mostrando fuggir le pro
 prie laudi dir le pure, ma non di quella maniera, che fan
 no questi braui che aprono la bocca, et lascian venir le
 parole alla uentura. Come pochi di fa, disse un de no
 stri, che essendogli à Pisa stato passato una coscia con
 una picca da una banda all'altra, pensò che fosse una
 mosca, che l'hauesse punto. Et un'altro disse che non te
 neua specchio in camera, perche, quando si crucciua, di
 ueniua tanto terribile nell'aspetto, che ueggendosi haria
 fatto troppo gran paura à se stesso. Rise qui, ogniuno,

PRIMO

Ma Messer Cesare Gonzaga soggiunse, Di che ridete uoi? Non sapete che Alessandrio Magno sentendo che opinion d'un Philosopho era che fussino infiniti modi, comincio à piagere: & essendoli domandato, perche piageua, rispose perch'io non ne ho anchor preso un solo, come se hauesse hauuto animo di pigliarli tutti? Non ui par che questa fosse maggior braueria, che il dir della puntura della mosca? Disse allhor il Conte, Ancho Alexandro era maggior huom che non era colui che disse quella.

Ma à gli homini eccellenti in uero si ha da perdonare, quando presumono assai di se, perche chi ha da far gran cose, bisogna che habbia ardir di farle, & confidentia di se stesso, & non sia d'animo abietto, o uile: ma si ben modesto in parole: mostrando di presumer meno di se stesso, che non fa, pur che quella presuntione non passi alla temerita. Quiui facendo un poco di pausa il Conte, disse ridendo Messer Bernardo Bibiena. Ricordomi che dianzi dicesti che questo nostro Cortegiano haueua da esser dotato da natura di bella forma di uolto, & di persona, con quella gratia che lo facesse così amabile. La gratia e'l uolto bellissimo, pèso per certo che in me sia, et per cio interuiene che tante donne, quante sapete, ardeno del l'amor mio: ma della forma del corpo, sto io alquãto dubbio: & massimamente per queste mie gambe, che in uero non mi paiano così atte, com'io uorrei: del busto, & del resto contentomi pur assai bene: dichiarate adunque un poco piu minutamente questa forma del corpo, quale habbia eila da essere, accio che io possa leuarmi di questo dubbio, & star con l'animo riposato. Essendosi di questo riso alquanto, soggiunse il Conte. Certo quella gra-

C iij

LIBRO

tia del volto senza mentire dir si può esser in uoi: ne altro
 exemplo adduco che questo, per dichiarire che cosa ella
 sia, che senza dubbio ueggiamo il uostro aspetto esser
 gratissimo, & piacere ad ogni' uno, auenga che i linea-
 menti d'esso non siano molto delicati: ma tien del virile,
 & pur è gratioso, Et trouasi questa qualita in molte, &
 diuerse forme di uolti. Et di tal sorte uoglio io che sia lo
 aspetto del nostro Cortegiano, non così molle, & femini-
 le, come si sforzano d'hauer molti, che non solamente si cre-
 spano i capegli, & spelano le ciglia: ma si strisciano con
 tutti che modi, che si faccian le più lasciuie, & dishoneste
 femine del mondo: & pare che nello andare, nello stare,
 & in ogni altro lor atto siano tanto teneri, & languidi,
 che le membra siano per staccarsi loro l'uno dall'altro: et
 pronuntiano quelle parole così afflitte, che in quel punto
 par chello spirito loro finisca: & quanto più si trouano
 con homini di grado, tanto più usano tai termini, Que-
 sti, poi che la natura (come essi mostrano desiderare di pa-
 rere, & essere) non gli ha fatti femine, douerebbono non
 come bone femine esser estimati, ma come publici mere-
 trici, non solamente delle corti di gran Signori, ma del cō-
 sortio degli homini nobili esser cacciati. Vegnendo
 adunque alla qualita della persona, dico bastar che lla
 non sia extrema in piccolezza, ne in grandezza, perche
 & l'una, & l'altra di queste conditioni, porta seco una
 certa dispettosa marauiglia: & sono gli homini di tal sor-
 te mirati quasi di quel modo che si mirano le cose mostruo-
 se: benchè hauendo da peccare nell'una delle due estre-
 mita, men male è l'esser un poco diminuto, che exceder
 la ragione uol misura in grandezza, perche gli homini co-

PRIMO

si uasti di corpo, oltre che molte uolte di ottuso ingegno si trouano, sono anchor inhabili ad ogni exeratio di agilita, laqual cosa io desidero assai nel Cortegiano. Et per cio uoglio che egli sia di bona dispositione, et de membri ben formato: et mostri forza, et leggierezza, et discioltura, et sapia de tutti gli exercitij di psona, che ad huom di guerra s'appartengono: et di questo p̃so il primo douer'esser maneggiar ben ogni sorte d'arme à piedi et à cavallo, et conoscere i uantaggi, che in esse sono, et masimamente hauer notitia de quell'arme, ch s'usaano ordinarariamente tra gentilhomini, perche oltre all'operarle alla guerra, doue forse non sono necessarie tanta sottilita, interuengono s'esso differentie tra un gentil' homo ell'altro, onde poi nasce il combattere, et molte volte con quell'arme che in quel punto si trouano à canto. Però il sapere è cosa securissima. Ne son io gia di quei, che dicono che all'hora l'arte si scorda nel bisogno, pche certamente chi perde l'arte in quel tempo, da segno che prima ha perduto il core: e'l cruello di paura. Estimo anchora che sia di momento assai il saper lottare, perche questo accompagna molto tutte l'arme da piedi. Appresso bisogna che, et per se, et per gli amici intenda le querele, et differentie che possono occorrere, et sia aduertito ne i uantaggi, in tutto mostrando sempre et animo, et prudentia: ne sia facile à questi combattimenti, se non quanto per l'honor fosse sforzato, che oltre al gran pericolo che la dubbiosa sorte seco porta, chi in tali cose precipitosamente, et senza urgente causa incorre, merita grandissimo biasmo, auenga che ben gli succeda. Ma quando si troua l'homo esser'entrato tanto auanti, che sena

LIBRO

za carico non si possa ritrare: dee & nelle cose, che occorrono prima del combattere, & nel cōbattere esser de liberatissimo, & mostrar sempre prontezza, et core: et nō far com'alcuni, che passano la cosa in dispute, & punti: & hauēdo la elettion dell'arme, pigliano arme, che nō tagliano, ne pungono: & se armano come s'hauessero ad aspettar le cannonate: & parendo lor bastare il non esser uinti, stanno sempre in sul diffender si, & ritirarsi, tanto che mostrano estrema uiltà: onde fanno si far la baccia da fanciulli. Come que dui Anconitani, che poco fa combatterono à Perugia: & fecero ridere chi gli vidde. Et quali furon questi disse il S. Gasp. Pallavicino: Rispose M. Cesare Dui fratelli consobrini. Disse allhora il Conte, Al combattere parvero fratelli carnali: poi suggerisse. Adopransi anchor l'arme stesso in tempo di pace in diuersi exercitij: & ueggonsi i gētilhomini nei spettacoli publici ella presentia de populi, di dōne, & di grā Signori. Però uoglio chel nostro Cortegiano sia perfetto Cauallier d'ogni sella: & oltre allo hauer cognition di caualli, & di cio che al caualcare s'appartiene, ponga ogni studio & diligentia di passar in ogni cosa un poco piu auanti, che gli altri, di modo che sempre tra tutti sia per eccellente conosciuto. Et come si legge d'Alabiade, che superò tutte le nationi, appresso alle quali egli uisse, & ciascuna in quello che piu era suo proprio: cosi questo nostro auanzi gli altri, & ciascuno in quello, di che piu fa professione. Et perche de gli Italiani è peculiar laude il caualcare bene alla brida, il maneggiar con ragione, massimamente caualli asseri il correr lançe, è'l giostrare: sia in questo de' migliori Italiani. Nel torneare,

PRIMO

tener un passo, combattere una sbarra, sia bono tra i mi-
 glior Francesi. Nel giocare à canne, correr Tori, lançar
 haste, & dardi, Fia tra Spagnoli eccellente. Ma sopra tut-
 to accompagni ogni suo mouimento, con un certo bon
 giudicio, & gratia, se uole meritar quell'uniuersal fauo-
 re che tanto s'apprezza. Sono anchor molti altri exer-
 city, i quali ben che non dependano drittamente dalle ar-
 me, pur con esse hanno molto conuenientia, e tengono af-
 fai d'una strenuita uirile tra questi parmi la caccia es-
 ser de principali, perche ha una certa similitudine di
 guerra, & è ueramente piacer da gran Signori: & con-
 ueniente ad huom di corte: & comprendesi che anchor
 tra gli antichi era in molte consuetudine. Conueniente
 e anchor saper nuotare, saltare, correre, gittar pietre, per
 che oltre alla utilita, che di questo si po hauere alla guer-
 ra, molte uolte occorre far proua di se in tai cose, onde
 s'acquista bona estimatione, massimamente nella moltitu-
 dine, con la quale bisogna pur che l'huom s'accommo-
 di. Anchor nobile exercito, & conuenientissimo ad
 huom di corte è il gioco di palla, nel quale molto si uede
 la disposition del corpo, & la prestezza, & discioltura
 d'ogni membro, e tutto quello che quasi in ogni altro
 exercito si uede. Ne di minor laude eslimo il uoltegg-
 iar à cauallio: il quale benche sia faticoso, & difficile,
 fa l'homo leggerissimo, & destro piu che alcun'altra
 cosa: & oltre alla utilita, se quella leggerezza è accōpa-
 gnata di bona gratia, fa (al parer mio) piu bel si-
 etaculo che alcun de gli altri. Essendo adunque il nostro Cortes-
 giano in questi exercity piu che mediocrementemente esperto,
 penso che debba lasciar gli altri da canto, come uoltegg-

LIBRO

giar in terra, andar in su la corda, & tai cose, che quasi hāno del giocolare, et poco sono à gentil' homo conuenienti. Ma perche sempre non si pò versar tra queste cosi faticose operationi, oltra che anchor la assiduita satia molto, & leua quella admiratione, che si piglia delle cose rare, bisogna sempre variar con diuersi attioni la vita nostra: però voglio chel Cortegiano descenda qualche volta à piu riposati, & placidi exercitij: et per schinar la inuidia, & per intertenersi piaceuolmente con ogni uno, faccia tutto quello che glialtri fanno, non s'allontanando però mai da i laudeuoli atti: et gouernandosi con quel bon giudicio, chei non lo lassì incorrere in alcuna sciocchezza, ma rida, scherzi, motteggi, balli, & danzi, niète dimeno con tal maniera, che sempre mostri esser ingenioso, & discreto: & in ogni cosa che faccia, o dica, sia aggratiato. Certo disse allhor Messer Ces. Gonzaga Nō si douria gia impedir il corso di questo ragionamento: ma se io tacessi, non satisfarei alla liberta ch'io ho di parlare, ne al desiderio di saper una cosa: & siami perdonato, s'io hauendo à contradire, dimanderò, perche questo credo che mi sia licito per exēpio del nostro M. Bernardo: il qual per troppa voglia d'esser tenuto bell'homo, ha contrafatto alle leggi del nostro gioco domandando, & non conradicendo. Vedete disse allhora la Signora Duchessa, come da un error solo molti ne procedono. Però chi falla, & da mal exēpio, come M. Bernardo, non solamente merita esser punito del suo fallo, ma anchor dell'alt'ui. Rispose allhora M. Cesare, Dunque io Signora saro exempto di pena, hauendo M. Bernardo ad esser punito del suo, & del mio errore. Anzi disse

P R I M O

la Signora Duch. tutti dui deuete hauer doppio castigo,
 esso del suo fallo: & dello hauer indutto voi à fallire, voi
 del vostro fallo, & vello hauer imitato chi falliuà. Sie-
 gnore, rispose Messer Cesare. Io fin qui non ho fallito: pe-
 rò, per lasciar tutta questa punitione à Messer Bernardo
 solo, tacerommi: & già si taceua quando la S. Emilia ri-
 dendo, Dite ciò che vi piace, rispose: che (con licetia pe-
 rò della Signora Duch.) io perdono à chi ha fallito, & à
 chi fallira in così piccol fallo. Saggiunse la Signora Du-
 chessa. Io son contenta: ma habbate cura che non u'ine-
 ganniate, pensando forse meritar piu con l'esser clemen-
 te, che con l'esser giusta, perche perdonado troppo à chi
 falla, si fa ingiuria à chi non falla. Pur non voglio che
 la mia austerita, per hora, accusando la indulgentia vo-
 stra sia causa, che noi perdiamo d'udir questa domanda
 di Messer Cesare: così esso, essendogli fatto segno dalla
 Signora Duch. & dalla S. Emil. subito disse. Se ben
 tengo à memoria, parmi Signor Conte, che voi questa se-
 ra piu volte habbate replicato, chel Cortegião ha da cõ-
 pagnar l'operation sue, i gesti, gli habiti, in somma ogni
 suo mouimẽto con la gratia: et questo mi par che mettia-
 te per un condimẽto d'ogni cosa, senza ilquale tutte l'al-
 tre proprieta: & bone conditioni siano di poco valore.
 Et veramente credo io, che ognun facilmente in ciò si
 lascierebbe persuadere, perche per la forza del vocabulo
 si pò dir che chi ha gratia, quello è grato: ma perche voi
 diceste questo spesse uolte esser don della natura, & de'
 cieli: & anchor, quando non è così perfetto, potersi con
 studio, & fatica per molto maggiore, quegli che nasco-
 no così auenturosi, e tanto ricchi di tal thesoro, come alcu

LIBRO

ni che veggiamo, à me par che in cio habbiamo poco bisogno d'altro maestro, perche quel benigno fauor del cielo, quasi al suo dispetto i guida piu alto che essi nõ desiderano, & fagli non solamente grati, ma admirabili à tutto il mondo. Però di questo non ragiono, non essendo in poter nostro per noi medesimi l'acquistarlo. Ma quegli, che de natura hanno tanto solamente che son atti à poter esser aggratiati, aggiungẽ doui, fatica, industria, & studio, desidero io di saper con qual arte, con qual disciplina, & con qual modo possono acquistar questa gratia cosi ne gli exercitij del corpo, ne i quali uoi estimate che sia tanto necessaria, come anchor in ogni altra cosa, che si faccia o dica. Però secondo che col laudarci molto questa qualita, à tutti hauete credo generato una ardente sete di cõseguirla, per lo carico della. S. Emil, impostou: sete anchor con lo insegnar ci obligato ad extinguerla. Obligato non son io, disse il Conte ad insegnar ui à diuentar aggratiati, ne altro, ma solamente à dimostrarui qual, habbia ad essere un perfetto Cortegiano. Ne io gia pigliarei impresa di insegnarui questa perfectione, massimamente hauẽdo, poco fa, detto che'l Cortegiano habbia da saper lottare, & uolteggiare: & tãt'altre cose, le quali, come io sapessi insegnarui, non le hauendo mai imparate, so che tutti lo conoscete: basta che si come un bon soldato sa dire al fabbro di che foggia, & garbo & bonta hanno ad esser l'arme, ne però gli sa insegnar à farle, ne come le martelli, o tẽpri, cosi io forse ui sapro dir qua'l habbia ad esser un profetto Cortegiano, ma non insegnarui come habbate à fare, per diuenirne. Pur per satisfare anchor quanto è in poter mio alla do

PRIMO

manda vostra, benche e sia quasi in prouerbio, che la gratia non s'impari. Dico, che chi ha da esser aggratiato negli exercitij corporali, presupponendo prima che da natura non sia inhabile, dee cominciar per tempo, et imparare i principij da ottimi maestri: la qual cosa quanto parebbe à Philippo Re di Macedonia importante, si può comprendere, hauendo uoluto che Aristotele tanto famoso Philosopho, et forse il maggior che sia stato al mondo mai, fosse quello, che insegnasse i primi elementi delle lettere ad Alexandro suo figliolo. Et de gli homini, che noi hoggidi conoscemo, considerate come bene, et aggratiatamente fa il S. Galleazzo. S. Seuerino, gran scudiero di Francia, tutti gli exercitij del corpo: et questo perche oltre alla natural disposotione, ch'egli tiene della persona, ha posto ogni studio d'imparare da bon maestri: et ha uer sempre presso di se homini eccellenti, et da ogn'un pigliar il meglio di cio che sapeuano: che si come del lottare uolteggiare, et maneggiar molte sorti d'armi ha tenuto per guida il nostro Messer Pietro mōte, il qual (come sapete) è il vero, et solo maestro d'ogni artificiosa forza, et leggierezza: cosi del caualcare, giostrare, et qual si uoglia altra cosa, ha sempre hauuto innanzi à gli occhi i piu perfetti, che in quelle professioni siano stati conosciuti. Chi adunque uorra esser bon discipulo, oltre al far le cose bone, sempre ha da metter ogni diligentia per assigliarsi al maestro, et se possibil fosse transferirsi in lui. Et quādo gia si sente hauer fatto profitto, gioua molto ueder diuersi homini di tal professione: et gouernandosi con quel bon giudicio, che sempre gli ha da esser guida, andar scegliendo hor da un, hor da un' altro uarie co

LIBRO

se .Et come la pecchia ne' uerdi prati, sempre tra lherbe
 va carpando i fiori, cosi il vostro Cortegiano, hauera da
 rubare questa gratia da que, che allui parera che la ten
 ghino, & da ciascun quella parte che piu sara laudeuo
 le: & non far come vn amico nostro, che voi tutti cono
 sciete, che si pensaua esser molto simile al Re Ferrando
 minore d' Aragona, ne in altro hauea posto cura d' imi
 tarlo, che nel spesso alzar il capo, torzendo una parte del
 la bocca, ilqual costume il Re hauea contratto cosi da in
 firmita. Et di questi molti si trouano, che pensano far as
 sai, pur che sian simili ad un grand' homo in qualche co
 sa, & spesso si appigliano à quella, che in colui è sola vi
 tiosa. Ma hauendo io gia piu volte pensato meco, onde
 nasca questa gratia, lasciàdo quegli, che dalle stelle hāno,
 trouo vna regola vniuersalissima: laqual mi par ualer cir
 ca questo in tutte le cose humana, che si facciano, o dica
 no piu che alcun' altra. Et cio è fuggir quanto piu si pò:
 & come vn asserissimo, & pericoloso scoglio la affetta
 tione, & per di forse vna nuoua parola, vsar in ogni co
 sa vna certa sprezzatura, che nascōda l' arte, & dimostri
 cio che si fa, & dice uenir fatto sanza fatica, & quasi sen
 za pēsariui. Da questo credo io che deriui assai la gratia
 pche delle cose rare, et bē fatte ogn' un sa la difficulta, on
 de in esse la facillita genera gradissima marauiglia: et p
 lo cōtrario, il sforzare, & (come si dice) tirar per i cape
 gli da somma disgratia, & fa estimar poco ogni cosa, per
 grāde che ella si sia. Però si pò dir quella esser uera arte,
 che nō appare esser arte: ne piu in altro si ha da poner stu
 dio, che nel nascōderla, perche, se è scōpta, leua in tut
 to il credito, & fa l' homo poco estimato. Et ricordomi
 io gia

PRIMO

io gia hauer letto esser stati alcuni antichi oratori eccellentissimi: iquali tra l'altre loro industrie sforzauansi di far credere ad ogniuno, se non hauer notitia alcuna di lettere, & dissimulando il sapere mostrauan le loro orationi esser fatte semplicissimamente, & piu tosto secodo che loro porgea la natura, & la uerita, chel studio, & l'arte: laqual se fosse stata conosciuta, haria dato dubbio ne gli animi del popolo di non douer esser da quella ingannati. Vedete adunque, come il mostrar l'arte, et un cosi intento studio, leui la gratia d'ogni cosa. Qual di voi è che non rida, quando il nostro M. Pierpaulo dāza alla foggia sua, cō que salteti, & gambe stirate in punta di piede, senza mouer la testa, come se tutto fosse un legno, con tanta attentione, che di certo pare che uada numerando i passi: qual occhio è cosi cieco, che non vegga in qsto la disgratia della affectatione, et la gratia in molti homini, & dōne che sono qui presenti di quella sprezzata desinuoltura (che ne i mouimēti del corpo molti cosi la chiamano) cō un parlar, o ridere, o adattarsi, mostrādo non estimar, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello, per far credere à chi uede quasi di nō saper, ne poter errare. Quiui nō aspettando M. Bernardo Bib. disse, Eccoui che M. Rob. nostro ha pur trouato chi laudera la foggia del suo danzare, poi che tutti uoi altri pare che non ne facciate caso: che se questa excellentia cōsiste nella sprezzature, & mostrar di non estimare, & pensar piu ad ogni altra cosa che à quello che si fa M. Roberto nel danzare non ha pari al mondo: che per mostrar ben di non pensarui, si lascia cader la robba spesso dalle spalle, & le pantoffole di piedi: & senza raccorre ne l'uno, ne

D

LIBRO

Paltro tutta uia danza. Rispose allhora il Cōte, Poř
 che uoi uolete pur ch'io dica, dirò anchor de' uitij nostri.
 Non u' accorgete che questo che uoi in M. Rob. chiama
 te sprezzatura, è uera affettatione: perche chiaramēte si
 conosce che esso si sforza con ogni studio, mostrar di non
 pēsarui: & questo è il pensarui troppo: & perche passa
 certi termini di mediocrità, quella sprezzatura è affetta
 ta, & sta male: & è una cosa che à punto riesçe al con
 trario del suo presupposito, cio è di nasconder l'arte. Pe
 rò nō estimo io, che minor vitio della affettation sia nella
 sprezzatura, laquale in se è laudeuole lasciarsi cadere i
 panni da dosso, che nella attilatura (che pur medesima
 mente da se è laudeuole) il portar il capo così fermo per
 paura di non guastarsi la zazara, o tener nel fondo del
 la beretta il specchio, e'l pettine nella manica, & hauer
 sempre drieto il paggio per le strade con la spōga, & la
 scopetta, perche questa così fatta attilatura, & sprezzatu
 ra tendono troppo allo estremo: il che sempre è uitiōso.
 & contrario à quella paura, et amabile simplicità che tã
 to è grata a gli animi humani. Vedete come un caualier
 sia di mala gratia, quando si sforza d'andare così stirato
 usa la sella: (come noi sogliam dire) alla Venetiana, à
 comparation d'un altro, che paia, che non ui pensi, &
 stia à cauallo così disciolto, & sicuro, come se fosse à pie
 di. Quanto piace piu, & quanto piu è laudato un gē
 tilhuom, che porti arme, modesto, che parli poco, & poco
 si uanti, che un' altro, ilqual sempre stia in sul laudar se
 stesso, & biaslemando con brauaria, mostri minacciar al
 mondo, & niente altro è questo che affettatione di vo
 ler parer gagliardo. Il medesimo accade in ogni exer

PRIMO

uitio, anzi in ogni cosa, che al mondo fare, o dir si possa.
 Allhora il S. Magnifico, Questo anchor, disse, si uerifica
 nella musica: nella quale è uitio grandissimo, far due con
 sonantie perfette l'una, dopo l'altra, tal che il medesimo
 sentimento dell'audito nostro l'abborrisca: spesso ama
 una seconda, o settima, che in se è dissonantia aspera, &
 intolerabile: & ciò procede, che quel continuare nelle
 perfette genera satietà, & dimostra vna troppo affetta
 armonia, il che mescolando le imperfette, si fugge, col
 far quasi un paragone, donde più le orecchie nostre stan
 no suse, & più auidamēte attendono, & gustano le per
 fette: & dilettañsi talhor di quella dissonantia della secō
 da, o settima, come di cosa sprezzata. Ecconu adunque,
 rispose il Conte, che in questo nome l'affettatione come
 nell'altre cose. Dice anchor esser stato prouerbio appres
 so ad alcuni eccellentissimi pittori antichi, troppo dilige
 tia esser noua: & esser stato biasimato Prothogene da
 Apelle, che non sapea leuar le mani dalla tauola. Disse
 allhor M. Ces. Questo medesimo difetto, parmi che lab
 bia il nostro fra Seraphino, di non saper leuar le mani da
 la tauola, almen fin che in tutto non ne sono leuate an
 chor le viuande. Rife il Conte. & soggiunse. Voleua di
 re Appelle che Prothogene nella pittura nō conosceua q̃l
 che bastaua, il che non era altro, che riprenderlo d'esser
 affettato nelle opere sue. Questa uirtu adunque con
 traria alla affettatione, laqual noi per hora chiamamo
 sprezzatura, oltra che ella sia il uero fonte, donde deri
 ua la gratia, porta anchor seco un'altro ornamēto: il qua
 le accompagnando qual si uoglia actione humana, per
 minima che ella sia, non solamente subito scopre il saper

D y

LIBRO

di chi la fa, ma spesso lo fa estimar molto maggior di q̃lo
lo che è in effetto, perche ne gli animi delli circunstanti
imprime opinione che chi così facilmēte fa bene, sappia
molto piu di quello che fa: & se in quello che fa pones
se studio, & fatica, potesse farlo molto meglio: & per re
plicare i medesimi esempi, Eccoui che un homo che ma
neggi l'arme, se per lançar un dardo, ouer tenendo la
spada in mano, o altr'arma, si pon senza pensar scioltas
mente in una attitudine pronta con tal facilità, che pa
ia che il corpo, e tutte le membra stiano in quella dispo
sitione naturalmente, et senza fatica alcuna, anchora che
non faccia altro, ad ogn'uno si dimostra esser perfettissi
mo in quello exercatio Medesimamente nel danzare
un passo solo, un sol mouimento della persona gratioso,
& non sforzato subito manifesta il sapere de chi danza.
Un musico se nel cantar pronuncia una sola voce termi
nata con suaue accento in un groppetto duplicato con
tal facilità, che paia che così gli uenga fatto à caso, con
quel punto solo fa conoscere che fa molto piu di quello
che fa. Spesso anchor nella pittura, una linea sola non
stentata, un sol colpo di penello tirato facilmente, di mo
do che paia che la mano senza esser guidata da studio, o
d'arte alcuna uada per se stessa al suo termine, secondo
la intention del pittore, sopra chiaramente la excellentia
dell'artifice, circa la opinion della quale ogn'uno poi si
estende secondo il suo giudicio. E'l medesimo interuiene
quasi dogni altra cosa. Sara adunque il nostro Cortes
giano estimato eccellente: & in ogni cosa hauera graz
tia, & massimamente nel parlare, se fuggira l'affettatio
ne, nel qual errore incorono molti, & talhor piu che

PRIMO

gli altri alcuni nostri lombardi: i quali se sono stati un'anno fuor di casa ritornati subito cominciano à parlare Romano: talhor Spagnolo, o Franzese, & Dio sa come: & tutto questo procede da troppo desiderio di mostrar di saper assai: & in tal modo l'homo mette studio, & diligenza in acquistar un uitio odiosissimo. Et certo, à me sarebbe non piccola fatica, se in questi nostri ragionamenti io uolessi usar quelle parole antiche Thoscane, che già sono dalla consuetudine de i Thescani d'hoggidi rifiutate: & con tutto questo credo che ognun di me ridea. Allhora Messer Federico ueramente disse ragionando tra noi, come hor facciamo, forse saria male usar quelle parole antiche Thoscane: perche, come uoi dite, dariano fatica à chi le dicesse, & à chi le udisse: & non senza difficultà, sarebbero da molti intese. Ma chi scriuesse, crederei ben io che facesse errore non usando: per che danno molta gratia, & authorita alle scritture: & da esse risulta una lingua piu graue, & piena di maestà, che dalle moderne. Non so, rispose il Cōte che gratia, o authorita possan dar alle scritture quelle parole, che si deono fuggire, non solamente nel modo del parlare, come hor noi facciamo, (il che uoi stesso confessate) ma anchor in ogni altro, che imaginar si possa: che se à qual si uoglia homo di bon giudicio occorresse far una oratione di cose graui nel Senato proprio di Fioreza, che è il capo di Thoscana, ouer parlar priuatamente con persona di grado, in quella città, di negocij importanti, o anchor con chi fosse dimestichissimo di cose piaceuoli con dōne, o cauallieri d'amore, o burlando, o scherzando in feste, giochi, o doue si fia, o in qual si uo-

D i ij

LIBRO

glia tēpo, loco, o proposito, son certo che si sguardarebbe d'usar quelle parole antiche Toscane: & usandole oltre al far far beffe di se, darebbe non poco fastidio à ciascun che lo ascoltassee. Parmi adunque molto strana cosa vsare nello scriuere per bone quelle parole, che si fuggo no per vitiose in ogni sorte di parlare: & voler che quello, che mai non si conuiene nel parlare, sia il piu conueniente modo che vsar si possa nello scriuere: che pur (secondo me) la scrittura non è altro, che vna forma di parlare, che resta anchor poi che l'homo ha parlato, et quasi una imagine, o piu presto nita delle parole: et però nel parlare, il qual, subito vscita che è la voce, si disperde, son forse tollerabili alcune cose, che non sono nello scriuere: perche la scrittura conserua le parole, & le sottopone al giudicio di chi legge: & da tempo di considerarle matu ramente. Et per ciò è ragioneuole che in questa si met ta maggior diligentia, per farla piu culta, & castigata, non però di modo, che le parole scritte siano dissimili dalle dette: ma che nello scriuere si eleggano delle piu belle, che s'usano nel palare. Et se nello scriuere fosse licito quello, che non è licito nel parlare, ne nascerebbe un inconueniente (al parer mio) grandissimo: che è, che piu licentia vsar si poria in quella cosa, nella qual si dee vsar piu studio: & la industria, che si mette nello scriuere in loco di giouar noterebbe. Però certo è, che quello, che si conuiene nello scriuere, si conuien' anchor nel parlare, & quel parlar è bellissimo, che è simile ai scritti belli. Estimo anchora che molto piu sia necessario l'esser inteso nello scriuere, che nel parlare: perche quelli che scriuono, non son sempre presenti à quelli che leggono, come

PRIMO

quelli che parlano, à quelli che parlano. Però io la
darei che l'homo, oltre al fuggir molte parole antiche
Thoscane: s'assicurasse anchor d'usare, & scriuendo, &
parlâdo quelle, che hoggi di sono in consuetudine in Tho
scana, & ne gli altri lochi della Italia, & che hâno qual
che gratia nella pronuntia. Et parmi che chi s'impone
altra legge, non sia ben sicuro di non incorrere in quella
affettatione tanto biasimata: della qual dianzi diceuamo.
Allhora M. Fed. Signor Conte disse, io non posso negar
ui, che la scrittura non sia un modo di parlare. Dico
ben, che se le parole, che si dicono, hanno in se qualche
oscurita, quel ragionamento non penetra nell'animo di chi
ode: & passando senza esser' inteso diuentauano: il che
non interuiene nello scriuere: che se le parole, che usa
il scrittore, portan seco un poco, non dirò di difficoltà.
ma d'acutezza recondita, & non così nota, come quelle
che si dicono parlaudo ordinariamente, danno una tera
ta maggior authorita alla scrittura, & fanno chel letto
re ua piu ritenuto, & sopra di se, & meglio considera, et
si diletta dello ingegno, et dottrina di chi scriue: & col
bon giudicio affaticâdosi un poco, gusta quel piacere, che
s'ha nel conseguir le cose difficili. Et se la ignorantia di
chi legge è tanta, che non possa superar quelle difficoltà,
non è la colpa dello scrittore: ne per questo si dee stimar
che quella lingua non sia bella. Però nello scriuere cres
do io, che si conuenga usar le parole Thoscane: & solam
mente le vsate de gli antichi Thoscani: perche quello è
gran testimonio, & approuato dal tempo che sian bone,
& significatiue di quello, perche si dicono: & oltra que
sto hanno quella gratia, & veneration, che l'antiquita

LIBRO

presta non solamente alle parole, ma a gli edificij, alle statue, alle pitture, & ad ogni cosa, che è bastante à conseruarla: & spesso solamente con qual splendore, & dignità fanno la elocution bella: dalla uirtu dellaquale, & elegantia ogni subieto, per basso che egli sia, pò esser tanto adornato, che merita sommal laude. Ma questa vostra consuetudine, di cui uoi fate tãto caso, à me par molto pericolosa: & spesso pò esser mala: & se qualche vizio di parlar si ritroua esser inualsò, in molti ignoranti, non per questo parmi, che si debba pigliar per una regola, & esser da glialtri seguitato. Oltre à questo le consuetudini sono molto uarie: ne è Citta nobile in Italia, che nò habbia diuersa maniera di parlar da tutte l'altre, Però nò ui restringèdo uoi à dichiarir qual sia la migliore, potrebbe l'homo attaccarsi alla Bergamasca, così come alla Fiorentina, & secondo uoi non sarebbe error alcuno. Parmi adunque che à chi uol fuggir ogni dubbio, et esser ben sicuro, sia necessario proporsi ad imitar uno, il quale di consentimento di tutti, sia estimato bono: & hauerlo sempre per guida, & scudo contra chi uollesse riprendere: & questo (nel uulgar dico) non penso che habbia, da esser altro che il Petrarca, e'l Boccaccio: & chi da questi dui si discosta, ua tentoni, come chi camina per le tenebre senza lume, & però spesso erra la strada. Ma noi altri siamo tanto ardit, che non degnamo di far quello, che hanno fatto i boni antichi, cio è attendere alla imitatione, senza laquale estimo io che non si possa scriuer bene: & grã testimonio di questo parmi che ci dimostri Virgilio: ilquale, ben che con quello ingegno, & giudicio tanto diuino togliesse la speranza à tutti i poster, che al

P R I M O

cun mai potesse ben imitar lui: uolse però imitar Home-
ro. Allhora il Signor Gaspar Pallau. Questa disputa-
tion disse dello scriuere, in uero è ben degna d'esser udi-
ta, nientedimeno piu farebbe al proposito nostro: se uoi
c'insegnaste di che modo debba parlar il Cortegiano:
perche parmi che n'habbia maggior bisogno, & piu spes-
so glioccorra il seruirsi del parlare, che dello scriuere.
Rispose il Magnifico. Anzi à Cortegiano tanto excel-
lente, & cosi perfetto, non è dubbio che l'uno, & l'altro
è necessario à sapere: & che senza queste due cōditioni
forse tutte l'altre sariano non molto, degne di laude: però
se il Cōte uorra satisfare al debito suo, insegnera al Cor-
tegiانو, non solamente il parlare, ma anchor il scriuer be-
ne. Allhor il Cōte, S. Magnifico disse, questa impresa
non accettaro io gia, che gran sciocchezza saria la mia
voler insegnare ad altri quello, che io nō so: et quādo an-
chor lo sapessi, pensar di poter fare in cosi poche parole
quello, che con tanto studio, & fatica hanno fatto à pena
homini dottissimi: à i scritti de quali rimetterei, il nostro
Cortegiano, se pur fosse obligato d'insegnarli à scriuere,
& parlare. Disse M. Cesare, Il S. Magnifico inten-
de del parlare, & scriuer uulgare, & non latino: però
quelle scritture de gli homini dotti non sono al proposito
nostro. Ma bisogna che uoi diciate arca questo, cio che
ne sapete, che del resto u'haueremo per escusato. Io gia
l'ho detto, rispose il Conte: ma parlandosi della lingua
Toscana, forse piu saria debito del S. Magnifico che d'al-
cun' altro il darne la sententia. Disse il Magnifico. Io
non posso, ne debbo ragioneuolmente contradir à chi di-
ce che la lingua Toscana sia piu bella dell'altre. E ben

LIBRO

vero che molte parole si ritrouano nel Petrarca, & nel Boccaccio, che hor son interlasciate dalla consuetudine d'hoggidi. & questo io per me non usarei mai, ne parlando, ne scriuendo: & credo che essi anchor, se in si à qui uiuuti fossero, non le usarebbon piu. Disse allhor Messer Federico. Anzi le usarebbono. Et uoi altri Signori Thoscani, doureste rinouar la nostra lingua, & nō la sciarla perire, come fate, che hormai si pō dire che minor notitia se n'habbia in Firēza, che in molti altri lochi della Italia. Rispose allhor M. Bernardo queste parole, che nō s'usano piu in Fiorēza sōno restate ne' cōtadini, & come corrotte, & guaste dalla uechiezza, sono da i nobili rifiutate. Allhora la Signora Duchessa. Non usciam disse, dal primo proposito, & facciam chel Conte Ludonico insegni al Cortegiano il parlare, & scriuer bene, & sia, o Thoscano, o come si voglia. Rispose il Cōte. Io gia Signora detto quello, che ne so: tengo che le medesime regule, che seruano ad insegnar l'uno, seruano anchor ad insegnar l'altro: ma poi che m'el cōmandate, risponderò quello che m'occorre à M. Federico, il quale ha diuerso parer dal mio: & forse mi bisognerà ragionar un poco piu diffusamente, che non si conuiene: ma questo sara quanto io posso dire. Et primamente dico, che (secondo il mio giudicio) questa nostra lingua, che noi chiamiamo uulgar, è anchor tenera, & noua, benchè gia gran tempo si costumi: perche, per essere stata la Italia non solamente vexata, & depredata, ma lungamente habitata da Barbari, per lo commertio di quelle nationi, la lingua latina s'è corrotta, & guasta: & da quella corrottione sōn nate altre lingue: le quai come i fiumi,

PRIMO

che della cima dell' Appennino fanno diuortio, & scoro-
rono ne i dui mari, cosi si son esse anchor diuise, & alcu-
ne tinte di latinita peruenute p diuersi camini, qual' ad
una parte, & quale all'altra: & una tinta di barbarie
rimasta in Italia. Questa adunque è stata tra noi luna-
gamente incomposta, & uaria, per nō hauer hauuto chē
le habbia posto cura, ne in essa scritto, ne cercato di dar-
le splendor, o gratia alcuna: pur è poi stata aiquāto piu
cultā in Thoscana, che ne gli altri lochi della Italia, &
per questo par chel suo fiore in sino da que primi tempi,
qui sia rimasto per hauer seruato quella nation gentil' ac-
centi nella pronuntia, & ordine grammaticale in quel-
lo, che si conuiē piu che l'altre: & hauer hauuti tre no-
bili scrittori: quali ingeniosamente, & con quelle paro-
le, & termini, che usaua la consuetudine de' loro tempi,
hanno expresso i lor concetti: il che piu felicemente che à
gli altri, al parer mio, è successo al Petrarca nelle cose
amōrose. Nascendo poi di tempo in tempo, non solamen-
te in Thoscana, ma in tutta' la Italia, tra gli homini nobi-
li, & versati nelle corti, & nell'arme, & nelle lettere
qualche studio di parlare, & scriuere piu elegantemen-
te, che non si faceua in quella prima età rozza, & incul-
ta, quando lo incendio delle calamita nate da Barbari,
non era anchor sedato, son si lasciate molte parole cosi nel-
la citta propria di Fiorenza, & in tutta la Thoscana, co-
me nel resto della Italia: & in loco di quelle ripse del-
l'altre: & fattosi in questo quella mutatiō che si fa in tut-
te le cose humane: il che è interuenuto sempre anchor de-
le altre lingue. Che se quelle prime scritture antiche la-
tine, fossero durate in sino ad hora: uederemmo che al-

LIBRO

tramente parlauano Euandro, e Turno, & gl'altri latini di que tempi, che non fecero poi gli ultimi Re Romani, e i primi consuli. Eccouì che i uersi, che cantauano i Sallij, à pena erano da i posterì intesi: ma essendo di quel modo da i primi institutori ordinati, non si mutauano per riuerentia della Religione. Così successiuamente gli oratori, e i Poeti, andarono lasciando molte parole usate da i loro antecessori: che Antonio, Crasso, Hortensio, Cicerone, fuggiuano molte di quelle di Catone: et Virgilio molte d'Ennio: et così fecero gl'altri: che anchor che haueſſero riuerentia all'antiquità, non la estimauano però tanto, che uolſero hauerle quella obligation, che uoi uolete che hora le habbiam noi: anzi doue lor pareua, la biasimauano: come Horatio, che dice, che i suoi antichi haueano sciocamente laudato Plauto: & uol poter acquistare noue parole. Et Cicerone in molti lochi riprende molti suoi antecessori, & per biasimare S. Galba, afferma che le orationi sue haueano dell'antico, & dice che Ennio anchor sprezzò in alcune cose i suoi antecessori: di modo che se noi uoremo imitar gli antichi, non gl'imitaremo. Et Vergilio, che uoi dite, che imitò Homero non lo imitò nella lingua. Io adunque queste parole antiche (quãto per me) fuggirei sempre d'usare, excepto pò che in certi lochi, & in questi anchor rare uolte: & parmi che chi altrimenti le usa, faccia errore, non meno che chi uolſſe, per imitar gli antichi, nutrirsi anchora di ghianda, essendosi già trouato copia di grano. Et perche uoi dite, che le parole antiche solamente con quel splendore d'antichità, adornan tanto ogni subietto, per basso che egli sia, che possono farlo degno di molta laude, io dico,

che non
chor dell
za'l succ
mente: p
diuider
nell'altr
che prima
no per p
reperche
riti esser m
sogna d'iss
uere, poi e
m'inganno
ben comp
perche qu
dell'orator
gentia, &
re, & mal
suo collo: c
mo affetto
splendor su
natural lue
del parlar
non sen me
troppo sc
stera & h
ra, suau
co i modi
fistono in
ne uolenti

PRIMO

che non solamente di queste parole antiche, ma ne anchor delle bone faccio tanto caso ch'estimi debbano senza'l suco delle belle sententie esser prezzate ragioneuolmente: perche il diuidere le sententie delle parole, è un diuidere l'anima dal corpo: laqual cosa ne nell'uno, ne nell'altro senza distruttione far si pò. Quello adunque che principalmente importa, & è necessario al Cortegiano per parlare, & scriuere bene, estimo io che sia il sapere: perche chi non sa, & nell'animo non ha cosa, che meriti esser intesa, nò pò ne dirla, ne scriuerla. Appresso bi fogna di s' or cò bell'ordine, quello che si ha à dire, o scriuere, poi esprimerlo ben con le parole: lequali, s'io non m'inganno, debbono esser proprie, elette, splendide, & ben composte: ma sopra tutto usate anchor dal populo: perche quelle medesime fanno la grandezza, & pompa dell'oratione, se colui che parla ha bon giudicio, & diligentia, & sa pigliar le piu significatiue di ciò che uol dire, & inalarle: & come era formandole ad arbitrio suo collocarle in tal parte, & con tal ordine, che al primo affetto mostrino, & faccian conoscere la dignità, & splendor suo, come tauole di pittura poste al suo bono, & natural lume. Et questo così dico delle scriuere, come del parlare: alqual pero si richiedono alcune cose che non son necessarie nello scriuere, come la voce bona, non troppo sottile, o molle come di femina: ne anchor tãto austera & horrida, che habbia del rustico: ma sonora, chiara, suaue, & ben composta: con la pronuntia ess'edita, et co i modi, & gesti conuenienti: liquali, al parer mio, còsistono in certi mouimenti di tutto'l corpo non affettati, ne uolenti: ma temperati con vn uolto accomodato, et cò

LIBRO

un mouer d'occhi che dia gratia, et s'accordi con le parole, et piu che si pò significhi anchor co gesti la intenzione, et affetto di colui che parla. Ma tutte queste cose farian uane, et di poco momento, se le sententie espresse dalle parole non fossero belle, ingeniose, acute, eleganti, et graui secondo'l bisogno. Dubito, disse allhora il S. Morello, che se questo Cortegiano parlara con tanta elegantia, et grauita fra noi, si trouarão di quei che non lo intenderanno. Anzi da ogn'uno sara inteso, rispose il Conte, perche la facilita non impedisse la elegantia. Ne io voglio che egli parli sempre in grauita, ma di cose piaceuoli, di gliochi, di motti, et di burle, secondo il tempo, del tutto però sensatamente, et con prontezza, et copia non confusa: ne mostri in parte alcuna uanità, o sciocchezze puerile. Et quando poi parlara di cosa oscura, o difficile, uoglio che, et cō le parole, et con le sententie ben distinte explichhi sottilmente la intention sua: et ogni ambiguita faccia chiara, et piana, con un certo modo di ligente senza molestia. Medesimamente doue occorressa, sappia parlar con dignità, et uehementia: et cō citare quegli affetti, che hanno in se gli animi nostri: et accenderli, o mouerli secondo il bisogno: talhor con vna simplicità di quel candore, che fa parer, che la natura istessa parli, intenerirgli, et quasi inebbriargli di dolcezza: et con tal facilità, che chi ode, estimi ch'egli anchor con pochissima fatica potrebbo conseguir quel grado: et quando ne fa la proua si gli troui lontanissimo. Io uorrei chel nostro Cortegiano parlasse et scriuesse di tal maniera: et non solamente pigliasse parole splendide et eleganti d'ogni parte della Italia, ma anchor laudarei, che tal'hor

PRIMO

usasse alcuni di quei termini & Franzesi, & Spagnolie
che gia sono dalla consuetudine nostra accettati. Però
à me non dispiacerebbe, che occorrendogli dicesse, pri-
mor: dicesse accertare: auenturare: dicesse ripassare una
persona con ragionamento, uolendo intendere ricono-
scerla, & trattarla, per hauerne perfetta notitia: dicesse
un caualier senza rimproccio: attilato creato d'un prin-
cipe: & altri tai termini, pur che sperasse esser inteso.
Talhor vorrei che pigliasse alcune parole in altra signi-
ficatione, che la lor propria: trasportandole à proposito,
quasi le inserisse come rampollo d'albero in piu felice
tronco, per farle piu uaghe, & belle: & quasi per accos-
tar le cose al senso de gliocchi propri, & (come si dice)
farle toccar con mano, con diletto de chi ode, o legge.
Ne vorrei che temesse formarne anchor di noue, & con
noue figure di dire: deducendole con bel modo da i latin-
ni come gia i latini le deduceuano da i greci. Se adun-
que degli homini litterati, & di bon ingegno, & giudiz-
cio, che hoggidi tra noi si ritrouano, fossero alcuni, liqua-
li ponessino cura di scriuere del modo, che s'è detto in
questa lingua cose degne d'esser lette, tosto la vedereffi-
mo culta, & abondante di termini, & di belle figure: &
capace che in esse si scriuesse cosi bene come in qual si
uoglia altra: et se ella non fosse pura Toscana antica, sa-
rebbe Italiana, comune, copiosa & varia: & quasi come
vn delizioso giardino pien di diuersi fiori, & frutti. Ne
farebbe questo cosa noua, perche delle quattro lingue.
che haueano in consuetudine i scrittori greci eleggendo
da ciascuna parole, modi, & figure come ben loro ueni-
ua, ne faceuano nascere un'altra che si diceua comune: et

LIBRO

tutte cinque, poi sotto un sol nome chiamauano lingua greca: & ben che la Atheniese fosse elegante, pura, & faconda piu che l'altre, i boni scrittori, che non erano di nation Atheniesi, non la affettauan tanto, che nel modo dello scriuere, & quasi all'odore, & proprieta del suo natural parlare non fossero conosciuti: ne p questo però erano sprezzati: anzi quei, che uoleuā parer troppo Atheniesi, ne raportauan biasimo. Tra i scrittori latini anchor furono in prezzo à suoi di molti non Romani, benché in esso non si uedeſſe qlla purita propria della lingua Romana, che rare uolte possono acquistar quei, che son d'altra natione. Già non fu rifiutato T. Liuius anchora che colui di cesse hauer trouato in esso la Patauinia. Ne Virgilio per esser stato ripreso, che non parlaua Romano. Et (come sapete) furono anchor letti, & estimati in Roma molti scrittori di natione barbari. Ma noi molto piu scueri che gli antichi, imponemo à noi stessi certe noue leggi fuor di proposito: & hauendo inanzi à gliocchi le strade battute, cerchiamo andar per diuerticuli: perchenella nostra lingua propria, della quale (come di tutte l'altre) l'officio è esprimere bene, & chiaramente i concetti dell'animo, & dilettiamo della oscurita: & chiamandola lingua uulgare, uolemo in essa usar parole, che non solamente non son dal uulgo: ma ne anchor da glihomini nobili, & litterati intese, ne piu si usano in parte alcuna, senza hauer rispetto che tutti i boni antichi, biasimano le parole rifiutate dalla consuetudine: laqual uoi (al parer mio) non conosciete bene: perche dite, se qualche uitio di parlare è inuolsò in molti ignorati, non per questo si dee chiamar consuetudine, ne esser accettato per vna regola di parlare

PRIMO

parlare: & (secondo che altre uolte ni ho udito dire) uo-
lete poi, che in loco de Capitolio si dica Campidoglio, per
Hieronimo Girolamo: aldace per audace: & per patro-
ne padrone, & altre tai parole corrotte, et guaste, perche
cosi si troua scritte da qualche antico Thoscane ignoran-
te, & perche cosi dicono hoggidi i contadini Thoscane. La
bona cosuetudine adunque del parlare, credo io che na-
sca dagli homini, che hāno ingegno, et che con la dottri-
na, et esperiētia s'hāno guadagnato il bon giudicio: con
quello concorrono, & consentono ad accetar le parole
che lor paion bone: le quali si conoscono per un certo giu-
dicio naturale, & non per arte, o regula alcuna. Non
sapete uoi che le figure del parlare, le quali dāno tanta
gratia, & splendor alla oratione, tutte sono abusioni del-
le regule grāmaticali, ma accettate, & confirmate dalla
usanza: perche senza poterne render altra ragione piace-
no: & al senso proprio dell'orechia, par che portino sua
uita, & dolcezza, & questa credo io che sia la bona con-
suetudine: della quale cosi possono esser capaci i Roma-
ni, i Napolitani, i Lombardi, & glialtri, come i Toscani.
E ben vero che in ogni lingua, alcune cose sono sempre
bone, come la facilità, il bel ordine, labondantia, le belle
sententie, le clausule numerose: & per contrario l'affetta-
tione, & l'alre cose opposte à queste son male. Ma delle
parole son alcune, che durano bone vn tempo, poi s'in-
uechiano: & in tutto perdono la gratia: altre piglian
forza, & vengono in prezzò: perche, come le stagioni de-
l'anno spogliano de fiori: & de frutti la terra, & poi di
nouo d'altri la riuesteno: cosi il tempo quelle prime paro-
le fa cadere, & l'uso altre di nouo fa rinasocere, & da lor

E

LIBRO

gratia, & dignita, fin che dal inuidioso morso del tempo a poco a poco consumate, giungono poi esse anchora alla lor morte, per cio che al fine & noi, & ogni nostra cosa è mortale. Cōsiderate che della lingua Osca nō ha uemopio notitia alcuna. La prouenzale, che pur mò (si pò dir) era celebrata da nobili scrittori, hora dagli habitanti di quel paese non è intesa. Penso io adunque (cōe ben ha detto il S. Magnifico) che s'el Petrarca, e'l Boccaccio fossero uiui à questo tempo non usariano molte parole, che vedemo ne loro scritti. Però non mi par bene, che noi quello imitiamo. Laude ben sommamente coloro, che fanno imitar quello, che si dee imitare: niente dimeno non credo io gia, che sia impossibile scriuer bene, anchor senza imitare, & massimamēte in questa nostra lingua, nella quale possiam esser dalla consuetudine aiutati: il che non ardirei dir nella latina. Allhor M. Fed. Perche volete voi, disse, che piu s'estimi la consuetudine nella uulgare, che nella latina? Anzi dell'una, & dell'altra rispose il Conte, estimo che la cōsuetudine sia la maestra. Ma perche quegli homini, ai quali la lingua latina era cosi propria, come hor è à noi la uulgare, non sono piu al mondo, bisogna che noi dalle lor scritture impariamo quello, che essi haueano imparato dalla consuetudine: ne altro uol dir il parlar antico, che la consuetudine antica di parlare: & sciocca cosa sarebbe amar il parlar antico, non per altro che per uoler piu presto parlare come si parlaua, che come si parla. Dunque rispose Messer Fed. gli antichi non imitauano? Credo, disse il Conte, che molti imitauano, ma nō in ogni cosa. Et se Vergilio hauesse in tutto imitato Hesiodo, nō gli saria passato in

PRIMO

*del tempo
anchora d
ni nostra co
Osea nò ha
ne pur mol
a daglibab
dunque i cu
rcha, e'l Bo
iano molap
mi par ben
mamente cu
ez niente di
uer bene p
esta nò ha
tudine an
llor M. Fe.
consuetud
ma, e' del
ine sia la n
lingua lat
ere, non s
tture impo
a consuetu
consuetud
mar il par
io parlare
rissosel
sse il Com
se Vergio
a passato*

nanzi ne Cicerone à Crasso: ne Ennio à i suoi antecesso
 ri. Eccoui che Homero è tãto antico, che da molti si cre
 de che egli cosi sia il primo Poeta heroico di tẽpo, cõe an
 chor è d'excellẽtia di dire: et chi uorrete uoi che egli imi
 tasse: Vn' altro riss: ose Messer. Fed. antico di lui, del qua
 le non hauemo notitia, per la troppo antiquita. Chi di
 rete adunque, disse il Cõte, che imitasse il Petrarca, e'l
 Boccacio, che pur tre giorni ha (si pò dir) che son stati al
 mōdo: Io nol sò riss: ose M. Fe. ma creder si pò che essi an
 chor hauessero l'animo indirizato alla imitatione, ben
 che noi nò sapiam di cui. Riss: ose il Cõte, Creder si pò
 che que che erano imitati, fosserò migliori, che que, che
 imitauano: & troppo marauiglia saria che cosi presto il
 lor nome, et la fama (se eran' boni) fosse in tutto s'ceta: ma
 il lor' uero maestro cred' io che fosse l'ingegno, e il lor pro
 prio giudicio naturale: & di questo niuno è che sidebba
 marauigliare: perche quasi sempre per diuerse uie, si pò
 tendere alla sommita d'ogni excellẽtia. Ne è natura
 alcũa, che nò habbia i se molte cose della medesima sorte
 dissimili l'una dall'altra: lequali pò son tra se di equal
 laude degne. Vedete la musica, le harmonie della qua
 le hor son graui, e tarde, hor uelocissime, & di noui mo
 di, & uie: niente dimeno tutte delectano, ma per diuerse
 cause, come si comprẽde nella maniera dal cantare di Bi
 don: laquale è tanto artificiosa, pronta, uehemente, concis
 tata, & de cosi uarie melodie, che i spiriti di chi ode, tut
 ti si cõmoueno, & s'infiammano. et cosi soss: esi par che si le
 uino i fino al cielo. Ne mẽ cõmoue nel suo catar il nostro
 Marchetto Cara, ma cõ piu molle harmonia: chep una
 uia placida, et piena di flebile dol: eza i tenerisce, et pene

LIBRO

tra le anime, imprimēdo in esse soauemēte una diletteu
le passiōe. Varie cose anchor egualmēte piaciono a gli
occhi nostri, tātō che cō difficulta giudicar si pō, quai piu
lor son grate. Eccoui che nella pittura sono excellētissi
mi, Leonardo Vincio, il Mātegnā, Raphaello, Michel'an
gelo, Georgio de castelfrāco: nientedimeno tutti son tra
se nel far dissimili: di modo che ad alcun di loro nō par
che māchi cosa alcuna in quella maniera: perche si cono
sce ciascun nel suo stil esser perfettissimo. Il medesimo
ē di molti Poeti greca, et latini: i quali diuersi nello scriue
re, son pari nella laude. Gli oratori anchor hāno hauu
to sempre tāta diuersita tra se, che quasi ogni eta ha pro
duto, et apprezzato una sorte d'oratori peculiar di quel
tempo: iquali nō solamēte da i precessori, & successori
suoi, ma tra se son stati dissimili. Come si scriue ne' greci
di Isocrate, Lysia, Eschine, & molt'altri, tutti excellenti:
ma à niun però simili for che à se stessi. Tra i latini
poi quel Carbone, Lelio, Scipiōe, Affricano, Galba, Sulpi
tio, Gotta, Gracco, Marc'antonio, Crasso: et tātī, che saria
lūgo noiare, tutti boni, & l'un dall'altro diuersissimi: di
modo che chi potesse cōsiderar tutti glioratori, che son
stati al mōdo, quātī oratori, tātē sorti di dire trouareb
be. Parmi anchor ricordare che Cicerone in un loco in
troducta Marc'ātonio dir à Sulpitio, che molti sono, i qua
li nō imitāo, alcuno et nientedimeno peruēgono al som
mo grado della excellētia: et parla di certi, i quali hauea
no introdotto una noua forma, & figura di dir bella, ma
inusitata a gl'altri oratori di quel tempo, nellaquale nō
imitauano se nō se stessi: però afferma anchor che i mae
stri debbano cōsiderar la natura de i discepuli, et quella

PRIMO

tenendo per guida, indiriazargli, & aiutarli alla uia,
che lo ingegno loro, & la natural' disposition gli inclina.
Per questo adunque Messer Fed. mio, credo se l'homo da
se non ha conuenientia con qual si voglia authore, non sia
ben sforzato à quella imitatiõe: perche la uirtu di quel
l'ingegno, s'ammorza, & resta impedita, per esser de
uiata dalla strada nella quale haurebbe fatto profitto, se
non gli fusse stata preclusa. Non so adunque come sia
bene in loco d'arrichir questa lingua, & darli spirito,
grandezza, & lume, far la pouera, exile, humile, & oscu
ra: & cercare di metterla in tante angustie, che ogniuno
sia sforzato di imitare solamente il Petrarca, & l' Boc
ca: & che nella lingua non si debba anchor credere al
Policiano, à Lorenzo de Medici, à Francesco Diaceto, et
ad alcuni altri, che pur sono Thoscani, & forse di nō mi
nor dottrina, et giudicio che si fusse il Petrarca & l' Boc
caccio. Et ueramente grā miseria saria metter fine, et
non passar piu auanti di quello, che s'habbia fatto 'quasi
il primo, che ha scritto, & disperarsi, che tanti, & così
nobili ingegni possano mai trouar piu, che una forma bel
la di dire in quella lingua, che ad essi è propria, et natu
rale. Ma hoggi di son certi scrupulosi, i quali quasi con
una religiō, et misterij ineffabili di questa lor lingua Tho
scana, spauētano di modo chi gli ascolta, che inducono
anchor molti homini nobili, & litterati in tanta timidi
ta, che non usano aprir la bocca: & confessano di non sa
per parlar quella lingua, che hanno imparata dalle nutri
ci infino nelle fasce. Ma di questo parmi che habbiam
detto pur troppo. Però seguitiamo hormai il ragiona
mento del Cortegiano. Alhora M. Fed. rispose, Io uo

LIBRO

glio pur anchor dir questo poco, che è ch'io già non niego che ne opinioni, & gl'ingegni, de gli homini non siano diuersi tra se me credo che ben fosse, che uno da natura uehemente, & cōcitato, si mettesse à scriuere cose placide: ne meno un'altro seuerò, et graue, à scriuer piaceuolezze: perche in questo parmi ragioneuole che ogniuno s'accomodi allo instinto suo proprio: & di ciò credo parlia Cicerone, quando disse che i maestri hauessero riguardo alla natura de i discepoli, per non far, come i mal'agricultori, che talhor nel terreno, che solamēte è frutifero per le vigne, uogliono seminar grano. Ma à me non pò capir nella testa, che d'una lingua particolare, laquale nō ē à tutti gli homini così propria, come i discorsi, & i pensieri, et molte altre operationi, ma una inuentione contenuta sotto certi termini, nō sia più ragioneuole imitar quelli, che parlan meglio, che parlare à caso: & che così come nel latino, l'homo si dee sforzar di assimigliarsi alla lingua di Virgilio, & Cicerone più tosto che à quella di Silio, o di Cornelio Tacito, così nel vulgar non sia meglio imitar quella del Petrarca & del Boccaccio, che d'alcun'altro: ma ben in essa esprimere i suoi proprij concetti, & in questo attēdere, come insegna Cicerone, allo instinto suo naturale: et così si trouera, che quella differētia, che uoi dite essere tra i boni oratori, consiste ne i sensi, & nō nella lingua. Allhora il Conte, Dubito, disse, che noi entraremo in un gran pelago, & lasceremo il nostro primo proposito del Cortegiano: pur domando à uoi in che consiste la bontà di questa lingua? Rispose Messer Fed. nel seruar ben le proprietà di essa: et torla in quella significatione, usando quello stile, & que numeri, che hāno

PRIMO

fatto tutti e quei, che hanno scritto bene. Vorrei, disse il Conte, sapere se questo stile, et questi numeri, di che uoi parlate, nascono dalle sententie, o dalle parole. Dalle parole Rispose M. Fed. Adunque disse il Cōte, Auoi non par che le parole di Silio, et di Cornelio tacito siano quelle medesime, che usa Virgilio, et Cicerōe? ne tolte nella medesima significatiōe? Rispose M. Fed. Le medesime son si, ma alcune mal offeruate, et tolte diuersamente. Rispose il Cōte, et se d'un libro di Cornelio, et d'un di Silio si leuassero tutte quelle parole, che son poste in altra significatiō di quello, che fa Virgilio, et Cicerone che seriao pochissime, nō direste uoi, poi che Cornelio nella lingua, fosse pare à Cicerōe, à Silio, et à Virgilio? et che ben fosse imitar quella maniera del dire? Allhora la Signora Emilia. A me par disse, che questa uostra disputa sia mo troppo lunga, et fastidiosa, però sia bene à differirla ad un'altro tēpo, M. Fed. pur cōminciua à rispondere, ma sempre la Signora Emilia lo interrōpeua. In ultimo disse il Cōte, molti uogliono giudicare i stili, et parlar de numeri, et della imitatiōe, ma à me nō san no gia essi dare ad intēdere che cosa sia stile, ne numero, ne in che consista la imitatione: ne perche le cose tolte da Homero, o da qualche altro stiano tanto bene in Virgilio, che piu presto paiono illustrate, che imitate: et cio forse procede ch'io non son capace d'intendergli. Ma per che grande argomento che l'omo sappia una cosa, è il saperla insegnare, dubito che essi anchora poco la intendano, et che, et Virgilio, et Cicerone laudino, perche seritono che da molti son laudati, non perche conoscano la differentia, che è tra essi, et gli altri: che in uero non

LIBRO

cōsiste in hauere una offeruatione di due, di tre, o di die-
ci parole usate à modo diuerso da gli altri. In Salustio in
Cesare, in Varrōe, et ne gli altri boni si trouaō usati alcu-
ni termini diuersamente da quello, che vsa Cicerōe, et
pur l'uno, el'altro sta bene: perche in cosi friuola cosa
nō è posta la bōta, et forza d'una l'ingua, come ben disse
Demosthene ad Eschine, che la mordeua, domādandogli
d'alcūe pole, le quali egli hauea usate, et pur nō erāo atti
che, se erāo mōstri, o portētiz: et Demosthene sene rise: et
risposegli, che in questo nō cōsisteano le fortune di Gre-
cia. Così io anchora poco mi curerai se da un Thosca
no fossi ripreso d'hauer detto piu tosto satisfatto: che so-
dissatto: et honoreuole, che horreuole: et causa che ca-
gione: et populo che popolo, et altre tai cose. Allho-
ra Messer Fed. si leuo in pie, et disse. Ascoltatemi pre-
go, queste poche parole. Rispose ridēdo la Signora Emi-
lia. Pena la disgratia mia, à qual di voi per hora parla
piu di questa materia: pche uoglio che la rimettiamo ad
un'altra sera. Ma voi Cōte seguitate il ragionamento
del Cortegiano: et mostrateci come hauete bona memo-
ria, che credo se saprete ritaccarlo oue lo lasciate, nō fare-
te poco. Signora, rispose il Cōte, Il filo mi par trōco: pur
s'io non m'ingāno credo, che diceuamo, che somma dis-
gratia à tutta le cose da sempre la pestifera affettatiōe:
et per contrario, gratia estrema, la simplicità, et la sprezzatura:
à laude de laquale, et biasimo della affettatione,
molt'altre cose ragionar si potrebbero: ma io una sola an-
chor dir ne voglio, et nō piu. Grā desiderio vniuersal-
mente tēgon tutte le dōne di essere, et quando esser non
possono al mēdi parer belle: però doue la natura in qual

PRIMO

che parte in questo è m̃acata, esse si sforzano di supplir
cō l'artificio: quindi nasce l'accōciarsi la faccia cō tãto
studio & talhor pena: pelarsi le ciglia, et la frôte et usar
tutti que modi, et patire que fastidij, che voi altre donne
credete, che à glihomini siano molto secreti, & pur tutti
si fanno. Rife quiui Madōna Constanza Fregosa, & dis
se. Voi fareste assai piu cortesemēte seguitar il ragiōa
mento uostro, & dir donde nasca la bona gratia, & par
lar della cortegiana, che uoler scoprir i diffetti delle don
ne senza proposito. Anzi molto à proposito, rispose il Cō
te: perche questi uostri diffetti, di che io parlo, ui leuano
la gratia: perche daltro non nascono che da affettatione,
per laqual fate conoscere ad ogniuno scopertamente il
troppo desiderio uostro d'esser belle. Non u'accorgete
uoi quanto piu di gratia tenga una donna laqual, se pur
si accōcia, lo fa cosi parcamēte, et cosi poco, che chi la ue
de, sta in dubbio, s'ella è concia, o nò: che un'altra em
piestrata tanto, che paia hauer si posio alla faccia una ma
schera, & non osi ridere per non farsela crepare: ne si
muti mai di colore, se non quando la mattina si ueste: &
poi tutto il rimanente del giorno, stia come statua di le
gno immobile, comparando solamente à lume di torze,
come mostrano i cauti mercatanti i lor pāni in loco oscu
ro? Quanto piu poi di tutte piace una, dico non bru
ta, che si conosca chiaramente non hauer cosa alcuna in
su la faccia, benche non sia cosi bianca, ne cosi rossa, ma
col suo color natio pallidetta, e talhor per vergogna, o
per altro accidente tinta d'uno ingenuo rossore, co i ca
pelli à caso inornati, & mal composti: & co i gesti sim
plici, & naturali, senza mostrar industria, ne studio d'es

LIBRO

fer bella? Questa è quella sprezzata purita gratissima
à gliocchi, & à glianimi humaniziquali sempre temono
esser da l'arte ingānati. Piacciono molto in una donna
i bei denti, perche non essendo cosi scoperti, come la fac-
cia, ma per lo piu del tēpo stādo nascosti, creder si pō che
non ui si ponga tāta cura per fargli belli, come nel uola-
to: pur chi ridesse senza proposito, & solamēte per mo-
strargli, scopriria l'arte: et ben che belli gli hauesse, à tut-
ti pareria disgratiatissimo, come lo Egnatio Catulliano.
Il medesimo è delle mani: lequali, se delicate, & belle so-
no mostrate ignude à tempo, secondo che occorre, operar-
le, & non per far ueder la lor bellezā, lasciano di se
grādissimo desiderio, & massimamente reuestite di guā-
ti: perche par che chi le ricopre, non curi, & non estimi
molto che siano uedute o nō: ma cosi belle le habbia piu
per natura, che per studio, o diligentia alcuna. Haue-
te uoi posto cura talhor, quādo o per le strade andādo al-
le chiese, o ad altro loco, o giocando, o per altra causa ac-
cade, che una dōna tanto della robba si leua che il piede,
& spesso un poco di gābetta senza pensarui mostra: et
ui pare che grādissima gratia tēga, se iui si uede con una
certa dōnesca dispositione leggiadra, et attilata ne i suoi
chiapinetti di uelluto, et calze polite: certo à me piace
egli molto, & credo à tutti uoi altri: perche ogniun esti-
ma che la attilatura in parte cosi nascosa, & rare uolte
ueduta sia à quella donna piu tosto naturale, & propria,
che sforzata: et che ella di cio non pēsi acquistar laude al-
cuna. In tal modo si fugge, & nasconde l'affettatione:
laqual hor potete comprender quāto sia contraria & le-
ui la gratia d'ogni operation, cosi del corpo, come dell'a-

nimo: del qua-
gna però la se-
che l' corpo, e
nauet cō co-
stādo li pret-
materia scriu-
cosi sottilmēte
poche pole, att-
sa (come se dicit-
comprede la p-
rima: tutte l-
si conuenziona-
pio morale, che
pochi altri pu-
locate pure: gli
no fatto bon fra-
uato à uoler con-
che son guariti à
piu che l'essere
tutto quello, che
nauem più ana-
principal ornam-
fanno le lettere:
nobilita delle an-
do che non sol-
deborriscono, e
mini, & pure
chiamāo clero
il uero, rissos-
trāzsi ma se

P R I M O

nimo: del quale per anchor poco hauemo parlato, ne biso-
 gna però lasciarlo: che si come l'animo piu degno è assai
 che'l corpo, cosi anchor merita esser piu culto, & piu or-
 nato: et ciò come far si debba nel nostro Cortegiano, las-
 ciando li precetti di tanti sanj philosophi, che di questa
 materia scriuono, et diffiniscono le uirtu dell'animo, &
 cosi sottilmēte diffinitāo della dignita di q̄lle, diremo in
 poche pole, attēdēdo al nostro proposito, bastar che egli
 sia (come se dice homo da bene, et intiero: che in questo si
 comprēde la prudētia, bonta, fortezza, è tēperantia d'a-
 nimo: e tutte l'altre conditioni, che à cosi honorato nome
 si conuengono: & io estimo quel solo esser uero philoso-
 pho morale, che uol esser bono: & accio gli bisognano
 pochi altri precetti, che tal volonta. Et però ben dice
 Socrate parergli che gli ammaestramenti suoi gia haessi
 no fatto bon frutto, quando per quelli, che si fosse s'inci-
 tava à uoler conoscer, & imparar la uirtu: perche quelli
 che son giunti à termine che non desiderano cosa alcūa
 piu che l'essere boni, facilmente conseguono la sciētia di
 tutto quello, che aao bisogna: però di questo non ragio-
 naremo piu auanti. Ma oltre alla bonta, il uero, &
 principal ornamento dell'animo in ciaschuno, p̄sō io che
 siano le lettere: benche i Franzesi solamēte conoscano la
 nobilita delle arme, e tutto il resto nulla estimino, di mo-
 do che non solamente non apprezzano le lettere, ma le
 aborriscono, e tutti i litterati tengon per viliss. mi ho-
 mini, & parer lor dir grā uillania à chi si sia, quādo lo
 chiamāo clero Allhora il Magnifico Iuliano. Voi dite
 il uero, rispose, che q̄sto errore gia grā tempo regna tra
 Frāzesi ma se la bōa sorte uole che Mōsignor d'angolema

9

LIBRO

(come si spera) succeda alla corona, estimo che si come la gloria dell'arme fiorisce, et risplende in Francia, cosi uidebba anchor cō supremo ornamēto fiorir quella delle lettere, perche nō e molto ch'io ritrouādomi alla corte, uidi q̄sto Signore & paruemī che oltra alla dispositiō della persona, et bellez̄a di uolto hauesse nell'affetto tanta grādezza, cōgiunta però cō una certa gratiosa humanità, chel Reame di Frācia gli douesse sempre parer poco. Intesi dapoi da molti gētilhuomini et Frāczesi, et Italiani assai de i nobilissimi costumi suoi, della grādezza dell'animo, del ualore, et della liberalità, et tra l'altre cose fummi detto che egli sommamēte amaua, et estimaua le lettere, et hauea in grandissima offeruātia tutti e letterati, et damnaua i Frāczesi propri dell'esser tāto alieni da questa professiōe, hauēdo massimamēte in casa un cōsi nobil studio, come è quello di Parigi, doue tutto il mōdo cōcorre. Disse allhor il Cōte, Gran marauiglia è che in cōsi tenera età solamēte per instinto di natura cōtra l'usanza del paese si sia da se à se uolto à cōsi bō camino, et perche li subditi semp̄ seguitano i costumi de superiori, po esser che (come voi dite) i Frāczesi siano anchor per estimar le lettere di quella dignità, che sono, il che facilmēte, se vorano intēdere, si potrà lor psuadere, per che niuna cosa piu da natura è desiderabile à gli homini, ne piu propria, che il sapere, laqual cosa grā pazia è dire, o credere che nō sia sempre bona, et s'io parlassi cō essi o cō altri, che fussino d'opiniō cōtraria alla mia, mi fforzarei mostrar loro quāto le lettere, le quali ueramēte da Dio son state à gli homini concedute p un supremo dono, siano utili, et necessarie alla vita, et alla di-

dignità
ti Capitani
le lettere
dro hebbe
sempre si
si studi, ma
ma opera
bone cōditi
e cō plūma
re delle d
che da effo
Africano d
Xenophon
fuo Re. Po
Bruto, et d
ricordo che
ro di natura
le si despreg
la morte di
fio nō era p
in lingua gr
uoi e super
l'inganno i
no all'arme.
u nella guerra
guadagno, o
non fu cosa
mo, ma uol
quella che
pō un pō co

P R I M O

dignità nostra, ne mi mächeriano exēpi di tātīexcellē
ti Capitani antichi, i quali tutti giūsero l'ornamēto del
le lettere alla uirtù dell'arme, che (come sapete) Alexan
dro hebbe in tāta ueneratione Homero, che la Iliade
sempre si teneua à capo del letto, et non solamente a que
sti study, ma alle speculationi philosophice diede grādissi
ma opera sotto la disciplina, d'Aristotele. Alabiade le
bone cōditioni sue acerbē, et fece maggiori cō le lettere
et cō gli ammaestramenti di Socrate. Cesare quāta ope
ra desse à i study, anchor fanno testimonio quelle cose,
che da esso diuinamente scritte si ritrouano. Scipione
Affricano dice si che mai di mano non si leuaua i libri di
Xenophonte, doue instituisse sotto'l nome di Cyro un per
fetto Re. Potrei dirui di Lucullo, di Silla, di Pompeo, di
Brutto, et di molti altri Romani, et Greci, ma solamente
ricordaro che Annibale tanto excellēte Capitano, ma pe
rò di natura feroce, et alieno da ogni humanità, infide
le, el despregiator de gli homini, et de gli Dei, pur heb
ba notitia di lettere, et cognition della lingua greca, et
s'io nō erro parmi hauer letto gia che esso un libro pur
in lingua greca lascio da se composto, ma questo dire à
uoi è superfluo, che ben so io che tutti conoscete quanto
s'ingannano i Frāzesi, pensando che le lettere nuoccia
no all'arme. Sapete che delle cose grādi, et arischia
te nella guerra il vero stimulo è la gloria, et chi per
guadagno, o per altra causa acciosi moue (oltre che mai
non fa cosa bona) non merita esser chiamato gentil'ho
mo, ma uilissimo mercatante, et che la uera gloria sia
quella che si commenda al sacro Thesauro delle lettere,
ogn'un pò comprendere, exetto quegli infilia, che gu

LIBRO

state non l'hanno. Qual animo è così demesso, timido, et humile, che leggendo i fatti, et le grandezze di Cesare d'Alexandro, di Scipione, d'Annibale, et di tanti altri, non s'infiammi d'un ardentissimo desiderio d'esser simile a quelli, et non posponga questa uita caduca di dui giorni, per acquistar quella famosa quasi perpetua: la quale a dispetto della morte uiuer lo fa piu chiaro assai che prima.

Ma chi non sente la dolcezza delle lettere, saper anchor non può quanta sia la grandezza della gloria, così lungamente da esse conseruata, et solamente quella misura con la età d'un homo o di dui, perche di piu oltre non tiene memoria, però questa breue tanto estimar non può, quanto faria quella quasi perpetua, se per sua disgratia non gli fosse uetato il conoscerla, et non estimandola tanto ragione uol cosa, et anchor credere che tanto non si metta a picolo per conseguir la come chi la conosce. Non vorrei gia che qualche aduersario mi adducesse gli effetti contrarij, per rifiutar la mia opinione allegandomi gli Italiani col lor saper lettere hauer mostrato poco ualor nell'arme da un tempo in qua, il che pur troppo è piu che uero, ma certo ben si poria dir la colpa d'alcuni pochi hauer dato oltre al graue danno, perpetuo biasimo a tutti gli altri, et la uera causa delle nostre ruine, et della uirtu prostrata se non morta negli animi nostri esser da quelli proceduta, ma assai piu a noi saria uergognoso il publicarla, che a Fràzese il non saper lettere, però meglio è passar con silenzio quello, che senza dolor ricordar non si può, et fuggendo questo proposito, nel quale contra mia uoglia entrato sono, tornar al nostro Cortegiano, il qual uoglio, che nelle lettere sia piu che mediocramente erudito, almeno in questi studi che chia-

PRIMO

inamo d'Humanità, et nō solamēte della lingua latina,
ma anchor della greca habbia cognitiōe, p le molte, &
varie cose, che in quella diuinamēte scrite sono. Sia uer
sato ne i poeti, et non meno ne glioratori, et historici, &
anchor exercitato nel scriuer uersi et prosa, massimamēte
in questa nostra lingua uulgar, che oltre al cōtento, che
egli stesso pigliarà, per questo mezzo nō gli mācherà
mai piaceuoli intertenimēti cō dōne, le quali per ordina
rio amano tali cose. Et se o per altre facende, o p poco
studio nō giūgerà à tal perfettione, che i suoi scritti siāo
degni di molta laude, sia cauto in supprimergli, per nō fa
ridere altrui di se, et solamēte i mostri ad amico, di chi si
dar si possa, pche almeno in tātō li giouarāno, che per
quella exercitatiō sapra giudicar le cose d'altrui, che ue
ro rare uolte interuiene, che chi nō è assuetto à scriuere
per erudito che egli sia, possa mai conoscer pfettamēte le
fatiche, & industrie de scrittori, ne gustar la dolcezza, et
excellētia, d' estili, et quelle intrinseche auertētie che s'es
so si trouano ne gli antichi. Et oltre acio farannolo que
sti, study copioso, & come rispose Aristippo à quel Tirā
no, ardito in parlar sicuramēte con ogniuno. Voglio
ben però chel nostro Cortegiano fisso si tenga nell'aniz
mo un precetto, ciò è che in questo, & in ogni altra cosa
sia sempre aduertito, & timido piu presto che audace, et
guardi di non persuadersi falsamente di sapere quello,
che non sa, perche da natura tutti siamo auidi troppo
piu che non si deuria, di laude, & piu amano le orecchie
nostre melodia delle parole, che ci laudano, che qualun
que altro soauissimo cāto o suono, et pero stesso, come uo
ci di Sirene sono causa di sommergere chi à tal fallace

LIBRO

harmonia bene nõ se le ottura. Conoscendo questo pericolo, si è ritrouato tra gli antichi sapienti chi ha scritto libri in qual modo possa l' homo conoscere il vero amico dall' adulator, ma questo che gioua? se molti, anzi infiniti son quelli, che manifestamente comprèdono esser adulati, & pur amano chi gli adula, et hanno in odio chi dice lor il vero, et spesso parèdogli, che chi lauda sia troppo parco in dire, essi medesimi lo aiutano, et di se stessi dicono tali cose, che lo impudentissimo adulator sene vergogna. Lasciamo questi ciechi nel lor errore, & facciamo chel nostro Cortegiano sia di così bon giudicio, che non si lasci dar a intèdere il nero per lo bianco, ne presume di se senon quanto ben chiaramente conosce esser vero, & massimamente in quelle cose, che nel suo gioco se ben hauete à memoria. Messer Cesare, ricordo che noi piu volte haueuamo usate per instrumento di far impazir molti, anzi per non errar, se ben conosce le laudi, che date gli sono, esser vere, non le consenta così apertamente, ne così senza contraditione le confermi, ma piuttosto modestamēte quasi le nieghi, mostrādo sempre, e tenèdo in effetto p sua principal professiōe l' arme, ell' altre bone cōditiōi tutte p ornamento di q̃lle, et massimamente tra i soldati, p nō far, cōe coloro, che ne studiij uogliono parere homini di guerra et tra gli huomini di guerra litterati. In q̃sto modo p le ragiōi, che hauemo dette, fuggerà l' affectatiōe, & le cose mediocri, che farà, parranno grandissime. Rispose quiui M. Pietro Bembo, Io non so Cōte come voi uogliate, che questo Cortegiano, essendo litterato, & con tate altre uirtuose qualita, tēga ogni cosa per ornamento dell' arme, et nō l' arme e' l' resto per ornamento

PRIMO

ornamento delle lettere, le quali senza altra cōpagnia tã
to son di dignità all'arme superiori, quãto l'animo al cor
po, per appartenere propriamente la operation d'esse al
l'animo, così come quella delle arme al corpo. Rispo
se allhor il Conte. Anzi all'animo, & al corpo appar
tiene la operation dell'arme. Ma non uoglio M. Pie
tro che voi di tal causa siate giudice perche sareste trop
po suspecto ad una delle parti, et essendo gia stata questa
disputatione lungamente agitata da homini sapientissi
mi, non è bisogno rinouarla, ma io la tengo per diffinita
in fauore dell'arme, & uoglio che'l nostro Cortegiano
poi ch'io posso ad arbitrio mio formarlo, esso anchor co
si la estimi, et se uoi sete di cōtrario parer, aspettate d'u
dirne una disputatione, nella qual così sia licito à chi diffen
de la ragiōe dell'arme, operar l'arme, come quelli, che
diffendon le lettere, oprano in tal diffeſa le medesime
lettere, che se ogniuno si ualerà de suoi instrumēti, uede
rete che i litterati perderāno. Ah disse Messer Pietro,
uoi dianzi hauete dannati i Franzesi che poco apprez
zan le lettere, & detto quãto lume di gloria esse mo
strano à gli homini, et come gli facciano immortali, et hor
pare che habbiate mutata sentētia. Non ui ricorda che
Giunto Alexandro a la famosa tomba
Del fero Achille, sospirando disse,
O fortunato che si chiara tromba
Trouasti, & chi di te si alto scrisse.
Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille non de suoi
fatti, ma della fortuna, che prestato gli hauea tanta fe
licità, che le cose sue fosseno celebrate da Homero, com
prender si po che estimasse piu le lettere d'Homero, che

F

LIBRO

Parme d'Achille. Qual altro giudice adunque o qua
l'altra sententia aspettate voi della dignita dell'arme,
& delle lettere, che quella, che fu data da vn de piu
gran Capitani, che mai sia stato? Rispose allhora il
Conte, Io biasimo i Franzesi, che estiman le lettere nuo
cere alla profession dell'arme, tengo che à niun piu si
conuèga l'esser litterato, che ad vn huom di guerra, &
queste due conditioni concatenate, & l'una dall'altra
aiutate (il che è conuenientissimo) voglio che siano
nel nostro Cortegiano, ne per questo parmi esser mu
tato d'opinione, ma (come ho detto) disputar non vo
glio qual d'esse sia piu degna di laude, basta che i lit
terati quasi mai non pigliano à laudare se non homini
grandi, & fatti gloriosi, i quali da se meritano laude p
la propria essential virtu, d'onde nascono. Oltre accio
sono nobilissima materia de i scrittori, il che è grande
ornamèto, & in parte causa di ppetuare i scritti, liquali
forse nò sariano tanto letti, ne apprezzati, se mancasse
loro il nobile soggetto, ma vani, & di poco momèto.
Et se Alexandro hebbe inuidia ad Achille, per esser
laudato da chi fu, non conchiude pero questo, che esti
masse piu le lettere, che l'arme, nelle quali, se tantò si
fosse conosciuto lontano da Achille, come nel scriuere
estimaua che douessero esser da Homero tutti quelli, che
di lui fossero p scriuere, son certo che molto prima haue
ria desiderato il ben fare in se, che il ben dire in altri.
Però questa credo io che fosse vna tacita laude di se stes
so, & vn desiderar quello che hauer nò gli pareua, cioè
la suprema excellentia d'un scrittore, & non quello che
gia si profumeua hauer conseguito, cioè la virtù dell'ar

P R I M O

me, nella quale uò estimaua che Achille punto gli fosse superiore, onde chiamollo fortunato, quasi accenādo, che se la fama sua per lo innanzi non fosse tanto celebrata al mondo, come quella, che era per così diuin poema chiara, & illustre, nō procedesse perche il valore, & a meriti nō fossero tanti, & di tanta laude degni, ma nascesse dalla fortuna, la quale hauea parate innanti ad Achille quel miracolo di natura per gloriosa tromba dell'opere sue, & forse anchor volse excitar qualche nobile ingegno à scriuere di se, mostrādo p questo doueragli esser tanto grato, quāto amaua, & veneraua i sacri monumēti delle lettere, circa le quali homai s'è parlato à bastanza. Anzi troppo rispose il Signor Ludouico Pio, perche credo che al mōdo nō sia possibile ritrouar vn vaso tāto grāde, che fossi capace di tutte le cose, che voi volete che stiano in questo Cortegiano. Allhor il Conte. Aspettate vn poco, disse, che molte altre anchor ve ne hāno da essere. Rispose Pietro da Napoli. A questo modo il Grasso de Medici hauera gran vantaggio da Messer Pietro Bēbo. Rife quiui ogniuno, et ricominciādo il Conte. Signori disse, Hauete à sapere ch'io nō mi cōtēto del Cortegiano s'egli nō è anchor musico, et se oltre allo intēdere, & esser sicuro à libro, non sa di varij instrumēti, pche se ben pēsiamo, niuno riposo de fatiche e medicina d'animi infermi ritrouar si pō piu honesta et laudeuole nell'ocio, che q̄sta, & massimamēte nelle corti, doue oltre al refrigerio de fastidy, che ad ogniuno la musica presta, molte cose si fanno p satisfar alle donne, gli animi delle q̄li teneri, et molli facilmete sōno da l'har mōia penetrati, et di dolcezza ripieni. Però nō è marau

LIBRO

glia, se ne i tempi antichi, et ne presenti sempre esse staa
te sono à musici inclinate, et hanno hauuto questo per
gratissimo cibo d'animo. Allhor il Signor Gasspar. La
musica penso disse che insieme cō molte altre uanità sia
alle donne conueniente si, et forse anchor ad alcuni, che
hanno similitudine d'homini, ma non à quelli, che uera
mente sono, i quali non deono con delicie effeminare gli
animi, et indurgli in tal modo à temer la morte. Non
dite, rispose il Conte. perch'io u'entraro in un gran
pelago di laude della musica, et ricordarò quanto sem-
pre appresso gli antichi sia stata celebrata, et tenuta per
cosa sacra, et sia stato opinione di sapientissimi philoso-
phi il mondo esser composto di musica e i cieli nel mouer
si far armonia, et l'anima nostra pur con la medesima
ragione esser formata, et però destarsi, et quasi uiuificar
le sue uirtù per la musica. Per il che se scriue Alexan-
dro alcuna uolta esser stato da quella così ardentemen-
te incitato, che quasi contra sua uoglia gli bisognaua le-
uarsi da i conuiui, et correre all'arme, poi mutando il
musico la sorte del suono, mitigarsi, et tornar dell'arme
a i conuiuij. Et diroui il seuerò Socrate già uecchissimo
hauer imparato à sonare la cithara. Et ricordomi ha-
uer già inteso, che Platone, et Aristotele uogliono che l'
huomo bene instituito sia anchor musico, et cō infinite ra-
gioni mostrano la forza della musica in noi essere grādif-
sima, et per molte cause che lor saria lungo à dir douer
si necessariamente imparar da pueritia, non tanto per quel-
la superficial melodia, che si sente, ma per esser sufficiē-
te ad indur in noi un nouo habito bono, et un costume
tendente alla uirtù, il qual fa l'animo più capace di fec-

PRIMO

licità scôdo che lo exercitio corporale fa il corpo piu gagliardo, et non solamente non nocere alle cose ciuili, et della guerra, ma loro giouar sommamente. Lycurgo anchora nelle seuerie sue leggi la musica approuo. Et leggesi i Lacedemonij bellicosissimi, et i cretensi hauer usato nelle battaglie, cythare, & altri instrumenti molli, & molti eccellētissimi Capitani antichi, come Epaminunda, haauer dato opa alla musica, & quelli che nōne sapeano (come Temistocle) esser stati molto meno apprezzati. Non hauete uoi letto che delle prime discipline, che insegno il bon uecchio Chirōe nella tenera età ad Achille, il qual egli nutri dallo latte, & dalla culla fu la musica? & volse il sauiο Maestro che le mani, che haueano à spargere tãto sangue troiano, fossero spesso occupate nel suono della cythara? Qual soldato adunque sarà che si vergogni d'imitar Achille lasciando molti altri famosi Capitani, ch'io potrei addurre? Però non vogliate voi priuar il nostro Cortegiano della musica, la qual non solamente gli animi humani indolcisse, ma stesso le fiere fa diuētare mansuete, & chi non la gusta, si po tener certo che habbia gli spiriti discordanti l'un dall'altro. Eccouī quanto essa pō, che già trasse vn pescie à lasciarsi Caualcare da un homo per mezzo il procelloso mare. Questa veggiamo operar si ne sacri Tempij in rendere laude, & gratie à Dio, & credibil cosa è che ella grata allui sia, & egli à noi data l'habbia p dolcissimo alleuiamēto delle fatiche, & fastidij nostri. Onde spesso i duri lauoratori de campi sotto l'ardente sole inganano la lor noia col rozzo, & agreste cātare. Cō questo la inculta contadinella, che innanzi al giorno à filare, o à tessere si lieua dal son

F i i i

LIBRO

no si diffende, & la sua fatica fa piaceuole. Questo è iocundissimo trastullo dopo le pioggie, i venti, & le tempeste a i miseri marinari. Con questo consolansi i stanchi peregrini de i noiosi, & lunghi viaggi, & spesso gli afflitti prigionieri delle catene, & ceppi. Così per maggior argomento che d'ogni fatica, & molestia humana la modulatione, bêche inculta, sia grãdissimo refrigerio, pare che la natura alle nutricia insegnata l'habbia per rimedio precipuo del pianto, cōtinuo de teneri fanciulli, i quali al suono di tal voce s'inducono à riposato, & placido sonno, scordandosi le lachryme così proprie, & à noi per presagio del rimanete della nostra vita in quella età da natura data. Hor quiui tacendo vn poco il Conte, disse il Magnifico Iuliano, Io non son già di parer conforme al Signor Gaspar anzi eslimo per le ragioni, che voi dite, & per molte altre esser la musica non solamente ornamento, ma necessaria al Cortegiano, Vorrei ben che dichiarasse in qual modo questa, & l'altre qualità, che voi gli assignate, siano da esser operate, & à che tempo, & con che maniera, perche molte cose, che da se meritano laude, spesso con l'operarle fuor di tempo diuentano ineptissime, & per contrario alcune, che paion di poco momento, vsandole bene, sono pregiate assai. Allhora il Conte, Prima che à questo proposito entriamo, voglio, disse, ragionar d'un'altra cosa, laquale io, perciò che di molta importanza la eslimo, penso che dal nostro Cortegiano per alcun modo non debba esser lasciata a dietro, & questo è il saper disegnare, & hauer cognition dell'arte propria del dipingere. Ne vi marauagliate s'io desidero questa parte, laqual hoggidi forse par meccanica,

PRIMO

E poco conueniente à gentil' homo , che ricordomi ha-
 uer letto, che gli antichi, massimamente per tutta Grecia,
 voleano che i fanciulli nobili nelle schole alla pittura
 dessero opera, come à cosa honesta, & necessaria, & fu
 questa riceuuta nel primo grado dell'arti liberali, poi per
 publico editto vetato che à i serui nō s'insegnasse, Pres-
 so a i Romani anchor s'hebbe in honor grandissimo, &
 da questa trasse il cognome la casa nobilissima da Fabij,
 che il primo Fabio fu cognominato pittore, p'esser in ef-
 fetto eccellentissimo pittore, e tanto dedito alla pittura,
 che hauēdo dipinto le mura del tempio della salute, gl'in-
 scrisse il nome suo, parēdogli che benché fosse nato in vna
 famiglia così chiara, & honorata di tanti titoli di consu-
 lati, di triumphi, & d'altre dignità, & fosse litterato, &
 perito nelle leggi, & numerato tra gli oratori, potesse an-
 chor accrescere splendore et ornamento alla fama sua la-
 sciando memoria d'essere stato pittore. Non mancarono
 anchor molti altri di chiare famiglie celebrati in quest'ar-
 te, della qual oltre che in se nobilissima, & degna sia, si
 traggon molte utilità, & massimamente nella guerra per
 dissegñar paesi, siti, fiumi, pōti, rocche, fortezze, e tai cose,
 le quali, se bē nella memoria si seruassero (ilche però è assai
 difficile) altrui mostrar nō si possono. Et veramēte chi nō
 estima questa arte, parmi che molto sia dalla ragiōe alieno
 che la machina del mōdo, che noi ueggiamo col ampio cie-
 lo di chiare stelle tanto splendido, & nel mezzo la terra
 dai mari cinta, di monti, valli, & fiumi variata, & di si di-
 uersi alberi, & vaghi fiori, & d'herbe ornata, dir si po-
 che vna nobile, et grā pittura sia p' mā della natura, et di-
 Dio cōposta, laqual chi po imitare, parmi esser di grā lau-

LIBRO

de degno, ne à questo per uenir si po senza la cognition di molte cose, come ben sa chi lo proua. Però gli antichi, & l'arte, & gli artifizii haueano in grandissimo pregio, onde peruenne in colmo di summa excellentia, & di ciò assai certo argomento pigliar si pò dalle statue antiche di marmo, & di bronzo, che anchor si ueggono, et ben che diuersa sia la pittura dalla statuaria, pur l'una, & l'altra da un medesimo fonte, che, à il bon disegno, nasce. Però Cõe le statue sono diuine, così anchor creder si pò, che le pitture fossero, e tanto piu, quanto che di maggior artificio capaci sono. Allhor la S. Emil. riuolta à Io. Christophoro Romano che iui con gl'altri sedeuà, Che ui par disse di questa sententia: confermarete uoi che la pittura sia capace di maggior artificio, che la statuaria: Rissose Io. Christophoro, Io Signore estimo che la statuaria sia di piu fatica, di piu arte, & di piu dignità che nō è la pittura. Suggiunse il Conte, Per esser le statue piu durabili si potria forse dir che fossero di piu dignità. p. che essendo fatte p memoria, satisfanno piu à quello effetto, p che son fatte, Che la pittura, ma oltre alla memoria sono anchor, & la pittura, & la statuaria fatte p ornare, & in questo la pittura è molto superiore, la quale, se non è tãto diuturna (p dir così) come la statuaria, è però molto longeuà, et tanto Che dura è assai piu uaga. Rissosi allhor Io. Christophoro, credo io ueramente che uoi parliate contra quello che Hauete nell'animo, & ciò tutto fate in gratia del uostro Raphaello, et forse anchor parui, che la excellentia, che uoi conoscete in lui della pittura, sia tãto suprema, che la marmararia non possa giungere à quel grado, ma cōsiderate Che questa è laude d'un artifice, & non dell'arte, poi sug

P R I M O

giunse, & à me par ben che l'una, et l'altra sia una artificiosa imitation di natura, ma non so gia come possiate dir che piu non sia imitato il uero, & quello proprio, che fa la natura in una figura di marmo, o di bronzo, nella qual sono le membra tutte tonde, formate, & misurate, come la natura le fa, che in una tavola, nella qual non si uede altro, che la superficie, & q̄ colori che, ingānano gliocchi ne mi direte gia che piu propinquo al vero non sia l'essere, chel parere. Estimo poi che la marmoraria sia piu difficile, p̄ che se un error ui vien fatto, non si po piu correggere, chel marmo nō se ritacca, ma bisogna rifar vn'altra figura, il che nella pittura non accade, che mille uolte si po mutare, giongerui, & sminuirui, migliorandola sempre Disse it Conte ridendo, Io non parlo in gratia de Raphaello, ne mi douete gia riputar per tanto ignorante che non conosca la excellentia di Michel' Angelo, & vostra, & de gli altri nella marmoraria, ma io parlo dell'arte, & non de gli artifici, & voi ben dite vero, che l'una, & l'altra è imitation della natura, ma non è gia cosi che la pittura appaia, & la statuararia sia, che auēga che le statue siano tutte tonde, come il uiuo, & la pittura solamente si ueda nella superficie, alle statue mācano molte cose, che non mancano alle pitture, & massimamente i lumi, & l'ombre, per che altro lume fa la carne, & altro fa il marmo, & questo naturalmente imita il pittore col chiaro, et scuro piu, et meno. secondo il bisogno il che nō po far il marmorario, & se ben il pittore non fa la figura tonda, fa que muscoli, & mēbri tondeggiati, di sorte, che vāno à ritrouar quelle parti, che non si veggono con tal maniera, che benissimo comprender si po, chel pittor an

LIBRO

chor quelle conosce, & intende. Et à questo bisogna vn'altro artificio maggiore in far quelle membra, che scortano, & diminuiscono à proportion della vista con raggi di prospettiva, laqual per forza di linee misurate, di colori, di lumi, & d'ombre, vi mostra anchora in vna superficie di muro dritto il piano, e'l lontano, piu & meno, come gli piace. Parui poi che di poco momento sia la imitatione de i colori naturali in contrafar le carni, i panni, e tutte l'altre cose colorate? Questo far non po gia il marmorario, ne meno esprimer la gratiosa uista degliocchi neri, o azzurri col splendor di que raggi amorosi. Nō po mostrare il color de capegli flauì, no'l splendor de l'arme, non una oscura notte, non una tempesta di mare, non que lampi, & saette, non lo incendio d'una città, no'l nascere dell'aurora di color di rose con que raggi d'oro, & di porpora, non po in somma mostrare cielo, mare terra, monti, selue, prati, giardini, fiumi, città, ne cose, il che tutto fa il pittore. Per questo parmi la pittura piu nobile, & piu capace d'artificio, che la marmoraria, & penso che presso à gliantichi fosse di suprema eccellenza come l'altre cose, il che si conosce anchor per alcune piccole reliquie, che restano, massimamente nelle grotte di Roma, ma molto piu chiaramente si po cōprendere per i scritti antichi, nei quali sono tante honorate, & frequenti mentioni, & delle opre, & de i maestri, et per quelli intendesi quanto fossero appresso i gran Signori, et le repubbliche, sempre honorati. Però si legge che Alessandro amò sommamente A pelle Ephesio, et tanto, che hauendogli fatto ritrar nuda una sua carissima donna, & intendendo il bō pittore per la marauigliosa bellezza di quella restar-

P R I M O

ne ardentissimamente innamorato, senza rispetto alcuno gliela donò, liberalità veramēte degna d' Alessandrio, nō solamente donar thesori, & stati, ma i suoi proprij affetti, & desiderij, & segno di grandissimo amor verso Apelle, non hauendo hauuto rispetto, per compiacere allui, di dispiacere à quella donna, che sommamente amaua, la qual creder si pò che molto si dolesse di cambiar vn tanto Re con vn pittore. Narransi anchor molti altri segni di beniuolentia d' Alessandrio verso d' Apelle, ma assai chiaramente dimostrò quanto lo estimasse, hauendo per publico comandamento ordinato che niun' altro pittore osasse far la imagine sua. Qui potrei dirui le contentioni di molti nobili pittori con tanta laude, & marauiglia quasi del mondo. Potrei dirui con quanta solēnità gli Imperatori antichi ornauano di pitture i lor triumphi, et ne lochi publici le dedicauano, & come care le cōperauano, & che siansegia trouati alcuni pittori, che donauano l'opere sue, parendo loro che non bastasse oro, ne argento per pagarle. Et come tanto pregiata fosse vna tauola di Prothogene, che essendo Demetrio à campo à Rhodi, & possendo intrar dentro appiccandole il foco dalla banda, doue sapeua che era quella tauola, per non abbrusciarla restò di darle la battaglia, & così non prese la terra. Et Metrodoro philosopho, et pittore eccellentissimo, esser stato da Atheniesi mandato à L. Paulo, per ammaestrargli i figlioli, et ornargli il triumpho che à far hauea. Et molti nobili scrittori hanno anchora di questa arte scritto, il che è assai gran segno p dimostrare in quanta estimatione ella fosse, ma non voglio che in questo ragionamento piu ci estendiamo. Però basti solamente dire che al nostro Cortegiano conui-

LIBRO

ensi anchor della pittura hauer noticia, essendo honesta
 & vtile, & apprezzata in que tempi, che gli homini era
 no di molto maggior valore, che hora non sono, et quan
 do mai altra vtilità, o piacer nō se ne trahesse, oltra che
 gionui à saper giudicar la excellētia delle statue antiche, e
 moderne, di uasi, d'edificij di medaglie, di camei, d'entagli
 e tai cose, fa conoscere anchor la bellezza de i corpi ui
 ui, non solamente nella delicatura de volti, ma nella pro
 portion di tutto il resto, così de gli homini, cōe di ogni al
 tro animale. Vedete adūque come lo hauer cognitiōe del
 la pittura sia causa di grandissimo piacere. Et questo pen
 sino quei, che tanto godono contemplando le bellezze d'
 una donna, che par lor essere in paradiso, & pur nō san
 no dipingere, il che se sapessero, haria molto maggior con
 tento, perche piu perfettamente conosceriano quella bel
 lezza che nel cor genera lor tanta satisfattione. Rife qui
 ui M. Cef. Gonz. & disse, Io gia non son pittore, pur cer
 to sō hauer molto maggior piacere di vedere alcuna don
 na, che non haria, se hor tornasse viuo quello excellentissi
 mo Apelle che uoi poco fa hauete nominato. Rispose il
 Conte, Questo piacer uostro non deriua interamente da
 quella bellezza, ma dalla affettion, che uoi forse à quella
 donna portate, & se uolete dir il vero, la prima uolta che
 voi à quella donna miraste, non sentiste la millesima par
 te del piacere, che poi fatto hauete, benche le bellezze
 fossero quelle medesime, però potete comprender quanto
 piu parte nel piacer uostro habbia l'affettion che la bellez
 za. Non nego questo disse M. Cef. ma secondochel piacer
 nasce dalla affetione, così l'affetio nasce dalla bellezza, pe
 rò dir si pò, che la bellezza sia pur causa del piacere. Ri

spose il Con
 no gli altri
 pere, il pla
 che modo f
 ze, ma sopra
 po anchor se
 re arditi
 sono dalla bel
 p, senza dubb
 pia la consuet
 proposito, per
 do la bellezza
 per che facim
 dell'altro deri
 de liberasse fur
 naria à chi gli
 se non haue
 tione, le quali
 re, per far di
 di bellezza, fu
 che per belle
 fimo giudicio
 do Messer Ca
 sentir per mo
 tasse gustare
 la bellezza
 lo s'aua un
 lar altro
 ta della sta
 bito dietro

PRIMO

spose il Conte, Molte altre cause anchor spesso infiamma
 no gli animi nostri, oltre alla bellezza, come i costumi, il sa
 pere, il plare, i gesti, et mill'altre cose, lequali però à qual
 che modo forse esse anchor si potriano chiamar bellez
 ze, ma sopra tutto il sentirse essere amato, di modo che si
 pò anchor senza q'lla bellezza, di che uoi ragionate, ama
 re ardētissimamente, ma quegli amori, che solamente na
 scono dalla bellezza, che superficialmente uedemo ni i cor
 pi, senza dubbio daranno molto maggior piacere à chi
 piu la conoscerà, che à chi meno. Però tornando al nostro
 proposito, penso che molto piu godeffe Apelle, cōtemplā
 do la bellezza di Campasse, che non faceua Alexandro,
 per che facilmente si po' creder che l'amor dell'uno et
 dell'altro derivasse solamente da quella bellezza, et che
 deliberasse forse anchor Alexandro p' questo rissotto, do
 narla à chi gli pue, che piu p'fettamēte conoscer la potes
 se non hauete uoi letto, che quelle cinque fanciulle da cro
 tone, le quali trall'altre di quel popolo elesse Zeusi pitto
 re, per far di tutte cinque una sola figura excellentissima
 di bellezza, furono celebrate da molti poeti, come quelle
 che per belle erano state approuate da colui, che p'fettis
 simo giudicio di bellezza hauer doneua. Q'uiui mostrā
 do Messer Cesaro non restar satisfatto, ne uoler con
 sentir per modo alcuno che altri, che esso medesimo po
 tesse gustare quel piacere, ch'egli sentiua di contemplar
 la bellezza d'una donna, ricominciò à dire, ma in quel
 lo s'udi un grā calpestrare di piedi con strepito di par
 lar alto et cosi riuolgendosi ognuno, si uide alla por
 ta della stanza comparire un splendor di torchi, et su
 bito drieto giunse com molta, et nobil cōpagnia il Signor

LIBRO

Prefetto, ilqual ritornaua hauendo accompagnato il Papa vna parte del camino, & gia allo entrar del palazzo dimandando ciò che facesse la Signora Duch. haueua inteso di che sorte era il gioco di quella sera, e'l carico imposto al Conte Ludouico di parlar della Cortegiania, però quanto piu gliera possibile studiua il passo per giungere à tempo d'udir qualche cosa. Così subito fatto reuerentia alla S. Duch. et fatto seder gli altri, che tutti in piedi per la venuta sua s'erano leuati, si pose anchor esso à seder nel cerchio con alcuni de suoi gētilhomini, tra i quali erano il Marchese Phebus, & Ghirardino fratelli da Ceua, M. Hettor Romano, Vicentio Calmetta, Horatio Florido, & molti altri, & stando ogn'un senza parlare, il S. Prefetto disse. Signori, troppo nociua sarebbe stata la venuta mia qui, s'io haueffi impedito così bei ragionamenti, come estimo che sian quelli, che hora tra voi passauano pero non mi fate questa ingiuria di priuar noi stessi, & me di tal piacere. Rispose alihor il Conte Lud. Anzi S. mio penso che'l tacer à tutti debba esser molto piu grato, chel parlare, perche essendo tal fatica à me piu che à gli altri questa sera toccata, horamai m'ha stanco di dire, & credo tutti gli altri d'ascoltare, p non esser stato il ragionamento mio degno di questa compagnia, ne bastante alla grandezza della materia di che io haueua carico, nella quale hauendo io poco satisfatto à me stesso, penso molto meno hauer satisfatto ad altrui, però à voi S. è stato ventura il giungere al fine, & bon sarà mò dar l'impresa di quello che resta, ad vn' altro, che succeda nel mio loco, perciò che qualunque egli si sia, so che portera molto meglio, ch'io non farei, se pur seguitar uoleffi, essendo hora

mai stanco
gnifico Indi
promessa, ch
to anchor ne
qual promess
chiarirci in q
le bone cond
gli sono. Et
io, & discreti
anni teneri,
grandezza d
gno, vero pro
ue peruenir d
à dir resta, par
tendendo in c
ne condottomi
verro à super
ro non rifiuta
te del quale
dato rispose
te doue, ma
dar ad vna Si
se alla S. Emma
no doue este
daremo vna
ca, ad vn' al
proponeste
nevole che
il satisfare
in qual m

P R I M O

mai fianco come sono. Non supportaro io rispose il magnifico Iuliano per modo alcuno esser defraudato della promessa, che fatta m'hauete, & certo so che al S. Prefetto anchor non dispiacerà lo intender questa parte. Et qual promessa disse il Conte? Rispose il Magnifico, Di dichiarirci in qual modo habbia il Cortegiao da vsare quelle bone conditioni, che voi hauete detto, che conuenienti gli sono. Era il S. Prefetto, benche di età puerile, saputo, & discreto piu, che non pareua che s'appartenesse à gli anni teneri, & in ogni suo mouimento mostraua con la grandezza dell'animo, vna certa viuacità dello ingegno, vero pronostico dello eccellente grado di virtù, doue peruenir doueua. Onde subito disse. Se tutto questo à dir resta, parmi esser assai à tempo venuto, perche intendendo in che modo dee il Cortegiano vsar quelle bone condittoni, intendero anchora quali esse siano, & cosi verro à saper tutto quello, che in fin qui e stato detto. pero non rifiutate Conte di pagar questo debito, d'una parte del quale gia sete uscito. Non harei da pagar tanto debito rispose il Conte se le fatiche fossero piu egualmente diuise, ma lo errore è stato dar authorita di comandar ad vna Signora troppo parziale, & cosi ridēdo si volse alla S. Emil. laqual subito disse. Della mia partialità nō doureste voi dolerui, pur poi che senza ragion lo fate, daremo vna parte di questo honor, che voi chiamate fatica, ad vn'altro, & riuoltasi à M. Fede. Fregoso, Voi disse proponeste il gioco del Cortegiano, pero è anchor ragioneuole che à voi tocchi il dirne vna parte, & questo sarà il satisfare alla domanda del S. Magnifico, dechiarando in qual modo, & maniera, & tempo il Cortegiano debba

LIBRO

usar le sue buone conditioni, et operar quelle cose, che'l Conte ha detto che gli conuien sapere. Allhora .M. Fed. Signora disse, uolendo uoi separare il modo, e'l tempo, et la maniera delle bone conditioni, et ben operare del Cortegiano, volete separar quella, che separar nõ si pò perche queste cose son quelle, che fanno le conditioni bone, et l'operar bono. Però hauendo il conte detto tãto, et cosi bene, et anchor parlato qualche cosa di queste circostatie, et preparatosi nell'animo il resto, che egli hauea à dire, era pur ragioneuole, che seguitasse in fin al fine. Rispose la S. Emil. fate uoi cùto d'essere il Conte, et dite quello, che pensate che esso direbbe, et cosi sarà satisfatto al tutto. Disse allhor il Calmeta, Signori poi che lhora è tarda, acciò che M. Fed. non habbia escusatione alcuna di non dir ciò che sa, credo che sia buono differire il resto del ragionameto à domani, et questo poco tempo, che ci auanza, si dissensi in qualche altro piacer senza ambitione. Così confermando ogn'uno impose la S. Duch. à M. Margherita, et M. Costanza Fregosa che danzassero. Onde subito Barletta musico piatuo lissimo, et dāzator eccellente, che sempre tutta la corte teneua in festa, cominciò à sonare suoi instrumenti, et esse presesi per mano, et hauendo prima dāzato una bassa, ballarono una roegarze cō estrema gratia, et singular piacer di chi le uide, poi perche gia era passata gran pezza della notte, la S. Duc. si lenò in piedi, et cosi ogniuno reuerẽtamente, presa licentia, sen e andarono à dormire.

il secondo

IL SECONDO LIBRO DEL CORTE
GIANO DEL CONTE BALDESAR
CASTIGLIONE A M. ALPHON
SO ARIOSTO.

On senza marauiglia ho piu volte
considerato onde nasca vn errore, ilqua
le, perciò che vniuersalmente ne vec
chi si vede, creder si pò, che ad essi sia
proprio, & naturale, & questo e, che
quasi tutti laudano i tempi passati, & biasimano i pre
senti, vituperando le attioni, e i modi nostri, & tutto quel
lo, che essi nella lor giouentù non faceuano, affermando
anchor ogni bon costume, et bona maniera di viuere, ogni
virtù, in somma ogni cosa andar sempre de mal in peg
gio, & veramente par cosa molto aliena dalla ragione, et
degnà di marauiglia, che la età matura, laqual con la
lunga esperienza suol far nel resto il giudicio de gli ho
mini piu perfetto, in questo lo corrompa tanto, che non
si aueggano, che se'l mondo sempre andasse peggiorando,
& che i padri fossero generalmente migliori che i fi
glioli, molto prima che hora saremmo giunti à quell'ulti
mo grado di male, che peggiorar non pò, & pur vede
mo, che non sciamente à i di nostri, ma anchor ne i tem
pi passati fu sempre questo vitio peculiar di quella età,
ilche per le scritture di molti auctori antichissimi chia
ro si comprende, & massimamente de i Comici, i quali
piu che glialtri esprimeno la imagine della vita humana.
La causa adunque di questa falsa opinione ne i vecchi esti
mo io per me ch'ella sia, perche glianni fuggendo se ne

G

LIBRO

portan seco molte commodità, e tra l'altre leuano dal sangue gran parte de gli spiriti vitali, onde la complexion si muta, & diuengon debili gli organi, per i quali l'anima opera le sue virtù. Però de i cori nostri in quel tempo, come allo autunno le foglie de gli arberi, caggiono i suauì fiori di contento, & nel loco de i sereni, & chiari pensieri, entra la nubilosa, e turbida tristitia di mille calamità compagnata, di modo che non solamente il corpo, ma l'animo anchora è infermo, ne de i passati piaceri riserva altro che vna tenace memoria, et la imagine di quel caro tempo della tenera età, nellaquale quando ci ritrouiamo ci pare che sempre il cielo, & la terra, & ogni cosa faccia festa, & rida intorno à gli occhi nostri, & nel pensiero, come in vn delitioso & vago giardino fiorisca la dolce primavera d'allegrezza. onde forse saria utile, quando gia nella fredda stagione comincia il sole della nostra vita, spogliandoci de quei piaceri, andarsene verso l'ocaso, perdere insieme con essi anchor la loro memoria e trouar (come disse Themistocle) un'arte, che à scordar insegnasse, perche tanto sono fallaci i sensi del corpo nostro, che spesso ingannano anchora il giudicio della mente. Però parmi che i vecchi siano alla condition di quelli, che partendosi dal porto, tengon gli occhi in terra, & par loro che la naue stia ferma, & la riuà si parca, & pur è il contrario, che il porto, & medesimamente il tempo, & i piaceri restano nel suo stato, & noi con la naue della mortalità fuggendo n'andiamo l'un dopo l'altro per quel procelloso mare, che ogni cosa assorbe, & deuora ne mai piu ripigliar terra ci è concesso: anzi sempre da contrarij venti combattuti, al fine in qualche scoglio in

S E C O N D O

naue rompemo. Per esser adunque l'animo senile su-
bietto disproportionato à molti piaceri, gustar non gli
pò: & come a i febre citanti, quando da i vapori cor-
rotti hanno il palato guasto paiono tutti i vini amarissi-
mi, benche pretiosi, & delicati siano, così a i vecchi
per la loro indispositione, allaqual però non manca il
desiderio, paion i piaceri insipidi, & freddi, & molto
differenti da quelli, che già prouati hauer si ricordano,
benche i piaceri in se siano i medesimi. Pero sentendo
sene priui si dolgono, & biasimano il tempo presente co-
me malo, non discernendo che quella mutatione da se, &
non dal tempo procede, & per contrario recandosi à me-
moria i passati piaceri, si arecano anchor il tempo, nel-
quale hauuti gli hanno, & però lo laudano come bono,
perche pare che seco porti vn odore di quello, che in esso
sentiano quando era presente: perche in effetto gli ani-
mi nostri hanno in odio tutte le cose, che state sono com-
pagne de nostri dispiaceri: & amano quelle, che state so-
no compagne de i piaceri. Onde accade che ad vno a-
mante è carissimo talhor vedere vna finestra, benche
chiusa, perche alcuna volta quiui harà hauuto gratia di
contemprar la sua donna: medesimamente vedere vno
anello, vna lettera, vn giardino, o altro loco, o qual si vo-
glia cosa, che gli paia esser stata consapeuol testimonio
de suoi piaceri: & per lo contrario spesso vna camera or-
natissima et bella sarà noiosa à chi dentro vi sia stato pri-
gione, o patito u'habbia qualche altro dispiacere. Et ho
già io conosciuto alcuni, che mai non beueriano in vn va-
so simile à quello, nelquale già haueſſero essendo infermi
preso beuanda medicinale: perche così come quella fine-

LIBRO

stra, o l'anello, o la lettera, all'uno rappresenta la dolce memoria, che tanto gli diletta per parergli che quella già fosse vna parte de suoi piaceri: così all'altro la camera, o'l vaso par che insieme con la memoria rapporti la infirmità, o la prigione. Questa medesima ragion credo che moua i vecchi à laudare il passato tempo, & biasimar il presente. Però come del resto, così parlano anchor delle corti, affermando quelle, di che essi hanno memoria, esser state molto piu eccellenti, & piene d'homini singolari, che non son quelle, che hoggi di veggiamo: & subito, che occorrono tai ragionamenti, cominciano ad extollere con infinite laudi i Cortegiani del Duca Philippo, ouero del Duca Borso: & narrano i detti di Nicolo Piccinino: & ricordano che in quei tempi non si saria trouato se non rarissime volte che si fosse fatto vn homicidio: & che non erano combattimenti, non insidie, non inganni: ma vna certa bontà fidele, & amoreuole tra tutti: vna sicurtà leale, & che nelle corti allhor regnauano tanti boni costumi, tanta honestà, che i Cortegiani tutti erano come religiosi: & guai à quello che hauesse detto vna mala parola all'altro, o fatto pur vn segno men che honesto verso vna donna: & per lo contrario dicono in questi tempi esser tutto l'opposito: & che non solamente tra i Cortegiani è perduto quell'amor fraterno, & quel viuere costumato: ma che nelle corti non regnano altro che inuidie, & maliuolentie, mali costumi, & dissolutissima vita, in ogni sorte di vitii: le donne lasciuie senza vergogna, gli homini effeminati. Dannano anchora i vestimenti, come dishonesti, e troppo molli. In somma riprendono infinite cose, tra le quali molte veramente meritano

S E C O N D O

riprensione : perche non si pò dir che tra noi non siano molti mali homini, & scelerati: & che questa età nostra non sia assai piu copiosa di vitij, che quella che essi laudano. Parmi ben che mal discernano la causa di questa differentia, & che siano sciocchi : perche vorriano che al mondo fossero tutti i beni senza male alcuno, ilche è impossibile, perche essendo il mal contrario al bene, e'l bene al male, è quasi necessario che per la oppositione, & per vn certo contrapeso l'un sostenga, & fortifichi l'altro : & mancando, o crescendo l'uno, cosi manchi o cresca l'altro: per che niuno contrario e senza l'altro suo contrario. Chi non sa che al mondo non saria la giustitia se non fossero le ingiurie: la magnanimità se non fossero li pusilanimi: la continentia se non fesse la incontinentia: la sanità se non fesse la infirmità : la verità se non fesse la bugia : la felicità se non fossero le disgratie : Però ben dice Socrate appresso Platone, Marauigliarsi che Escopo non habbia fatto vno Apologo, nelquale finga Dio, poi che non hauea mai potuto vnire il piacere, e'l dispiacere insieme, hauergli attaccati con la estremità, di modo che'l principio dell'uno sia il fin dell'altro: perche vedemo niuno piacer poterci mai esser grato, se'l dispiacere non gli procede. Chi pò hauer caro il riposo se prima non ha sentito l'affanno della strachezza: chi gusta il mangiare, il bere, e'l dormire se prima non ha patito fame, sete, & sonno : Credo io adunque, che le passioni, & le infirmità sian date dalla natura à gli homini non principalmente per fargli soggetti ad esse, perche non per conueniente che quella, che è madre d'ogni bene, douesse di suo proprio consiglio determinato darci tanti mali : ma facendo

LIBRO

la natura la sanità, il piacere, & gli altri beni, conseguentemente dietro à questi furono congiunte le infirmità, & dispiaceri, & gli altri mali. Però essendo le virtù state al mondo cōcesse per gratia, & don della natura subito è vitij per quella concatenata cōtrarietà, necessariamente le furono compagni: di modo che sempre crescendo o mancando l'uno, forza è che così l'altro cresca o mächì. Però quando i nostri vecchi laudano le corti passate, per che non haueano gli homini così vitiosi come alcuni, che hāno le nostre, non conoscono che quelle anchor non gli haueano così virtuosi, come alcuni, che hāno le nostre: il che non è marauiglia, perche niun male è tanto malo quāto quello, che nasce dal seme corrotto del bene: & però producendo adesso la natura molto miglior ingegni, che non facta allhora, si come quelli, che si voltano al bene, fanno molto meglio che nō factan quelli sudì: così anchor quelli, che si voltano al male fanno molto peggio. Non è adunque da dire che quelli che restauano di far male p nō saperlo fare, meritassero in quel caso laude alcuna: per che, auenga che facessero poco male factano però il peggio che sapeano, & che gli ingegni di que tempi fossero generalmente molto inferiori à que, che son hora, assai se pò conoscere da tutto quello, che d'essi si vede, così nelle lettere, come nelle pitture, statue, edificiij, & ogni altra cosa. Biasimano anchor questi vecchi in noi molte cose, che in se non sono ne bone, ne male: solamente perche essi non le factano, & dicono non conuenirsi à i giouani passaggiar per le città à cauallo, massimamente nelle mule: portar fodre di pelle, ne robbe lunghe nel verno, portar beretta fin che almeno nō sia l'homo giunto à diciotto an

S E C O N D O

ni, & altre tai cose, di che veramente s'ingannano. perche questi costumi (oltra che sian cōmodi, & vtili) son dalla consuetudine introdutti, & vniuersalmente piacciono, come allhor piazza l'andar in giornea con le calce aperte, & scarpette pulite: & per esser galante portar tutto di vn sparuiere in pugno senza proposito, & ballar senza toccar la man della dōna, & vsar molti altri modi, i quali come hor sariano goffissimi, allhor erano prezzati assai. Però sia licito anchor à noi seguitar la cōsuetudine de nostri tempi, senza esser calumniati da questi vecchi, iquali s'esso volendosi laudare dicono, io haueua vent'anni che anchor dormiua con mia madre, & mie sorelle: ne seppi iui à gran tempo che cosa fussero donne: & hora i fanciulli non hanno à pena asciutto il capo, che fanno piu malitie, che in que tempi non sapeano gli homini fatti: ne si auengono, che dicendo cosi confermano i nostri fanciulli hauer piu ingegno, che non haueano i lori vecchi. Cessino adunque di biasimar i tempi nostri, come pieni di vitii: perche leuando quelli, leuariano anchora le virtù: & ricordinsi che tra i boni antichi nel tempo, che fioriuano al mondo quegl'animi gloriosi, & veramente diuini in ogni virtù, & gli ingegni piu che humani trouauansi anchor molti sceleratissimi: iquali se viuessero tanto sariano tra i nostri mali eccellenti nel male, quanto que boni, nel bene: & di ciò fanno piena fede tutte le historie. Ma à questi vecchi penso che hormai à bastanza sia ristoso: però lasceremo questo discorso forse hormai troppo diffuso, ma non in tutto for di proposito: & bastandoci hauer dimostrato le corti de nostri tempi non esser di minor laude degne, che quelle,

G iiii

LIBRO

che tanto laudano i vecchi, attenderemo a i ragionamenti hauuti sopra il Cortegiano per iquali assai facilmente comprender si pò, in che grado tra l'altre corti fosse quella d'Vrbino: & quale era quel Principe, & quella Signora, à cui seruiuano così nobili spiriti: & come fortunati si potean dir tutti quelli, che in tal comercio viueano. Venuto adunque il seguente giorno tra i Cavalieri, & le donne della corte furono molti, & diuersi ragionamenti sopra la disputation della precedente sera: il che in gran parte nasceua, perche il Signor Prefetto auido di sapere ciò che detto s'era, quasi ad ogniuno ne dimandaua: & come suol sempre interuenire, variamente gli era risposto: però che alcuni laudauano vna cosa, alcuni un'altra: & anchora tra molti era discordia della sententia propria del Conte, che ad ogniuno non erano restate nella memoria così compiutamente le cose dette. Però di questo quasi tutto'l giorno si parlò, & come prima incominciò a farsi notte, uolse il Signor Prefetto che si mangiasse tutti i gentilhomini condusse seco à cena: & subito fornito di mangiare, n'andò alla stanza della Signora Duc. laquale vedendo tanta compagnia, & piu per tempo, che consueto non era, disse, Gran peso parmi M. Fed. che sia quello, che posto è sopra le spalle vostre: & grande aspettation quella, à cui corrijs onder douete. Quiui non aspettando che M. Fed. rispondesse, Et che gran peso è però questo, disse l'unico Aretino: Chi è tanto sciocco, che quando sà fare vna cosa, non la faccia à tempo conueniente: così di questo parlando, ogniuno si pose à sedere nel loco et modo vsato, con attentissima aspettation del proposto ragionamento. Allhora M. Fed. riuolto all'Vnico,

S E C O N D O

A voi adunque non par disse. S. Vnico, che faticosa parte, & gran carico mi sia imposto questa sera, hauendo à di mostrare in qual modo, & maniera, & tempo debba il Cortegiano vsar le sùe bone conditioni: & operar quelle cose, che già s'è detto conuenirsegli. A me non par gran cosa, rispose l'Vnico: & credo che basti tutto questo dir chel Cortegiano sia di bon giudicio, come hier sera ben disse il Conte esser necessario: & essendo così, penso che senza altri precetti debba poter vsar quello, che egli sa, à tempo, & con bona maniera: ilche volere piu minutamente ridurre in regola saria troppo difficile, & forse superfluo: perche non so qual sia tanto inepto, che volesse venire à maneggiar le arme, quando glialtri fossero nella musica: ouero andasse per le strade ballando la moreasca, auenga che ottimamente far lo sapesse: ouero andando à confortar vna madre, à cui fosse morto il figliolo, cominciasse à dir piaceuolezze, & far l'arguto. Certo questo, à niun gentil' homo, credo interuerria, che non fosse in tutto pazzo. A me par Signor Vnico disse quini M. Fed. che voi andiate troppo in su le estremità, perche interuien qualche volta esser inepto, di modo che non così facilmente si conosce, & gli errori non son tutti pari: & potrà occorrer che l'homo si astenerà da vna sciocchezza publica, e troppo chiara, come saria quel che voi dite d'andar ballando la moreasca in piazza, & non saprà poi astenersi di laudar se stesso fuor di proposito: d'usar vna profuntion festidiosa: di dir talhor vna parola pensando di far ridere, laqual, per esser detta fuor di tempo, riuscirà fredda, & senza gratia alcuna: et se esso questi errori son coperti d'un certo velo, che scorger non gli lascia da chi

LIBRO

gli fa, se con diligentia nō vi si mira: & ben che per molte cause la vista nostra poco discerna, pur sopra tutto per l'ambitione diuina tenebrosa: che ogni'un volētier si mostra in quello, che si persuade di sapere, o vera, o falsa che sia quella persuasione. Però il gouernarsi bene in questo parmi che consista in una certa prudentia & giudicio di electione, & conoscere il piu, e'l meno, che nelle cose si accresce, & scema, per operarle opportunamente, o fuor di stagione: & benche il Cortegian sia di così bon giudicio, che possa discernere queste differentie: non è però che piu facile non gli sia conseguir quello, che cerca, essendogli aperto il pensiero con qualche pretesto, et mostratogli le vie, & quasi i lochi, doue fondar si debba, che se solamente attendesse al generale. Hauendo adunque il Conte hier sera con tanta copia, & bel modo ragionato della cortegiania, in me ueramente ha mosso non poco timor, & dubbio di non poter così ben satisfare à questa nobil audientia in quello, che à me tocca à dire, come esso ha fatto in quello, che allui toccaua, pur per farmi partecipare piu ch'io posso della sua laude, & esser sicuro di non errare almen in questa parte, non gli contradirò in cosa alcuna. Onde consentendo con le opinioni sue, & oltre al resto circa la nobilità del Cortegiano, & lo ingegno, & la disposition del corpo, & gratia dell'assetto, dico che per acquistar laude meritamente & bona estimatione appressò ognuno, et gratia da quei Signori, à iquali serue, parmi necessario che e sappia componere tutta la uita sua, et ualersi delle sue bone qualità, uni uersalmente nella conuersatione de tutti gli homini, senza acquistarne inuidia, il che quanto in se difficil sia, cōsiderar si po

dalla rarità
gono, per ch
bisognar gli
che per via
chiaramente
do, & indist
militudine d
regiano in og
se sempre acc
poco cura al
ma il tenor de
non corrispon
per sempre, l
fugge, ma fucca
non di forte, e
di tutte le virtu
fanno, benchè p
la principale, m
che vanno ad
correre, & ser
per lo parag
far che l'altra
in pittori, i qua
noi lumi de r
de i piani, &
do, che per qu
mostra, e'l po
aiuta à far q
Onde la man
il bomo il qua

S E C O N D O

dalla rarità de quelli, che à tal termine giunger si veg-
gono, per che in vero tutti da natura siamo pronti piu à
biasimar gli errori, che à laudar le cose ben fatte, & par
che per vna certa innata malignità, molti anchor che
chiaramente conoscano il bene, si sforzino con ogni stu-
dio, & industria di trouarà dentro o errore, o almen si-
militudine d'errore. Però è necessario chel nostro Cor-
tegiario in ogni sua operation sia cauto, & cio che dice, o
fa sempre accompagni con prudentia, & non solamente
ponga cura d'hauer in se parti, & conditioni eccellenti,
ma il tenor della vita sua ordini cō tal dispositione, chel
tutto corrisponda à queste parti, & si vegga il medesimo
esser sempre, & in ogni cosa, tal, che non discordi da se
stesso, ma faccia vn corpo solo di tutte queste bone condi-
tioni di sorte, che ogni suo atto risulti, & sia composto
di tutte le virtu, come dicono i Stoici esser officio di chi è
sauiò, benchè però in ogni operation sempre vna virtù è
la principale, ma tutte sono talmente tra se concatenate,
che vanno ad vn fine, & ad ogni effetto tutte possono cō-
correre, & seruire. Però bisogna che sappia valersene,
& per lo paragone, & quasi contrarietà dell'una talhor
far che l'altra sia piu chiaramente conosciuta, come i bo-
ni pittori, i quali con l'ombra fanno apparere, & mostra-
no i lumi de rilieui, & così col lume profundano l'ombre
de i piani, & compagnano i colori diuersi insieme di mò-
do, che per quella diuersità l'uno, & l'altro meglio si di-
mostra, e'l posar delle figure contrario l'una all'altra le
aiuta à far quell'officio, che è intention del pittore.
Onde la mansuetudine è molto marauigliosa in vn gen-
tilhomo, il qual sia valente, et sforzato nell'arme, et comē

LIBRO

quella fiera par maggiore accompagnata dalla modestia, così la modestia accresce, et più compar per la fiera. Però il parlar poco, il far assai, e non laudar se stesso delle opere laudevoli, dissimulandole di bon modo, accresce l'una et l'altra virtù in persona, che discretamente sappia usar questa maniera, et così interuieni di tutte l'altre bone qualità. Voglio adunque che il nostro Cortegiano in ciò che egli faccia o dica, usi alcune regole vniuersali, le quali io estimo che breuemente contengano tutto quello che à me s'appartien di dire, et per la prima, et più importante fugga (come ben ricordo il Conte hier sera) sopra tutto l'affettione. Appresso consideri ben che cosa è quella, che egli fa, o dice, il loco doue la fa, in presentia di cui, à che tempo, la causa perche la fa, la età sua, la professione, il fine doue tende, et i mezzi, che à quello condur lo possono, et così con queste auertenze s'accòmodi discretamente à tutto quello che fare, o dir vole. Poi che così hebbe detto Messer Federico parue che si fermasse vn poco. Allhor si bito, Queste vostre regole disse il Signor Morello da Hortona, à me par che poco insegnino, et io per me tanto ne so hora quanto prima che voi ce le mostraste, benche mi ricordi anchor qualche altra volta hauerle vditte da frati, co quali confessato mi sono, et parmi che le chiamino le circonstantie. Rife allhor Messer Federico, et disse, Se ben vi ricorda, volse hier sera il Conte, che la prima professione del Cortegiano fosse quella dell'arme, et largamente parlò di che modo far la doueua, però questo non replicaremo più. Pur sotto la nostra regola si potrà anchor intendere, che ritrouandosi il Cortegiano nella sca-

ramaz 24.
cofe tali de
molitudine
da fare, far
fetto de tut
nell'exercito
fibile e man
gnore, a cui
lari delle cose
carar gloria
ador male d
marina quell
noie fatiche
quelli che auer
erano grossieri
andar a piglia
primi che mon
che non far à il
cuola, che lo co
Phonore. Et
cili publici gi
fauendo qual
dandosi il loc
rerà esser nel
sicuro, et pa
che gli parr
rà cura d'ha
ben intesi, m
à se tirino gl
ro. Non far

S E C O N D O

ramuzza, o fatto d'arme, o battaglia di terra, o in altre cose tali dee discretamente procurar d'appartarsi dalla moltitudine, & quelle cose segnalate, & ardite che ha da fare, farle con minor compagna che pò, & al conspetto de tutti i piu nobili, & estimati homini che siano nell'exercito, & massimamente alla presentia, & se possibile è, inanzi à gliocchi proprij del suo Re, o di quel Signore, a cui serue, perche in vero e ben conueniente valersi delle cose ben fatte. Et io estimo che si come e male cercar gloria falsa, & di quello che non si merita, cosi sia anchor male defraudar se stesso del debito honore, & nò cercarne quella laude, che sola e vero premio delle virtuose fatiche. Et io ricordomi hauer gia conosciuti di quelli, che auenga che fossero valenti, pur in questa parte erano grossieri, & cosi metteano la vita à pericolo per andar à pigliar una mandra di pecore, come per esser i primi che montassero le mura d'una terra combattuta, il che non farà il nostro Cortegiano se terrà à memoria la causa, che lo conduce alla guerra, che dee esser solamente l'honore. Et se poi se ritrouerà armeaggiare ne i spettacoli publici giostrando, torneando, o giocando à canne, o facendo qual si voglia altro exercitio della persona ricordandosi il loco, oue si troua, & in presentia di cui procurerà esser nell'arme nò meno attilato, & leggiadro, che sicuro, & pascer gliocchi de i spettatori di tutte le cose, che gli parrà che possano aggiungergli gratia, & porrà cura d'hauer cauallo con vaghi guarnimenti, habiti ben intesi, motti appropriati, et inuentiom ingeniose, che à se tirino gliocchi de circonstanti, come calamita il ferro. Non sarà mai de gliultimi, che comparischano à mo-

LIBRO

strarsi, sapendo chi i populi, & massimamente le donne mirano con molto maggior attentione i primi, che gli ultimi, perche gliocchi, & gliammi, che nel principio son auidi di quella nouità, notano ogni minuta cosa, & di quella fanno impressione, poi per la continuatione non solamente si satiano, ma anchora si stancano. Però fu vn nobile Histrione antico, ilqual per questo rispetto sempre voleua nelle fauole esser il primo, che à recitare uscisse. Così anchor parlando pur d'arme il nostro Cortegiano, haurà risguardo alla profession di coloro con chi parla, & à questo accommodarassi altramente anchor parlando con homini, altramente con donne, & se vorrà toccar qualche cosa, che sia in laude sua propria, lo farà diffusimulatamente come à caso, & per transito, et cō quella discretione & auertentia che hieri ci mostrò il Conte Ludouico. Non vi par hora S. Morello che le nostre regole possano insegnar qualche cosa? non vi par che quello amico nostro, del qual, pochi di sono, vi parlai, s'hauesse in tutto scordato, con chi parlaua, & per che: quādo per intertenere vna gentil donna, la quale per prima mai piu non haueua veduta, nel principio del ragionar le cominciò à dire, che haueua morti tanti homini, & come era fiero, & sapea giocar di spada à due mani, ne se le leuo da tanto che venne à volerle insegnar come s'hauessero à riparar alcuni colpi di acchia essendo armato, & come disarmato, & à mostrarle prese di pugnale, di modo che quella meschina staua in su la croce, & paruea le vn' hora mill'anni leuarsielo da tanto, temendo quasi che non amazzasse lei anchora, come quegli altri. In questi errori incorrono coloro che non hanno riguardo alle

S E C O N D O

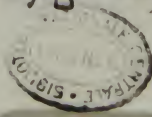
circostantie, che voi dite hauer intese dai frati. Dico adunque che de gli exercitij del corpo sono alcuni, che quasi mai non si fanno se non in publico, come il giostrare, il torneare, il giocare à canne, & gl'altri tutti, che dependono dall'arme. Hauendosi adunque in questi da adoperare il nostro Cortegiano, prima ha da procurar d'esser tanto bene ad ordine di caualli, d'arme, & d'abilamenti, che nulla gli manchi, & non sentendosi ben affettato del tutto, non vi si metta per modo alcuno, perche non facendo bene, non si pò escusare che questa non sia la profession sua. Appresso dee considerar molto in presentia di chi si mostra, & quali siano i compagni, perche non saria conueniente che vn gentilhomo andasse ad honorare con la persona sua vna festa di contado, doue i spettatori, & i compagni fossero gente ignobile.

Disse allhor il S. Cass. Pallauicino, nel paeze nostro di Lombardia non s'hanno questi risfetti, anzi molti gentilhomini giouani trouansi che le feste ballano tutto'l dì nel sole co i villani, & con essi giocano à lanciar la barra, lottare, correre & saltare, & io non credo che sia male, perche iui non si fa paragone della nobiltà, ma della forza, & destrezza, nelle quai cose stesso gli homini di villa non vaglion meno, che nobili, & par che quella domestichezza habbia in se vna certa liberalità amabile.

Quel ballar nel sole rispose M. Fed. à me non piace per modo alcuno, ne sò che guadagno vi si troui. Ma chi vol pur lottar, correr, et saltar, co i villani, dee (al parer mio) farlo in modo di prouarsi (& come si suol dir) per gentilezza, non per cōtender con loro, & dee l'homo esser quasi sicuro di uincere, altramente non vi si metta, per-

LIBRO

che sta troppo male, & troppo è brutta cosa, & fuor della dignità vedere vn gentilhomino vinto da vn villano, & massimamente alla lotta, però credo io che sia ben astenersene almeno in presentia di molti, perche il guadagno nel uincere è pochissimo, & la perdita nell'esser vinto è grandissima. Fassi anchor il gioco della palla quasi sempre in publico, & è uno di que spettacoli, à cui la moltitudine apporta assai ornamento. Voglio adunque che questo, e tutti gli altri, dall'armeggiar in fora, faccia il nostro Cortegiano, come cosa che sua professione non sia, & di che mostri non cercar, o aspettar laude alcuna, ne si conosca che molto studio, o tempo vi metta, auenga che eccellentemente lo faccia, ne sia come alcun, che si diletta di musica, & parlando cō chi si sia, sempre che si fa qualche pausa ne i ragionamenti, cominciano sotto voce à cantare, altri caminando per le strade, & per le chiese vanno sempre ballando, altri incontrandosi in piazza, o doue si sia con qualche amico si metton subito in atto di giocar di spada, o di lottare, secondo che piu si dilettono. Quiui disse M. Ces. Gon. meglio fa vn Cardinale giouane che hauemo in Roma, il qual perche si sente aiutante della persona, conduce tutti quelli che lo vanno à visitare, anchor che mai piu non gli habbia veduti, in vn suo giardino, & inuitagli con grãdissima instantia à spogliarsi in giuppone, & giocar seco à saltare. Rife M. Fed. poi soggiunse. Sono alcuni altri exercitij che far si possono nel publico & nel priuato, come è il danzare, & à questo estimo io che debba hauer rispetto il Cortegiano, perche danzando in presentia di molti, & in loco pieno di popolo, parmi che si gli conuenga seruare una certa dignità,



SECONDO

gnità, temperata però con leggiadra, & aersa dolcezza di mouimenti, & benche si senta leggerissimo, et che habbia tempo, & misura assai, non entri in quelle pressenze de piedi, & duplicati rebattimenti, i quali veggiamo che nel nostro Barletta stanno benissimo, & forse in vn gentilhomio sariano poco conuenienti, benche in camera priuatamente, come hor noi ci trouiamo, penso che liato gli sia, & questo, & ballar moreliche, & brandi, ma in publico non cosi, fuor che trauestito, et benche fosse di modo che ciascun lo conoscesse, non da noia, anzi per mostrarsi in tai cose ne i spettacoli publica con arme, & senza arme, non è miglior via di quella, perche lo esser trauestito porta seco una certa libertà, & licentia, laquale trall'altre cose fa, che l'homo pò pigliare forma di quello, in che si sente valere, & vsar diligentia, & attillatura circa la principal intentione della cosa, in che mostrar si vole, & vna certa sfrezzatura circa quello, che non importa, il che accresce molto la gratia, come saria vestirsi vn giouane da vecchio, ben però con habito disciolto, per potersi mostrare nella gagliardia, vn caualiero in forma di pastor seluatico, o altro tale habito, ma con perfetto caualllo, & leggiadramente acconcio secondo quella intentione, perche subito l'animo de arconstanti corre ad imaginare quello, che à gliocchi al primo affetto s'appresenta, & vedendo poi riuscir molto maggior cosa, che non prometteua quell'habito, si diletta, & piglia piacere. Però ad vn Principe in tai giochi, & spettacoli, oue interuenga fittione di falsi visaggi, non si conuerria il uoler mantener la persona del Principe proprio, per che quel piacere, che dalla nouità viene à i spettatori, mancheria

H

LIBRO

in gran parte, che ad alcuno non è nouo che il Principe sia il Principe, & esso sapendosi che oltre allo esser principe vol hauer anchor forma di principe, perde la liberalità di far tutte quelle cose, che sono fuor della dignità di principe, & se in questi giochi fosse contentione alcuna, massimamente con arme, poria anchor far credere di voler tener la persona di principe per non esser battuto, ma riguardato da gli altri, oltra che facendo ne i giochi quel medesimo che dee far da douero, quando fosse bisogno, leuaria l'autorità al vero, & pareria quasi che anchor quello fosse gioco: ma in tal caso spogliandosi il principe per la persona di principe, & mescolandosi egualmente con i minori di se, ben però di modo che possa esser conosciuto, col rifiutar la grandezza piglia vn'altra maggior grandezza, che è il voler auanzar gli altri non de authorità, ma di virtù, & mostrar che'l valor suo non è accresciuto dallo esser principe. Dico adunque che'l Cortegiano dee in questi spettacoli d'arme hauer la medesima aduertentia secondo il grado suo. Nel volteggiar poi à cavallo, lottar, correr, & saltare, piacemi molto fuggir la moltitudine della plebe, o almeno lasciar si veder rarissime volte: perche non è al mondo cosa tanto eccellente, dellaqual gli ignoranti non si satieno: & non tengan poco conto vedendola spesso. Il medesimo giudicio della musica: però non voglio chel nostro Cortegiano faccia, come molti, che subito che son giunti oue che sia, & alla presentia anchor di Signori, de quali non habbiano notitia alcuna, senza lasciar si molto pregare, si metteno à far ciò che fanno, & spesso anchor quel che non fanno: di modo che par che solamente per quello es-

fetto siano
ro principa
giano à far
quasi sforz
ne di gran
cio che fu, in
do, & la fa
banno à far
la conditione
mar affai da
Molte sorti di
me d'instrume
la miglior tra
no operarla. B
in bene à libro
anchor molto p
rezza consiste
menton si not
fendo occupate
meglio anchor
non accade can
ti l'altro: ma
alla viola per
racia agguing
Sono anchor
perche hanno
cilità vi si po
della musical
delle quattro
nosa. Da ori

S E C O N D O

fetto siano andati à farsi vedere, & che quella sia la loro principal professione. Venga adunque il Cortegiano à far musica come à cosa per passar tempo: & quasi sforzato: & non in presentia di gente ignobile, ne di gran moltitudine: & benche sappia, & intenda ciò che fa, in questo anchor voglio che dissimuli il studio, & la fatica che è necessaria in tutte le cose, che si hanno à far bene: & mostri estimar poco in se stesso questa conditione, ma col farla eccellentemente, la faccia estimar assai da glialtri. Allhor' il S. Gasp. Pallauicino, Molte sorti di musica disse, si trouan cosi di voci viue, come d'instrumenti: però à me piacerebbe intender qual sia la miglior tra tutte: & à che tempo debba il Cortegiano operarla. Bella musica rispose M. Fed. parmi il cantar bene à libro sicuramente, & con bella maniera: ma anchor molto piu il cantare alla viola: perche tutta la dolcezza consiste quasi in vn solo: & con molto maggior attention si nota, & intende il bel modo, & l'aria non essendo occupate le orecchie in piu che in vna sol voce: & meglio anchor vi si discerne ogni piccolo errore: il che non accade cantando in compagna: perche l'uno aiuta l'altro: ma sopra tutto parmi gratissimo in cantare alla viola per recitare: il che tanto di venustà, & efficacia aggiunge alle parole, che è gran marauiglia. Sono anchor harmoniosi tutti gli instrumenti da tasti, perche hanno le consonantie molto perfette: & con facilità vi si possono far molte cose, che empiono l'animo della musical dolcezza. Et non meno diletta la musica delle quattro viole da arco, laqual'è soauissima, & artificiofa. Da ornamento, & gratia assai la voce humana à

LIBRO

tutti questi instrumenti, de quali uoglio che al nostro Cortegian basti hauer notitia; & quãto piu però in essi sarà eccellente, tanto sarà meglio senza impacciarsi molte di quelli, che Minerva rifiutò, & Alabiade, perche pare che habbiano del schifo. Il tempo poi, nel quale usar si possono queste sorti di musica, estimo io che sia sempre che l'homo si troua in una domestica, & cara cōpagnia quando altre facende non ui sono; ma sopra tutto conuiensi in presentia di donne, perche quegli aspetti indolciscono gli animi di chi ode, & piu i fanno penetrabili dalla suauità della musica: & anchor suegliano i spiriti di chi la fa. Piace mi ben (come anchor ho detto) che si fuga la moltitudine, & massimamente de gl'ignobili. Ma il cōdimento del tutto bisogna che sia la discretione, perche in effetto saria impossibile imaginar tutti i casi, che occorrono, & se il Cortegiano sarà giusto giudice di se stesso, s'accōmoderà bene à i tempi, & conoscerà quãdo gli animi de gli auditori saranno disposti ad vdire, & quando nò: conoscerà l'età sua, che in uero non si cōuiene & dispare assai uedere un homo di qualche grado, uecchio, canuto, & senza denti, pien di rughe, con una uiola in braccio sonando: cantare in mezzo d'una cōpagnia di donne, auenga anchor che mediocrementemente lo facesse, & questo, perche il piu delle uolte cantando si dicono parole a norose, & ne uecchi l'amor è cosa ridicola: benchè qualche uolta paia che egli si diletta tra gli altri suoi miracoli d'accendere in dispetto de gli anni i cori agghiacciati. Rispose allhora il Magnifico. Non priuate M. Federico i poveri uecchi di questo piacere, perche io gia ho conosciuti homini di tempo, che hanno uoci

S E C O N D O

perfettissime, & mani dispostissime à gl'instrumenti, mol-
 to piu che alcuni giouani. Non uoglio disse M. Federicò,
 priuare i uecchi di questo piacere, ma uoglio ben priuar
 uoi, & queste donne del riderui di quella ineptia: & se
 uorranno i uecchi cantare alla uiola, facciano in se cre-
 to: & solamente per leuarsi dell'animo que trauagliosi
 pensieri, & graui molestie, di che la uita nostra è piena:
 & per gustar quella diuinità, ch'io credo che nella mu-
 sica sentiuano Pithagora, & Socrate: & se ben non la
 exerciteranno, per hauer fattone gia nell'animo un cer-
 to habito, la gustaran molto piu udendola, che chi non
 hauesse cognitione: perche si come spesse le braccia d'un
 fabro debile nel resto, per esser piu exercitate, sono piu
 gagliarde che quelle d'un'altro homo robusto, ma non
 assueto à faticar le braccia, cosi le orecchie exercitate
 nell'harmonia molto meglio, et piu presto la discerneno,
 & con molto maggior piacer la giudicano, che l'altre,
 per bone, & acute che siano, non essendo uersate nelle va-
 rietà delle consonantie musicali: perche quelle modula-
 zioni non entrano, ma senza lasciare gusto di se, uia tra-
 passano da tanto all'orecchie nō assuete d'udirle: auen-
 ga che infino alle fiere sentano qualche diletatione del-
 la melodia. Questo è adunque il piacer, che si conuiene
 à i uecchi pigliare della musica. Il medesimo dis-
 cò del danzare, perche in uero questi exercitij si deono
 lasciare prima, che dalla età siamo sforzati à nostro dis-
 spetto lasciarli. Meglio è adunque rispose quiui il S.
 Morello quasi adirato, escludere tutti i uecchi, & dir
 che solamente i giouani habbian da esser chiamati Corte-
 giam. Rife allhor M. Fed. & disse, Vedete uoi S. Morel

LIBRO

lo, che quelli, che amano queste cose, se non son giouani, si studiano d'apparere, & però si tingono i capelli, & fanosi la barba due volte la settimana, & ciò procede che la natura tacitamente loro dice, che tali cose non si conuengono, se non à giouani. Riserò tutte le donne, perche ciascuna comprese che quelle parole toccauano al S. Morello, & esso parue che un poco se ne turbasse. Ma sono ben de gli altri intertenimenti con donne, soggiunse subito M. Fe, che si conuengono à i vecchi, & quali? Disse il S. Morello, dir le fauole? Et questo anchor rispose M. Fe. Ma ogni età, come sapete, porta seco i suoi pensieri, et ha qualche peculiar uirtu, & qualche peculiar uitio, che i uecchi, come che siano ordinariamēte prudenti piu che i giouani, piu continenti, & piu sagaci, sono ancho poi piu parlatori, auari, difficili, timidi: sempre cridano in casa: asperi à i figlioli: uogliono che ogniun faccia à modo loro: et per contrario i giouani, animosi, liberali, sinceri, ma pronti alle risse: uolubili, che amano, & disamano in un punto: dati à tutti i lor piaceri: nemici à chi lor ricorda il bene. Ma di tutte le età la uirile è piu temperata, che gia ha lassato le male parti della giouentu, & anchor non e peruenuta à quelli della uecchiezza. Questi adunque posti quasi nelle estremità, bisogna che cō la ragione sappiano correggere i uity, che la natura porge: però deono i uecchi guardarsi dal molto laudar se stessi, & dall'altre cose uitiose, che hauemo detto esser loro proprie: & ualersi di quella prudentia, & cognition, che per lungo uso haurāno acquistata; & esser quasi oraculi, à cui ogniun uada per consiglio: & hauer gratia in dir quelle cose che fanno accomodatamente à i propositi accō-

S E C O N D O

pagnando' la grauità de glianni con una certa temperata,
 & faceta piaceuolezza. In questo modo sarāno boni
 Cortegiani: & interterrannosi bene con homini, & con
 donne: & in ogni tempo sarāno gratissimi, senza cātare,
 o danzare: & quando occorrerà il bisogno, mostreranno
 il valor loro nelle cose d'importantia. Questo medesimo
 rispetto & giudicio habbian i giouani nō gia di tener lo
 stile dei vecchi, che quello che all'uno cōuiene non con-
 uerrebbe in tutto all'altro: & suolsi dir che ne giouani
 troppo sauezza è mal segno: ma di corregger in se i uiti
 naturali. Però à me piace molto veder vn giouane, &
 massimamente nell'arme, che habbia vn poco del graue,
 & del taciturno, che stia sopra di se, senza 'que modi in-
 quieti, che spesso in tal età si veggono, pche par che hab-
 bian nō so che di piu, che glialtri giouani. Oltre ac ciò
 quella maniera così riposata ha in se vna certa furezza ri-
 guardenole, perche par mossa non da ira, ma da giudicio,
 & piu presto guernata dalla ragione, che dallo appeti-
 to: & questa quasi sempre in tutti glihuomini di gran co-
 re si conosce: & medesimamente vedemola ne gli animali
 bruti, che hanno sopra glialtri nobilità, & fortezza, co-
 me nello Leone, et nell'Aquila: ne cio è fuor di ragione,
 perche quel mouimēto impetuoso, et subito senza parole,
 o altra demonstration di cholera, che con tutta la forza uni-
 tamēte in vn tratto, quasi come scoppio di bombarda, erū-
 pe dalla quiete, che è il suo contrario: et molto piu violē-
 to, et furioso, che quello, che crescēdo p gradi, si riscalda
 à poco à poco: però questi che quādo son p farle qualche
 impresa parlan tanto, et saltano, ne possen star fermi, pa-
 re che in quelle tali cose si suampino: &, come ben dice

H i i i

LIBRO

il nostro M. Pietro Monte, fanno come i fanciulli, che andando di notte per paura cantano, quasi che cō quel cantare da se stessi si facciano animo. Così adunque come in vn giouane la giouentu riposata, & matura è molto laudemole, perche par che la leggierezza, che è vitio, peculiar di quella età, sia temperata, & corretta, così in vn vecchio è da estimare assai la vecchiezza verde, & viua, perche pare che'l vigor dell'animo sia tanto, che ri scaldi, & dia forza à quella debile & fredda età: & la mantenga in quello stato mediocre, che è la miglior parte della vita nostra. Ma in somma non bastaranno anchor tutte queste conditioni nel nostro Cortegiano per acquistar quella vniuersal gratia de Signori, Cavalieri, & donne, se non hara insieme vna gentil' & amabile maniera nel conuersare cotidiano: & di questo credo veramente che sia difficile dar regola alcuna, per le infinite, & varie cose, che occorrono nel conuersare, essendo che tra tutti gli homini del mondo non si trouano dui, che siano d'animo totalmente simili. Però chi ha da accomodarsi nel conuersare con tanti, bisogna che si guidi col suo giudicio proprio: et conoscendo le differētie dell'uno, & dell'altro ogni di muti stile et modo secondo la natura di quelli, con chi à cōuersar si mette. Ne io per me altre regole circa ciò dar gli saprei excepto le già date: le quali fin da fanciullo cōfessandosi, imparò il nostro S. Morello. Rife quindi la S. Emi. & disse, Voi fuggite troppo la fatica M. Fe. ma non vi verrà fatto, che pur haueate da dire fin che l'hora sia d'andare a letto. Et s'io Signora non haueffi che dire? Rispose M. Fe. Disse la S. Emi. Qui si vedrà il vostro ingegno: & se è vero quello, ch'io

S E C O N D O

Gia ho inteso, essersi trouato homo tanto ingenioso, & elo-
quente, che non gli sia mancato subietto p comporre vn
libro in laude d'una mosca, altri in laude della febre quar-
tana: un' altro in laude del Caluitio: non da il core à voi
anchor di saper trouar che dire per vna sera, sopra la
Cortegiania? Hormai rispose M Fed. tanto ne hauemo
ragionato, che ne fariano fatti doi libri, Ma poi che non
mi vale excusatione, dirò pur fin che à voi paia ch'io
habbia satisfatto, se non all'obligo almeno al poter mio.
Io estimo che la cōuersatione, allaquale dee principalmen-
te attendere il Cortegiano con ogni suo studio per farla
grata, sia quella, che haurà col suo Principe: & ben che
questo nome di conuersare importi vna certa parità che
pare, che non possa cader tra'l Signore, e'l seruitore, pur
noi per hora la chiamaremo così. Voglio adunque che'l
Cortegiano oltre lo hauer fatto, & ogni di far conoscer-
re ad ogniuno se esser di quel valore, che gia hauemo det-
to, si volti con tutti i pensieri, & forse dell'animo suo ad
amare, & quasi adorare il Principe à chi serue sopra
ognialtra cosa: & le voglie sue, & costumi, & modi,
tutti indirizzi à compiacerlo. Quiui non aspettando più
disse Pietro da Napoli, Di questi Cortegiani hoggidi tro-
uarannosi assai, perche mi pare che in poche parole ci hab-
biate dipinto vn nobile Adulatore. Voi u'ingannate as-
sai rispose M. Fed. perche gli adulatori non amano i Si-
gnori, ne gli amicitizilche io vi dico che voglio che sia prin-
cipalmente nel nostro Cortegiano, e'l compiacere, & se-
condar le voglie di quello à chi si serue, si pò far senza
adulare, perche io intendo delle voglie che siano ragione-
uoli, & honeste, ouero di quelle, che in se non son ne bōa

LIBRO

ne, ne male, come faria il giocare, darsi piu ad vno exercitio che ad vn' altro, & à questo voglio che il Cortegiano no s'accomodi, se ben da natura sua vi fosse alieno, di modo, che sempre che'l Signore lo veggia pensi che à parlar gli habbia di cosa, che gli sia grata: ilche interuerra, se in costui: sarà il bon giuditio: per conoscere ciò che piace al Principe, & lo ingegno, et la prudentia per saper se gli accommodare, & la deliberata volontà per farsi piacere quello, che forse da natura gli dispiaçesse: & hauendo queste aduertentie innanzi al Principe non starà mai di mala voglia, ne melanconico, ne così taciturno come molti, che par che tenghino briga co i patroni, che è cosa veramente odiosa. Non sarà maledico, & specialmente de i suoi Signori: ilche spesso interuiene, che pare che nelle corti sia vna procella, che porti seco questa cōditione, che sempre quelli, che sono piu beneficiati da i Signori, & da basissimo loco ridutti in alto stato, sempre si dolgono, & dicono mal d'essi: ilche è discōueniente, non solamente à questi tali, ma anchor à quelli che fossero mal trattati. Non vsara il nostro Cortegiano profuntione sciocca: nō sarà apportator di noue fastidiose: non sarà inaduertito in dir talhor parole, che offendano in loco di voler cōpiacere: non sarà ostinato, & contentioso come alcuni, che par che non godano d'altro, che d'essere molesti, & fastidiosi à guisa di mosche, et fanno profession di cōtradire dispettosamente ad ogniuno senza rispetto: non sarà cianciatore, vano, o bugiardo vantatore, ne adulatore inepto, ma modesto, & ritenuto, vsando sempre, & massimamente in publico quella reuerentia et rispetto, che si conuiene al seruitor verso il Signor, & non farà come molti: iquali incontran

S E C O N D O

Così con qual si voglia gran Principe, se pur vna sol vol-
 ta gli hāno parlato, se gli fanno inanti con vn certo aspet-
 to ridente, & da amico, così come se volessero accarezzar
 vn suo eguale, o dar fauor ad vn minor di se. Rarissi-
 me volte, o quasi mai non domanderà al Signor cosa alcu-
 na per se stesso, ac ciò che quel S. hauendo rispetto di ne-
 garla così allui stesso, talhor non la conceda con fastidio,
 che è molto peggio. Domandando anchor per altri offer-
 uerà discretamente i tempi, & domanderà cose honeste,
 & ragioneuoli, & affettarà talmente la petition sua, lez-
 uandone quelle parti, che esso conoscerà poter diffiacer-
 re, & facilitando con destrezza le difficoltà, chel Signor
 la concederà sempre: o se pur la negherà, non crederà ha-
 uer offeso colui, à chi non ha voluto compiacere: perche
 spesso i Signori, poi che hanno negato vna gratia à chi
 con molta importunità la domanda, pensano che colui che
 lha domandata con tanta instantia, la desiderasse molto: on-
 de non hauendo potuto ottenerla, debba voler male à chi
 gliel'ha negata: & per questa credenza essi comincia-
 no ad odiar quel tale: & mai piu nol posson veder con
 bon occhio. Non cercherà d'intromettersi in camera, o
 ne i lochi secreti col S. suo, non essendo richiesto, se ben
 sarà di molta authorità: perche spesso i Signori, quando
 stanno priuatamente, amano vna certa libertà di dire, &
 far ciò che lor piace, & però non vogliono essere, ne ve-
 duti, ne vdiati da persona da cui possano esser giudicati: et
 è ben conueniente: onde quelli che biasimano i Signori,
 che tengono in camera persone di non molto valore in al-
 tre cose, che in sapergli ben seruire alla persona, parmi
 che facciano errore: perche non so per qual causa essi non

LIBRO

debbano hauer quella libertà, per relasciare gli animi loro, che noi anchor volemo per relasciar i nostri. Ma se il Cortegiano consueto di trattar cose importanti si ritro-
ua poi secretamente in camera, dee vestirsi vn'altra perso-
na, & differir le cose seueri ad altro loco, & tempo, &
attendere à ragionamenti piaceuoli, & grati al S. suo, per
non impedirgli quel riposo d'animo. ma in questo, & in
ogni altra cosa sopra tutto habbia cura di non venirgli à
fastidio: & aspetti che i fauori gli siano offerti piu pre-
sto, che ucellargli cosi scopertamente, come fan molti che
tanto auidi ne sono, che pare che non conseguendogli,
habbiano da perder la vita: & se per sorte hanno qual-
che disfauore, o uero veggono altri esser fauoriti, restano
con tanta angonia, che dissimular per modo alcuno non
possono quella inuidia, onde fanno ridere di se ogniuno:
& spesso sono causa che i Signori dian fauore à chi si sia
solamente per far lor dispetto. Se poi anchor si ritroua-
no in fauor che passi la mediocrità, tanto s'inebriano in
esso, che restano impediti d'allegrezza: ne par che sappia-
no che si far delle mani, ne de i piedi, & quasi stanno p
chiamar la brigata che venga à vederli, & congratu-
larli seco, come di cosa che non siano consueti mai piu d'ha-
uere. di questa sorte non voglio che sia il nostro Cortegia-
no. Voglio benche ami i fauori, ma non però gli estimi
tanto, che non paia poter anchor star senz'essi: & quādo
gli consegue, non mostri d'esserui dentro nouo, ne forestie-
ro: ne marauigliarsi che gli siano offerte: ne gli rifiuti di
quel modo, che fanno alcuni, che per vera ignorantia resta-
no d'accettargli: & cosi fanno vedere à i circostanti,
che se ne conoscono indegni. Dee ben l'homo star sempre

S E C O N D O

vn poco piu rimesso, che non comporta il grado suo : non accettar cosi facilmente i fauori, & honori, che gli sono offertiz: & rifiutarli modestamente, mostrando estimargli assai, con tal modo però che dia occasione à chi gli offerisce d'offerirgli con molto maggior instantia: perche quanto piu resistentia con tal modo s'usa nello accettargli, tanto piu pare à quel Principe che gli concede d'esser estimato : & che la gratia che fa, tanto sia maggiore, quanto piu colui che la riceue mostra apprezzarla, & piu di essa tener si honorato. Et questi son i veri, & soti fauori, & che fanno l'homo esser estimato da chi di fuor li vede: perche non essendo mendicati, ogniun presume che nascano da vera virtù, & tanto piu, quanto sono accompagnati dalla modestia. Disse allhor M. Ces. Gonz. Parmi che habbiate rubbato questo passo allo Euangelio, doue dice quando sei inuitato à nozze, va, & essettati nell'infimo loco, acciò che vedendo colui, che t'ha inuitato dica, amico ascendi piu su, & cosi ti sarà honore alla presentia de i conuitati. Rife M. Fed. & disse, Troppo gran sacrilegio sarebbe rubbare allo Euangelio: ma voi siete piu doto nella sacra scrittura, ch'io non mi pensaua: poi soggiunse. Vedete come à gran pericolo si mettano talhor quelli che temerariamente innanzi ad vn Signore entrano in ragionamento senza che altri li ricerchi : & spesso quel Signore per far loro scorno, non risponde, & volge il capo ad un'altra mano: & se pur risponde loro, ogniun vede che lo fa con fastidio. Per hauer adunque fauore da i signori, non è miglior via, che meritargli : ne bisogna che l'homo si confidi vedendo vn'altro, che sia grato ad vn Principe per qual si voglia cosa, di douer per imitarlo

LIBRO

esso anchor medesimamente venire à quel grado: per che ad ogniun non si conuien ogni cosa: e trouarassi talhor vn homo, ilqual da natura sarà tanto pronto alle facette, che ciò che dirà, porterà seco il riso, & parerà che sia nato solamente per quello: & s'un' altro, che habbia maniera di grauità, auenga che sia di bonissimo ingegno, uorrà mettersi à far il medesimo, sarà freddissimo, & disgraziato, di sorte, che farà stomacho à chi l'udirà, & riuscirà à punto quell'asino, che ad imitation del cane uolea scherzar col patrone: però bisogna che ogniun conosca se stesso, & le forze sue: & à quello s'accomodi: & consideri quali cose ha da imitare, & quali nò. Prima che piu auanti passate, Disse quiui Vicentio Calmeta, s'io ho ben inteso, parmi che dianzi habbiate detto, che la miglior via p cōseguir fauori, sia il meritargli: e che piu presto dee il Cortegiano aspettar che gli siano offerti, che profuntuosamente ricercargli. Io dubito assai che questa regula sia poco al proposito: & parmi che la esperienza ci faccia molto ben chiari del contrario, perche hoggidi pochissimi sono fauoriti da Signori, exetto i profuntuosi: & sò che voi potete esser bon testimonio d'alcuni, che ri trouandosi in poca gratia de i lor principi solamente con la profuntione si son loro fatti grati: ma quelli che p modestia siano ascesi, io p me non conosco: & à voi anchor do spatio di pensarui, & credo che pochi ne trouarete: & se considerate la Corte di Francia, laqual hoggidi è vna delle piu nobili de christianità, trouarete che tutti quelli, che in essa hāno gratia vniuersale, tengon del profuntuoso: & non solamente l'uno con l'altro, ma col Re medesimo. Questo non dite gia rispose M, Fed, anzi in Fràcia

S E C O N D O

sono modestissimi, et cortesi gentil'homini: vero è che vſa
no vna certa libertà, & domestichezza ſenſa cerimonia
laqual ad eſſi è propria, & naturale: & però non ſi dee
chiamar proſuntione: pche in quella ſua coſi fatta manie
ra, benche ridano, & piglino piacere de i proſuntuoſi: pur
apprezzano molto. quelli, che loro paiono hauer in ſe va
lore, et modestia. Riſpoſe il Calmeta, Guardate i Spagno
li, iquali par che ſiano maſtri della cortegiania, & conſi
derate quanti ne trouate, che con dōne, et con Signori non
ſiano proſuntuoſiſſimi, e tanto piu di Franzeſi, quāto che
nel primo aſpetto moſtrano grandiffima modestia, et vera
mente in ciò ſono diſcretti, pche (come ho detto) i Signo
ri de' noſtri tempi tutti fauoriſcono que ſoli, che hāno tai
coſtumi. Riſpoſe allhor M. Fed. non voglio gia cōportar
M. Vincentio, che voi queſta nota diate a i Signori de no
ſtri tempi: perche pur anchor molti ſono, che amano la mo
deſtia: laquale io non dico però che ſola baſti p far l'huom
grato, dico ben, che quando è congiunta con vn gran va
lore, honora aſſai chi la poſſede: & ſe ella di ſe ſteſſa tace,
l'opere laudeuoli parlano largamente, & ſon molto piu
marauiglioſe, che ſe foſſero compagnate dalla preſuntio
ne, e temerità. Non uoglio gia negar che non ſi trouino
molti ſpagnoli proſuntuoſi. Dico ben che quelli che ſono
aſſai eſtimati, per il piu, ſono modestiſſimi. Ritrouanſi
poi anchor alcun' altri tanto freddi, che fuggono il cōſor
tio de gli homini troppo fuor di modo: & paſſano vn cer
to grado di mediocrità: tal che ſi fanno eſtimare o troppo
timidi, o troppo ſupbi: et q̄ ſi p niēte nō laudo, ne voglio
che la modestia ſia tanto aſciutta, et arrida, che diuenti ru
ſtiatà. Ma ſia il Cortegiano, quando gli vien in propo

LIBRO

sito, facundo, & ne i discorsi de stati prudente, & sauior
 & habbia tanto giuditio, che sappia accōmodarsi ai costu
 mi delle nationi, oue si ritroua. Poi nelle cose piu basse, sia
 piaceuole, & ragioni ben d'ogni cosa: ma sopra tutto ten
 da sempre al bene: non inuidioso: non mal dicente, ne mai
 s'induca à cercar gratia, o fauor per via vitiosa, ne per
 mezzo di mala sorte. Disse alhora il Calmeta: Io u'assi
 curo che tutte l'altre vie son molto piu dubbiose, & piu
 lunghe, che non è questa, che voi biasimate: perche hog
 gidi (per replicarlo vn'altra volta) i Signori non ama
 no senon que che son volti à tal camino. Non dite cosi
 rispose allhor M. Fed. perche questo sarebbe troppo chia
 ro argumēto che i signori de nostri tempi fosser tutti vi
 tiosi & mali, ilche non è perche pur sene ritrouano alcu
 ni boni: ma se'l nostro Cortegiano per sorte sua si troue
 rà esser à seruitio d'un, che sia vitioso, & maligno subi
 to che lo conosca, sene leui, per non prouar quello estremo
 affanno, che sentono tutti i boni, che seruono à i mali. Bè
 sogna pregar Dio rispose il Calmeta, che ce gli dia boni,
 perche quādo s'hanno, è forza patirgli tali, quali sono:
 perche infiniti rispetti astringono chi è gentil' homo, poi
 che ha cominciato à seruire ad vn patrone, à nō lasciarlo,
 ma la disgratia consiste nel principio: & sono i Corte
 giani in questo caso alla condition di que malauenturati
 uccelli, che nascono in trista valle. A me pare disse M.
 Fed. che'l debito debba voler piu che tutti i rispetti: &
 pur che vn gentil' homo non lassi il patrone quando fos
 se in su la guerra, o in qualche aduersita, di sorte che si
 potesse credere che cio facesse per secondar la fortuna, o
 per parergli che gli mancasse quel mezzo, delqual po
 tessse trarre

S E C O N D O

tesse trarre vtilità, da ogni altro tempo credo che possa con ragion, & debba leuarsi da quella seruitù, che tra i boni sia per dargli vergogna: perche ogniun profume che chi serue ai boni, sia bono: & chi serue a i mali, si malo. Vorrei, disse allhor il S. Ludonico Pio, che voi mi chiariste vn dubbio, ch'io ho nella mente, ilqual è se vn gentil' homo, mentre che serue ad vn Principe, e obligato ad vbidirgli in tutte le cose, che gli cōmanda, anchor che fossero dishoneste, & vituperose. In cose dishoneste non siamo noi obligati ad vbedire à persona alcuna rispose M. Fed. Et come replico il S. Lud. s'io staro al seruitio d'un Principe, il qual mi tratti bene, & si confidi ch'io debba far per lui ciò che far si po, commandandomi ch'io vada ad amazzar vn homo, o far qual si voglia altra cosa, debbo io rifiutare di farla? Voi douete rispose M. Fed. vbidire al S. vostro in tutte le cose, che allui sono vtili, & honoreuoli, non in quelle, che gli sono di danno & di vergogna: però, se esso vi cōmandasse, che faceste vn tradimento, non solamente non sete obligato à farlo, ma sete obligato à non farlo, & per voi stesso, & per non esser ministro della vergogna del S. vostro. Vero e che molte cose paiono al primo aspetto bone, che sono male: & molte paiono male, & pur son bone. Però è licito talhor per seruitio de suoi Signori amazzare non vn homo ma diece milia: & far molt'altre cose, lequali à chi non le considerasse, come si dee, pareriano male: & pur non sono. Rispose allhor il S. Gass. Pallautino. Deh per vostra fe ragionate vn poco sopra questo: & insegnate a come si possan discernere le cose veramente bone, dalle apparenti. Perdonatemi disse M. Fed. Io non voglio en-

LIBRO

Far qua, che troppo ci saria che dire: ma il tutto si rimette
 alla discretion vostra. Chiaritemi almen vn' altro dub
 aio replicò il Signor Gasparo. Et che dubbio disse M.
 Federico? Questo rispose il S. Gasparo. Vorrei sapere es
 sendomi imposto da vn mio Signor terminatamente quel
 lo, ch'io habbia à fare in vna impresa, o negocio di qual
 si voglia sorte, s'io ritrouandomi in fatto, & parendomi
 con l'operare piu, o meno, o altrimenti di quello, che
 m'è stato imposto poter fare succedere la cosa piu pro
 speramente, o con piu utilità di chi m'ha dato tal carico,
 debbo io gouernarmi secondo quella prima norma senza
 passar i termini del commandamento, o pur far quello,
 che à me pare esser meglio? Rispose allhora M. Fed.
 Io arca questo vi darei la sententia con lo exempio di
 Manl. Torquato, che in tal caso per troppo pietà vcase
 il figliolo, se lo estimasse degno di molta laude, che in vez
 ro non l'estimo, benche anchor non oso biasimarlo, contra
 la opinon di tanti secoli, perche senza dubbio è assai pe
 ricolosa cosa desuiare da i commandamenti de suoi mag
 giori, confidandosi piu del giudicio di se stessi, che di que
 gli, ai quali ragioneuolmente s'ha da vbedire: perche, se
 per sorte il pensier vien fallito, & la cosa succeda male,
 incorre l'homo nell'error della disubedientia, & ruina
 quello, che ha da far senza via alcuna di escusatione, o
 speranza di perdono. se anchor la cosa vien secondo il de
 siderio, bisogna laudarne la ventura, & cōtentar sene: pur
 con tal modo s'introduce vna vsanza d'estimar poco i cō
 mandamenti de superiori: & per exempio di quello à cui
 sarà successo bene ilquale forse sarà prudente, et harà di
 scorso con ragione, & anchor sarà stato aiutato dalla for

S E C O N D O

tuna, vorrāno poi mille altri ignorāti, et leggieri pigliar
sicurtà nelle cose importantissime, di far al lor modo: &
per mostrar d'esser sauij, & hauer authorità, desuiar da i
comandamenti de Signori: ilche è malissima cosa: & spes
so causa d'infiniti errori. Ma io eslimo che in tal caso deb
ba quello, à cui tocca: considerar maturamente, & quasi
porre in bilancia il bene, & la commodità, che egli è per
venire del fare contra il cōmandamento, ponendo che'l
dissegno suo gli succeda secondo la sseranza; dall'altra
banda contrapesare il male, & la incōmodità, che gliene
nasce, se per sorte contrafacendo al cōmandamento, la co
sa gli vien mal fatta: & conoscendo chel danno possā es
ser maggiore, & di piu importantia succedendo il male,
che la vilità succedendo il bene, dee astenersene, & ser
uar à puntino quello che imposto gliè: & per contrario
se la vtilità è per esser di piu importantia succedendo il
bene, che'l danno succedendo il male, credo che possa raz
gioneuolmente mettersi à far quello, che piu la ragione,
e'l giudicio suo gli detta: & lasciar vn poco da canto
quella propria forma del cōmandamēto, per fare come i
boni mercatāti, liquali, per guadagnare l'assai, auēturano
il poco, ma non l'assai, per guadagnar il poco. Laudo ben
che sopra tutto habbia rispetto alla natura di quel Signo
re, à cui serue: & secondo quella si governi: perche se fos
se così austera, come di molti, che sene trouano, io non lo
cōsigliarei mai se amico mio fosse, che mutasse in parte al
cuna l'ordine datogli, acciò che nō glintrauermesse q̃l, che
si scriue esser iteruenuto ad vn maestro i gegnero d'Athe
nesi: al quale, essendo P. Crasso Mutiano in Asia, & volē
do cōbattere una terra, mādò à domādare vn de dui albe

LIBRO

ri da naue, che' esso in Athene hauea veduto, per far vno Ariete da batere il muro, & disse voler il maggiore, l'ingegnere, come quello che era intendentissimo, conobbe quel maggiore esser poco à proposito per tal'effetto: & per esser il minore piu facile à portare, & anchor piu conueniente à far quella Machina, mandallo à Mutiano. Esso intendendo come la cosa era ita, fece si venir quel pouero ingegnere, & domandatogli, perche non l'hauea vbidito, non volendo admettere ragion alcuna che gli dicesse, lo fece spogliar nudo, & battere, & frustrare con verghe, tanto che si mori, parendogli che in loco d'ubidir lo hauesse voluto consigliarlo: si che con questi cosi seueri homini bisogna vsar molto rispetto. Ma lasciamo da tanto homai questa pratica de Signori: & vengasi alla cōuersatione co i pari co i poco diseguali, che anchor à questa bisogna attendere per esser vniuersalmente piu frequentata, & trouarsi l'homo piu spesso in questa, che in quella de Signori. Benche son alcuni sciocchi, che se fossero in cōpagna del maggior amico, che habbiano al mondo incontrandosi con vn meglio vestito, subito à quel s'attacano: se poi gli ne occorre vn'altro meglio fanno pur il medesimo. Et quando poi il principe passa per le piazze, chiese, o altri lochi publici, à forza di cubiti si fāno far strada à tuttitan to che se gli metteno al costato, & se ben non hāno che dirgli pur lor voglion parlare, e tengono lunga la diceria, & rideno, & battenno le mane, e'l capo, per mostrar ben hauer facende d'importantia, accio che'l populo gli vegga in fauore. Ma poi che questi tali non si degnano di parlare se non co i Signori, io non voglio che noi dignamo parlar d'essi. Allhora il Mag.

S E C O N D O

Iul. Vorrei disse M. Fed. poi che hauete fatto mention di questi, che s'accompagnano così voluntieri co i ben vestiti, che ci mostrasse di qual maniera si debba vestire il Cortegiano: & che habito piu se gli conuenga: & circa tutto l'ornamento del corpo in che modo debba gouernar si: perche in questo veggiamo infinite varietà: & chi si veste alla franzese, chi alla spagnola: chi vol parer tedesco: ne ci mancano anchor di quelli che si vestono alla foggia de Turchi: chi porta la barba, chi nò. Saria adunque ben fatto saper in questa confusione elegere il meglio.

Disse M. Fed. Io in vero non saprei dar regola determinata circa il vestire, se non che l'homo s'accomodasse alla consuetudine de i piu: & poi che (come voi dite) questa consuetudine e tanto varia, & che gl'Italiani tanto son vaghi d'abigliarsi alle altrui foggie, credo che ad ognun sia licito vestirsi à modo suo. Ma io non so per qual fatto interuenga che la Italia non habbia, come soleua hauere habito che sia conosciuto per Italiano: che benche lo haueuer posto in vsanza questi noui, faccia parer quelli primi goffissimi: pur quelli forse erano segno di libertà, come questi son stati augurio di seruitù, ilqual hor mai parmi assai chiaramente adempiuto: & come si scriue, che hauendo Dario l'anno prima che combattesse con Alessandro fatto acconciar la spada, che egli portaua à tanto, la quale era Persiana, alla foggia di Macedonia, fu interpretato da gl'indouini, che questo significaua che coloro, nella foggia de quali Dario haueua tramutato la forma della spada Persiana, verriano à dominar la Persia. Così l'haueuer noi mutati glihabiti Italiani ne i stranieri, parmi che significasse tutti quelli ne glihabiti de quali i nostri eras

LIBRO

no traformati deuer venire à subingarci: il che è stato troppo piu che vero, che hormai non resta natione, che di noi non habbia fatto preda, tanto che poco piu resta che predare, & pur anchor di predar non si resta. Ma nõ voglio che noi entriamo in ragionamenti di fastidio: però ben sera dir de gli habiti del nostro Cortegiano: i quali io estimo che pur che non siano fuor della consuetudine, ne contrarij alla professione, passano per lo resto tutti star bene pur che satisfacciano à chi gli porta. Vero è ch'io per me amerei che nõ fossero estremi in alcuna parte, come talhor sol esser il Franzese, in troppo grandezza: & l' Tedesco in troppo piccolezza: ma come sono, et l'uno, & l'altro corretti, & ridutti in miglior forma da gl'Italiani. Piacemi anchor sempre, che tendano vn poco piu al graue, & riposato che al vano, però parmi che maggior gratia habbia ne i vestimenti il color nero, che alcun' altro: & se pur non è nero, che almen tenda al scuro: & questo intendo del vestir ordinario: perche non è dubbio che sopra l'arme piu si conuengan colori aperti, & allegri: & anchor gli habiti festiui, trinzati, pomposi, & superbi. Medesimamente ne i spettacoli publici, di feste, di giochi, di mascare, & di tai cose, perche cosi diuifati portan seco vna certa uiuezza, & alacrità, che in uero ben s'accompagna con l'arme, & giochi: ma nel resto uorrei che mostrassino quel riposo, che molto serua la nation Spagnola, perche le cose extrinseche spesso fan testimonio delle intrinseche. Allhor disse M. Ces. Conz. Questo à me daria poca noia, perche, se un gentilhuom nelle altre cose uale, il uestire non gli accresce, ne scema mai reputatione. Rispose M. Fed. Voi dite il uero. Pur qual'è di noi, che

S E C O N D O

uedendo passeggiar un gentil' homo con una robba adof
so quartata di diuersi colori, o uero con tante stringhette,
e fittuzze annodate, e fregi trauerfati, non lo tenesse
per pazzo, o per buffone? Ne pazzo disse M. P. Bem-
bo: ne buffone sarebbe costui tenuto da chi fosse qualche
tempo uiuuto nella Lombardia, perche cosi uano tutti.

Adunque rissosse la S. Duc. ridendo, se cosi uanno tutti, op-
porre non se gli dee per uitio essendo à loro questo habito
tanto cōueniente, e proprio: quāto à i Venetiani il por-
tar le maniche à comeo: e à Fiorentini il capuzzo.

Non parlo io disse M. F. piu della Lombardia che de glial-
tri lochi, pche d'ogni nation sene trouano, e di sciocchi
e d'aueduti. Ma per dir ciò che mi par d'importantia
del uestire, uoglio chel Cortegiano in tutto l'habito sia
pulito, e delicato, e habbia una certa cōformità di mo-
desta attillatura, ma nō però di maniera feminale, o uana:
ne piu in una cosa che nell'altra, come molti ne uedemo,
che pongono tanto studio nella capigliara, che si scordar-
no il resto. Altri fan professione di denti: altri di barba:
altri di borzachini: altri di berette: altri di cuffie, et cose
interuien, che quelle poche cose piu culte paiono lor pre-
state, e tutte l'altre, che sono sciocchissime, si conoscano p-
le loro: e questo tal costume uoglio che fugga il nostro
Cortegiano per mio cōfiglio, aggiungendoui anchor che
debba fra se stesso deliberar ciò che uol parere: e di
quella sorte che desidera esser estimato, della medesima
uestirsi: et far che gli abiti lo aiutino ad esser tenuto per
tale anchor da quelli, che non l'odono parlare, ne uega-
gono far operatione alcuna. A me non pare disse al-
thor il S. Gas. Palladiano, che si conuenga, ne anchor che

LIBRO

s'usi tra persone di valore giudicar la condition de gli homini à gli habiti, & non alle parole, & alle opere, per che molti s'ingannariano: ne senza causa dice si quel pro- uerbio: che l'habito non fa il monacho. Non dico io rispo- se M.F. che per questo solo s'habbiano à far i giudicij res- soluti delle cōdition de gli homini, ne che piu nō si cono- scano p le parole, & per l'opere, che p gli habiti: dico bē che anchor l'habito non è piccolo argomento della fanta- sia di chi lo porto, auenga che talhor possa esser falso: & non solamente questo, ma tutti i modi, & costumi, oltre al l'opere, & parole, sono giudicio della qualità di colui, in cui si veggono. Et che cose trouate voi rispose il S.G. so- pra le quali noi possiam far giudicio, che non siano ne pa- role, ne opere? Disse allhor M.Fed. voi sete troppo sotile loico. Ma per dirui come io intēdo, si trouano alcune ope- rationi, che poi che son fatte restano anchora come l'edifi- care, scriuere, et altre simili: altre nō restano, come quelle di che io voglio hora intēdere: però nō chiamo in questo proposito che'l passeggiare, ridere, guardare, e tai cose, siano opationi et pur tutto questo di fuori da notitia spēs- so di quel dentro. Ditemi, non faceste voi giudicio che fos- se vn uano, et legghier homo quello amico nostro del quale ragionāmo pur questa mattina, subito che lo uedeste pas- seggiar con quel torzer di capo, dimenandosi tutto, & in- uitando con aspetto benigno la brigata à cauerse gli la beretta? Così anchora quando uedete uno, che guarda troppo intento con gli occhi stupidi, à foggia d'insen- sato, o che rida così scioccamente, come que mutoli goz- zuti delle montagne di Bergamo, auenga che nō parli, o faccia altro, non lo tenete uoi per un gran Babuasso? Vo-

S E C O N D O

òete adunque che questi modi, & costumi, che io non in-
 tendo per hora che siano operationi, fanno in gran par-
 te, che gli homini sian conosciuti. Ma vn'altra cosa par-
 mi, che dia, & lieui molto la riputatione: & questa è la
 election de gli amici, co i quali si ha da tenere intrinseca
 pratica, perche indubitatamente la ragion vol che di quel-
 li, che sono con stretta amicitia, et indissolubil compagnia
 congiunti siano anchor le voluntà, gli animi, i giuditij, &
 gli ingegni conformi. Così chi conuersa con ignoranti, o
 mali, è tenuto per ignorante, o malo: & per contrario chi
 conuersa con boni, & sani, & discreti, è tenuto per tale
 che da natura par che ogni cosa volentieri si congiunga
 col suo simile. Però gran riguardo credo che si conuen-
 ga hauer nel cominciar queste amicitie, pche di dui stret-
 ti amici, chi conosce l'uno, subito imagina l'altro esser
 della medesima conditione. Rispose allhor M Pietro
 Bembo, del restringersi in amicitia così vnanime, come
 voi dite, parmi veramente che si debba hauer assai ri-
 guardo, non solamente per l'acquistar, o perder la ripu-
 tatione, ma perche hoggidi pochissimi veri amici si tro-
 uano: ne credo che piu siano al mondo quei Piladi, &
 Horesti: Thesei, & Pirithoi: ne Scipioni, & Lelij anzi
 non so per qual destin interuiene ogni di che dui amici,
 quali saranno viuuti in cordialissimo amore molt'anni,
 pur al fine l'un l'altro in qualche modo s'ingannano, o
 per malignità, o per inuidia, o per leggierezza, o p qual-
 che altra mala causa: & ciascun da la colpa al compa-
 gno di quello, che forse l'uno ell'altro la merita. Però
 essendo à me interuenuto piu d'una volta l'esser ingan-
 nato da chi piu amaua, & da chi sopra ogni altra pers-

LIBRO

na haueua confidentia d'esser amato, ho pensato talhor da me à me che sia ben non fidarsi mai di persona del mondo, ne darsi così in preda ad amico per caro, & amato che sia, che senza riseruo l'homo gli comunicchi tutti i suoi pensieri, come farebbe à se stesso: perche ne gli animi nostri sono tante latebre, e tanti recessi, che impossibil è che prudentia humana possa conoscer quelle simulationi, che dentro nascose vi sono. Credo adunque chi ben sia amare, & seruire l'un piu che l'altro, secondo i meriti, e'l valore: ma però assicurarsi tanto con questa dolce esca d'amicitia, che poi tardi se n'habbiamo à pentire. Allhor M. Fed. Veramente disse molto maggior saria la perdita che'l guadagno se del consortio humano si leuasse quel supremo grado d'amicitia, che (secondo me) ci da quanto di bene ha in se la vita nostra: & però io per alcun modo non voglio consentirui, che ragioneuol sia, anzi mi daria il core di concluderui, & con ragioni euidentissime che senza questa perfetta amicitia gli homini sariano molto piu infelici, che tutti gl'altri animali: & se alcuni guastano come profani questo santo nome d'amicitia, non è però da estirparla così de gli animi nostri, & per colpa de i mali priuar i boni di tanta felicità: & io per me estimo che qui tra noi sia piu di vn par di amici, l'amor de quali sia indissolubile, & senza inganno alcuno, & per durar fin alla morte con le voglie conformi, non meno che se fossero quegli antichi, che voi dianzi haueste nominati: & così interuiene quando oltre alla inclination che nasce delle stelle, l'homo s'elegge amico à se simile di costumi, e'l tutto intendo che sia tra boni, & virtuosi, perche l'amicitia de mal non è amicitia: laudo

S E C O N D O

Ben che questo nodo così stretto non comprenda, o legghi
più che dui, che altramente forse saria pericoloso, perche
(come sapete) più difficilmente s'accordano tre instru-
menti di musica insieme, che dui. Vorrei adunque chel
nostro Cortegiano hauesse vn precipuo, & cordial' ami-
co, se possibil fosse, di quella sorte, che detto hauemo: poi
secondo'l valore, & meriti, amasse, honorasse, & offers-
nasse tutti gli altri, & sempre procurasse d'intertenersi,
più con gli estimati, & nobili, & conosciuti per boni, che
con gl'ignobili, & di poco pregio, di maniera, che esso an-
chor da loro fosse amato, & honorato: & questo gli ver-
rà fatto, se sarà cortese, humano, liberale, affabile, & dol-
ce in compagnia, officioso, & diligente nel seruire, & ne
l'hauer cura dell'utile, & honor de gli amici così absenti,
come presenti, supportando i lor difetti naturali & sup-
portabili, senza romperli con essi per piccol causa, &
correggendo in se stesso quelli, che amoreuolmente gli sa-
ranno ricordati, non li antepoendo mai à gli altri, con cer-
car i primi, e i più honorati lochi, ne con fare come alcu-
ni, che par che sprezzino il mondo, et vogliano con vna
certa austerità molesta dar legge ad ogniuno, & oltre al-
lo essere contentiosi in ogni minima cosa, & for di tempo,
riprender ciò che essi non fanno, & sempre cercar causa
di lamentarsi de gli amici, ilche è cosa odiosissima. Quiui
essendosi fermato di parlare M. Fed. Vorrei disse il Si-
gnor Gassaro Pallauicino che voi ragionaste vn poco
più minutamente di questo conuersar con gli amici, che
non fate, che in vero vi tenete molto al generale, &
quasi ci mostrate le cose per transito. Come per transi-
to: rispose M. F. Vorreste voi forse ch'io vi dicessi anchor

LIBRO

le parole proprie, che si haueſſero ad vſare. Non vi par
adunque che habbiamo ragionato à baſtanza di queſto?
A baſtanza parmi riſpoſe il S. Gaſp. Pur deſidero io d'in
tendere qualche particolarità anchor della foggia dell'in
tertenerſi con homini, & con donne, laqualcoſa à me par
di molta importantia, conſiderato che'l piu del tempo in
ciò ſi diſpenſa nelle corti, & ſe queſta foſſe ſempre vniforme,
preſto verria à faſtidio. A me pare riſpoſe M. Fed.
che noi habbian dato al Cortegiano cognition di tante co
ſe, che molto ben pò variar la conuerſatione, & accommo
darſi alle qualita delle perſone, con le quai ha da conuer
ſare, preſupponendo che egli ſia di bon giuditio, & con
quello ſi gouerni, & ſecondo i tempi talhor intenda nelle
coſe graui, talhor nelle feſte, & giochi. Et che giochi,
diſſe il S. Gaſp. Riſpoſe allhor M. Fed: ridendo, Diman
diamone conſiglio à fra Seraphino, che ogni di ne troua
de noui. Senza motteggiare replicò il S. Gaſp. Parui
che ſia vitio nel Cortegiano il giocare alle carte, & à i
dadi? A me non diſſe M. Fed. excepto à cui nol faceſſe
troppo aſſiduamente, & per quello laſciaſſe l'altre coſe
di maggior importantia, o veramente non per altro, che
per vincer danari, & ingannarſe il compagno, & perden
do moſtraſſe dolore, & diſpiacere tanto grande, che foſſe
argomento d'auaritia. Riſpoſe il S. Gaſpar. Et che di
te del gioco de ſcacchi? Quello certo è gentile interueni
mento et ingenioſo diſſe M. Fed. ma parmi che vn ſol diſ
fetto vi ſi troui, & queſto è che ſe pò ſaperne troppo, di
modo che à cui vol eſſer eccellente nel gioco de ſcacchi,
credo biſogni conſumarui molto tempo, & metterui tan
to ſtudio, quanto ſe voleſſe imparar qualche nobil ſcienco

S E C O N D O

tia, o far qual si voglia altra cosa ben d'importantia, &
 pur in vltimo con tanta fatica non fa altro, che vn gioco,
 però in questo penso che interuenga vna cosa rarissima,
 ciò è che la mediocrità sia piu laudeuole che la excellen-
 107 tia. Rispose il S. Gasp. Molti Spagnoli trouansi excellen-
 ti in questo, & in molti altri giochi, quali però non vi
 mettono molto studio, ne anchor lascia di far l'altre co-
 se. Credete rispose M. Fed. che gran studio vi mettano,
 benche dissimulatamēte. Ma quegli altri giochi, che voi
 dite oltre à gli scacchi, forse sono come molti ch'io ne ho
 veduti far pur di poco momento, iquali non seruono se
 non à far marauigliare il vulgo, però à me non pare che
 meritino altra laude, ne altro premio che quello, che die-
 de Alexandro magno à colui, che stando assai lontano così
 ben infilzaua i ceci in vn ago. Ma perche par che la
 fortuna, come in molte altre cose, così anchor habbia gran
 diissima forza nelle opinioni de gli homini, vedesi talhor
 che vn gentil' homo, per ben conditionato che egli sia, &
 dotato di molte gratie, sarà poco grato ad vn Signore,
 & (come si dice) non gliharà sangue, & questo senza
 causa alcuna che si possa comprendere: però giungendo
 alla presentia di quello, & non essendo da gli altri per pri-
 ma conosciuto, benche sia arguto, & pronto nelle risposte,
 & si mostri bene ne i gesti, nelle manere, nelle parole,
 & in ciò che sia conuiene, quel Signore poco mostrerà di
 stimarlo, anzi piu presto gli farà qualche scorno, & da
 questo nascerà che gli altri subito s'accommodaranno alla
 volontà del Signore, & ad ogniun parerà che quel tale
 non vaglia, ne sarà persona che l'apprezzi, o stimi, o rie-
 da de suoi detti piaceuoli, o ne tenga conto alcuno, anzi co-

LIBRO

minciarāno tutti à burlarlo, & dargli la caccia, ne à que
meschino basteran bone risposte, ne pigliar le cose come
dette p gioco, che infino à paggi si gli metterāno attorno,
di sorte che se fosse il piu valoroso homo del mondo, sarà
forza che resti impedito, & burlato. Et per contrario se'l
Principe si mostrerà inclinato ad vn ignorantissimo, che
non sappia ne dir, ne fare, sarāno spesso i costumi, & i mo
di di quello, p sciocchi et inepti che siano, laudati con le ex
clamationi, & stupore da ogniuno, et parerà che tutta la
corte lo admiri, et offerui, et ch'ogniun rida de suoi motti
& di certe argutie contadinesche, & fredde, che piu pre
sto dourian mouer vomito che riso, tanto son fermi, et osti
nati gli homini nelle opinionioni, che nascono da fauori, et di
sfauori de Signori. Però voglio che'l nostro Cortegiano
il meglio che pò, oltre al valore, s'aiuti anchor con inge
gno, et arte, et sempre che ha d'andare in loco, doue sia no
uo, et nō conosciuto, procuri che prima vi vada la bona opi
nion di se, che la psona, et faccia, che iui s'intenda che esso
in altri lochi, appresso altri Signori, dōne, et cauallieri sia
ben estimato: pche quella fama, che par che nasca da mol
ti giuditij, genera vna certa ferma credēza di valore, che
poi trouando gli animi cosi disposti, et preparati, facilmen
te con l'opere si mantiene, et accresce, oltra che si fugge
quel fastidio, ch'io sento, quādo mi viene domandato chi
sono, & quale è il nome mio. Io non so come questo gio
ui rispose M. Bernardo Bibiena, pche à me piu volte è in
teruenuto, & credo à molt'altri, che hauendomi formato
nell'animo per detto di persone di giuditio vna cosa esser
di molta excellentia prima che veduta l'habbia, veden
dola poi assai mi è mancata, & di gran lunga restato son

S E C O N D O

ingannato di quello, ch'io estimaua, & ciò d'altro non è
proceduto, che dal hauer troppo creduto alla fama, &
hauer fatto nell'animo mio vn tanto gran concetto, che
misurandolo poi col vero, l'effetto, auenga che sia stato
grande, & eccellente alla comparation di quello che ima-
ginato haueua, m'è parso piccolissimo. Così dubito an-
chor che possa interuenir del Cortegiano, però non so co-
me sia bene dar queste aspettationi, & mandar innanz-
zi quella fama, perche gli animi nostri stesso formano co-
se, allequali impossibil è poi corrispondere, & così piu se-
ne perde, che non si guadagna. Quiui disse M. Fed.
Le cose, che à voi, & à molti altri riescono minori assai
che la fama, son per il piu, di sorte, che l'occhio al primo
aspetto le pò giudicare, come se voi non sarete mai stato
à Napoli, o à Roma, sentendone ragionar tanto, imagina-
rete piu assai di quello, che forse poi alla vista vi riusci-
rà, ma delle conditioni de gli homini non interuiene così,
perche quello, che si vede di fuori, è il meno. Però se'l
primo giorno sentendo ragionare vn gentil' homo non
comprenderete che in lui sia quel valore, che haueuete
prima imaginato, non così presto vi spogliarete della bo-
na opinione, come in quelle cose, delle quali l'occhio su-
bito è giudice: ma aspettarete di di in di scoprir quale
che altra nascosta virtù, tenendo pur ferma sempre quel-
la impressione, che u'è nata dalle parole di tanti, & es-
sendo poi questo (come io presuppongo che sia il nostro Cor-
tegiario) così ben qualificato, ogn' hora meglio vi confer-
marà à creder à quella fama, perche con l'opere ve ne
darà causa, & voi sempre estimerete qualche cosa piu di
quello, che vederete. Et certo non si pò negar che que-

LIBRO

ste prime impressioni non habbiano grandissima forza, et che molta cura hauer non vi si debba, et acciò che comprendiate quanto importino, dicoui, che io ho à miei di conosciuto vn gentil' homo, ilquale, auenga che fosse di assai gentil affetto, et de modesti costumi, et anchor valesse nell' arme, non era però in alcuna di queste conditioni tanto eccellente, che non se gli trouassino molti pari, et anchor superiori, pur, come la sorte sua volse, interuenne che vna donna si voltò ad amarlo feruentissimamente, et crescendo ogni di questo amore per la demonstration di correspondentia che faceua il giouane, et non vi essendo modo alcun da potersi parlare insieme, spinta la donna da troppo passione, scoperse il suo desiderio ad vn'altra donna, per mezzo dellaquale speraua qualche commodità. questa ne di nobiltà, ne di bellezzza, non era punto inferior alla prima, onde interuenne che sentendo ragionare così affettuosamente di questo giouane, ilquale essa mai non haueua veduto, et conoscendo, che quella donna, laquale ella sapeua, ch'era discretissima, et d'ottimo giudicio, l'amaua estremamente, subito imaginò che costui fosse il piu bello, e'l piu sauiro, e'l piu discreto, et in somma il piu degno homo da esser amato, che al mondo si trouasse, et così senza vederlo, tanto fieramente se ne innamorò, che non per l'amica sua, ma per se stessa cominciò, à far ogni opera, per acquistarlo, et farlo à se corrispondente in amore, ilche con poca fatica le venne fatto, perche in vero era donna piu presto da esser pregata, che da pregare altrui. Hor vdate bel caso. Non molto tempo appresso occorse, che vna lettera, laqual scriuea questa vltima donna allo amante, peruenne in mano d'un'altra pur

SECONDO

tra pur nobilissima, & di costumi, & di bellezza rarissima, laquale, essendo (come è il piu delle donne) curiosa, & cupida di saper secreti, & massimamente d'altre donne, aperse questa lettera, & leggendola comprese ch'era scritta con estremo affetto d'amore: & le parole dolci, & piene di foco, che ella lesse, prima la mosseno à compassion di quella donna, perche molto ben sapea da chi venua la lettera, & à cui andaua: poi tanta forza ebbero, che riuolgendole nell'animo, & considerando di chi sorte doueua esser colui, che haueua potuto indur quella donna à tanto amore, subito essa anchor se ne innamorò, & fece quella lettera forse maggior effetto, che non haueria fatto, se dal giouane allei fosse stata mandata. Et come talhor interuiene che'l veneno in qualche viua da preparato p vn Signore, amazzà il primo chel gusta, cosi questa meschina p esser troppo ingorda, beuue quel veneno amoroso, che per altrui era preparato. Che vi debbo io dire: la cosa fu assai palese, & andò di modo, che molte donne, oltre ad queste, parte per far dispetto all'altre, parte per far come l'altre, posero ogni industria, et studio per goder dell'amore di costui: & ne fecero p vn tempo alla grappa, come i fanciulli delle cerasse, & tutto procedette dalla prima opinione, che prese quella donna vedendo tanto amato da vn'altra. Hor quiui ridendo rispose il Signor Gasparo Pallauicino. Voi per confirmare il parer vostro con ragione, m'allegate opere di donne: le quali per lo piu son fuori d'ogni ragione: & se voi volete dir ogni cosa, questo cosi fauorito da tante donne, douea esser in vn nescio, & da poco homo in effetto, perche vsanza loro è sempre attaccarsi ai peggiori: & come le

K

LIBRO

pecore far quello che veggono far alla prima, o bene, o male che si sia: oltre che son tanto inuidiose tra se, che se costui fosse stato vn monstro, pur hauerian voluto rubar selo l'una all'altra. Quiui molti cominciarono, & quasi tutti à voler contradire al Signor Gasparo, ma la Signora Duchessa impose silentio à tutti. Poi pur ridendo disse, se'l mal, che voi dite delle donne non fusse tanto alieno dalla verità, che nel dirlo piu tosto desse carisco, & vergogna à chi lo dice, che ad esse, io lassarei che vi fosse risposto. Ma non voglio che col contradirui con tante ragioni, come si poria, siate rimosso da questo mal costume, accio che del peccato vostro habbiate grauissima pena: laqual sarà la mala opinione, che di voi pigliaran tutti quelli, che di tal modo vi sentiranno ragionare.

Allhor Misser Federico. Non dite Signor Gasparo rispose, che le donne siano cosi fuor di ragione, se ben talhor si moueno ad amar piu per l'altrui giudicio che per lo loro, perche i Signori, & molti sauij homini spesso fanno il medesimo: & se licito è dir il vero, voi stesso, & noi altri tutti molte volte, & hora anchor credemo piu all'altrui opinione, che alla nostra propria: & che sia'l vero, non è anchor molto tempo, che essendo appresentati qui alcun versi sotto'l nome del SannaZaro à tutti paruero molto eccellenti, & furono laudati con le marauiglie, et exclamations, poi sapendosi per certo che erano d'un'altro, persero subito la riputatione: & paruero men che mediocri. Et cantandosi pur in presentia della Signora Duchessa vn mottetto, non piacque mai, ne fu estimato per bono, fin che non si seppe che quella era composition di Iosquin di Pris. Ma che piu chiaro segno

S E C O N D O

volete voi della opinione? Non vi ricordate che be-
 uendo voi stesso d'un medesimo vino, diceuate talhor che
 era perfettissimo, talhor insipidissimo? Et questo, per-
 che à voi era persuaso che eran dui vini, l'un di riue-
 ra di Genoa: Et l'altro di questo paese: Et poi an-
 chor che fu scoperto l'errore, per modo alcuno non vo-
 leuate crederlo, tanto fermamente era confermata nel-
 l'animo vostro quella falsa opinione: laqual però dal-
 le altrui parole nasceua. Deue adunque il Corte-
 giano por' molta cura ne i principij di dar bona im-
 pression di se: Et considerar come dannosa, Et mortal
 cosa sia lo incorrere nel contrario: Et à tal pericolo
 stanno piu che gli altri quei, che voglion far profession
 d'esser molto piaceuoli, Et hauerli con queste sue pia-
 ceuolezze acquistato vna certa libertà: per laqual lor
 conuenga, Et sia licito Et fare Et dire ciò che lor oc-
 corre cosi senza pensarui. Però spesso questi tali en-
 trano in certe cose, delle quai non sapendo vsire, vo-
 glion poi aiutarli col far ridere: Et quello anchor fan-
 no cosi disgratiatamente, che non riesce, tanto che in-
 ducono in grandissimo fastidio chi gli vede, Et ode: Et
 essi restano freddissimi. Alcuna volta pensando per
 quello esser arguti Et faceti, in presentia d'honorate
 donne, Et spesso ad quelle medesime si mettono à dir
 sporchissime, Et dishoneste parole: Et quanto piu le
 veggono arossire, tanto piu si tengon bon Cortegiani,
 Et tutta via ridono, Et godono tra se di cosi bella vir-
 tù, come lor par hauere. Ma per niuna altra causa
 fanno tanto pecoragini, che per esser estimati bon compa-
 gni. Questo è quel nome solo, che lor pare degno di

K ii

LIBRO

laude, & delquale piu che di mun'altro essi si vantano
 & per acquistarlo, si dicon le piu scorrette, & vituperosa
 se villanie del mondo. Spesso s'urtano giu per le scale:
 si dan de legni, & de mattoni l'un l'altro nelle reni.
 Mettonsi pugni di poluere ne gliocchi. Fannosi ruinar i
 caualli adosso ne fossi, o giu di qualche poggio. A tauola
 poi, minestre, sapori, gelatine, tutte se danno nel volto, &
 poi ridono: & chi di queste cose fa far piu, quello per me
 glior Cortegiano, & piu galante da se stesso s'apprez-
 za, & pargli hauer guadagnato gran gloria: & se tal-
 hor inuitano à cotai sue piaceuolezze vn gentil'homo, et
 che egli non voglia vsar questi scherzi seluaticchi, subito
 dicono ch'egli si tien troppo sauiio, & gran maestro, &
 che non è bon compagno. Ma io vi voglio dir peggio.
 Sono alcuni, che contrastano, & metteno il pretio à chi
 puo mangiare, & bere piu stomachose, & fetide cose: &
 trouanle tanto abhorrenti da i sensi humani che impossibi-
 bil è ricordarle senza grādissimo fastidio. Et che cose pos-
 sono esser queste, disse il Signor Ludouico Pio? Rispose
 Messer Federico. Fatteuele dire al Marchese Phebus, che
 spesso l'ha vedute in Francia, & forse gli è interuenuto.
 Rispose il Marchese Phebus, Io non ho veduto far cosa
 in Francia di queste, che non si faccia anchor in Italia.
 Ma ben cio che hanno di bon gli Italiani ne i vestimenti,
 nel festeggiare: banchettare, armeggiare, & in ogni al-
 tra cosa, che à Cortegian si conuenga, tutto l'anno da i
 Franzesi. Non dico io rispose Messer Federico, che anchor
 tra Franzesi non si trouino de gentilissimi, & modesti
 Cavalieri, & io per me n'ho conosciuti molti veramen-
 te degni d'ogni laude, ma pur alcuni sene trouan poco

S E C O N D O

*riguardati, & parlando generalmente, à me par che con
 gli Italiani piu si confacciano ne i costumi i Spagnoli,
 che i Franzesi, per che quella grauità riposata peculiar
 de i Spagnoli, mi par molto piu conueniente à noi altri
 che la pròta viuacità, laqual nella nation Franzese quasi
 in ogni mouimento si conosce: il che in essi non disdice,
 anzi ha gratia, perche loro è cosi naturale, & propria,
 che non si vede in loro affettatione alcuna. Trouansi
 ben molti Italiani, che vorriano pur sforzarsi d'imitare
 quella maniera, & non fanno far altro che crollar la testa
 parlando: & far riuerentie in trauerso di mala gratia:
 & quando passeggiano per la terra, caminar tanto forte,
 che i staffieri non possano lor tener drieto: & con que
 sti modi par loro esser bon Franzesi, & hauer di quel
 la libertà, laqualcosa in vero rare volte riesce, excetto
 à quelli che son nutriti in Francia, & da fanciulli han
 no presa quella maniera. Il medesimo intruicn del saper
 diuerse lingue: il che io laudo molto nel Cortegiano, &
 massimamente la Spagnola, & la Franzese, perche il
 commercio dell'una, & dell'altra natione è molto fre
 quente in Italia: & con noi sono queste due piu conformi,
 che alcuna dell'altre: & que dui principi, per esser po
 tentissimi nella guerra, & splendidiissimi nella pace, sem
 pre hanno la Corte piena di nobili Cavalieri: che per
 tutto'l mondo si spargono: & à noi pur bisogna con
 uersar con loro. Hor io non voglio seguir piu mi
 nutamente in dir cose troppo note, come che'l nostro Cor
 tegian non debba far profession d'esser gran mangiato
 re, ne beuitore, ne dissoluto in alcun mal costume ne lai
 do: & mal affettato nel viuere, con certi modi da contra*

LIBRO

dino, che chiamano la Zappa, & l'aratro mille miglia di lontano: perche chi e di tal sorte, non solamente non s'ha da sperar, che diuenga bon Cortegiano: ma non se gli po dar exercitio conueniente altro che di pascere le pecore. Et per concluder dico che bon saria che'l Cortegiano sapesse perfettamente ciò che detto hauemo conuenirsi gli, di sorte che tutto'l possibile allui fosse facile & ogniuno di lui si marauigliasse, esso di niuno: intendendo però che in questo non fosse vna certa durezza superba, & inhumana, come hanno alcuni, che mostrano non marauigliarsi delle cose, che fanno gli altri, perche essi presumon poterle far molto meglio: & col tacere le dispregiano come indegne, che di lor si parli: et quasi voglion far segno che niuno altro sia non che lor pari, ma pur capace d'intendere la profondità del sapere loro. Però deue il Cortegiano iuggir questi modi odiosi: & con humanità, & beniuolentia laudar anchor le bone opere de gli altri: & ben che esso si senta admirabile, & di gran lunga, superior à tutti, mostrar però di non estimarsi per tale. Ma perche nella natura humana rarissime volte, & forse mai non si trouano queste cosi compite perfettioni, non dee l'homo, che si sente in qualche parte manco, diffidarsi però di se stesso: ne perder la speranza di giungere à bon grado, auenga che non possia conseguir quella perfetta, & suprema excellentia, doue egli aspira: perche in ogni arte son molti loghi, oltr'al primo laudeuoli: & chi tende alla summità, rare volte interuiene che non passi il mezzo. Voglio adunque che'l nostro Cortegiano, se in qualche cosa oltr'all'arme si trouarà eccellente, sene

S E C O N D O

vaglia, & sene honori di bon 'modo: & sia tanto discreto, & di buon giudicio, che sappia tirar con destrezza, & proposito le persone à vedere, & vdir quello, in che allui par d'essere eccellente: mostrando sempre farlo non per ostentatione, ma à caso, & pregato d'altrui, piu presto che di voluntà sua. Et in ogni cosa, che egli habbia da far, o dire, se possibile è, sempre venga premeditato, & preparato, mostrando però il tutto esser all'improviso. Ma le cose, nellequai si sente mediocre, tocchi per transito senza fendarci molto: ma di modo che si possa credere che piu assai ne sappia di ciò ch'egli mostra. Come talhor alcuni poeti, che accennauano cose sottilissime di philosophia, o d'altre scientie, & per auentura n'intendeuan poco. Di quello poi, di che si conosce totalmente ignorante, non voglio che mai faccia professione alcuna, ne cerchi d'acquistarne fama: anzi doue occorre, chiaramente confessi di non saperne. Questo disse il Calmeta non harebbe fatto Nicoletto, ilqual essendo eccellentissimo philosopho, ne sapendo piu leggi, che volare: benche vn podestà di Padoa hauesse deliberato dargli di quelle vna lettura non volse mai à persuasion di molti scholari desingannar quel Podestà: & confessargli di non saperne, sempre dicendo, non si accordar in questo con la opinione di Socrate: ne esser cosa da philosopho il dir mai di non sapere. Non dico io rispose M. Fed. chel Cortegian da se stesso senza che altri lo ricerchi, vada à dir di non sapere, che à me anchor non piace questa sciocchezza d'accusar, o disfauorir se medesimo: & però talhor mi rido di certi homini, che anchor senza necessità narrano volentieri alcune cose, lequali, benche for

LIBRO

se siano interuenute senza colpa loro, portan però seco vn'ombra d'infamia, come faceua vn' auallier, che tutti conosciute: il qual sempre che vdiua far mention del fatto d'rme, che si fece in Parmegiana contra'l Re Carlo subito cominciua à dir in che modo egli era fuggito: ne pareua che di quella giornata altro hauesse veduto, o inteso. parlando poi d'una certa giostra famosa, continuua pur sempre come egli era caduto, & si esso anchor pareua che ne i ragionamenti andasse cercando di far venire à proposito il poter narrar, che vna notte andando à parlar ad vna donna, haueua riceuuto di molte bastonate. Queste sciocchezze non voglio io che dica il nostro Cortegiano; ma parmi ben che offerendoseli occasione di mostrarli in cosa, di che non sappia punto, debba fuggirla: & se pur la necessit  lo stringe, confessar chiaramente di non saperne, piu presto che mettersi à quel rischio, & cosi fuggira vn biasimo, che hoggi di meritano molti iquali non so per qual loro peruerso instinto, o giudicio fuor di ragione, sempre si mettano à far quel che non fanno, & lascian quel che fanno: & per confirmation di questo, io conosco vno eccellentissimo musico, il qual lasciata la musica, s'  dato totalmente à compor versi, & credesi in quello esser grandissimo homo, & fa ridere ogniun di se: & homai ha perduta anchor la musica. Vn' altro de primi pittori del mondo sprezza quella arte, doue   rarissimo, & essi posto ad imparar philosophia: nellaquale ha cosi strani concetti: & nonne chimere che esso con tutta la sua pittura non sapria depingerle. Et di questi tali infiniti si trouano. Son bene alcuni, i quali conoscendosi hauere excellentia in vna cosa, fanno

S E C O N D O

no principal professione d'un'altra, dellaqual però non sono ignoranti: ma ogni volta che loro occorre mostrarsi in quella dove si senton valere, si mostran gagliardamente: & vien lor talhor fatto, che la brigata vedendogli valer tanto in quello, che è sua professione, estima che vaglian molto piu in quello, di che fan professione. Quest'arte s'ella è compagnata da bon giuditio, non mi dispiace punto. Risspose allhor il S. Gasspar Pallauicino, Questa à me non par arte, ma vero inganno, ne credo che si conuenga à chi vol esser homo da bene mai lo ingannare. Questo disse M. Fed. è piu presto vn'ornamento, ilquale accompagna quella cosa, che colui fa, che inganno, & se pur è inganno, non è da biasimare. Non direte voi anchora che di dui che maneggian l'arme, quel che batte il compagno lo inganna: & questo è perche ha piu arte che l'altro. Et se voi hauete vna gioia, laqual dislegata mostri esser bella, venendo poi alle mani d'un bon orefice, che col legarla bene la faccia parer molto piu bella, non direte voi che quello orefice inganna gliocchi di chi la vede: & pur di quello inganno merita laude, perche col bon giuditio, & con l'arte le maestreuoli mani stesso aggiungon gratia, & ornamento allo auorio, ouero allo argento, ouero ad vna bella pietra, circondandola di fin oro. Non diciamo adunque che l'arte, o tal inganno (se pur voi lo volete, cosi chiamare) meriti biasimo alcuno. Non è anchor disconueniente che vn homo, che si senta valere in vna cosa cerchi desiramente occasion di mostrarsi in quella, & medesimamente nasconda le parti, che gli paian poco laudeuoli, il tutto però con vna certa aduertita dissimulatione. Non vi ricorda come senza mostrar di cercar

LIBRO

le, ben pigliaua l'occasione il Re Ferrando di sfogliarsi talhor in giuppone. Et questo, perche si sentiu a disposi-
tissimo, et perche non hauea troppo bone man, rare vol-
te, o quasi mai non si caua i guanti. et pochi erano, che
di questa sua auertenza s'accorgessero. Parmi anchor
hauer letto, che Iulio Cef. portasse volentieri la laurea, p-
nascondere il caluitio. Ma circa questi modi bisogna es-
ser molto prudente, et di bon giudicio, per non vscire de
termini, perche molte volte l'homo per fuggir vn'erro-
re, incorre nell'altro, et per voler acquistar laude, acqui-
sta biasimo. E adunque securissima cosa nel modo del vi-
uere, et nel conuersare, gouernarsi sempre con vna certa
honestà mediocrità, che nel vero è grandissimo, et fer-
missimo scudo contra la inuidia, laqual si dee fuggir quan-
to piu si pò. Voglio anchor chel nostro Cortegiano se-
guardi di non acquistar nome di bugiardo, ne di vano, il
che talhor interuiene à quegli anchora che non meritano,
però ne suoi ragionamenti sia sempre aduertito di non
vscir della verissimilitudine, et di non dir anchor trop-
po spesso quelle verità, che hanno faccia di menzogna, co-
me molti, che non parlan mai, senon di miracoli, et vo-
glion esser di tanta authorità, che ogni incredibil cosa a
loro sia creduta. Altri nel principio d'una amicitia, per
acquistar gratia col nouo amico, il primo di che egli par-
lano, giurano non hauer persona al mondo, che piu ami-
no, che lui, et che vorrebbon volentier morir, per fargli
seruitio, et tai cose fuor di ragione, et quando da lui si
partono fanno le viste di piangere, et di non poter dir pa-
rola per dolore: cosi per voler esser tenuti troppo amore-
uoli, si fanno estimar bugiardi, et sciocchi adulatori.

S E C O N D O

Ma troppo lungo, & faticoso saria voler discorrer tutti i vity, che possono occorrere nel modo del conuersare, però per quello ch'io desidero del Cortegiano, basti dire, oltre alle cose gia dette, che'l sia tale, che mai non gli manchin ragionamenti boni, & commodato, à quelli, co quali parla, & sappia con vna certa dolcezza recrear gli animi de gli auditori, & con motti piaceuoli, & facette, discretamente indurgli à festa, et riso, di sorte, che senza venir mai à fastidio, o pur à satiare, continuamente diletti. Io penso che hormai la S. Emil. mi darà licentia di tacere, laqual cosa s'ella mi negarà, io per le parole mie medesime sarò conuinto non esser quel bon Cortegiano, di cui ho parlato, che non solamente i boni ragionamenti, i quali ne mò, ne forse mai da me hauete vdi, ma anchor questi mei, come voglia che si siano, in tutto mi mancano.

Allhor disse ridendo il S. Prefetto, Io non voglio che questa falsa opinion resti nell'animo d'alcun di noi, che voi non siate bonissimo Cortegiano, che certo il desiderio vostro di tacere, piu presto procede dal voler fuggir fatica, che da mancarui ragionamenti. Però acciò che non paria che in cōpagnia così degna, come è questa, & ragionamento tanto eccellente si sia lasciato à drieto parte alcuna siate cōtento d'insegnarci, come habbiamo ad vsar le facette, dellequali hauete hor fatta mentione, et mostrarci l'arte, che s'appartiene à tutta questa sorte di parlar piaceuole, per indurre riso, & festa con gentil modo, perche in vero à me pare che importi assai, et molto si cōuenga al Cortegiano signor mio rispose allhor M. F. Le facette e i motti sono piu presto dono, et gratia di natura, che d'arte, ma bene in questo si trouano alcune nationi pròte piu

LIBRO

Puna che l'altra, come i Toscani, che in vero sono acutissimi. Pare anchor che à i Spagnoli sia assai proprio il motteggiare. Trouansi ben però molti, & di queste, & d'ognialtra natione, iquali per troppo loquacità passan talhor i termini, & diuentano insulsi, & inepti, perche non han rispetto alla sorte delle persone con lequai parlano, al loco, oue si trouano, al tempo, alla grauità, & alla modestia, che essi propri mantenere deuriano. Allhor' il S. Prefetto rispose, voi negate, che nelle facctie sia arte alcuna, & pur dicendo mal di que, che non seruano in esse la modestia, & grauità, & non hanno rispetto al tempo, & alle persone, con lequai parlano, parmi che dimostriate che anchor questo insegnar si possa, & habbia in se qualche disciplina. Queste regule S. mio rispose M. Fed. son tanto vniuersali, che ad ogni cosa si confanno, & giouano. Ma io ho detto nelle facctie non esser arte, perche di due sorti solamente parmi che sene trouino, delle quai l'una s'estende nel ragionar lungo, & continuato, come si vede di alcun' homini, che con tanto bona gratia, & cosi piatuolmente narrano, & esprimono vna cosa, che sia loro interuenuta, o veduta, o vdità l'habbiano, che coi gesti, & con le parole la mettono innanzi à gliocchi, & quasi la fan toccar con mano, & questa forse per non ci hauer altro vocabulo si poria chiamar festiuità, ouero vrbanià. L'altra sorte di facctie è breuissima, & consiste solamente ne i detti pronti, & acuti, come spesso tra noi se n'odono, & de mordaci, ne senza quel poco di puntura par che habbian gratia, & questi presso à gliantichi anchor si nominauano detti, adesso alcuni le chiamano argutie. Dico adunque che nel primo modo,

S E C O N D O

che è quella festiua narratione, non è bisogno arte alcuna, perche la natura medesima crea, & forma gli homini atti à narrare piaceuolmente, & da loro il volto, i gesti, la voce, & le parole appropriate ad imitar ciò che vogliono. Nell'altro delle argutie, che po far l'arte? conciosiacosa che quel falso detto dee esser vscito, & hauer dato in brocca, prima che paia, che colui, che lo dice, u'habbia potuto pensare, altramente è freddo, & non ha del bono. Però estimo che'l tutto sia opera dell'ingegno, & della natura. Riprese allhor le parole M. Pietro Bembo, & disse il S. Prefetto non vi nega quello, che voi dite, ciò è che la natura, & lo ingegno non habbiano le prime parti, massimamente circa la inuentione, ma certo è che nell'animo di ciascuno, sia pur l'homo di quanto bono ingegno po essere, nascono de i concetti boni, & mali, & piu, & meno, ma il giudicio poi, & l'arte in lima, & corregge, & fa elettione de i boni, & rifiuta i mali. Però lasciando quello, che s'appartiene allo ingegno, dechiarateci quello che consiste nell'arte, ciò è delle fattie, & de i motti, che inducono à ridere, quai son conuenienti al Cortegiano, & quai nò, & in qual tempo, & modo si debbano usare, che questo è quello che'l S. Prefetto u'addimanda. Allhor M. Fed. pur ridendo disse, Non è alcun qui di noi, alqual io non ceda in ogni cosa, & massimamente nell'esser facto, excepto se forse le sciocchezze, che spesso fanno rider altrui, piu che i bei detti, non fossero esse anchora accettate per fattie. Et cosi voltandosi al conte Ludovico, & à M. Bernardo Bibiena, disse, Eccoui i maestri di questo, da i quali, s'io ho da parlare de detti giocosi, bisogna che prima impari ciò che m'habbia à dire. Rissose

LIBRO

Il Conte Ludo. A me pare che gia cominciate ad vsar quello, di che dite non saper niente, ciò è di voler far ridere questi Signori burlando M. Bernardo, & me, perche ognun di lor sa, che quello, di che ci laudate, in voi è molto piu eccellentemente. Però se siete faticato, meglio è dimandar gratia alla S. Duch. che faccia differire il resto del ragionamento à domani, che voler con inganni subterfugger la fatica. Cominciuua M. Feder. à rispondere, Ma la S. Emit. subito l'interruppe, & disse, Non è l'ordine che la disputa se ne vada in laude vostra, basta che tutti siete molto ben conosciuti. Ma perche anchor mi ricordo che voi Conte hier sera mi deste imputatione, ch'io non partiuua egualmète le fatiche, sarà bene che M. Feder. si riposi vn poco, e'l carico del parlar delle facette, daremo à M. Bernardo Bibiena perche non solamente nel ragionar continuo lo conoscemo facettissimo, ma hauemo à memoria che di questa materia piu volte ci ha promesso voler scriuere: & però possiam creder, che gia molto ben vi habbia pensato & per questo debba compiutamente satisfarci. Poi parlato che si sia delle facette, M. Feder. seguirà in quello, che dir gli auanza del Cortegiano. Allhor M. Feder. disse, Signora non so ciò che piu mi auanzi, ma io à guisa di viandante gia stanco dalla fatica del lungo caminare à mezzo giorno, riposerommi nel ragionar di M. Bernardo al suon delle sue parole, come sotto qualche amenissimo, & ombroso albero al mormorar suaue d'un viuo fonte, poi forse vn poco ristorato, potrò dir qualche altra cosa. Rissosse ridendo M. Bernardo, S'io vi mostro il capo, vederete che ombra si po aspettar delle foglie del mio al-

S E C O N D O

Bero. Di sentire il mormorio di quel fonte vino, forse vi verrà fatto, perch'io sia già conuerso in vn fonte, non d'alcuno de gli antichi Dei, ma dal nostro fra Mariano, & da indi in qua mai non m'è mancata l'acqua. Allhor' ognun cominciò à ridere, perche questa piaceuolezza, di che M. Bernardo intendeva, essendo interuenuta in Roma, alla presentia di Galeotto Cardinale di S. Pietro in Vincula, à tutti era notissima. Cessato il riso, disse la S. Emil. Lasciate voi adesso il farci ridere con l'operar le facette, & à noi insegnate, come l'habbiamo ad vsare, & donde si cauino, & tutto quello, che sopra questa materia voi conoscete. Et per non perder piu tempo, cominciate homai. Dubito disse M. Bernardo che l'hora sia tarda, & acciò chel mio parlar di facette non sia infuato, & fastidioso forse bon sarà differirlo infino à domani. Qui ui subito risposero molti, non esser anchor ne à gran pezza l'hora consueta di dar fine al ragionare. Allhora riuoltandosi M. Bernardo alla S. Duch. & alla S. Emil. Io non voglio fuggir disse questa fatica, bench'io; come foglio marauigliarmi dell'audacia di color, che osano cantar alla viola in presentia del nostro Iacomo Sansecondo, così non deurei in presentia d'auditori, che molto meglio intendon quello, che io ho à dire, che io stesso, ragionar delle facette, pur per non dar causa ad alcuno di questi Signori di ricusar cosa, che imposta loro sia, diro quanto piu breuemente mi sarà possibile ciò che mi occorre circa le cose, che mouono il riso, ilqual tanto à noi è proprio, che per descriuer l'homo si suol dir che egliè vn'anima risibile, perche questo riso solamente ne gli huomini si vede, & è quasi sempre testimonio d'una certa hilarità, che

LIBRO

dentro si sente nell'animo, ilqual da natura è tirato al piacere, & appetisce il riposo, e'l recrearsi: onde veggiamo molte cose da gli homini ritrouate per questo effetto, come le feste, e tante varie sorti di spettacoli. Et perche noi amiamo que, che son causa di tal nostra recreatione, vsauano i Re antichi, i Romani gli Athenesi, & molti altri, per acquistar la beniuolentia de i populi, & pascergliocchi, & gli animi della moltitudine, far magni theatri, & altri publici edificij, & iui mostrar noui giochi, corsi di caualli, & di carente, combattimenti, strani animali, comedie, tragedie, & moretiche: ne da tal vista erano alieni i seueri philosophi, che spesso, & co i spettacoli di tal sorte, & conuiti rilasciauano gli animi affaticati in quegli alti lor discorsi, & diuini pensieri, laqual cosa volentier fanno anchor tutte le qualità d'homini, che non solamente i lauoratori de campi, i marinari, e tutti quelli, che hanno duri, & asperi exercitij alle mani, ma i santi religiosi, i prigionieri, che d'hora in hora aspettano la morte, pur vanno cercando qualche rimedio, et medicina, per recrearsi. Tutto quello adunque che moue il riso, exhiba l'animo, & da piacere, ne lascia che in quel punto l'homo si ricordi delle noiose molestie, delle quali la vita nostra è piena. Però à tutti (come vedete) il riso è gratissimo, & è molto da laudare chi lo moue à tempo, & di bon modo. Ma che cosa sia questo riso, et doue stia, et in che modo talhor'occupi le vene gliocchi, la bocca, e i fianchi, et par che ci voglia far scoppiare, tanto che per forza, che vi mettiamo, non è possibile tenerlo, lasciarò disputare à Democrito, ilquale se farse anchor lo promettesse, non lo saprebbe dire. Il loco adunque, & quasi il fonte, onde
de

S E C O N D O

de nascono i ridiculi, consiste in vna certa deformità, pche solamente si ride di quelle cose, che hanno in se disconuenientia: & par che stian male senza però star male. Io nõ so altrimenti dichiarirlo: Ma se voi da voi stessi pensate, vederete che quasi sempre quel, di che si ride è vna cosa, che non si cõuiene, et pur non sta male. Quali adũque siano quei modi, che debba vsar il Cortegiano, p mouer il riso, et fin à che termine sforzerõmi di dirui p quanto mi mostrerà il mio giudicio; pche il far rider sempre non si cõuien al Cortegiano, ne anchor di quel modo che fanno i pazzi, & glimbriachi, & i sciochi, & inepti, et medesimamente i buffoni: et benchè nelle corti queste sorti d'homini par che si richieggano, pur non meritano esser chiamati Cortegiani, ma ciascun per lo nome suo, & estimati tali, quai sono. Il termine, et misura di far ridere mordendo, bisogna anchor esser diligentemẽte cõsiderato: et chi sia quello, che si morde, pche non s'induce riso col dileggiar vn misero, et calamitoso: ne anchora vn ribaldo, & scelerato publico, pche questi par che meritino maggior castigo, che l'esser burlati: & gli animi humani non sono inclinati à beffar i miseri, excepto se quei tali nella sua infelicità non si vantassero et fossero superbi et profuntuosi. Deesi anchora hauer rispetto à quei, che sono vniuersalmente grati, et amati da ognuono et potẽti perche talhor col dileggiar questi: poria l'huom acquistarli inimicitie pericolose: però cõueniente cosa è beffare, & riderli de i viti collocati in psona, ne misere tanto che mouano cõpassione, ne tanto scelerato, che paia che meritino esser condannate à pena capitale: ne tanto grandi che vn loro piccol sdegno possã far gran dāno. Hauete anchor à sapere

L.

LIBRO

che da i lochi donde si cauano motti da ridere, si possen medesimamēte cauare sententie graui, per laudare, & p biasimare. Et talhor cō le medesime parole, come per laudar vn homo liberale, che metta la robba sua in cōmune cō gli amici suolsi dire, che ciò che gliha non è suo. Il medesimo si pò dir p biasimo d'uno che habbia rubato, o per altre male arti acquistato quel che tiene. Dice si anchor co lei è vna dōna d'affai, volendola laudar di prudentia & bontas il medesimo poria dir chi volessi biasimarla, accēnando che fosse dōna di molti. Ma piu spesso occorre seruirs de i medesimi lochi à questo proposito, che delle medesime parole, Come à questi di stādo à messā in vna chiesa tre Cavalieri et vna Signora, allaquale scruiua d'amor vno de i tre, cōparue vn pouero mendico, et postosi auātī alla Signora comincielle à domādare elemosina: et cosi cō molta importunitā et voce lamēte uole, gemendo replicò piu volte la sua domāda: pur cō tutto questo essa nō gli diede mai elemosina, ne anchor gliela negò con farli segno che s'andasse con dio: ma stette sempre sopra di se, come se pensasse in altro. Disse allhor il Cauallier innamorato à dui cōpagni. Vedete ciò ch'io posso sperare dalla mia Signora che è tanto crudele che nō solamente non da elemosina à quel poueretto ignudo morto di fame, che cō tanta possion, e tante volte, allei la domāda, ma nō gli da pur licentia, tanto gode de veder si innanz i vna psona che languisca in miseria, & in van le domandi mercede. Rispose vn de i dui, questa non è crudeltā, ma vn tacito ammaestramēto di questa Signora à voi, per farui conoscere che essa non cōpiace mai à chi le domanda con molta importunitā. Rispose l'altro, anzi è vno auertirlo che an-

192

S E C O N D O

ch'or ch'elia nō dia quello, che se le domāda, pur le pida
 d'esserne pregata. Eccoui dal non hauer quella Signora
 dato licentia al pouero nacque vn detto di seuerio biasi
 mo, vno di modesta laude, & vn' altro di gioco mordace.
 Tornādo adūque à dechiarire le sorti delle fectie appar
 tenenti al proposito nostro dico, che secōdo me, di tre ma
 niere sene trouano, auenga che M. F. solamēte di due hab
 bia fatto mētionē, cio è di quella urbana, et piactuale nar
 ration cōtinuata, che cōsiste nell'effetto d'una cosa, et del
 la subita, et arguta prontezza, che cōsiste in vn detto so
 lo. Però noi vene giūgeremo la terza sorte che chiama
 mo burle: nellequali interuēgon le narrationi lunghe, è i
 detti breui: & anchor qualche operatione. Quelle prime
 adūque, che cōsistono nel parlar cōtinuato, son di maniera
 tale, quasi che l'homo raccōti vna nouella. et p darui vno
 essemplio, In quei propri giorni, che morì Papa Alexādro
 sexto, et fu creato Pio terzo, essendo in Roma, et nel pa
 lazzo M. Antomo Agnello vostro Mantuano S. Duc. &
 ragionando à punto della morte dell'uno, & creation
 dell'altro, & di ciò facendo varij giudicij concertati suoi
 amici disse, Signori fin al tempo di Catullo cominciarono
 le porte à parlare senza lingua, & vdir senza orecchie:
 & in tal modo scoprir gli adulterij. Hora se ben gli
 homini non sono di tanto valor, com'erano in que tempi,
 forse che le porte delle quai molte, almen qui in Roma,
 si fanno de marmi antichi, hanno la medesima virtu, che
 haueano allhora: & io per me credo che queste due ci sa
 prian chiarir tutti i nostri dubbij, se noi da loro i volessi
 mo sapere. Allhor quei gentilhomini stettero assai sospes
 si, & aspettauano doue la cosa hauesse à riuscire, quando

LIBRO

M. Antonio seguitando pur l'andar inuanti e'ndietro al
 zò gliocchi, come all'improuiso ad vna delle due parte
 della sala, nellaqual passeggiavano: et fermatosi vn po
 co, mostrò col dito à cōpagni la inscription di quella, che
 era il nome di Papa Alexandro, nel fin del quale era vn
 V. et vn. I. perche significasse (come sapete) sexto: et dis
 se, Eccoui che questa porta dice Alexandro Papa vi, che
 vol significare, che è stato Papa per la forza, che egli ha
 usata: et piu di quella si è valuto, che della ragione. Hor
 veggiamo se da quest'altra potemo intender qualche co
 sa del nuouo Pontifice et voltatosi come per ventura à
 quell'altra porta, mostrò la inscriptione d'un. N. dui PP,
 et vn. V. che significaua Nicolaus Papa quintus, et su
 bito disse, Oime male noue, Eccoui che questa dice Nihil
 Papa valet. Hor vedete come questa sorte di factie ha
 dello elegante, et del bono: come si conuiene ad huom di
 corte o vero, o finto che sia quello, che si narra, perche in
 tal caso è licito fingere quanto all'huom piace senza col
 pa: et dicendo la verità, adornarla cō qualche bugietta,
 crescendo, o diminuendo second' il bisogno. Ma la gratia
 perfetta, et vera virtu di questo è il dimostrar tanto bene,
 et senza fatica così co i gesti, come con le parole quello,
 che l'huomo vole esprimere che ad quelli, che odono, paia
 vederli innanzi à gliocchi, far le cose, che si narrano. Et
 tanta forza ha questo modo così expresso, che talhor ador
 na, et fa piacer sommamente vna cosa, che in se stessa nō
 sarà molto facta, ne ingenuosa. Et benche à queste narra
 tioni si ricerchino i gesti, et quella efficacia, che à la voce
 viua, pur anchor in scritto qualche volta si conosce la lor
 virtu. Chi nō ride, quādo nella ottaua giornata delle sue

S E C O N D O

Centò nouelle narra Giouan Boccacio, come ben si sforza
Zana di cantare vn Chirie, et vn Sanctus il prete di Var
lungo, quādo sentia la Belcolore in chiesā? Piacuoli nar
rationi sono anchora in quelle di Calandrino & in molte
altre. Della medesima sorte par che sia il far ridere con
trafando o imitando, come noi vogliam dire. Nellaqual
cosa fin qui nō ho veduto alcuno più eccellente di M. Ro
berto nostro da Bari. Questa non sarà poca laude disse
M. Roberto, se fosse vera, perch'io certo m'ingegnerei
d'imitare più presto il ben che'l male: & s'io potessi assi
migliarmi ad alcuni ch'io conosco, mi terrei per molto fe
lice: ma dubito nō saper imitare altro che le cose che fan
no ridere, lequali voi dianzi hauete detto, che cōsistono
in vitio. Rispose M. Bernardo, In vitio si, ma che non sta
male. Et saper douete che questa imitatione, di che noi par
liamo, non po essere senza ingegno, perché oltre alla ma
nera d'accōmodar le parole, e i gesti, et mettere innanzi à
gliocchi de gli auditori il volto, e i costumi di colui, di cut
si parla, bisogna esser prudente, & hauer molto rispetto
al loco, al tēpo, & alle persone, con lequali si parla, & nō
descendere alla buffoneria, ne vscire de termin: lequali co
se voi mirabilmente obseruate: & però estimo che tutte le
conosciate, che in vero ad vn gentil homo non si cōuerria
fare i volti piangere, et ridere: far le voci: lottare da se à
se, come fa Berto: vestirsi da cōradino in presentia d'ogni
uno, come Strascino, e tai cose, che in essi sōn cōuenientissi
me, per esser quella la lor professione. Ma à noi bisogna
per transito, & nascosamente rubar questa imitatione,
seruando sempre la dignità del gentil homo, senza dir
parole sporche, o far atti men che honesti: senza distor

LIBRO

gersi il viso, o la psona cosi senza ritegno, ma far i moui-
menti d'un certo modo, che chi ode, & vede p le parole,
& gesti nostri, imagini molto piu di quello che vede, &
ode, può s'induca a rider. Deesi anchor fuggir in questa
imitatione d'esser troppo mordace nel riprendere, massi-
mamēte la deformità del volto, o della psona, che si come i
vity del corpo dāno s'esso bella materia di ridere a chi
discretamente sene vale, cosi l'usar questo modo troppo
acerbamēte è cosa nō sol da buffone, ma anchor da inimi-
co. Però bisogna (bēche difficil sia) circa questo tener (co-
me ho detto) la maniera del nostro M. Roberto, che ogni
vn cōtrasta, et nō senza pungerl' in quelle cose, doue hāno
diffetti, & in presentia d'essi medesimi: et piu niuno sene
turba, ne par che possa' hauerlo p male: & di questo non
ne darò exēpio alcuno: pche ogni di in esso tutti ne vede-
mo. infiniti. Induce anchor molto a ridere (che pur si con-
tiene sotto la narratione): il reatar cō bona gratia alcuni
diffetti d'altri, mediocri però, & non degni di maggior
supplicio come le sciocchezze talhor simplici, talhor ac-
compagnate da vn poco di pazzia pronta, & mordace.
Medesimamente certe affettationi estreme. Talhor vna
grāde et ben cōposta bugia, come narrò pochi di sono M.
Cesare nostro vna bella sciocchezza, Che fu, che ritro-
uandosi alla presentia del Podestà di questa terra, vide
venire vn contadino a dolersi che gliera stato rubato vn
Asino, ilqual, poi che hebbe detto della pouertà sua, &
del inganno fattogli da quel ladro, per far piu graue la
perdita sua disse, Messere, se voi haueste veduto il mio asi-
no, anchor piu conostereste quāto io ho ragiō di dolermi,
che quādo haueua il suo basto adosso, pareva propriamēte

S E C O N D O

vn Tullio. Et vn de nostri incōtrandosi in vna matta di ca-
pre, innanzì alle quali era vn grā becco, si fermo, et cō vn
volto marauiglioso disse guardate bel becco, pare vn san
Paulo. Vn' altro dice il S. Gasp. hauer conosciuto, ilqual
per essere antico seruitore del Duca Hercole di Ferrara,
gli hauea offerto dui suoi piccoli figliuoli p paggi, et que-
sti prima che potessero venirlo à seruire erano tutti dui
morti: laqualcosa, intēdendo il Signore amoreuolmēte si
dolse col padre, dicendo che gli pesaua molto, pche in ha-
uergli veduti vna sol volta gli erā parsi molto belli, &
discreti figliuoli: il padre gli rispose, Signor mio voi nō ha-
uete veduto nulla, che da pochi giorni in qua erano riu-
sciti molto piu belli, et virtuosi, ch'io nō harei mai potuto
credere: et gia cantuano insieme, come dui sparuiieri Et
stando à questi di vn dottor de nostri à vedere vno, che p
giustitia era frustato intorno alla piazza, & hauēdone
cōpassione, perche'l meschino benchè le ss alle fieramēte
gli sanguinassero, andaua così lentamente, come se hauesse
passeggiato à piacere per passar tempo, gli disse, camina
poueretto, & esci presto di questo affanno. Allhor il bon
homo riuolto guardandolo quasi con marauiglia, flette
vn poco senza parlare poi disse. Quādo sarai frustato tu,
anderai à modo tuo, ch'io adessō voglio andar al mio. De-
uete anchora ricordarui quella sciocchezza, che poco fa
raccontò il S. Duca di quell' Abbate: ilquale essendo pre-
sente, vn di che'l Duca Federico ragionaua di ciò, che si
douesse far di così gran quantità di terreno, come s'era
cauato, per far i fondamenti di questo palazzo, che tutta-
ua si lauoraua, disse, S. mio io ho pensato benissimo doue
e s'habbia à mettere: ordinate che si faccia vna grādisi

L iiii

LIBRO

ma fosse, & quiui riponere si potrà senza altro impedimento, Rispose il Duca Fe. non senza risa, Et doue metteremo noi quel terreno, che si cauerà di questa fossa? Soggiunse l'Abbate, Fatela far tanto grande che l'uno ell'altro vi stia: cosi benche il Duca piu volte replicasse che quanto la fossa si facea maggiore, tanto piu terren si cauaua, mai non gli pote caper nel cervello ch'ella non si potesse far tanto grande, che l'uno, ell'altro metter non vi si potesse: ne mai rispose altro, senon fatela tanto maggior. Hor vedete che bona estimatiua hauea questo Abbate. Disse allhor M. P. Rembo, Et perche non dite voi quella del nostro Commissario Fiorentino: il qual era assediato nella Castellina dal Duca di Calauria: & dentro essendosi trouato vn giorno certi passatori auelenati, che erano stati tirati dal capo scrisse al Duca, che se la guerra s'hauea da far cosi crudele, esso anchor farebbe por il medicame in su le pallotte de l'artegliaria, et poi chi n'hauesse il peggio suo danno. Rife M. Bernardo, & disse, M. Pietro se voi non state cheto io dirò tutte quelle, che io stesso ho vedute, et udite, de vostri Venetiani, che non son poche, & massimamente, quando vogliono fare il caualcatore. Non dite di gratia rispose M. Pietro, che io ne tacerò due altre bellissime, che sono de Fiorentini. Disse M. Ber. deono esser piu presto Sanesi, che spesso vi cadeno. Come a questi di vno, sentendo leggere in consiglio certe lettere, nelle quali, per non dir tante volte il nome di colui, di chi si parlaua, era replicato questo termine, il prelibato, disse a colui, che leggeua, Fermateui vn poco qui, & ditemi, Coteslo prelibato è egli amico del nostro comune? Rife M. Pietro, poi disse, Io parlo di Fiorentini, et non de Sanesi, Dite adun-

S E C O N D O

que liberamente soggiunse la S. Emil. & non habbiate
 tanti risfetti. Seguitò M. Pietro, Quando i S. Fiorentini fa-
 ceano la guerra contra Pisani, trouaronsi talhor per le
 molte spese exhausti di denari, & parlandosi vn giorno
 in consiglio del modo di trouarne per i bisogni, che oc-
 correano, dopò l'esser si proposto molti partiti, disse vn at-
 tadino de piu antichi. Io ho pensato dui modi, p liquali
 senza molto impazzo, presto potren trouar bona somma
 di denari, & di questi l'uno è, Che noi (perche non haue-
 mo le piu viue intrate, che le gabelle delle porte di Firen-
 ze) secondo che u'habbiam xi. porte, subito vene facciam
 far. xi. altre, & cosi raddoppiaremo quella entrata.
 L'altro modo è che si dia ordine che subito in Pistoia, &
 Prato s'aprinno le cacche, ne piu, ne meno, come in Firen-
 ze, & quiui non si faccia altro giorno, et notte, che bat-
 ter denari, e tutti siano ducati d'oro, & questo partito (se-
 condo me) è piu breue, & anchor de minor spesa. Risesi
 molto del sottil'auedimento di questo attadino, & rac-
 chetato il riso, Disse la S. Emil. Comportarete voi M. Ber-
 nardo che M. Pietro burli cosi i Fiorentini senza farne
 vendetta? Rispose pur ridendo, M. Bernardo, Io gli perdo-
 no questa ingiuria, perche s'egli m'ha fatto dissiacere in
 burlar i Fiorentini, hammi compiaciuto in obedir voi, il
 che io anchor farei sempre. Disse allhor M. Cesare, Bella
 grosseria vdi dir io da vn Bresciano, ilqual essendo stato
 quest'anno à Venetia alla festa dell'Ascensione, in presen-
 tia mia narraua à certi suoi còpagni le belle cose, che u'h-
 uea vedute, et quante mercantie, et quanti argenti, s'ecia-
 rie, panni, et drappi v'erano, poi la Signoria con gran pom-
 pa esser vscita à sfosar il Mare in Bucentoro, sopra il qua-

LIBRO

le erano tanti gentil'homini ben vestiti, tanti suoni, et canti, che pareva vn paradiso. Et dimandandogli vn di que suoi compagni che sorte di musica piu gliera piaciuta di quelle, che hauea udite, disse tutte eran bone, pur tra l'altre, io vidi vn sonar con certa tromba strana, che ad ogni tratto se ne ficcaua in gola piu di dui palmi, et poi subito la cauaua, et di nouo la reficcua, che non vedeste mai la piu gran marauiglia. Riserò allhora tutti conoscendo il pazzo pësier di colui, che s'hauea imaginato che quel sonatore si ficcasse nella gola quella parte del trombone, che rientrando si nasconde. Soggiunse allhor M. Bernardo, Le affettationi poi mediocri fanno fastidio, ma quando son fuori di misura, inducono da ridere assai, come t'alhor sene sentono di bocca d'alcuni arca la grandezza, arca l'esser valente, arca la nobilità, talhor di donne, arca la bellezza, arca la delicatura. Come à questi giorni fece vna gentil'donna, laqual stando in vna gran festa di mala voglia, et sopra di se, le fu dimandato à che pensaua, che star la facesse così mal contenta, et essa rispose, Io pensaua ad vna cosa, che sempre che mi si ricorda, mi da grandissima noia, ne leuar me la posso del core, et questo è che hauendo il di del giudicio vniuersale tutti i corpi à resuscitare, et comparir ignudi innanzi al tribunal di Christo, io non posso tollerar l'affanno, che sento, pensando che il mio anchor habbia ad esser veduto ignudo. Queste tali affettationi, perche passano il grado, inducono piu riso, che fastidio. Quelle belle bugie mò, così ben affettate, come mouano à ridere tutti lo sapete. Et quel amico nostro, che non ce ne lascia mancare, à questi di me ne raccontò vna molto eccellente. Disse ala

S E C O N D O

Thora il Magn. Iuliano. Sia come si vole, ne piu excellen
te, ne piu sottile non pò ella esser di quella, che l'altro gior
no per cosa certissima affermava vn nostro thoscano mer
catante Luchese. Ditela soggiunse la S. Duch. Rissose il
Magn. Iuliano ridendo, Questo mercatante (si come egli
dice) ritrouandosi vna volta in Polonia, deliberò di com
perare vna quantita di Zibellini con opinion di portargli
in Italia, & farne vn gran guadagno, & dopo molte pra
tiche non potendo egli stesso in persona andar in Mosco
uia, per la guerra tra'l Re di Polonia e'l Duca di Mosco
uia, per mez zo d'alcuni del paese, ordinò che vn giorno
determinato certi mercatanti Moscouiti co i lor Zibellini
venissero a i confini di Polonia, et promise esso anchor da
trouaruisi, per praticar la cosa. Andando adunque il Lu
chese co i suoi compagni verso Moscouia, giunse al Bori
sbene, ilqual trouo tutto duro di ghiaccio come vn mar
mo, & vide che i Moscouiti, liquali per lo suspecto della
guerra dubitauano essi anchor da Poloni, erano gia sull'al
tra riuu, ma non s'accostauano senon quanto era largo il
fiume, cosi conosciutisi l'un l'altro, dopo alcuni cēni, li Mo
scouiti cominciarono à parlar alto, et domandare il prez
zo che voleuano de i loro Zibellini, ma tanto era estremo
il freddo, che non erano intesi, perche le parole prima
che giungessero all'altra riuu, doue era questo Luchese,
e i suoi interpreti, si gielauano in aria, & vi restauano
ghiacciate, & prese, di modo che quei Poloni, che sapea
no il costume, presero per partito di far vn gran foco pro
prio al mez zo del fiume, perche al lor parere quello era
al termine doue giungeua la voce anchor calda, prima
che ella fosse dal ghiaccio interetta, & anchora il fiume

LIBRO

era tanto sodo, che ben poteua sostenere il foco, onde fatto questo le parole, che p' spatio d'un' hora erano state ghiacciate, cominciarono à liquefarsi, & discender giù mormorando, come la neue da i monti il maggio, et così subito furono intese benissimo, benché già gli homini di là fossero partiti, ma pche allui parue che quelle parole dimandassero troppo gran prezzo per i Zibellini, non volle accettar il mercato, et così se ne ritornò senza Risero allhora tutti, et M. Bernardo, In vero disse quella ch'io voglio raccontarui non è tanto sottile, pur è bella, et è questa. Parladosi pochi di sono del paese, o mondo nouamente trouato da i marinari Portoghesi, & de i varij animali, & d'altre cose, che essi di colà in Portogallo riportano, quella amico, delqual u'ho detto, affermò hauer veduto vna Simia di forma diuersissima da quelle, che noi siamo vsati di vedere, laquale giocaua à scacchi eccellentissimamente, et trall'al tre volte vn di essendo innanzi al Re di Portogallo il gentilhuom che portata l'hauea, & giocando con lei à scacchi, la Simia fece alcuni tratti sottilissimi, di sorte che lo strinse molto, in vltimo gli diede scaccomato, pche il gentil' homo turbato, come soglion esser tutti quelli, che perdono à quel gioco, prese in mano il Re, che era assai grande, come vsano i Portoghesi, & diede in su la testa alla Simia vna gran scaccata, laqual subito salto da banda, lamentandosi forte, & pareua che domandasse ragione al Re del torto, che le era fatto: il gentilhuomo poi la reinuitò à giocare, essa hauendo alquanto ricusato con cenni, pur si pose à giocar di nouo, & come l'altra volta hauea fatto così questa anchora lo ridusse à mal termine, in vltimo vedendo la Simia poter dar scaccomatto al gentil' huom con

S E C O N D O

vna noua malitia volse assicurarsi di non esser piu battuta, et chetamente senza mostrar che fosse suo fatto, pose la man destra sotto'l cubito sinistro del gentilhomio, ilqual esso per delicatura riposaua sopra vn guancialetto di taffetà, et prestamente leuatoglielo, in vn medesimo tempo con la man destra gliel diede matto di pedina, et con la destra si pose il guancialetto in capo, per farsi scudo alle percosse, poi fece vn salto innati al Re allegramente, quasi per testimonio della vittoria sua. Hor vedete se questa Simia era saua, aueduta, et prudente. Allhora M. Cesare Gonz. Questa è forza disse che trall'altre Simie fosse dottore, et di molta authorità, et penso che la republica delle Simie Indiane la mandasse in Portogallo, per acquistar reputatione in paese incognito. Allhora ogni un rise et della bugia, et della aggiunta fattagli p M. Cesare. Così seguitando il ragionamento, disse M. Bernardo. Hauete adunque inteso delle faccette, che sono nell'effetto, et parlar continuato ciò che m'occorre, per ciò hora è ben dire di quelle, che consistono in vn detto solo, et hāno quella prōta acutezza posta breuemente nella sententia, o nella parola, et si come in quella prima sorte di parlar festiuo s'ha da fuggir narrando, et imitando di rassimigliarsi à i Buffoni, et Parasciti, et à quelli, che inducono altrui à ridere per le lor sciocchezze, così in questo breue deuesi guardare il Cortegiano di non parer maligno, et uelenoso, et dir motti, et argutie, solamente p far dispetto, et dar nel core, pche tali homini s'esso per difetto della lingua meritamente hāno castigo in tutto'l corpo. Delle faccette adunque pronte, che stāno in vn breue detto, quelle sono acutissime, che nascono dalla ambiguità, bēche non

LIBRO

sempre inducono à ridere, pche piu presto sono laudate p ingeniose, che p ridicule, Come pochi di sono disse il nostro M. Annibal Paleotto ad vno, che gli proponea vn maestro p insegnar grāmatica à suoi figliuoli, & poi che glie l'hebbe laudato per molto dotto, venendo al salario disse che oltre a i denari volea vna camera fornita p habitare, et dormire, pche esso non hauea letto. Allhor M. Annibal subito rispose, Et come pò egli esser dotto, se non ha letto: Eccoui come ben si valse del vario significato di quel non hauer letto. Ma pche questi motti ambigui hanno molto dell'acuto, per pigliar l'homo le parole in significato diuerso da quello, che le pigliano tutti gli altri, pare (come ho detto) che piu presto mouano marauiglia, che riso, excepto quando sono congiunti con altra maniera di detti, Quella sorte adunque di motti, che piu s'usa p far ridere, è quando noi aspettiamo d'udir vna cosa, & colui, che risponde ne dice vn'altra, & chiamasi fuor d'opinione, et se à questo è congiunto lo ambiguo, il motto diuenta falsissimo, Come l'altr'hieri disputandosi di fare vn bel mattonato nel camerino della S. Duch. dopò molte parole voi Io. Christophoro diceste, Se noi potessimo hauere il Vesco uo di Potentia, & farlo ben spianare, saria molto à proposito, perche egli è il piu bel matto nato ch'io vedessi mai, ogniun rise molto, perche diuidendo quella parola matto nato faceste lo ambiguo, poi dicendo che si hauesse à spianare in vesco uo, & metterlo per pauimento d'un camerino, fu fuor di opinione di chi ascoltaua, cosi riuisci il motto argutissimo, & risibile. Ma de i motti ambigui sono molte sorti, però bisogna essere aduertito, & vccellar sottilissimamente alle parole, & fuggir quelle, che fanno il

S E C O N D O

molto freddo, o che paia che siano tirate p i capelli, ouero
 (secondo che hauemo detto) che habbian troppo dello
 acirbo, Come ritrouandosi alcuni cōpagni in casa d'un lo
 ro amico, ilquale era cieco da vn occhio, et inuitando quel
 cieco la cōpagnia à restar quiui à desinare, tutti si partiz
 rono excepto vno, il qual disse, & io vi restarò, pche veg
 go esserci vuoto il loco p vno, et cosi col dito mostrò. quel
 la cassa d'occhio vuota. Vedete che questo è acirbo, et di
 scortese troppo, perche morse colui senza causa, et senza
 esser stato esso prima punto, et disse quello, che dir si po
 ria cōtra i ciechi. Et tai cose vniuersali nō diletmano, p
 che pare che possano essere pensate. Et di questa sorte
 fu quel detto ad vn senza naso, & doue appicchi tu gli oc
 chiali? o con che fiuti tu l'anno le rose? Ma tra gli altri
 motti quegli hāno bonissima gratia, che nascono quando
 dal ragionar mordace del cōpagno l'homo piglia le mede
 sime parole nel medesimo senso, et cōtra di lui le riuolge,
 pungendolo cō le sue proprie arme, Come vn litigante, à
 cui in presentia del giudice dal suo aduersario fu detto che
 baitu: sub to rispose, pche veggo vn ladro. Et di questa
 sorte fu anchor, quādo Galeotto da Narni passando p Sie
 na, si fermo in vna strada à domandar de l'historia, et ve
 dendolo vn Sanese cosi corpulento come era disse ridēdo,
 gli altri portano le bolgie dietro, et cosiui le porta dauan
 ti, Galeotto subito rispose, cosi si fa in terra de ladri. Vnal
 tra sorte è anchor, che chiamiamo Bischizzi, et q̄sta confi
 ste nel mutare ouero accrescere, ò minuire vna letera ò syl
 laba, Come colui, che disse, tu dei esser piu dotto nella lin
 gua latrina, che nella greca. Et à uoi S. fu scritto nel titolo
 d'una littera, Alla S. Emi. impia. E anchora faeta cosa in

LIBRO

terporre vn verso, ò piu pigliandolo in altro proposito, che quello, che lo piglia l'authore, ò qualche altro detto vulgato: Talhor à medesimo proposito, ma mutando qualche parola, Come disse vn gentil' homo che hauea vna brutta, & dispiaceuole moglie essendogli dimandato come staua, rispose pensalo tu, che furiarum maxima iuxta me cubat, & M. Hieronimo Donato andando alle stationi di Roma la quadragesima insieme con molti altri gētil' homini s'incontrò in vna brigata di belle donne Romane, & dicendo vno di quei gentil' homini.

Quot cœlum stellas, tot habet tua Roma puellas,
Subito soggiunse,

Pascua quotq; hœdos, tot habet tua Roma cinædos,
Mostrando vna compagnia di giouani, che dall'altra banda veniuano. Disse anchora M. Marc' antonio dalla Torre al Vescouo di Padoa, di questo modo. Essendo vn monasterio di donne in Padoa sotto la cura d'un Religioso estimato molto di bona vita, & dotto, interuēne che'l padre praticando nel monasterio domesticamente, & confessando spesso le madri, cinque d'esse: che altre tante non ven'era no, s'ingrauidorono: et scoperta la cosa, il padre volse fuggire, & non seppe: il Vescouo lo fece pigliare: & esso subito confessò per tentation del diauolo hauer ingrauidate quelle cinque monache, di modo che Monsignor il Vescouo era deliberatissimo castigarlo acerbamente: & per che costui era dotto, hauea molti amici, iquali tutti fecer proua d'aiutarlo, & con glialtri anchor ando M. Marc' antonio al Vescouo p impetrargli qualche perdonò: il Vescouo p modo alcuno nō gli voleua vdire: al fine facendo pur essi instantia, & raccomandando il reo, et escusandolo per

S E C O N D O

lo per la comodità del loco, per la fragilità humana, & per molte altre cause, disse il Vescouo, Io non ne voglio far mente, perche di questo ho io à render ragione à dio, & replicando essi, disse il Ve. che respondero io à Dio il di del giudicio, quando mi dirà reddē rationē villicatio- nis tuæ? Rissose allhor subito M. Marc'antonio, Monsi- gnor mio, quello, che dice lo euangelio, Domine quinq; ta- lenta tradidisti mihiz ecce alia quinq; superlucratus sum: allhora il Vescouo non si pote tenere di ridere, et mitigò assai l'ira sua, & la pena preparata al mal fattore. Et me- desimamente bello interpretare i nomi: & finger qualche cosa, perche colui, di chi si parla, si chiami cosi: ouero pche vna qualche cosa si faccia, Come pochi di sono domādando il Proto da Luca: il qual (come sapete) è molto piaceuo- le, il Vescouato di Caglio, il Papa gli rissose, Non sai tu che caglio in lingua spagnola, vol dire taccio, e tu sei vn cienciatore però non si cōuerria ad vn Vescouo nō poter mai nominare il suo titolo senza dir bugia, hor caglia adunque. Quiui il Proto diede vna rissosta, laquale, an- chor che non fosse di questa sorte, non fu però men bella della proposta, Che hauendo replicato la domāda sua piu volte, & vedendo che nō giouaua, in vltimo disse. Padre santo, se la santità vostra mi da q̄sto Vescouado, nō sarà senza sua vtilità, per ch'io le lasciarò dui officij. Et che officij hai tu da lasciare disse il Papa? Rissose il Proto, io lascierò l'officio grāde, et quello della Madōna. Allhora non poté il Papa, anchor che fosse seuerissimo, tenersi di ridere. Vn' altro anchor à Padoa disse che Calphurnio si domādaua cosi, perche solea scaldare i forni. Et domādan- do io vn giorno à Phedra, perche era, che facēdo la chiesa

M

LIBRO

Il Vener Santo orationi non solamēte per i Christiani, ma anchor per i Pagani & per i Giudei, non si faceva mentione de i Cardinali come de i Vescou, & d'altri Prelati, rispossemi che i Cardinali s'intendevano in quella oratione, che dice *oremus pro hereticis, & scismaticis*. E'l Cōte Ludouico nostro disse, Che io riprendeva vna Signora, che vsaua vn certo liscio che molto lucea, perche in quel volto, quando era acconcio, così vedeva me stesso, come nello specchio, & però per esser bratto non harei voluto vedermi. Di questo modo fu quello di M. Camillo Paleotto à M. Antonio Portare, ilqual parlando d'un suo cōpagno, che confessandosi diceua al sacerdote che digiunaua volentieri, & andaua alle messe, & à gli officij diuini, & faceva tutti i beni del mōdo, disse, costui in loco d'accusarsi si lauda. A cui rispose M. Camillo, anzi si cōfessa di queste cose, perche pensa che il farle sia gran peccato. Non vi ricorda, come ben disse l'altro giorno il Signor Prefetto, quādo Giouanthomaso Galeotto si marauigliaua d'un che domandaua ducento ducati d'un caualllo, per che dicendo Giouanthomaso che non valeua vn quatrino, & che tra gli altri difetti fuggiua dall'arme tanto, che non era possibile farglielo accostare, Disse il Signor Prefetto (volendo riprendere colui di viltà) s'el caualllo ha questa parte di fuggir dall'arme, marauagliomi che egli non ne domandi mille ducati. Dice si anchora qualche volta vna parola medesima, ma ad altro fin di quello che s'usa. Come essendo il S. Duca per passar vn fiume rapidissimo, & dicendo ad vn Trombetta passa, il Trombetta si voltò con la beretta in mano, & cō atto di riuerentia disse, passi la S. V. E anchor piaceuol maniera di motteggiare.

S E C O N D O

re, quando l'homo par che pigli le parole: & non la sententia di colui che ragiona, Come quest'anno vn Tedesco, à Roma incôtrando vna sera il nostro M. Philippo Beroaldo, delqual'era discipulo, disse, Do mine magister deus det vobis bonū sero, e'l Beroaldo subito rispose, tibi malum cito. Essendo anchor à tauola col grā Capitano Diego de Cignones, disse vn'altro Spagnolo, che pur vi mangiaua: per domandar da bere vino, rispose Diego, y no lo conoscestes, per mordere colui d'esser marano. Disse anchor M. Iacomo Saduletto al Beroaldo, che affermaua voler' in ogni modo andare à Bologna Che causa v'induce così adessò lasciar Roma doue son tanti piaceri, per andar à Bologna, che tutta è in volta ne i trauagli? Rispose il Beroaldo per tre conti m'è forza andar à Bologna, & già hauena alzati tre dita della man sinistra per assignar tre cause dell'andata sua, quando M. Iacomo subito interruppe & disse, Questi tre conti, che vi fanno andare à Bologna sono, l'uno il Conte Ludonico da san Bonifacio: l'altro il Conte Hercole Rangone: il terzo il Conte de Pepoli. Ogmun allhora rise, perche questi tre conti erā stati discipuli del Beroaldo, & bei giouani, & studiavano in Bologna. Di questa sorte de motti adunque assai si ride, perche portan seco risposte cōtrarie à quello, che l'homo aspetta d'udire: & naturalmēte diletta ci in tai cose il nostro errore medesimo, dalquale, quādo ci trouamo ingannati di quello, che aspettiamo, ridemo. Ma i modi del parlare, & le figure, che hanno gratia i ragionamenti graui, & seueri, quasi sempre anchor stāno ben nelle facette & giochi. Vedete che le parole contraposte, danno ornamento assai, quando vna clausula contraria s'oppona al-

LIBRO

l'altra. Il medesimo modo spesso è facetissimo. Come vn
Genoese, ilquale era molto prodigo nello spendere, essendo
ripreso da vn usurario auarissimo che gli disse, Et quādo
cessarai tu mai gittar via le tua facultà, allhor rispose
che tu di robar quelle d'altri. Et perche (come gia haue-
mo detto) da i lochi donde si cauano facetie che morda-
no, da i medesimi spesso si possono cauar detti graui che
laudino. Per l'uno ell'altro effetto è molto gratioso, &
gentil modo, quādo l'homo consente, o conferma quello,
che dice colui che parla, ma lo interpreta altramente di
quello che esso intende. Come à questi giorni dicēdo vn
prete di villa la messe a i suoi popolari, dopo l'hauer pu-
blicato le feste di quella settimana cominciò in nome del
populo la confession generale: & dicendo io ho peccato
in mal fare, in mal dire, in mal pensare, & quel che segui-
ta, facendo mention de tutti i peccati mortali, vn cōpare,
& molto domestico del prete per burlarlo disse à i circū-
stanti, siate testimoni tutti di quello che per sua bocca cō-
fessà hauer fatto, perch'io intendo notificarlo al Vescouo.
Questo medesimo modo vso Sallaça dalla Pedrada per
honorar vna Signora. cō laquale parlando poi che l'hebe-
be laudata oltre le virtuose cōditioni anchor di bellez-
za, & essa rispostogli che nō meritaua tal laude p esser
gia vecchia gli disse Signora quello che di vecchio haue-
te non è altro che lo assigliarui à gliangeli, che furo-
no le prime et piu antiche creature che mai formasse dio.
Molto serueno anchor cosi i detti giocosi per pungere, co-
me i detti graui p laudar le metaphore bene accōmodate:
& massimamente se son risi: & se colui che rispōde
persiste nella medesima metaphora detta dall'altro. Et di

SECONDO

questo modo fu risposto à M. Palla de Strozzi, ilquale essendo frauscito di Fiorenza, & mādandoui vn suo per altri negocy: gli disse quasi minacciando, Dirai da mia parte à Cosimo de Medici che la gallina coua. Il messo fece l'ambasciata impostagli: & Cosimo senza pensarui, subito gli rispose. Et tu da mia parte dirai à M. Palla che le galline mal possono couar fuor del nido. Con vna metaphorā laudo anchor M. Camillo Portaro gentilmente il S. M. Ant. Colonna ilquale hauēdo inteso che M. Cam. in vna sua oratione haueua celebrato alcun Signori Italiani famosi nell'arme, et tra gli altri d'esse haueua fatto honoratissima mentione, doppo l'hauerlo ringratiato, gli disse, Voi M. Cam. hauete fatto de gli amici vostri quello che de suoi sanari talhor fanno alcuni mercatanti: liquali quando se ritrouano hauer qualche ducato falso, per spaziarlo pongon quel solo tra molti boni, & in tal modo lo spendono: cosi voi per honorarmi (bench'io poco vaglia) m'hauete posto in cōpagnia di cosi virtuosi & eccellenti Signori, ch'io col merito loro forsi passero per buono. Rispose allhor M. Ca. quelli che falsifican li ducati sogliono cosi ben dotargli, che all'occhio paiono molto piu belli che i boni: però se cosi si trouassero alchimisti d'homini come si trouano de ducati, ragion sarebbe suspectar che voi foste falso essendo come sete di molto piu bello et lucido metallo, che alcun de gli altri. Ecoui che questo loco è cōmune all'una ell'altra sorte de motti: & cosi sono molt' altri de i quali si potrebbon dar infiniti esempi, et massimamente in detti graui come quello, che disse il grā Capitano, ilquale essendosi posto à tauola, & essendo gia occupati tutti i lochi, vide che in piedi erano restati dui

M i i i

LIBRO

gentil'homini Italiani: iquali hauean seruito nella guerra molto bene: & subito esso medesimo si leuò, et fece leuar tutti gli altri et far loco à que dui, et disse. Lasciate sentare à mangiar questi Signori, che se essi non fossero stati: noi altri non harẽmo hora che mangiare. Disse anchor à Diego Garzia, che lo cõfortaua à leuarsi d'un loco perico- lofo, doue batteua l'artiglieria. Da poi che Dio non ha messo paura nell'animo vostro, nõ la vogliate voi metter nel mio. E'l Re Luigi, che hoggi è Re di Francia, essendogli poco da poi che fo creato Re, detto che allhora era il tẽpo di castigar i suoi nemici, che lo haueano tanto offeso, mentre era Duca d'Orliens. Rispose che non toccaua al Re di Francia vendicar l'ingiurie fatte al Duca d'Orliens. Si morde anchora spesso facetamente con vna certa grauità senza indur riso, come disse Gein Ottomari fratello del gran Turco essendo pregione in Roma, chel giostrare, come noi vsiamo in Italia, gli pareo troppo p'scherzare, & poco per far da douero. Et disse, essendogli riferito quanto il Re Ferando minore fosse agile, & disosto della persona, nel correre, saltare, volteggiare, & tai cose che nel suo paese i schiaui faceuano questi exercitij: ma i Signori imparauano da fanculli la liberalità, et di questa si laudauano. Quasi anchora di tal maniera, ma vn poco piu ridiculo fu quello, che disse l'Arcuescono di Fiorenza al Cardinale Alexandrino: che gli homini non hanno altro che la robba, il corpo, & l'anima: la robba è lor posta in trauaglio da i Iurisconsulti: il corpo da i Medici: & l'anima da i Theologi. Rispose allhor il Magnifico Iuliano: A questo giunger si potrebbe quello, che diceua Nicoletto: cio è che di raro si troua mai Iurisconsulto, chi

S E C O N D O

litighi, ne Medico che pigli medicina, ne Theologo che
sia bon christiano. Rise M. Bernardo poi soggiunse, Di
questi sono infiniti esempi detti da gran Signori, & ho-
mini grauissimi: ma ride si anchora spesso delle compara-
tioni come scrisse il nostro Pistoia à Seraphino: Rimada
il Valigion che t'assimiglia: che se ben vi ricordate, Se-
raphino s'assimigliaua molto ad vna valigia. Sono ancho-
ra alcuni, che si diletano di comparar homini, & don-
ne à caualli, & cani, ad ucelli, & spesso à casse, à scanni,
à carri à candeglieri: ilche talhor ha gratia talhor è fred-
dissimo. Però in questo bisogna cōsiderare il loco, il tem-
po, le persone, & l'altre cose, che già tante volte haue-
mo detto. Allhor il S. Gasp. Pall. piaciuto comparatio-
ne disse, fu quella che fece il S. Giouanni Conz. nostro di
Alexandro Magno al S. Alexandro suo figliuolo. Io non lo
so rispose M. Ber. Disse il S. Ga. Giocaua il S. Giouanni à
tre dadi: & (come è sua vsanza) haueua perduto molti
ducati, & tutta via perdeua: & il S. Alex. suo figliuolo, il
quale anchor che sia fanciullo non gioca men volentie-
ri che'l padre, staua con molta attentione mirandolo, &
parea tutto tristo. Il Conte di Pianella, che con molti al-
tri gentil'homini era presente, disse. Ecco ui Signor che'l
S. Alexandro sta mal contento della vostra perdita, &
si strugge aspettando pur che vinciате per hauer qual-
che cosa di vinta: però cauatilo di questa angomia, &
prima che perdiате il resto, donategli almen vn ducato,
accò che esso anchor possa andare à giocare co suoi
compagni. Disse allhor il S. Giouanni. Voi v'ingannate,
perche Alexandro non pensa à così piccol cosa: ma come
si scriue che Alexandro Magno, mentre che era fanciullo

M iiii

LIBRO

lo intendendo che Philipppo suo padre haueua uinto vna gran battaglia, & acquistato vn certo regno, cominciò à piangere: & essendogli domandato pche piangeua, rispose, perche dubitua che suo padre vincerebbe tanto paese, che nō lasciarebbe che vincere allui: così hora Alexādro mio figliuolo si dole, et sta per pianger vedendo ch'io suo padre perdo, perche dubita ch'io perda tanto, che nō lassi che perder allui: Et quiui essendesi riso alquāto, soggiūse M. Ber. E anchora da fuggire che'l motteggiar non sia impio, che la cosa passa poi al voler esser arguto nel biassternare, & studiare di trouar in ciò noui modi. Onde di quello, che l' homo merita non solamente biasimo, ma graue castigo par che ne cerchi gloria, ilche è cosa abomineuole: et però questi tali, che voglion mostrar di esser faceti con poca reuerentia di Dio, meritano esser cacciati del cōsortio d'ogni gentil' homo. Ne meno quelli, che son obsecni, et sforchi nel parlare: & che in presentia di dōne non hāno rispetto alcuno: et pare, che non piglino altro piacer che di fare arossire di vergogna, & sopra di questo vāno cercando motti, & argutie. Come quest' anno in Ferrara ad vn cōuito in presentia di molte gentildonne: ritrouandosi vn Fiorentino, et vn Sanese: iquali per lo piu (come sapete) sono nemici. Disse il Sanese p mordere il Fiorentino Noi habbiam maritato Siena all' imperatore, & hauemogli dato Fiorenza in dota: & questo disse, perche di que di s'era ragionato, che Sanesi haueano dato vna certa quantità di denari all' imperatore, & esso haueua tolto la lor protectione. Rispose subito il Fiorentino, Siena sarà la prima caualcata (alla Franzeſe) ma disse il vocabulo Italiano, poi la dote si litigherà à bell' agio. Vec

S E C O N D O

dete che il motto fu ingenioso, ma per esser in presentia
 di donne, diuentò obsceno, & non conueniente. Allhora il
 S. Gasspar Pall. Le donne disse non hanno piacere di sentir
 ragionar d'altro, & voi volete leuargliele: & io per me
 sonomi trouato ad arossirmi di vergogna, p parole dette:
 mi da dōne, & molto piu spesso che da homim. Di queste
 tai donne non parlo io, disse M. Bernardo ma di quelle vir
 tuose, che meritano riuertētia, et honore da ogni gentil'ho
 mo. Disse il S. Gassp. Bisognaria ritrouare vna sottil rego
 la, p conoscerle, perche il piu delle volte quelle, che sono
 in apparentia le migliori, in effetto sono il contrario. Al
 lhora M. Bernardo ridendo disse. Se qui presente non fos
 se il S. Magnifico nostro: il quale in ogni loco è allegato p
 Protettor delle dōne, io piglierei l'impresa di risponderui:
 ma non voglio far ingiuria allui. Quiui la S. Emil. pur ri
 dendo disse, le dōne non hanno bisogno di diffensor alcuno
 contra accusator di cosi poca authorità: però lasciate pur
 il S. Gassp. in questa peruersa opinione, et nata piu presto
 dal suo non hauer mai trouato donna, che l'habbia volu
 to vedere, che da mancamento alcuno delle donne: & se
 guitate voi il ragionamento delle facetie. Allhora M. Ber
 nardo, Veramente Signora disse homai parmi hauer det
 to di molti lochi, onde cauar si possono motti arguti, iqua
 li poi hanno tanto piu gratia, quanto sono accōpagnati da
 vna bella narratione. Pur anchor molti altri si potrian di
 re, come quando, o p accrescere, o per minuire si dicon co
 se che excedeno incredibilmente la verisimilitudine: &
 di questa sorte fu quella, che disse Mario da Volterra
 d'un Prelato, che si tenea tanto grand' homo, che quando
 egli entrava in S. Pietro, s'abbassaua, p non dare della te

LIBRO

sta nell'architravo de la porta. Disse anchora il Magnifico nostro qui, che Golpino suo seruitore era tanto magro, et secco ch'una mattina soffiando sott'il foco per accenderlo, era stato portato dal fumo su p'lo camino, insino alla cima, et essendosi p' sorte trauerfato ad vna di quelle finestrette, haueua hauuto tanto di vettura, che non era volato via insieme con esso. Disse anchor M. Augustino Benazano, che vno auaro, ilqual non haueua voluto vendere il grano, mentre che era caro, vedendo che poi s'era molto auilito, p' desperatione s'impiccò ad vn trauo della sua camera: et hauendo vn seruitor suo sentito il strepito corse, et vide il patron impiccato, et prestamente tagliò la fune, et così liberollo dalla morte: dapoi l'auaro tornato in se, volse che quel seruitor gli pagasse la sua fune, che tagliata gli hauea. Di questa sorte pare anchor che sia quello, che disse Lorenzo de Medici ad vn Buffon freddo. Non mi fareste ridere, se mi solleticasti. Et medesimamente rispose ad vn' altro sciocco, ilquale vna mattina l'hauea trouato in letto molto tardi, et gli rimproueraua il dormir tanto, dicendogli io à quest'hora son stato in mercato nouo: et vecchio, poi fuor della porta à san Gallo, intorno alle mura à far exercitio, et ho fatto mill'altre cose, et voi anchor dormite: disse allhora Lorenzo, Piu vale quello, che ho sognato in vn'hora io, che quello che hauete fatto in quattro voi. E anchor bello, quando con vna risposta l'huomo riprende quello, che par che ripredere non voglia. Come il Marchese Federico di Mantua padre della S. Duchessa nostra, essendo à tauola con molti gentil'homini, un d'essi, dapoi che hebbe mangiato tutto vn minestro, disse S. Marchese p'donatemi, et così detto, cominò à sorbire quel bro-

S E C O N D O

do, che gliera auanzato: allhora il Marchese subito disse do
 manda pur perdono à i porci, che à me non fai tu ingiuria
 alcuna. Disse anchora M. Nicolo Leonico p taxar vn Ti
 ranno, c'hauca falsamente fama di liberale, pensate quan
 ta liberalità regna in costui, che non solamente dona la
 robba sua, ma anchor l'altrui. Assai gentil modo di face
 tie è anchor quello, che consiste in vna certa dissimulatio
 ne, quando si dice vna cosa, et tacitamente se ne intende
 vn'altra: non dico gia di quella maniera totalmente contra
 ria, come se ad vn nano si dicesse gigante: et ad vn negro
 bianco, ouero ad vn brutissimo bellissimo: pche son troppo
 manifeste contrarietà: benche queste anchor alcuna volta
 fanno ridere, ma quãdo con vn parlar se uero, et graue gio
 cando si dice piaceuolmente quello, che non s'ha in animo.
 Come dicendo vn gentil' homo vna expressa bugia à M.
 Agustin Foglietta: et affermandola con efficatia: pche gli
 pareo pur che esso assai difficilmẽte la credesse: disse in vl
 timo M. Agust. Gẽtil' homo se mai spero hauer piatẽr da
 voi, fate mi tanta gratia, che siate cõtento ch'io non creda
 cosa che voi dicite. Replicando pur costui, et con sacramẽ
 to esser la verità: in fine disse: poi che voi pur cosi volete
 io lo crederò p amor vostro, pche in vero io farei anchor
 maggior cosa p voi. Quasi di questa sorte disse don Gio
 uãni di Cardona d'uno, che si voleua partir di Roma. Al
 parer mio costui pensa male, perche è tanto scielerato, che
 stando in Roma anchor col tempo potria esser Cardinale.
 Di questa sorte è anchor quello, che disse Alphonso santa
 croce: ilqual hauendo hauuto poco prima alcuni oltraggi
 dal Cardinale di Pavia, et passeggiando fuori di Bolo
 gna con alcuni gentil' homin presso al loco doue si fa

LIBRO

la giustitia: et vedendoui vn' homo poco prima impic-
to, se gli riuoltò con vn certo aspetto cogitabundo: et disse
tanto forte, che ogniun lo senti. Beato tu, che non hai che
fare col Cardinale di Paui. Et questa sorte di facette che
tiene del ironico: pare molto conueniente ad homini gran-
di, perche è graue, et salsa: et possi vsare nelle cose gio-
cose, et anchor nelle seueri. Però molti antichi, et de i piu
estimati l'hanno vsata, come Catone, Scipione Affricano
minore: ma sopra tutti in questa dice si esser stato excellen-
te Socrate philosopho: et à nostri tempi il Re Alphonsò
primo di Aragona: il quale essendo vna mattina per man-
giare leuossi molte pretiose anella, che ne li diti hauea p
non bagnarle nello lauar delle mani: et cosi le diede à quel
lo, che prima gli occorse, quasi senza mirar chi fusse:
quel seruitore pensò che'l Re non hauesse poslo cura à
cui date l'hauesse, et che per i pensieri di maggior impor-
tantia facia cosa fosse, che in tutto se lo scordasse: et in que-
sto piu si confirmo, vedèdo chel Re piu non le ridomanda-
ua: et stando giorni, et settimane, et mesi senza sentir-
ne mai parola, si pensò di certo esser sicuro: et cosi essen-
do vicino all'anno che questo gliera occorso: vn'altra mat-
tina: pur quando il Re voleua mangiare, si rappresentò,
et porse la mano, per pigliar le anella: allhora il Re ac-
costato se gli all'orecchio, gli disse, bastinti le prime, che que-
ste saran bone per vn'altro. Vedete come il motto è falso,
ingenioso, et graue, et degno veramente della magnani-
mità d'uno Alexandro. Simile à questa maniera che ten-
de all'ironico è anchor vn'altro modo, quando con hone-
ste parole si nomina vna cosa vitiosa. Come disse il gran
Capitano ad vn suo gentil homo: il quale dopò la giornata

S E C O N D O

della Cirignola, & quando le cose gia erano in securo, gli venne incontro armato riccamente quanto dir si possa, come apparecchiato di combattere: & allhor il gran Capitano riuolto à don Vgo di Cardona disse: non habbiate hormai piu paura di tormento di mare, che santo Hermo è comparito: & con quella honesta parola lo punse: perche sapete che santo Hermo sempre à i marinari appar dopò la tempesta, & da segno di tranquillità. Et così volse dire il gran Capitano, che essendo comparito questo gentil' homo, era segno che il pericolo gia era in tutto passato. Essendo anchor il S. Ottauiano Vbaldino à Fiorenza in compagnia d'alcuni cittadini di molta authorità, & ragionando di soldati, vn di quegli adimandò se conosceua Antonello da Forli, il qual allhor si era fuggito dal stato di Fiorenza. Rispose il S. Ottauiano io non lo conosco altrimenti, ma sempre l'ho sentito ricordare per vn sollicito soldato: disse allhor un' altro Fiorétino, Vedete come egliè sollicito, che si parte prima che domandi licentia. Arguiti motti son anchor quelli, quando del parlar proprio del compagno l'homo caua quello, che esso non vorria: et di tal modo intendo che rispose il S. Duca nostro à quel Castellano che perdè. S. Leo, quando questo stato fu tolto da Papa Alexandro, & dato al Duca Valentino, & fu che essendo il S. Duca in Venetia in quel tempo ch'io ho detto, veniuano di continuo molti de suoi subditi à dargli secretamente notitia come passauan le cose del stato, è fra gli altri venneui anchor questo Castellano: ilquale dopo l'hauer si excusato il meglio che seppe, dando la colpa alla sua disgratia disse Signor non dubitate che anchor mi basta l'animo di far di modo che si potrà ricuperar San

LIBRO

Leo: allhor rispose il S. Duca, non ti affaticar piu in questo che gia il perderlo è stato vn far di modo che'l si possa recuperare. Son alcun'altri detti, quando vn homo conosciuto pingemoso dice vna cosa, che par che proceda da sciocchezza. Come l'altro giorno disse M. Camillo Paleotto d'uno, questo pazzo subito che ha cominciato ad arricchire si è morto. E simile à questo modo vna certa dissimulation falsa, et acuta, quãdo vn homo (come ho detto) prudente, mostra non intender quello, che intende. Come disse il Marchese Federico di Mantua: il quale essendo stimolato da vn fastidioso, che si lamentaua, che alcun suoi vicini con lacci gli pigliauano i columbi della sua colombaia, e tutta via in mano ne tenea vno impiccato per vn pie insieme col laccio, che cosi morto trouato l'haueua: gli rispose, che si prouederia, Il fastidioso non solamente vna volta, ma molte replicando questo suo danno, col mostrar sempre il colombo cosi impiccato, dicea pur, et che vi par Signor che far si debba di questa cosa? Il Marchese in ultimo, à me par disse, che p mente quel colombo non sia seppellito in chiesa, pche essendosi impiccato da se stesso, è da credere che fosse disperato. Quasi di tal modo fu quel di Scipione Naffica ad Ennio, che essendo andato Scipione à casa d'Ennio p parlargli, et chiamandol giu dalla strada, vna sua fante gli rispose che egli non era in casa, et Scipione vdi manifestamente che Ennio proprio hauea detto alla fante, che dicesse ch'egli non era in casa, cosi se parti. Non molto appresso venne Ennio à casa di Scipione, et pur medesimamente lo chiamaua stando da basso: à cui Scipione alta voce esso medesimo rispose, che non era in casa, Allhora Ennio come nō conosco io rispose, la voce tua?

S E C O N D O

disse Scipione, tu sei troppo discortese: l'altro giorno io credetti alla fante tua che tu non fossi in casa: & hora tu nol voi credere à me stesso. E anchor bello, quando vno vien morso in quella medesima cosa, che esso prima ha morso il compagno, Come essendo Alonso Carillo alla corte di Spagna, & hauendo commesso alcuni errori giouenili: & non di molta importantia: per commandamento del Re fu posto in prigione, & quiui lasciato vna notte. Il dì seguente ne fu tratto, & così venendo à palazzo la mattina, giunse nella sala, doue erano molti cauallieri, & dame: & ridendosi di questa sua prigionia, disse la Signora Boadilla S. Alonso, à me molto pesaua di questa vostra disauentura, perche tutti quelli, che vi conoscono, pensauano che il Re douesse farui impiccare, Allhora Alonso subito, Signora disse io anchor hebbi gran paura di questo, pur haueua speranza che voi mi dimandasti per marito. Vedete come questo è acuto, & ingenuoso, perche in Spagna, come anchor in molti altri lochi vsanza è che quando si mena vno alle forche, se vna meretrice pubblica l'adimanda per marito donasegli la vita. Di questo modo rispose anchor Raphaello pittore à dui Cardinali suoi demestici: iquali per farlo dire, taxauano in presenciam sua vna tauola, che egli hauea fatta, doue erano San Pietro: & San Paulo: dicendo che quelle due figure erano troppo rosse nel viso: allhora Raph. subito disse. Signori non vi marauigliate, che io questi ho fatto à jommo studio: perche è da credere che San Pietro & San Paulo siano come qui gli vedete, anchor in cielo così rossi: per vergogna che la chiesa sua sia gouernata da tali homini, come sete voi. Sono anchor arguti quei motti, che hāno in se

LIBRO

vna certa nascosta suspition di ridere, come lamentandosi
 vno marito molto, et piangendo sua moglie, che da se stes-
 sa s'era ad vn fico impiccata, vn'altro se gli accostò, &
 tiratolo per la veste disse fratello, potrei io per grandissi-
 ma hauer vn rametto de quel fico, per inserire in qualche
 albero dell'horto mio? Son alcuni altri motti pazienti, &
 detti lentamente con vna certa grauità, Come portando
 vn contadino vna cassa in spalla, vtiò Catone con essa,
 poi disse, guarda: rispose Catone, hai tu altro in spalla
 che quella? assa? Ridesi anchor quando vn'homo hauen-
 do fatto vn'errore, per remediarlo, dice vna cosa à som-
 mo studio, che par sciocca, & pur tende à quel fine, che
 esso disegna, & con quella s'aiuta, per non restar impedi-
 to, Come à questi di in consiglio di Fiorenza ritrouandosi
 doi nemici (come spesso interuiene in queste Republiche)
 l'uno d'essi, ilquale era di casa Altouiti, dormiua, et quel-
 lo, che gli sedeuà vicino per ridere, benche'l suo aduersa-
 rio, che era di casa Alamani non parlasse, ne hauesse par-
 lato, toccandolo col cubito, lo risueglia, & disse, non oditu
 ciò che il tal dice: rispoñdi che i Signori domandan del paz-
 rer tuo, Allhor l'Altouiti tutto sonnachioso, & senza pen-
 sar altro si leuò in piedi, & disse, Signori io dico tutto il
 contrario di quello, che ha detto l'Alamani. Rispose l'A-
 lamanni: oh, io non ho detto nulla: subito disse l'Altouiti,
 di quello che tu dirai. Disse anchor di questo modo mae-
 stro Seraphino medico vostro Vrbinate ad vn contadino,
 ilqual hauendo hauuta vna gran percossa in vn occhio,
 di sorte che in vero glielo hauea cauato, deliberò pur di
 andar per rimedio à maestro Seraphino, & esso vedend-
 dolo, benche conoscesse esser impossibile il guarirlo, per
 guarirli

S E C O N D O

cauargli denari delle mani, come quella percossa gli ha-
 uea cauato l'occhio della testa, gli promise largamente di
 guarirlo: & così ogni di gli adomandaua denari, offermā
 do che fra cinque, o sei di cominciarà à ribauer la vista:
 Il pouer contadino gli daua quel poco, che hauea: pur ve-
 dendo che la cosa andaua in lungo, cominciò à dolersi del
 medico, & dir che non sentiua migl'or amēto alcuno, ne
 discernua con quel occhio piu che se non lo hauesse hauu-
 to in capo. in vltimo vedendo maestro Seraphino che po-
 co piu potea trargli di mano disse, Fratello mio bisogna
 hauer patientia: tu hai perduto l'occhio, ne piu v'è rimē-
 dio alcuno, & Dio voglia che tu nō perdi anchor quell'al-
 tro. Vdendo questo il contadino si mise à piangere, &
 dolersi forte: & disse, Maestro voi m'hauete assassinato,
 & rubato i mei denari, io mi lamenterò al S. Duca, & fa-
 cta i maggiori stridi del mondo. Allhora maestro Seraphi-
 no in chollera, & per suilupparsi: ah villan traditor dis-
 se, dunque tu anchor vorresti hauer dui occhi, come hāno
 i cittadini, & gli homini dabene? vattene in malhora: &
 queste parole accompagnò con tanta furia, che quel poue-
 ro contadino spauentato si tacque: & cheto cheto se n'an-
 dò con Dio, credendosi di hauer il torto. E anchor bello
 quando si dichiara vna cosa, ò si interpreta giocosa-
 mente, Come alla corte di Spagna cōparendo vna mattina à
 pallazzo vn Cavaliero, il quale era bruttissimo, & la mo-
 glie, che era bellissima, l'uno ell'altro vestiti di damasco
 bianco, disse la Reina ad Alonso Carillo, che vi par a lō-
 so, di questi dui, Signora rispose Alonso, parmi che que-
 sta sia la dama, & questo lo Asco, che vol dir schifo. Ve-
 dendo anchor Raph. de Pazzi vna lettera del Prior di

N

LIBRO

Messina che egli scriueua ad vna sua Signora: il sopra scritto della qual dicea, *Esta carta s'ha da dar à quien causa mi penar*, parmi disse, che questa lettera vada à Paolo Tholosa: pensate come risero i circostanti, perche ogni uno sapea che Paolo Tholosa hauea prestato al Prior diece mila ducati, & esso per esser gran spenditor, non trouaua modo di rendergli. A questo è simile, quando si da vna admonition familiare in forma di cōsiglio, pur dissimulatamente, Come disse Cosimo de Medici ad vn suo amico, ilqual era assai ricco, ma di non molto sapere: & per mezzo pur di Cosimo haueua ottenuto vn'officio fuori di Firenze: & dimandando costui nel partir suo à Cosimo che modo gli pareua, che egli hauesse à tener per gouernarsi bene in questo suo officio, Cosimo gli rispose, *Vesti di rosato, & parla poco*. Di questa sorte fu quello, che disse il conte Ludouico ad vno, che volea passar incognito per vn certo loco pericoloso, & non sapea come trauestirsi, & essendone il Conte adimandato, rispose, *Vestiti da dottore, ò di qualche altro habito da sauiro*. Disse anchor Giannotto de Pazzi ad vn, che volea far vn scudo d'arme de i piu diuersi colori che sapeffe trouare, piglia parole, & opre del Cardinal di Pavia. Ridefi anchor d'alcune cose discrepanti, come disse vno l'altre giorno à M. Antonio Rizzo d'un certo Forliuese, *Pensate s'è pazzo, che ha nome Bartholomeo*. Et vn'altro, tu cerchi vn maestro Stalla, & non hai caualli. Et à costui nō manca però altro che la robba, e'l cauallo. Et d'alcun'altre, che paion consentanee, Come à questi di essendo stato suspicione che vno amico nostro hauesse fatto fare vna reuuntia falsa d'un beneficio essendo poi amalato vn'altro

S E C O N D O

prete, disse Antonio Torello à quel tale, Che stai tu à far che non mandi per quel tuo notaro, & vedi di carpir questi altro beneficio? Medesimamente d'alcune, che non sono consentanee, Coma l'altro giorno hauendo il Papa mandato per M. Gio. Luca da Pontremolo, & per M. Domenico dalla Porta, iquali (come sapete) son tutti dui gobbi, & fattogli Auditori, dicendo voler indrizzare la Rota, disse M. Latin Iuuenale. N. Signore s'inganna, volendo cō dui torti indrizzar la Rota. Ridesi anchor spesso, quando l'homò concede quello, che si gli dice, & anchor piu, ma mostra intenderlo altramente. Come, essendo il Capitan Peralta gia condotto in campo per cōbattere con Aldana, & domandando il Capitan Molart, che era Patrino d'Aldana, à Peralta il sacramento, s'hauera adosso breui, o incanti, che lo guardassero d'esser ferito, Peralta giurò che non hauea adosso ne breui, ne incanti, ne reliquie, ne deuotione alcuna, in che hauesse fede. Alhora Molart, per pungerlo, che fusse Marrano, disse nō vi affaticate in quello, che senza giurare credo che non habbiate fede ne anchor in Christo. E anchor bello vfar le metaphore à tēpo in tai propositi, Come in nostro maestro Marc'antonio, che disse à Botton da Cesena, che lo stimulaua cō parole, Botton Bottone tu sarai vn di il bottone, e'l capestro sarà la fenestrella. Et hauēdo anchor maestro Marc'antonio composto vna molto lunga comedia, & di varij atti, disse il medesimo Botton pur à maestro Marc'antonio, à far la vostra comedia bisogneràno per lo apparato quāti legni sono in schiauonia, Rispose maestro Marc'antonio, & per l'apparato della tua tragedia basteran tre solamente. Spesso si dice anchor vna parola, nella

LIBRO

quale è vna nascosta significazione lontana da quello, che par che dir si voglia, Come il S. Prefetto qui, sentendo ragionare d'un Capitano, ilquale in vero à suoi di il piu delle volte ha perduto, & allhor pur per auentura hauea vinto, & dicendo colui che ragionaua che ne la entrata che egli hauea fatta in quella terra, s'era vestito vn bellissimo saio di veluto chermosi, ilqual portaua sempre dopo le vittorie, disse il S. Prefetto, dee esser nouo. Non meno induce il riso, quando talhor si risponde à quelle, che non ha detto colui, con cui si parla, ouer si mostra creder che habbia fatto quello, che non ha fatto, & douea fare, Come Andrea Coscia, essendo andato à visitare vn gentil' homo, ilquale discortesemente lo lasciava stare in piedi, & esso feda, disse poi che V. S. me lo comanda, per obedire, io sederò, & cosi si pose à sedere. Ridesi anchor, quando l'homo con bona gratia accusa se stesso di qualche errore, Come l'altro giorno dicendo io al Capellan del S. Duca che Monsignor mio haueua vn Capellano, che diceua messa piu presto di lui, mi rispose, non è possibile, & accostatomisi all'orecchio, disse, sapiate ch'io non dico vn terzo delle secrete. Biagin Crisuello anchor essendo stato morto vn prete à Milano, domando il beneficio al Duca, ilqual pur stava in opinion di darlo ad vn' altro. Biagin in vltimo vedendo che altra ragione non gli valea, & come disse, s'io ho fatto amazzar il Prete, perche non mi volete voi dar il beneficio? Ha gratia anchor spesso desiderare quelle cose, che non possano essere, come l'altro giorno vn de nostri, vedendo questi Signori che tutti giocauano d'arme, & esso stava coltato sopra vn letto, disse, Oh come mi pia-

SECONDO

teria che anchor questo fusse exercitio da valente ho-
mo, & bon soldato. E anchor bel modo, & falso di par-
lare, & massimamente in persone graui, & d'authorità
risspondere al contrario di quello, che vorria colui, con
chi si parla, ma lentamente: & quasi con vna certa consi-
deratione dubbiosa, & suspesa: Come gia il Re Alphon-
so primo d'Aragona, hauendo donato ad vn suo seruie-
tore arme, caualli, & vestimenti, perche gli hauea det-
to che la notte auanti sognaua, che sua Altezza gli da-
ua tutte quelle cose: & non molto poi dicendogli pur il
medesimo seruitore, che anchor quella notte hauea sogna-
to che gli daua vna bona quantità di fiorin d'oro, gli ris-
spose non crediate da mò innanzi à i sogni, che non sono
verituoli. Di questa sorte rispose anchora il Papa al
Vescouo di Ceruia, ilqual per tentar la voluntà sua, gli
disse, Padre santo per tutta Roma, & per lo palazzo
anchora si dice che vostra Signoria mi fa Governatore:
Allhora il Papa, Lasciategli dire risspose, che sen ribal-
di, non dubitate, che non è vero niente. Potrei forse an-
chor Signori raccorre molti altri lochi, donde si cauano
motti ridiculi, come le cose dette con timidità, con mara-
uiglia, con minaccia fuor d'ordine, con troppo chollera:
oltra di questo certi casi noui, che interuenuti inducono
il riso. Talhor la taciturnità con vna certa marauiglia,
talhor il medesimo ridere senza proposito. Ma à me par
hormai hauer detto à bastanza perche le faccìe, che cò-
sistono nelle parole, credo che non escono di que termini,
di che noi hauemo ragionato. Quelle poi, che sono nel'ef-
fetto, auenga che habbian infinite parti, pur si riducono à
pechi capi, ma nell'una & nell'altra sorte, la principal

LIBRO

cosa è lo ingannar la opinion, & rispondere altramente che quello, che aspetta l'auditor: & è forza, se la fac-
tia ha d'hauer gratia, sia condita di quello ingāno, ò dissi-
mulare, ò beffare, ò riprendere, ò comparare, ò qual' altro
modo voglia vsar l'homo: & benche le faccette inducano
tutte à ridere, fanno però anchor in questo ridere diuersi
effetti: perche alcune hanno in se vna certa elegantia, &
piaciuolezza modesta: altre pungono talhor copertamen-
te, talhor publico: altre hanno del lasciuetto: altre fanno
ridere subito che s'odono: altre quanto piu visi pensa: al-
tre col riso: fanno anchor arrossire: altre inducono vn po-
co d'ira: ma in tutti i modi s'ha da considerar la disposi-
tion de gli animi de gli auditori, perche à gli afflitti spes-
so i giochi danno maggior afflittione: & sono alcune in-
firmità che quanto piu visi adopra medicina, tanto piu si
incrudeliscono. Hauendo adunque il Cortegiano nel
motteggiare, & dir piaciutozze & rispetto al tempo, alle
persone, al grado suo, & non di esser in ciò troppo fre-
quente: che in vero da fastidio tutto il giorno, in tutti i
ragionamenti, & senza proposito star sempre su questo,
potrà esser chiamato faceto, guardando anchor di non
esser tanto acerbo, & mordace, che si faccia conoscer per
maligno, pungendo senza causa, ouer cō odio manifesto,
ouer persone troppo potenti, che è imprudētia, ouer trop-
po misere, che è crudeltà, ouer troppo scelerate, che è va-
nità, ouer dicendo cose, che offendan quelli, che esso non
vorìa offendere, che è ignorantia, perche si trouano alcu-
ni, che si credono esser obligati a dir, & punger senza ri-
spetto ogni volta che possono, vada pur poi la cosa come
vole. Et tra questi tali son quelli, che per dire vna parol,

S E C O N D O

la argutamente, non guardan di macular l'honor d'una nobil donna, il che è malissima cosa, & degna di gravissimo castigo, perche in questo caso le donne sono nel numero di miseri, & però non meritano in ciò essere mordute, che non hanno arme da diffendersi. Ma oltre à questi rispetti bisogna che colui, che ha da esser piaceuole, & faceto, sia formato d'una certa natura atta à tutte le sorti di piaceuolezze, & à quelle accomodi i costumi, i gesti, e'l volto, il quale quant'è piu graue, & seuerio, et saldo, tanto piu fa le cose, che son dette parer solse, & argute. Ma voi M. Federico, che pensaste de riposarui sotto questo sfogliato albero, & nei mei secchi ragionamenti, credo che ne siate pentito, & vi paia esser entrato nel l'hosteria de Montefiore. però ben sarà, che à guisa di pratico Corrieri, per fuggir vn tristo albergo, vi leuiate vn poco piu per tempo, che l'ordinario, & seguitiate il camin vostro. Anzi rispose M. Fed. à così bon albergo sono io venuto, che penso di starui piu che prima non haueua deliberato. però riposerommi pur anchor fin à tanto che voi diate fine à tutto'l ragionamento proposto, delquale hauete lasciato vna parte, che al principio nominaste, che son le burle, & di ciò non è bono che questa compagnia sia defraudata da voi. Ma si come circa le fattie ci ha uete insegnato molte belle cose, & fatto ci audaci nello vsarle, per exēpio di tanti singolari ingegni, & grād'homini, & Principi, & Re, & Papi, credo medesimamente che nelle burle ci darete tanto ardimento, che pigliaremo segurtà di metterne in opera qualch'una anchor contra di voi. Allhora M. Bernardo ridendo, Voi nō sarete, disse i primi. Ma forse non vi verrà fatto, pche homai tante ne

N iiii

LIBRO

ho riceuute, che mi guardo da ogni cosa, come i cani, che scottati dall'acqua calda, hanno paura della fredda. Pur poi che di questo anchor volete ch'io dica, penso poterme ne spedire con poche parole. Et parmi che la burla non sia altro, che vn inganno amicheuole di cose, che non offendano, o almen poco. Et si come nelle faetie il dir contra l'aspettatione, cosi nelle burle il far contra l'aspettatione induce riso. Et queste tanto piu piaciono, et sono laudate, quãto piu hanno dello ingemoso, et modesto, per che chi vol burlar senza rispetto, spesso offende, et poi ne nascono disordini, et graui inimicitie. Ma i lochi, donde auar si posson le burle, son quasi i medesimi delle faetie, però per non replicargli, dico solamente, che di due sorti burle si trouano, ciascuna delle quali in piu parti poi diuider si poria, Luna è, quãdo s'ingana ingemosamente con bel modo, et piaceuolezza chi si sia, l'altra quando si tende quasi vna rete, et mostra vn poco d'esca, tal che l'homo corre ad ingannarsi da se stesso. Il primo modo è tale, quale fu la burla, che à questi di due gran Signore, ch'io non voglio nominare, hebbero per mezzo d'un spagnoolo chiamato Castiglio. Allhora la S. Duch. Et perche disse non le volete voi nominare? Rispose M. Ber. Non vorrei che lo hauessero à male. Replicò la S. Duch. ridendo, Non si discouien talhor vsare le burle anchor co i gran Signori. Et io gia ho vduto molte esserne state fatte al Duca Federico, al Re Alphōso d'Aragona, alla Reina dōna Isabella di Spagna, et à molti altri grā Principi, et essi non solamente non lo hauer hauuto à male, ma hauer premiato largamente i burlatori. Rispose M. Bernardo, Ne anchor cō questa speranza le nominarò io. Dite come vi

S E C O N D O

piace soggiunse la S. Duch. Allhor seguitò M. Bernardo,
 & disse. Pochi di sono, che nella Corte di che io intenz
 do, capitò vn Contadin bergamasco per seruitio d'un gen
 til'huom cortegiano, ilqual fu tanto ben diuifato di pām,
 & acconcio così attilatamente, che auenga che fosse vsato
 solamente à guardar buoi, ne sapeffe far altro mestiero
 da chi non l'haueffe sentito ragionare saria stato tenuto
 per vn valente caualiero, & così essendo detto à quelle
 due Signore, che quiui era capitato vn spagnolo seruito
 re del Cardinale Borgia, che si chiamaua Castiglio inges
 mosissimo, musico, danzatore, ballatore, & piu accorto
 Cortegiano, che fosse in tutta Spagna, vennero in estremo
 desiderio di parlargli, & subito mandarono per esso, &
 dopò le honoreuoli accoglienze, lo fecero sedere, & co
 minciarono à parlargli con grandissimo riguardo in pre
 sentia d'ognuno, & pochi eran di quelli che si troua
 no presenti, che non sapeffero, che costui era vn vaccaro
 bergamasco Però vedendosi che quelle Signore l'inter
 teneuano con tanto rispetto, & tanto l'honoruano, furo
 no le risa grandissime, tanto piu che'l bon'homo sempre
 parlaua del suo natioo parlare Zaffi bergamasco. Ma
 quei gentil'homini, che faceano la burla, haueano prima
 detto à queste Signore che costui trall'altre cose era gran
 burlatore, & parlaua eccellentemente tutte le lingue, &
 massimamente lombardo contadino, di sorte che sempre
 estimarono che fingesse, & spesso si voltauano l'una all'
 altra con certe marauiglie, & diceano, vdite gran cosa,
 come contrafa questa lingua: in somma tanto durò que
 sto ragionamento, che ad ogniuno doleano gli fianchi per
 le risa, & fu forza che esso medesimo desse tanti contra

L I B R O

segni della sua nobiltà, che pur in vltimo queste Signore
(ma con gran fatica) credettero che'l fosse quello che egli
era. Di questa sorte burle ogni di veggiamo, ma trall'ad-
tre quelle son piaceuoli, che al principio spauentano, &
poi riescono in cosa sicura, perche il medesimo burlato si
ride di se stesso, vedendosi hauer hauuto paura di niente.
Come essendo io vna notte alloggiato in Paglia, interuen-
ne che nella medesima hosteria, ou'ero io, erano anchor
tre altri compagni, dui da Pistoia, l'altro da Prato, i qua-
li dopò cena si misero (come stesso si fa) à giocare, così nò
u'andò molto che vno de i dui Pistolesi, perdendo il resto,
restò senza vn quatrino, di modo che cominciò à dispe-
rarsi, & maledire, & biastemare fieramente, & così rine-
gando, sen'ando à dormire, gli altri dui hauendo alquan-
to giocato, deliberarono fare vna burla à questo che era
ito alletto, Onde sentendo che esso gia dormiua, spensero
tutti i lumi, & velarono il foco, poi si misero à parlar al-
to, & far i maggiori romori del mondo. mostrando veris-
sime à contention del gioco, dicendo vno, tu hai tolto la car-
ta di sotto, l'altro negandolo, con dire e tu hai inuitato so-
pra fluffo, il gioco vadi à monte, & cotai cose con tanto
strepito, che colui, che dormiua, si risvegliò, & sentendo
che costoro giocauano, & parlauano così come se vedesse-
ro le carte vn poco aperse gliocchi, & non vedendo luz-
me alcuno in camera disse, & che diauol farete voi tutta
notte di cridare? poi subito se rimise giu come p dormire:
i dui còpagni non gli diedero altrimenti rissposta, ma se-
guitarono l'ordine suo di modo che costui meglio risue-
gliato cominciò à marauigliarsi, et vedendo certo che iui
non era ne foco, ne splendor alcuno, & che pur costor gio-

S E C O N D O

Tanta uo, & contendeano disse, et come potete voi veder
 le carte senza lume? rispose vno de li dui, tu dei hauer
 pduto la vista insieme con li danari, non vedi tu se qui hab
 biam due candele? leuossi quello che era in letto su le brac
 cia, & quasi adirato disse, ò ch'io sono ebbriaco, ò cieco, ò
 voi dite le bugie, li dui leuaronsi, et andarono al letto ten
 toni, ridendo, & mostrando di credere che colui si facesse
 beffe di loro, et esso pur replicaua, Io dico che non vi veg
 go, in vltimo li dui cominciarono à mostrar di marauigliar
 si forte, & l'uno disse all'altro, oime parmi che'l dica da
 douero, da qua quella candela, & veghiamo se forse gli
 fosse inturbidata la vista? allhor quel meschino tenne pfer
 mo d'esser diuētato cieco, et piangendo dirottamente disse
 ò fratelli mei, io son cieco, et subito comincio à chiamar la
 nostra Donna di Loreto, et pregarla che gli perdonasse le
 biaslème, & le maledittioni che gli haueua date, p hauer
 pduto i denari: i dui compagni pur lo confortauano, et di
 ceuano, e non è possibile che tu non ci vegghi egliè vna
 fantasia che tu t'hai posta in capo: oime replicaua l'altro,
 che questa non è fantasia ne vi veggo io altrimenti che se
 non haueffi mai hauuti occhi in testa: tu hai pur la vista
 chiara rissfondeano li dui, & diceano l'un l'altro guarda
 come egli apre ben gliocchi? & come gli ha belli: & chi
 poria creder ch'ei non vedesse? il poueretto tuttauia pian
 gea piu forte, et domādaua misericordia à Dio, in vltimo
 costoro gli dissero fa voto d'andare alla nostra dōna di Lo
 reto deuotamēte scalzo et ignudo, che questo è il miglior
 rimedio, che si possa hauere, et noi fra tanto andaremo ad
 Acqua pēdēte, et quest'altre terre vicine p veder di qual
 che medico, et non ti mancaremo di cosa alcuna possibile.

LIBRO

allhora quel meschino subito s'inginocchiò nel letto, & con infinite lachrime, & amarissima penitentia dello hauer blasfemato, fece voto solenne ad andar ignudo a nostra S. di Loreto, & offerirle vn paio d'occhi d'argento, & non mangiar carne il mercore, ne oua il venere, & digiunar pane & acqua ogni sabbato ad honore di nostra Signora, se gli concedea gratia di recuperar la vista. i duoi compagni entrati in vn'altra camera accesero vn lume, & se ne vennero con le maggior risa del mondo dauanti à questo poveretto, ilquale, ben che fosse libero di così grande affanno, come potete pensare, pur era tanto attomito della passata paura, che non solamente non potea ridere, ma ne pur parlare, & li dui compagni non faceano altro, che stimularlo, dicendo che era obligato à pagar tutti questi voti, perche hauea ottenuta la gratia domandata. Dell'altra sorte di burle, quando l'homo in ganna se stesso, non darò io altro exempio, senon quello, che à me interuenne, non à gran tempo, perche à questo carneual passato Monsignor mio di san Pietro ad Vincula, ilqual sa come io mi piglio piacer, quando son mascherera, di burlar Frati, hauendo prima ben'ordinato ciò che fare intendeua, venne insieme vn di con Monsignor d'Aragona, & alcuni altri Cardinali à certe finestre in Banchi, mostrando voler star quini à veder passar le maschere, come è vsanza di Roma. io essendo maschera passai, et vedèdo vn frate così da vn canto, che staua vn poco sussefo, giudicai hauer trouata la mia ventura, & subito gli corsi come vn famelico falcone alla preda, & prima domandatogli chi gli era, & esso risposomi, mostrai di conoscerlo, & con molte parole cominciai ad indurlo

S E C O N D O

à credere, chel Barigello l'andaua cercando p alcune ma
le informationi, che di lui s'erano hauute, & confortarlo
che venisse meco infino alla cancellaria, che io quiui lo sal
uarei, il Frate pauroso, e tutto tremante pareua che non sa
pesse che si fare, & dicea dubitar, se si dilungaua da S.
Celfo, d'esser preso: io pur facendogli bon animo, gli dissi
tanto, che mi montò di groppa, & allhor à me parue d'ha
uer à pien compito il mio disegno, cosi subito cominciai
ad rimettere il cauallo p Banchi, ilqual'andaua saltellane
do, & trahendo calca, imagineate hor voi che bella visla fa
cea vn Frate in groppa d'una maschera col volare del
mantello, & scuotere il capo innanzi e'n drieto, che sem
pre pareua che andasse per cadere, con questo bel spettacu
lo cominciarono que Signori à tirarci oua dalle finestre,
poi tutti i banchieri, & quante persone u'erano, di modo
che non con maggior impeto cadde dal cielo mai la gran
dine, come da quelle finestre cadeano l'oua, lequali per la
maggior parte sopra di me veniuano, & io per esser ma
schera non mi curaua, & pareami che quelle risa fossero
tutte per lo Frate, & non per me, & per questo piu vol
te tornai innanzi, e'ndietro per Banchi, sempre con quel
la furia alle spalle, benche il Frate quasi piangendo, & mi
pregaua ch'io lo lasciassi sciendere, & non facessi questa
vergogna all'habito, poi di nascosto il ribaldo si fece dar
oua ad alcuni staffieri posti quiui per questo effetto, &
mostrando tenermi stretto, per non cadere, me le schiaccia
ua nel petto, spesso in sul capo, & talhor in su la fronte
medesima, tanto ch'io era tutto consumato. in ultimo, quã
do ogniuno era stanco & di ridere, & di tirar oua, mi
saltò di groppa, & callatosi indrieto lo scapularo, mostrò

LIBRO

vna gran ZazZara, & disse, M. Bernardo io son vn fa-
 miglio di stalla di san Pietro ad Vincula, & son quello,
 che gouerna il vostro muletto. Allhor io non so qual mag-
 giore hauesse o dolore, o ira, o vergogna, pur per men ma-
 le mi posi a fuggire verso casa, & la mattina seguente
 non osaua comparere, ma le risa di questa burla, non so-
 lamente il di seguente, ma quasi insino adesso son durate.
 & cosi essendosi p lo raccontarla alquanto rinouato il ri-
 dere soggiunse M. Bernardo. E anchor vn modo di bur-
 lare assai piaceuole, onde medesimamente si cauano fac-
 tie: quando si mostra credere, che l'homo voglia far vna
 cosa, che in vero non vol fare, Come essendo io in sul pon-
 te di Leone vna sera dopo cena, & andando insieme con
 Cesare Beccadello scherzando cominciammo l'un l'altro
 a pigliarsi alle braccia, come se lottare volessimo: et que-
 sto perche allhor per sorte pareua, che in su quel ponte non
 fusse persona: & stando cosi, sopraggiunsero dui Franzesi:
 iquali vedendo questo nostro debatto, dimandarono che co-
 sa era: et fermaronsi per voler ci spartire, con opinion che
 noi facessimo questione da douero: allhor'io tosto aiutate
 mi dissi Signori, che questo pouero gentil'homo à certi
 tempi di luna ha mancamento di ceruello: & ecco che
 adesso si voria pur gittar dal ponte nel fiume: allhora quei
 dui corsero, & meco presero Cesare, e teneuanlo strettis-
 simo: & esso sempre dicendomi ch'io era pazzo, metteua
 piu forza, per suilupparsi loro dalle mani: & costoro tan-
 to piu lo stringeuan di sorte, che la brigata comincio à
 vedere questo tumulto, & ognun corse: & quanto piu il
 bon Cesare battea delle mani, & piedi, che gia comincia-
 ua entrare in cholera, tanto piu gente sopraggiungea: &

S E C O N D O

per la forza grande, che esso metteua, estimauano fermamente che volesse saltar nel fiume, & per questo lo stringean piu, di modo che vna grã brigata d'homini lo portarono di peso all'hosteria, tutto scarmigliato, & senza berretta, pallido dalla cholera, & dalla vergogna, che non gli valse mai cosa, che dicesse: tra perche quei Franzesi non lo intendeano: tra perche io anchor conducendogli all'hosteria, sempre andaua dolendomi della disauentura del pueretto, che fuisse così impazzito. Hor (come hauemo detto) delle burle si poria parlar largamente: ma basti il replicare, che i lochi, onde si cauano, sono i medesimi delle facetie: de gli esempj poi n'hauemo infiniti, che ogni di ne veggiamo: e tra gli altri, molti piaceuoli ne sono nelle nouelle del Boccaccio, come quelle, che faceano Bruno & Bufalmacco al suo Calandrino: & à maestro Simone: & molte altre di donne: che veramente sono ingemose & belle. Molti homini piaceuoli di questa sorte ricordomi anchor hauer conosciuti à miei di: e tra gli altri in Padoa vno scholar Siciliano, chiamato Pontio: ilqual vedendo vna volta vn contadino, che hauea vn paro di grossi caponi, fingendo volergli comperare, fece mercato con esso: & disse che andasse à casa seco, che oltre al prezzo gli darebbe da far collatione: et così lo condusse in parte, doue era vn campanile: ilquale è diuiso dalla chiesa, tanto che andar vi si po d'intorno: & proprio ad vna delle quattro faccie del campanile rispondeua vna stradetta piccola: quiui Pontio hauendo prima pensato cio che far intendea, disse al contadino, io ho giocato questi caponi con vn mio compagno, ilqual dice, che questa torre circunda ben quaranta piedi, & io dico di no:

LIBRO

Et apunto all'hora quand'io ti trouai, haueua comperato questo spago per misurarla: però prima che andiamo à casa, voglio chiarirmi chi di noi habbia vinto: Et così dicendo, trassefi della manica quel spago, Et diello da vn capo in mano al contadino, Et disse da qua, Et tolse i caponi: Et prese il spago dall'altro capo: Et come misurar volesse, cominciò à circundar la torre, hauendo prima fatto affermar il contadino, e tener il spago dalla parte, che era opposta à quella faccia, che rispondeua nella stradetta: allaquale come esso fu giunto, così ficcò vn chiodo nel muro, à cui annodò il spago: Et lasciandolo in tal modo, cheto cheto sen'andò per quella stradetta co i caponi: il contadino per bon spatio stette fermo aspettando pur che colui finisse di misurare: in vltimo poi che piu volte hebbe detto, che fate voi tanto? volse vedere: e trouò che quello che tenea il spago, non era Pontio, ma era vn chiodo fitto nel muro: ilqual solo gli restò per pagamento de i caponi. Di questa sorte fece Pontio infinite burle. Molti altri sono anchora stati homini piaceuoli di tal maniera, come il Gonella: il Meliolo in quei tempi: Et hora il nostro frate Mariano, Et frate Seraphino qui: et molti, che tutti conosciete: Et in vero questo modo è lodeuole in homini che non facciano altra professione: ma le burle del Cortegiano par che si debbano allontanar vn poco piu dalla scurrilita. Deesi anchora guardar, che le burle non passino alla barraria: come vedemo molti mali homini che vanno per lo mondo con diuerse astutie, per guadagnare denari, fingendo hor vna cosa, Et hor vn'altra: Et che non siano ancho troppo acerbate: Et sopra tutto hauer rispetto, et riuerentia così in questo, come in tutte l'altre cose.

S E C O N D O

tre cose, alle donne: et massimamente doue interuenga of-
fesa della honestà. Allhora il S. Gasp. Per certo disse M.
Bernardo, voi sete pur troppo parziale à queste dōne, &
perche volete voi che piu rispetto habbiano glihuomini
alle dōne, che le donne à glihuomini: non dee à noi forse
esser tanto caro l'honor nostro, quāto ad esse il loro? A
voi pare adūque che le dōne debban pungere, et con pa-
role, & cō beffe glihomini in ogni cosa senza riseruo al-
cuno, et glihomini se ne stiano muti, et le ringratino da-
uantaggio? Rispose allhor M. Bernardo, Non dico io che
le donne non debbano hauer nelle facetie, et nelle burle
quei rispetti à glihomini, che hauemo gia detti: dico ben
che esse possono cō piu licētia morder glihomini di poca
honestà, che non possono glihomini mordere esse: et que-
sto, pche noi stessi hauemo fatta vna legge, che in noi non
sia vitio, ne mācamento, ne infamia alcuna, la vita dissolu-
ta: et nelle donne sia tanto estremo obbrobrio, & vergo-
gna, che quella, di chi vna volta si parla male, o falsa, o
vera che sia la calumnia, che se le da, sia p sempre vitupe-
rata, però essendo il parlar dell'honestà delle dōne tanto
pericolosa cosa d'offenderle grauemēte, dico, che douemo
morderle in altro, et astenerci da questo: perche punge-
do la facetia, o la burla troppo acerbamente esce del termi-
ne, che gia hauemo detto cōuenirsi à gentil' homo. Quiui
facendo vn poco di pausa M. Bernardo, disse il S. Otta-
uiā Fregoso ridendo. Il S. Ga. potrebbe risponderui che
questa legge, che voi allegate, che noi stessi hauemo fat-
ta, non è forse cosi fuor di ragione, come à voi pare: per
che essendo le donne animali imperfettissimi, & di poca
o niuna dignità, à rispetto de glihomini, bisognaua, poi

LIBRO

che da se nō erano capaci di far atto alcuno virtuoso, che con la vergogna, e timor d'infamia si ponesse loro vn freno, che quasi per forza in esse introducesse qualche bona qualità: & parue che piu necessaria loro fusse la continentia, che alcuna altra, per hauer certezza de i figlioli: onde è stato forza con tutti l'ingegni, & arti, e vie possibili far le donne continentia: & quasi concede loro, che in tutte l'altre cose siano di poco valore: & che sempre facciano il contrario di ciò che deuriano: però essendo lor licito far tutti gli altri errori senza biasimo, se noi le vorremo mordere di quei difetti, i quali (come hauemo detto) tutti ad esse sono conceduti, & però alloro nō sono di sconuenienti, ne esse sene curano non moueremo mai il riso: perche gia voi hauete detto, che'l riso si moue con alcune cose, che son disconuenienti. Allhor la S. Duch. In 249 questo modo disse S. Otta. parlate delle donne: & poi vi dolete che esse non v'aminio. Di questo non mi doglio io rispose il S. Otta. anzi le ringratio, poi che cō lo amarmi non m'obligano ad amar loro: ne parlo di mia opinione, ma dico chel S. Gasp. potrebbe allegar queste ragioni. Disse M. Ber. Gran guadagno in vero fariano le dōne, se potessero riconciliarsi cō dui suoi tanto grā nemici, quanto siete voi, e'l S. Ga. Io non son lor nemico rispose il S. Gasp. ma voi siete ben nemico de gli homini: che se pur volete che le dōne non siano mordute circa questa honestà, doureste mettere vna legge ad esse anchor che non moradessero gli homini in quello che è noi così è vergogna, come alle donne la incontinentia. Et perche non fu così conueniente ad Alonso Cariglio la risposta, che diede alla S. Boadiglia della speranza, che hauea di campar la vita,

S E C O N D O

perche essa lo pigliasse per marito come allei la propo-
sta che ogniun, che lo conoscea, pensaua che'l Re lo ha-
uesse da far impiccare. Et perche non fu cosi liato à Ri-
ciardo Minutoli gabbar la moglie di Philippello, et far-
la venir à quel bagno, come à Beatrice far vscire del let-
to Egano suo marito, et fargli dare delle bastonate da
Amichino, poi che vn gran pezzò con lui giaciuta si fu.
Et quell'altra che si legò lo spago al dito del piede, et fece
creder al marito proprio non esser desse, poi che voi dite
che quelle burle di donne nel Gio. Boccaccio son cosi inge-
niose et belle. Allhora M. Ber. ridendo, Signori disse, es-
sendo stato la parte mia solamente disputar delle facette,
io non intendo passar quel termine: et gia penso hauer
detto, perche à me non paia còueniente morder le donne
ne in detti ne in fatti circa l'honestà: et anchor ad esse
hauer posto regula, che non pungan gli homini doue lor
dole. Dico ben che delle burle, et motti, che voi S. Gass.
allegate, quello che disse Alonso alla S. Boadiglia, auèga
che tocchi vn poco la honestà, non mi dispiace, perche è ti-
rato assai da lontano: et è tanto occulto, che si po intende
re semplicemente, di modo che esso potea dissimularlo: et
affermare non l'hauer detto à quel fine. Vn' altro ne disse
(al parer mio) discòueniente molto, et questo fu, che pas-
sando la Reina dauanti la casa pur della S. Boadiglia, vi-
de Alonso la porta tutta dipinta cò carboni di quegli ani-
mali dishonesti, che si dipingono per l'hosterie in tante fir-
me: et accostatosi alla Còtessa di castagneto, disse, e ccon
S. le teste delle fiere, che ogni giorno amazza la S. Boadi-
glia alla caccia. Vedete che questo, auèga che sia i geniosa
metaphora, et bē tolta da i cacciatori, che hāno per gloria

LIBRO

chi possede il corpo delle donne, è anchora signor de
l'animo: & se ben vi ricorda, la moglie di Philipello do
pò tanto ramarico per lo inganno fattole da Riciardo,
conoscendo quanto piu saporiti fossero i baci dell'aman
te, che quei del marito, voltata la sua durezza in dolce
amore verso Riciardo, tenerissimamente da quel giorno
innanzi l'amò. Eccon, che quello, che non hauea potus
to far il sollicito frequentare: i dom, e tant'altri segni,
così lungamente dimostrati, in poco d'hora fecelo star cō
lei. Hor vedete, che pur questa burla, ò tradimento, co
me vogliate dire, fū bona via per acquistar la rocca di
quell'animo. Allhora M. Bernardo, voi disse fate vn
presupposto falsissimo: che se le donne dessero sempre l'a
nimo à chi lor tiene il corpo, non se ne trouaria alcuna,
che non amasse il marito piu che altra persona del mon
do: il che si vede in contrario: ma Giouan Boccaccio era,
come sete anchor voi, à gran torto nemico delle donne.
Risspose il S. Gasp. Io non son gia lor nimico: ma ben po
chi homini di valor si trouano che generalmente tengan
conto alcuno di donne, se ben talhor per qualche suo di
segno mostrano il contrario. Risspose alihora M. Bernar
do, Voi non solamente fate ingiuria alle donne, ma an
chora à tutti gli homini, che l'hanno in riuerentia: men
tedimeno io (come ho detto) non voglio per hora vscir
del mio primo proposito delle burle, & entrar in impres
sa così difficile, come sarebbe il diffender le donne contra
voi, che sete grandissimo guerriero: però darò fine à que
sto mio ragionamento: il qual forse è stato molto piu lun
go, che non bisognaua: ma certo ben piacquole, che voi
non aspettate: & poi ch'io veggio le donne star si che

SECONDO

te: & supportar le ingiurie da voi così patientemente, come fanno: estimarò da mò innanzi esser vera vna parte di quello, che ha detto il Signor Ottauiano, cio è che esse non si curano che di lor sia detto male in ogni altra cosa, pur che non siano mordute di poca honesta. Allhora vna gran parte di quelle donne, ben per hauerle la Sig. Duchessa fatto così cenno, si leuarno in piedi: & ridendo tutte corsero verso il S. Gasp. come per dargli delle busse, & farne come le Baccanti d'Orpheo, tutta via dicendo hora vedrete se ci curiamo che di noi si dica male: così tra per le risa, tra per lo leuar si ogniun in piedi, parue che'l sonno, il quale homai occupaua gli occhi, & l'animo d'alcuni, si partisse: ma il S. Gasp. cominciò à dire, Eccoci che per non hauer ragione, voglion valersi della forza: & à questo modo finire il ragionamento, dandoci (come si sol dire) vna licentia braccia. Allhor, Non vi verrà fatto, rispose la S. Emil. che, poi che hauete veduto M. Bernardo stanco del lungo ragionare, hauete cominciato à dir tanto mal delle donne con opinione di non hauer chi vi contradica: ma noi metteremo in campo vn Cavalier piu fresco, che combatterà con voi, acciò che l'error vostro non sia così lungamente impunito: così riuoltandosi al Magnifico Iuliano: il qual fin'alhora poco parlato hauea, disse, Voi sete estimato protettor dell'honor delle donne: però adesso è tempo che dimostriate non hauer'acquistato questo nome falsamente: & se per lo adietro di tal professione hauete mai hauuto remuneratione alcuna, hora pensar douete reprimendo così acerbò nimico nostro, d'obligarui molto piu tutte le donne, e tanto, che auenga che mai non si faccia

O iiii

LIBRO

altro che pagarui, pur l'obbligo debba sempre restar ui-
 uo: ne mai si possa finir di pagare. Allhora il Magn. Iu-
 liano, Signora mia rispose parmi che voi facciate molto
 honore al vostro nimico, & pochissimo al vostro diffen-
 sore: perche certo insina qui niuna cosa ha detta il S.
 Gasp. contra le donne, che M. Bernardo non glihabbia
 optimamente risposto: & credo che ogniun di noi cono-
 sca, che al Cortegiano si conuien hauer grādisima rive-
 rentia alle dōne: & che chi è discreto et cortese, nō deue
 mai pungerle di poca honestà, ne scherzando, ne da doue-
 ro: però il disputar questa cosa palese verità è quasi vn
 metter dubbio nelle cose chiare. Parmi bē che'l S. Otta-
 sia vn poco vscito de termini, dicendo che le donne sono
 animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcuno
 virtuoso, et di poca, o niuna dignità, à rispetto de gli homi-
 ni: & perche spesso si da fede à coloro, che hanno molta
 authorità se ben non dico così cōpitamente il vero, et an-
 chor quādo parlano da beffe, hāssi il S. Gasp. lasciato in-
 dur dalle parole del S. Ottauiano à dire che gli homini sa-
 uij d'esse nō tengon conto alcuno: ilche è falsissimo: anzi
 pochi homini di valore ho io mai conosciuti, che non ami-
 no, & offeruino le donne: la virtù dellequali, & conse-
 guentemente la dignità estimo io che non sia punto infe-
 rior à quella de gli homini: mientedimeno, se si hauesse da
 venire à questa contentione, la causa delle donne haueo-
 rebbe grandissimo disfauor: perche questi Signori hāno
 formato vn Cortegiano tanto eccellente, & con tanti di-
 uine conditioni, che chi hauera il pensiero à considerarlo
 tale, imaginera i meriti delle donne non poter aggiun-
 gere à quel termine: ma se la cosa hauesse da esser pas-

S E C O N D O

vi, bisognarebbe prima che vn tanto ingenioso: & tanto eloquente, quanto sono il Conte Ludouico, & Messer Ederico, formasse vna donna di palazxo con tutte le perfettioni appartenenti à donna, cosi come essi hanno formato il Cortegiano con le perfettioni appartenenti ad homo & allhor, se quel che diffendesse la lor causa fosse d'ingegno, et d'eloquentia mediocre, penso che per esser aiutato dalla verita, dimostreria chiaramente, che le dōne son cosi virtuose, come gli homini. Rispose la S. Emilia, Anzi molto piu: & che cosi sia, vedete che la vertu è femina, e'l vizio maschio. Rife allhor il S. Gasp. & voltatosi à M. Nicolo Phrigio, Che ne credete voi Phrigio disse: Rispose il Phrigio io ho compassione al S. Magnifico, ilquale ingannato dalle promesse, & lusinghe della S. Emilia è incorso in errore di dir quello, che io in suo seruitio mi vergogno. Rispose la S. Emil. pur ridendo, Ben mi vergognarete voi di voi stesso, quando vedrete il S. Gasp. conuinto confessar' il suo, e'l vostro errore, & domandar quel per dono, che noi non gli vorremo concedere. Allhora la S. Duch. per esser l' hora molto tarda, voglio disse, che differiamo il tutto à domani, tanto piu, perche mi par ben fatto pigliar il consiglio del S. Magnifico, cio è che prima che si venga à questa disputa, cosi si formi vna donna di palazxo con tutte le perfettioni, come hanno formato questi Signori il perfetto Cortegiano. Signora disse allhor la S. Emil. Dio voglia che noi non ci abbatiamo à dar questa impresa à qualche congiurato col S. Gasp. che ci formi vna Cortegiana, che non sappia far altro, che la cucina, & filare. Disse il Phrigio, Ben è questo il suo proprio officio. Allhor la S. Duch. io voglio disse confidarmi del

LIBRO

Signor Magnifico, il qual per esser di quello ingegno, & giudicio, che son certa, imaginera quella perfettion maggiore, che desiderar si pò in donna, & esprimeralla anchor ben con le parole: & cosi haueremo che opporre alle false calumnie del S. Gasp. Signora mia rispose il Magnifico, io non sò come bon consiglio sia il vostro impormi impresa di tanta importantia, ch'io in vero non mi sento sufficiente: ne sono io, come il Conte, et M. Fed. iquali con la eloquentia sua hanno formato vn Cortegiano, che mai non fu, ne forse pò essere: pur se à voi piace ch'io habbia questo carico, sia almen con quei patti, che hanno hauuti questi altri Signori, cio è che ognun possa doue gli parera, contradirmi, ch'io questo estimaro non contraditione, ma aiuto: & forse col correggere gli errori mei, scoprirassi quella perfettion della donna di palazzo, che si cerca. Io spero rispose la S. Duch.chel vostro ragionamento sara tale, che poco vi si potra contradire: si che mettete pur l'animo à questo sol pensiero: & formateci vna tal donna, che questi nostri aduersarij si vergognino à dir ch'ella non sia pari di virtu al Cortegiano: delquale ben sara, che M. Fed. non ragioni piu, che pur troppo l'ha adornato hauendogli massimamente da esser dato paragone d'una donna. Ad me Signora disse allhor M. Federico hormai poco, o niente auanza che dir sopra il Cortegiano: & quello che pensato hauea, per le faccie di M. Bernardo m'è uscito di mente. Si cosi è disse la S. Duchessa dimani riducendoci insieme à bon'hora, haremo tempo di satisfar all'una cosa, ell'altra: & cosi detto si leuarono tutti in piedi: & presa riuerentemente licentia dalla S. Duch. ciascun si fu alla stantia sua.

IL TERZO LIBRO DEL CORTE
GIANO DEL CONTE BALDESAR
CASTIGLIONE A MESSER AL
PHONSO ARIOSTO.

EGGESI CHE PITHA-
gora sottilissimamente, & con bel mo-
do trouo la misura del corpo d'Hercu-
le: & questo, che sapendosi quel spas-
tio, nelquale ogni cinque anni si cele-
bran i giochi Olimpici in Achaia presso Elide, innanzi
al tempio di Ioue Olimpico, esser stato misurato da Her-
cule, & fatto vn stadio di sei cento, & vintianque piedi
de suoi proprij: & gli altri stadij, che per tutta Grecia da
i pastori poi furono instituiti esser medesimamente di sei
cento, et vintianque piedi: ma con tutto cio alquanto piu
corti di quello, Pithagora facilmente conobbe à quella
proportion quanto il pie d'Hercule fosse stato maggior
de gli altri piedi humani: & cosi intesa la misura del pie
de, à quella comprese tutto'l corpo d'Hercule tanto es-
ser stato di grandezza superiore à gli altri homini pro-
portionalmente, quanto quel stadio à gli altri stadij.
Voi adunque M. Alphonso mio per la medesima ragio-
ne, da questa picol parte di tutto'l corpo potete chiara-
mente conoscer quãto la corte d'Vrbino fosse à tutte l'al-
tre della Italia superiore, considerando, quanto i giochi,
liquali son ritrouati per recrear gli animi affaticati dalle
fatiche piu ardue, fossero à quelli che s'usano nell'al-
tre corti dell'Italia superiori: & se queste eran tali ima-
ginate quali eran poi l'altre operation virtuose, ou'ea

LIBRO

Fan gli animi intenti, e totalmente dediti: & di questo io
 confidentemente ardisco di parlare, con speranza d'esse-
 ser creduto, non laudando cose tanto antiche, che mi sia
 licito fingere: & possendo approuar quant'io ragiono
 col testimonio di molti homini degni di fede, che viuono
 anchora, & presentialemente hanno veduto, & conosciuto
 la vita, e i costumi, che in quella casa fiorirono vn tem-
 po: & io mi tengo obligato, per quanto posso di sforzarmi
 con ogni studio vendicar dalla mortal obliuione que-
 sta chiara memoria, & scriuendo farla viuere negli ani-
 mi de i posteri, onde forse per l'auenire non mancherà
 chi per questo anchor porti inuidia al secol nostro: che
 non è alcun, che legga le marauigliose cose degli anti-
 chi, che nello animo suo non formi vna certa maggior
 opinion di coloro di chi si scriue, che non pare che pos-
 sano esprimere quei libri, auenga che diuinamente sia-
 no scritti. Così noi desideramo che tutti quelli, nelle
 cui mani verrà questa nostra fatica, se pur mai sarà di
 tanto fauor degna, che da nobili cauallieri, & valoro-
 se donne meriti esser veduta, presumano, & per fermo
 tengano la corte d'Vrbino esser stata molto piu excel-
 lente, & ornata d'homini singolari, che noi non po-
 temo scriuendo esprimere: & se in noi fosse tanta elo-
 quentia, quanto in essi era valore, non haremmo biso-
 gno d'altro testimonio, per far che alle parole nostre fos-
 se da quelli, che non l'hanno veduto, dato piena fede.
 Essendo adunque ridutta il seguente giorno allhora con-
 sueta la compagnia al solito loco, & postasi con silentio
 à sedere, riuolse ogniun gliocchi à M. Fed. & al Magni-
 fico Iuliano, aspettando qual di lor desse principio à ra-

TERZO

gionare. Onde la S. Duch. essendo stata alquanto cheta,
S. Magnifico disse, ogniun desidera veder questa vostra
donna ben ornata: & se non ce la mostrate di tal modo,
che le sue bellezze tutte si veggano, estimeremo che ne
siate geloso. Rispose il Magn. Signora se io la tenessi
per bella, la mostrarei senza altri ornamenti, & di
quel modo, che volse veder Paris le tre Dee: ma se que
ste donne (che pur lo fanno fare) non m'aiutano ad ac
conciarla, io dubito che non solamente il S. Gasp. e'l Phri
gio, ma tutti questi altri Signori haranno giusta causa di
dirne male: però mentre che ella sta pur in qualche opi
nione di bellezza, forse sarà meglio tenerla occulta: &
veder quello, che auanza à M. Fed. à dir del Cortegia
no, che senza dubbio è molto piu bello, che non pò esser
la mia donna. Quello ch'io mi hauea posto in animo ri
spose M. Fed. non è tanto appartenente al Cortegiano,
che non si possa lasciar senza danno alcuno: anzi è quasi
diuersa materia da quella, che fin qui s'è ragionata.
Et che cosa è egli adunque disse la S. Duch. Rispose
M. Fed. Io m'era deliberato, per quanto poteua, di chia
rir le cause di queste compagnie, & ordin de caualie
ri fatti da gran Principi sotto diuersi insegne: com'è
quel di san Michele nella casa di Francia: quel del Gar
tier, che è sotto'l nome di san Georgio nella casa d'In
ghilterra. Il Toison d'oro in quella di Borgogna: &
in che modo si diano queste dignità: & come sene pri
uino quelli, che lo meritano: onde siano nate: chi ne sian
stati gli authori: & à che fine l'habbiano instituite: per
che pur nelle gran corti son questi caualieri sempre hono
rati. Pensaua anchor, se'l tempo mi fosse bastato, oltre

LIBRO

alla diuersità de' costumi, che s'usano nelle corti de Principi Christiani nel seruirgli, nel festeggiare, & farsi vedere ne i spettacoli publica, parlar medesimamente qualche cosa di quella del gran Turco: ma molto piu particolarmente di quella del Sophi Re di Persia: che hauendo io inteso da mercatanti che lungamente son stati in quel paese, gli homini nobili di là esser molto valorosi, & di gentil costumi, & vsar nel conuersar l'un con l'altro, nel seruir donne, & in tutte le sue attioni molta cortesia, & molta discretione: & quando occorre nell'arme, ne i giochi, & nelle feste molta grandezza, molta liberalità, & leggiadria, sonomi di'ettato di saper quali siano in queste cose i modi di che essi piu s'appressano: in che consisteno le lor pompe, & attilature d'habiti, & darne: in che siano da noi diuersi, & in che conformi: che maniera d'interuenimenti usino le lor donne: & con quanta modestia fauoriscano chi li serue per amore: ma in vero non è hora conueniente entrar in questo ragionamento, essendomi massimamente altro che dire, & molto piu al nostro proposito, che questo. Anzi disse il Signor Gasp. & questo, & molte altre cose son piu al proposito che'l formar questa donna di Palazzo, atteso che le medesime regule, che son date per lo Cortegiano seruan anchor alla donna: perche cosi deue ella hauer rispetto a i tempi, & lochi: & offeruar per quanto comporta la sua imbecillità tutti quegli altri modi, di che tanto s'è ragionato, come il Cortegiano: & però in loco di questo non sarebbe forse stato male insegnar qualche particolarità di quelle, che appartengono al seruitio della persona del Principe, che par al Cortegiano si conuien saper:

TERZO

te: & hauer gratia in farle: o veramente dir del modo, che s'habbia à tener negli exercitij del corpo: & come caualcare, maneggiar l'arme, lottare: & in che consiste la difficultà di queste operationi. Disse allhora la S. Duch. ridendo, i Signori non si seruono alla persona de così eccellente Cortegiano, come è questo: gli exercitij poi del corpo, & forze destrezza della persona, lasceremo che M. P. Monte nostro habbia cura d'insegnar, quando gli parerà tempo piu commodo: perche hora il Magnifico non ha da parlar d'altro, che di questa donna: dellaqual parmi che voi gia cominciate hauer paura: & però vorreste farci uscir di proposito. Risspose il Phrigio, certo è che impertinente, & for di proposito è hora il parlar di donne: restando massimamente anchora che dire del Cortegiano: perche non si deuria mescolar vna cosa con l'altra. Voi sete in grande errore, risspose M. Cesar Gonzaga. perche come corte alcuna per grande che ella sia non pò hauer ornamento, o splendore in se ne allegria senza donne: ne Cortegiano alcun essere aggratiato, piaceuole, o ardito, ne fa mai opera leggiadra di caualleria, se non mosso dalla pratica, & dall'amore, & piacer di donne: così anchora il ragionar del Cortegiano è sempre imperfettissimo, se le donne interponendosi non danno lor parte di quella gratia, con laquale fanno perfetta, & adornano la Cortegiana. Risse il S. Ottauiano, & disse, Eccoui vn poco di quell'esca, che fa impazzir gli homini. Allhor' il S. Magnifico voltatosi alla Signora Duch. Signora disse, poi che pur così à voi piace, io dirò quello, che m'occorre: ma con grandissimo dubbio di non satisfare: & certo molto minor fa-

LIBRO

tica mi faria formar vna Signora, che meritasse esser Re-
 gina del mondo, che vna perfetta Cortegiana: perche
 di questa non so io da che pigliarne lo exempio: ma del-
 la Regina non mi bisognaria andar troppolontano: & so-
 lamente basteriam i imaginari le diuine conditioni d'una
 Signora, ch'io conosco: & quelle contemplando indiriz-
 zar tutti i pensier mei ad esprimer chiaramente con le
 parole quello, che molti veggono con gliocchi: & quan-
 do altro non potessi, lei nominando solamente haurei sa-
 tisfatto all'obligo mio. Disse allhora la S. Duch. Non
 vscite de i termini Signor Magnifico: ma attendete all'
 ordine dato: & formate la Donna di Palazzo, accio
 che questa cosi nobil Signora habbia chi possa degnamen-
 te seruir la: seguì il Magnifico, Io adunque Signora,
 accio che si vegga che i commandamenti vostri possono
 indurmi à prouar di far quello anchora, ch'io non jo fa-
 re, dirò di questa donna eccellente, come io la vorrei:
 & formata ch'io l'hauerò à modo mio, non potendo poi
 hauerne altra, terrolla come mia, à guisa di Pigmaleo-
 ne, & perche il Signor Gaspar ha detto che le mede-
 sime regule che son date per lo Cortegiano, seruono an-
 chor alla donna, io son di diuersa opinione, che benche
 alcune qualità siano comuni, & cosi necessarie all'ho-
 mo, come alla donna: sono poi alcun'altre, che piu si
 conuengono alla donna, che all'homo, & alcune conue-
 nienti all'homo dalle quali essa deue in tutto esser alie-
 na. Il medesimo dico degli exercitij del corpo: ma so-
 pra tutto parmi che ne i modi, maniere, parole, gesti,
 portamenti suoi debba la donna essere molto dissimile
 dall'homo: perche come ad esso conuiene mostrar vna cer-
 ta virilità

TERZO

ta virilità soda, & ferma, così alla donna sta ben hauer
vna tenerezza molle, & delicata, con maniera in ogni
suo mouimento di dolcezza feminale, che nell'andar, &
stare, & dir ciò che si voglia, sempre la faccia parer don
na senza similitudine alcuna d'homo. Aggiungendo adu
que questa aduertentia alle regule, che questi Signori
hanno insegnato al Cortegiano, penso ben, che di molte
di quelle ella debba potersi seruire, & ornarsi d'ottime
conditioni, come dice il Signor Gasp. perche molte virtu
dell'animo estimo io che siano alla donna necessarie così,
come all'homo. Medesimamente la nobilità: il fuggire
l'affettatione: l'esser aggratiata da natura in tutte l'ope
ration sue: l'esser di boni costumi, ingenua, prudente,
non superba, non inuidiosa, non maledica, non vana, non
contentiosa, non inepta: saper si guadagnare, & conseruar
la gratia della sua Signora: & di tutti gl'altri, far bene,
& aggratiatamente gli exercitij, che si conuengono alle
donne. Parmi ben che in lei sia poi piu necessaria la bel
lezza, che nel Cortegiano: perche in vero molto manca
à quella donna à cui manca la bellezza. Deue anchor
esser piu circumspecta, & hauer piu riguardo di non dar
occasion che di se dica male, & far di modo, che non so
lamente non sia macchiata di colpa, ma ne ancho di suspi
cione: perche la donna non ha tante vie da difendersi
dalle false calumnie, come ha l'homo. Ma perche il Con
te Ludo. ha explicato molto minutamente la principal
profession del Cortegiano, & ha voluto ch'ella sia quel
la dell'arme, parmi anchora conueniente dir, secondo il
mio giudicio, qual sia quella della donna di Pallazzo: al
laqual cosa quando io hauero satisfatto, pensaromi d'es

P

LIBRO

ser vscito della maggior parte del mio debito. Lascian-
do adunque quelle virtù dell'anno, che le hanno da
esser cōmuni col Cortegiano, come la prudentia: la ma-
gnanimità, la continentia, & molte altre: & medesima-
mente quelle conditioni, che si conuengano à tutte le
donne, come l'esser bona, & discreta: il saper gouernar
le facultà del marito, & la casa sua, e i figlioli, quando
maritata: & tutte quelle parti, che si richieggono ad
vna bona madre di famiglia, Dico, che à quella, che vi-
ue in corte, parmi conuenirsi sopra ogni altra cosa vna
certa affabilità piaceuole, per laqual sappia gentilmen-
te intertenere ogni sorte d' homo con ragionamenti gra-
ti, & honesti, & accōmodati al tempo, & loco: & alla
qualità di quella persona, con cui parlerà: accompagnan-
do co i costumi placidi, & modesti, & con quella hone-
stà, che sempre ha da componer tutte le sue attioni vna
pronta viuacità d'ingegno, donde si mostri aliena d'os-
gni grosseria: ma con tal maniera di bontà, che si faccia
estimar non men pudica, prudente, & humana, che pia-
ceuole: arguta, & discreta: & però le bisogna tener
vna certa mediocrità difficile, & quasi cōposta di cose
contrarie: & giungere à certi termini apunto, ma non
passargli. Non deue adunque questa Donna per volersi
far estimar bona, & honesta, esser tanto ritrosa: & mo-
strar tanto d'abhorrire & le compagne, e i ragionamen-
ti anchor vn poco lasciui, che trouandouisi se ne leui: per
che facilmente si poria pensar ch'ella fingesse d'esser
tanto austera per nascondere di se quello, ch'ella dubi-
tasse che altri potesse risapere: e i costumi così seluaticchi
son sempre odiosi. Non deue tan poco per mostrar d'esser

TERZO

libera, & piaceuole, dir parole dishoneste : ne vsar vna certa domestichezza intemperata, & senza freno : & modo di far creder di se quello che forse non è: ma ritrouandosi à tai ragionamenti deue ascoltarli con vn poco di rossore, & vergogna. Medesimamente fuggir vn error, nelqual io ho veduto incorrer molte, che è il dire, & ascoltare volentieri che dice mal d'altre donne: perche quelle che vdeno narrar modi dishonesti d'altre donne, se ne turbano, & mostrano non credere, & estimar quasi vn mostro, che vna donna sia impudica, danno argomento che parendo lor quel dissetto tanto enorme, esse non lo cōmettano: ma quelle, che van sempre inuestigando gli amori dell'altre : & gli narrano così minutamente, & con tanta festa, par che lor n'habbiano inuidia : & che desiderino che ogniun lo sappia : acciò che il medesimo ad esse non sia ascritto per errore : & così vengon i certi risi, con certi modi, che fanno testimoio che allhor senton sommo piacere: & di qui nasce che gli homini, benchè paia che le ascoltino volentieri, per lo piu delle volte, le tengono in mala opinione : & hanno lor pochissimo riguardo, & par loro che da esse con quei modi siano inuitati à passar piu auanti, & stesso poi scorrono à termini, che dan loro meritamente infamia, & in vltimo le estimano così poco, che non curano il lor commercio, anzi le hanno in fastidio, & per contrario non è homo tanto procace, & insolente, che non habbia ruerentia à quelle, che sono estimate bone, & honeste: perche quella grauità temperata di sapere, & bontà, è quasi vn scudo contra la insolentia, & bestialità de i procacissimi, onde si vede che vna parola, vn riso, vn atto

LIBRO

di beniuolentia per minimo ch'egli sia d'una donna honesta, è piu apprezzato da ogniuno, che tutte le demonstrationi, & carezze di quelle, che così senza riseruo mostran poca vergogna: & se non sono impudiche, con quei risi dissoluti, con la loquaçità, insolentia, e tai costumi scurrili fanno segno d'essere. Et perche le parole, sotto le quali non è subietto di qualche importantia, son vane, & puerili, bisogna che la donna di palazzo oltre al giudicio di conoscere la qualità di colui, con cui parla, per intertenedo gentilmente, habbia notitia di molte cose: & sappia parlando elegger quelle, che sono à proposito della condition di colui con cui parla: & sia cauta in non dir talhor non volendo parole, che lo offendano. Si guardi laudando se stessa indiscretamente, ouero con l'esser troppo prolixa non gli generar fastidio. Non vada mescolando ne i ragionamenti piaceuoli, & da ridere cose di grauità: ne meno ne i graui faccette, & burle. Non mostri ineptamente di saper quello che non sa: ma con modestia cerchi d'honorarsi di quello che sa, fuggendo (come s'è detto) l'affettatione in ogni cosa. In questo modo sarà ella ornata di boni costumi. Et gli exercitij del corpo conuenienti à donna farà con suprema gratia, e i ragionamenti soi saranno copiosi, & pieni di prudentia, honestà, & piaceuolezza: & così sarà essa non solamente amata, ma reuerita da tutto'l mondo: & forse degna d'esser agguagliata à questo gran Cortegiano, così delle conditioni dell'animo, come di quelle del corpo. Hauendo insin qui detto il Magnifico, si tacque, & stette sopra di se, quasi come hauesse posto fine al suo ragionamento. Disse allhor' il S. Gast. Voi hauete veras,

TERZO

mente S Magn. molto adornata questa donna, & fattola di eccellente conditione: menter dimeno parmi che vi siate tenuto assai al generale: & nominato in lei alcune cose tanto grandi, che credo vi siate vergognato di chiarirle: & piu presto le hauete desiderate à guisa di quelli, che bramano talhor cose impossibili, & sopra naturali, che insegnate: però vorrei che ci dichiariste vn poco meglio quai siano gli exercitij del corpo conuenienti à donna di Palazzo, & di che modo ella debba intertenere, & quai sian queste molte cose, di che voi dite, che le si conuiene hauer notitia, & se la prudentia, la magnanimità, la continentia, & quelle molte altre virtu, che ha uete detto, intendete che habbian ad aiutarla solamente circa il gouerno della casa, de i figlioli, & della famiglia, il che però voi non volete che sia la sua prima professione, oueramente allo intertenere, & far aggratiate mente questi exercitij del corpo, & per vostra se guardate à non mettere queste pouere virtu à cosi vile officio, che habbiano da vergognarsene. Rife il Magnifico, & disse, Pur non potete far S. Gasp. che non mostriate ma l'anno verso le donne: ma in vero à me pareua hauer detto assai, et massimamente presso à tali auditori, che nō penso gia che sia alcun qui, che non conosca, che circa gli exercitij del corpo alla donna non si conuiene armeggiare, caualcare, giocare alla palla, lottare, & molte altre cose, che si conuengono à gli homini. Disse allhora l'Vmico Aretino, Appresso gli antichi s'usaua che le donne lottauano nude con gli homini, ma noi hauemo perduta questa bona vsanza insieme con molt'altre. Soggiunse M. Ces. Gonz. Et io à mei di ho veduto donne giocare alla

LIBRO

palla, maneggiar l'arme, caualcare, andare à caccia, & far quasi tutti gli exercitij, che possa far vn Cavaliero. Risspose il Magn. Poi ch'io posso formar questa Donna à modo mio, non solamente non voglio ch'ella vfi questi exercitij virili così robusti, & asperi, ma voglio che quegli anchora, che son conuenienti à donna, faccia con riguardo, & con quella molle delicatura, che hauemo detto conuenirle: & però nel danzar non vorrei vederla vsar mouimenti troppo gagliardi, & sforzati: ne meno nel cantar, o sonar quelle diminutioni forti, et replicate, che mostrano piu arte, che dolcezza: medesimamente gli strumenti di musica, che ella vfa (secondo me) debbono esser conformi à questa intentione. imaginatuei come disgratiata cosa saria veder vna donna sonare tamburri, piffari, o trombe, o altri tali instrumenti: & questo perche la loro asprezza nasconde, & leua quella soaue mansuetudine, che tanto adorna ogni atto, che faccia la donna: però, quando ella viene à danzar, o far musica di che sorte si sia, deue induruisi con lasciarsene alquanto pregare: & con vna certa timidità, che mostri quella nobile vergogna, che è contraria della imprudentia. Deue anchor accommodar glihabiti à questa intentione, & vestirsi di sorte, che non paia vana, & leggiera. Ma perche alle donne è licito, & debito hauer piu cura della bellezza, che à glihomini, & diuerse sorti sono di bellezza, deue questa donna hauer giudicio di conoscer quai son queglihabiti, che le accrescon gratia, & piu accommodati à quelli exercitij, ch'ella intende di fare in quel punto, et di quelli seruirsi: & conoscendo in se vna bellezza vaga, & allegra, deue aiutarla co i mouimenti, con le parole, & con

TERZO

glihabiti, che tutti tendono allo allegro: così come vn'altra che si senta hauer maniera mansueta & graue, deue anchor accompagnarla co i modi di quella sorte, per accrescer quello, che è dono della natura. Così essendo vn poco piu grassa, o piu magra del ragioneuole, o bianca, o bruna, aiutarli con glihabiti, ma dissimulatamente piu che sia possibile, & tenendosi delicata, & polita mostrar sempre di non metterui studio, o diligentia alcuna. Et per che il S. Gasp. domanda anchor quai siano queste molte cose, di che ella deue hauer notitia & di che modo intertenere: & se le virtu deono seruire à questo intertenimento, dico che voglio che ella habbia cognitione di ciò che questi Signori han voluto che sappia il Cortegiano: et di quelli exercitij, che hauemo detto che allei non si conuengono, voglio che ella n'habbia almen quel giudicio, che possono hauer delle cose coloro che non le oprano: et questo per saper laudare, & apprezzar i Cavalieri piu, & meno secondo i meriti. Et per replicar in parte in poche parole quello, che già s'è detto, voglio che questa Donna habbia notitia di lettere, di musica, di pittura: & sappia danzar, & festeggiare: accompagnando con quella discreta modestia, & col dar bona opinion di se, anchora le altre aduertenze, che son state insegnate al Cortegiano. Et così sarà nel cōuersare, nel ridere, nel giocare, nel motteggiare. In somma in ogni cosa gratissima: & intertenerà accomodatamente, & con motti, & facette conuenienti allei ogni persona, che le occorrerà. Et benchè la cōtinentia, la magnanimità, la temperantia, la fortezza d'animo, la prudentia, & le altre virtu, paia che non importino allo intertenere, io voglio che di tutte sia ornata, non

LIBRO

tanto per lo intertenere, benchè però anchor à questo possono seruire, quanto per esser virtuosa: & acciò che queste virtu la faccian tale, che meriti esser honorata: & che ogni sua operation sia di quelle composta. Marauigliami pur disse allhora ridendo il S. Gasp, che poi che date alle donne & lettere, & la continentia, & la magnanimità, & la temperantia, che non vogliate anchor che esse gouernino le città, & faccian le leggi, & cōducano gli exerciti, & gli homini si stiano in cucina, o à filare. Rispose il Magnifico pur ridendo, Eor se che questo anchora nō sarebbe male, poi soggiunse, Non sapete voi che Platone, il quale in vero non era molto amico delle donne, da loro la custodia delle città, e tutti gli altri officij martiali dà à gli homini? Non credete voi che molte senne trouassero, che saperebbon così ben gouernar le città, & gli exerciti, come si faccian gli homini? ma io nō ho lor dati questi officij, perche formo vna Donna di Palazzo, non vna Regina. conosco ben che voi vorreste trātamente rinouar quella falsa calunnia, che hieri diede il Signor Ottauiano alle donne, ciò è, che siano animali imperfettissimi, & non capaci di far atto alcun virtuoso, & di pochissimo valore, & di niuna dignità, à rispetto de gli homini: ma in vero, & esso, & voi sareste in grandissimo errore, se pensaste questo. Disse allhora il Signor Gasp. Io non voglio rinouar le cose già dette, ma voi ben vorreste indurmi à dir qualche parola, che offendesse l'animo di queste Signore, per farmele nemiche, così come voi col lusingarle falsamente volete guadagnar la lor gratia: ma esse sono tanto discrete sopra le altre, che amano più la verità, anchora che non sia tanto in suo fauore

TERZO

che le laudi false. ne hanno à male che altri dica che gli
homini siano di maggior dignità: & confessaranno che
voi haueate detto gran miracoli: & attribuito alla Dona
na di Palazxo alcune impossibilità ridicule, e tante vir-
tù, che Socrate, & Catone, e tutti i Philosophi del mondo
vi sono per niente: che à dir pur il vero: marauigliomi
che non habbiate hauuto vergogna à passar i termini di
tanto che ben bastar vi doueua far questa Donna di Pa-
lazxo, bella: discretà: honesta: affabile: et che sapesse inter-
tenere, senza incorrere in infamia: con danze: musiche:
giochi: risi: motti: & l'altre cose, che ogni di vedemo, che
s'usano in corte: ma il volerle dar cognition di tutte le co-
se del mondo: et attribuirle quelle virtù, che così rare vol-
te si son vedute ne gli homini, anchora ne i secoli passati,
è vna cosa, che ne supportare, ne à pena ascoltare si po.
Che le donne siano mò animali imperfetti, & per conse-
guente di minor dignità che gli homini, & non capaci di
quelle virtù, che sono essi, non voglio io altrimenti affir-
mare: perche il valor di queste Signore bastaria à fermi-
mentire: dico ben che homini sapientissimi hanno lascia-
to scritto che la natura, per ciò che sempre intende, & di-
segna far le cose piu perfette, se potesse, produria conti-
nuamente homini: & quando nasce vna donna, è difetto
o error della natura, & contra quello, che essa vorrebbe
fare: come si vede anchor d'uno, che nasce cieco, zoppo,
o con qualche altro mancamento: & ne gli arbori, molti
frutti, che non maturano mai: così la donna si po dire ani-
mal prodotto à sorte, & per caso: & che questo sia, vede-
te l'operation dell'homo, & della donna: & da quelle pi-
gliate argomento della perfettion dell'uno, & dell'altre.

LIBRO

nientedimeno essendo questi difetti delle donne, colpa di natura, che l'ha produtte tali: non deuemo per questo odiarle, ne mancar di hauer loro quel rispetto, che vi si conuiene: ma estimarle da piu di quello, che elle si siano, parmi error manifesto. Aspettaua il Magnifico Iuliano che'l Signor Gasp. seguitasse piu oltre: ma vedendo che gia tacea, disse, Della imperfettion delle donne, parmi che habbiate addutto vna freddissima ragione: allaquale, benche non si conuenga forse hora entrar in queste sottilità, rispondo secondo il parer di chi sa, & secondo la verità: che la sustantia in qual si voglia cosa non po in se riceuere il piu, o il meno: che come niun sasso po esser piu perfettamente sasso che vn'altro, quanto alla essentia del sasso: ne vn legno piu perfettamente legno che l'altro: cosi vn homo non po essere piu perfettamente homo che l'altro, & consequentemente non sarà il maschio piu perfetto che la femina, quanto alla sustantia sua formale: perche l'uno, ell'altro si comprende sotto la specie dell'homo: & quello, in che l'uno dall'altro son differenti, è cosa accidentale, & non essenziale. Se mi direte adunque che l'homo sia piu perfetto che la donna, se non quanto alla essentia, almen quanto a gli accidenti, rispondo che questi accidenti bisogna che consistano o nel corpo, o nell'animo: se nel corpo, per esser l'homo piu robusto, piu agile, piu leggiere, o piu tollerante di fatiche, dico che questo è argomento di pochissima perfettione: perche tra gli homini medesimi quelli, che hanno queste qualità, piu che gli altri, non son per quelle piu estimati: & nelle guerre, doue son la maggior parte delle opere laboriose, & di forza, i piu gagliardi, non son però i piu

pregiati.
sono intenda
re anchor le
ono, po pene
uendo il Ma
giuse riden
tione questa
ne sono atti d
ne, per esser
la mente: &
ni che gli hom
che voi dice
dell'un & d
gli affetti dell
ne tali, come
affetto: che
e d'animo
quelle de gli
tro tendono
virtù: che
donna son m
poi piu caue
glummaesi
n quello, c
non è mira
rebbe (ben
nello scrio
uarete chi
cosi come
quelle, ch

TERZO

pregiati. Se nell'animo, dico che tutte le cose, che possono intendere gli homini, le medesime possono intendere anchor le donne: & doue penetra l'intelletto dell'uno, può penetrare etiandio quello dell'altra. Quiui hauendo il Magnifico Iuliano fatto vn poco di pausa, soggiunse ridendo. Non sapete voi che in philosophia si tiene questa propositione, che quelli che son molli di carne sono atti della mente: per ciò non è dubbio che le donne, per esser piu molli di carne, sono anchor piu atte della mente: & di ingegno piu accommodato alle speculationi che gli homini: poi seguitò. Ma lasciando questo: per che voi diceste ch'io pigliassi argomento della perfection dell'un & dell'altro dalle opere, dico se voi considerate gli effetti della natura, trouarete ch'ella produce le donne tali, come sono, non à caso, ma accommodate al fine necessario: che, benche le faccia del corpo non gagliarde, & d'animo placido, con molte altre qualità contrarie à quelle de gli homini, pur le conditioni dell'uno, et dell'altro tendono ad vn sol fine concernente alla medesima utilità: che secondo che per quella debole fieuolezza le donne son meno animose, per la medesima sono anchor poi piu caute: però le madri nutriscono i figliuoli: i padri gli ammaestrano: & con la fortezza acquistano di fuori quello, che esse con la sedulità conseruano in casa, che non è minor laude. Se considerate poi l'historie antiche (benche gli homini sempre siano stati parassimi nello scriuere le laudi delle donne) & le moderne, trouarete che continuamente la virtù è stata tralle donne cosi come tra gli homini: & che anchor sonosi trouate di quelle, che hāno mosso delle guerre, et conseguitone glo-

LIBRO

riose vittorie, gouernato i Regni con somma prudentia,
 & giustitia: & fatto tutto quello, che s'habbian fatto
 gli homini. Circa le scientie non vi ricorda hauer letto
 di tante, che hanno saputo philosophia & altre, che sono
 state eccellentissime in poesia & altre, che han trattato le
 cause: & accusato, et difeso innanzi à i giudici eloquen-
 tissimamente: & Dell'opere manuali saria lungo narrare,
 ne di ciò bisogna far testimonio. Se adunque nella su-
 stantia essenziale l'homo non è piu perfetto della donna,
 ne meno ne gli accidenti & di questo, oltre la ragione,
 veggonsi gli effetti, non so in che consista questa sua per-
 fectione. Et perche voi diceste che intento della natura
 è sempre di produr le cose piu perfette, & però, s'ella po-
 tesse, sempre produrre l'homo: & che il produr la dona-
 na è piu presto errore o difetto della natura, che inten-
 tione, rispondo che questo totalmente si nega: ne so come
 possiate dire che la natura non intenda produr le donne,
 senza le quali la specie humana conseruar non si può: di
 che piu che d'ogni altra cosa è desiderosa esser natura:
 per ciò col mezzo di questa compagnia di maschio, &
 di femina produce i figlioli: quali rendono i beneficii ri-
 ceuuti in pueritia a i padri gia vecchi, perche gli nutris-
 scono: poi gli rinouano col generar essi anchor' altri fi-
 glioli: da i quali aspettano in vecchiezza ricauer quello,
 che essendo giouani, a i padri hanno prestato: onde la na-
 tura quasi tornando in circulo adempie la eternità: &
 in tal modo dona la immortalità a i mortali. Essendo
 adunque à questo tanto necessaria la donna, quanto l'ho-
 mo, non vedo per qual causa l'una sia fatta à caso piu che
 l'altro: è ben vero che la natura intende sempre produr le

cose piu per-
 fectione sua: ma non
 produce l'ho-
 me del corpo,
 solo che le sue
 di maschio &
 no della specie
 riano: & però
 insieme: ne può
 del chiamar mas-
 chione dell'uni-
 ta il maschio.
 femore, attribui-
 to: onde O-
 rano leggesi in
 non maschio &
 Per parlare
 S. Cassio. Io non
 tui, perche qu-
 in vi risponda
 non mostrerem-
 bin daranno la
 vi siamo entra-
 opinion d'ho-
 forma, la dona-
 e piu perfetta
 no è piu per-
 già vedito ch-
 dice, orde è
 l'homo che

TERZO

cose piu perfette, & però intende produr l'homo in spe-
 cie sua: ma non piu maschio che femina: anzi se sempre
 producesse maschio, faria vna imperfettione: perche co-
 me del corpo, & dell'anima risulta vn composito piu no-
 bile, che le sue parti, che è l'homo: cosi della compagnia
 di maschio & di femina risulta vn composito conseruati-
 uo della specie humana, senza ilquale le parti si destrui-
 riano: & però maschio & femina da natura son sempre
 insieme: ne pò esser l'un senza l'altro: cosi quello non si
 dee chiamar maschio, che non ha la femina, secondo la dif-
 finitione dell'uno, & dell'altro: ne femina quella che non
 ha il maschio. Et perche vn sesso solo dimostra imper-
 fettione, attribuiscono gli antichi theologi l'uno e l'altro
 à Dio: onde Orpheo disse che Ioue era maschio & femi-
 na: & leggesi nella sacra scrittura che Dio formò gli ho-
 mini maschio & femina à sua similitudine: & spesso i
 Poeti parlando de i Dei, confondono il sesso. Allhora il
 S. Gasp. Io non vorrei, disse, che noi entrassimo in tali sot-
 tilità, perche queste donne non c'intenderanno: et benche
 io vi risponda con optime ragioni, esse crederanno, o al-
 men mostreranno di credere ch'io habbia il torto, & su-
 bito daranno la sententia à suo modo: pur poi che noi
 vi siamo entrati, dirò questo solo, che (come sapete esser
 opinion d'homini sapientissimi) l'homo s'assimiglia alla
 forma, la donna alla materia: & però cosi come la forma
 è piu perfetta che la materia, anzi le dà l'essere, cosi l'ho-
 mo è piu perfetto assai che la donna & ricordomi hauer
 gia vdito che vn gran philosopho, in certi suoi problemi
 dice, onde è che naturalmente la donna ama sempre quel
 l'homo che è stato il primo à riceuer dallei amorosi pia-

LIBRO

teri? & per contrario l'homo ha in odio quella donna,
 che è stata la prima à congiungersi in tal modo con lui?
 & soggiungendo la causa, afferma questo essere, perche
 in tal atto la donna riceue dal homo perfettione, & l'ho-
 mo dalla donna imperfettione: & però ogniun ama na-
 turalmente quella cosa, che lo fa perfetto, & odia quella
 che lo fa imperfetto: & oltre à cio grande argomento
 della perfettion dell'homo, & della imperfettion della
 donna è che vniuersalmente ogni donna desidera esser ho-
 mo, per vn certo instinto di natura, che le insegna deside-
 rar la sua perfettione. Rispose subito il Magn. Iuliano.
 Le meschine non desiderano l'esser homo p farsi piu per-
 fette, ma per hauer libertà, & fuggir quel dominio, che
 gli homini si hanno venduto sopra esse per sua propria
 authorità: & la similitudine che voi date della materia,
 & forma, non si confa in ogni cosa: perche non cosi è fat-
 ta perfetta la donna dall'homo, come la materia dalla for-
 ma, perche la materia riceue l'esser dalla forma, & senza
 essa star non pò: anzi quanto piu di materia hāno le for-
 me, tanto piu hanno d'imperfettione: et separate da essa,
 son perfettissime: ma la donna non riceue lo essere dall'ho-
 mo: anzi cosi come essa è fatta perfetta da lui, essa an-
 chor fa perfetto lui: onde l'una e l'altro insieme vengo-
 no à generare: laqual cosa far non possono alcun di loro
 p se stessi. la causa poi dell'amor ppetuo della donna ver-
 so'l primo, con cui sia stata, & dell'odio dell'homo verso
 la prima donna, non darò io gia à quello che da il vostro
 Philosopho ne suoi problemi: ma alla fermezza, et stabi-
 lita della dōna, & alla instabilita dell'homo, ne senza ra-
 gion naturale: pche essendo il maschio caldo, naturalmen-

TERZO

te da quella qualita piglia la leggierezza, il moto & la instabilita: et p contrario la donna dalla frigidita, la quiete, & gravita ferma, et piu fisse impressioni. Allhora la S. Emi. riuolta al S. Magnifico, Per amor di Dio disse, vscite vna volta di queste vostre materie et forme, & maschi & femine: & parlate di modo che siate inteso: perche noi hauemo vdito, et molto ben inteso il male, che di noi ha detto il Signor Ottauiano, e'l S. Gasp. ma hor non intendemo gia in che modo voi ci diffendiate: però questo mi par vn'uscir di proposito, & lasciar nell'anime d'ogniuno quella mala impressione, che di noi hanno data questi nostri nemici. Non ci date questo nome Signora, rispose il S. Gasp. che piu presto si conuiene al S. Magnifico, ilqual col dar laudi false alle donne, mostra che per esse non ne sian di vere. Soggiunse il Magn. Iulia. Non dubitate Signora, che al tutto si rispondera: ma io non voglio dir villania à gli homini cosi senza ragione, come hanno fatto essi alle donne: & se per sorte qui fusse alcuno, che scriuesse i nostri ragionamenti, non vorrei che poi in loco, doue fossero intese queste materie, & forme, si vedessero senza risposta gli argomenti, & le ragioni che'l Signor Gasparo contra di voi adduce. Non so Signor Magnifico disse allhora il Signor Gaspa. come in questo negar potrete che l'homo per le qualita naturali non sia piu perfetto che la donna, laqual è frigida di sua complessione, & l'homo calido, & molto piu nobile & piu perfetto è il caldo che'l freddo, p essere attiuo, & productiuo, & come sapete, i aeli qua giu tra noi infondono il caldo solamente, & non il freddo: ilquale non entra nelle opere della natura: & però lo esser le donne fri-

LIBRO

gide di complessione, credo che sia causa della viltà, e timidità loro. Anchor volete, rispose il Magn. Iuliano, pur entrar nelle sottilità, ma vederete che ogni volta peggio ven'auerrà: & che così sia vdate. Io vi confesso che la calidità in se è piu perfetta che la frigidità: ma questo non seguita nelle cose miste, & composte: perche se così fosse, quel corpo, che piu caldo fosse, quel saria piu perfetto, ilche è falso, perche i corpi temperati son perfettissimi. Dicouì anchora che la donna è di complession frigida in comparation dell'homo: il quale per troppo caldo è distante dal temperamento: ma quanto in se, è temperata, o almen piu propinqua al temperamento che non è l'homo: perche ha in se quell'humido proportionato al calor naturale, che nell'homo per la troppa siccità piu presto si risolue, & si consuma: ha anchor vna tal frigidità, che resiste, & conforta il calor naturale: & lo fa piu vicino al temperamento: & nell'homo il superfluo caldo presto riduce il calor naturale all'ultimo grado: il quale mandandogli il nutrimento, pur si risolue: & però perche gli homini nel generar si dissecano piu che le donne spesso interuiene che son meno viuaci, che esse: onde questa perfectione anchor si po attribuire alle donne, che viuendo piu lungamente che gli homini, esequiscono piu quello, che è intento della natura, che gli homini. Del calore che infondono i cieli sopra noi, non si parla hora: perche è equiuoco à quello, di che ragioniamo: che essendo conseruatiuo di tutte le cose, che son sotto il globo della luna, così calde, come fredde, non po esser contrario al freddo. Ma la timidità nelle donne, auenga che dimostri qualche imperfectione, nasce però da laudabil causa, che
 è la

TERZO

è la sottilità, & prontezza de i spiriti: iquali rappresen-
tano tosto le specie allo intelletto: & però si perturbano
facilmente per le cose estrinseche. vederete ben molte vol-
te alcuni, che non hanno paura ne di morte, ne d'altro, ne
con tutto ciò si possono chiamare arditì, perche non cono-
scono il pericolo, & vano come i sensati doue vedono la
strada, & non pensano piu, & questo procede da vna cer-
ta grossezza di spiriti obtusi: però non si po dire che vn
pazzo sia animoso, ma la vera magnanimità viene da vna
propria deliberatione & determinata volontà di far così,
et da estimare piu l'honore e'l debito, che tutti i pericoli
del mondo: & benchè si conosca la morte manifesta, esser
di core, & d'animo tanto saldo, che i sentimenti non resti-
no impediti, ne si spauentino: ma faccian l'officio loro cir-
ca il discorrere, & pensare, così come se fossero quietissi-
mi. Di questa sorte hauemo veduto, & inteso esser molti
grand'homini: medesimamente molte donne lequali &
ne gli antichi secoli & nei presenti hanno mostrato gran-
dezza d'animo: et fatto al mondo effetti degni d'infinita
laude, non men che s'habbian fatto gli homini. Allhor' il
Phrigio, Quegli effetti disse cominciarono quando la pri-
ma donna errando, fece altrui errar contra Dio, & per
heredita lasso all'humana generatione la morte, gli affan-
ni, e i dolori, e tutte le miserie, & calamità, che hoggidi
al mondo si sentono. Rispose il Magn. Iulia. Poi che nella
sacrestia anchor vi gioua d'entrare, non sapete voi che
quello error medesimamente fu corretto da vna donna?
che ci apporì molto maggior vtilità, che quella non
n'hauea fatto danno: di modo che la colpa che fù pagata
con tai meriti, si chiama felicissima. ma io nõ voglio hor

Q

LIBRO

dirui quanto di dignità tutte le creature humane siano inferiori alla Vergine nostra Signora, per non mescolar le cose diuine in questi nostri folli ragionamenti: ne raccontar quante donne con infinita constantia s'habbiano lasciato crudelmente amazzare da i tyrāni, per lo nome di Christo: ne quelle, che con scientia disputando, hanno confuso tanti Idolatri: & se mi diceste che questo era miracolo, & gratia dello Spirito Santo, dico che muna virtū merita più laude, che quella che è approuata per testimonio di Dio. Molte altre anchor dellequali tanto non si ragiona di voi stesso potete vedere, massimamente leggendo san Hieronymo: che alcune de suoi tempi celebra con tante marauigliose laudi, che ben poriano bastar à qual si voglia santissimo homo. Pensate poi quante altre ci sono state, dellequali non si fa mentione alcuna, perche le meschine stanno chiuse senza quella pomposa superbia di cercare appresso il vulgo nome di santità, come fanno hoggi di molti homini hippocriti maladetti: iquali scorati, ò più presto facendo poco caso della dottrina di Christo, che vole che quando l'huom digiuna, si vnga la faccia, perche non paia che digiuni, & cōmanda che le orationi, le elemosine, e l'altre bone opere si facciano non in piazza, ne in synagoghe: ma in secreto, tanto che la man sinistra non sappia della destra. affermano non esser maggior bene al mondo, che'l dar bon esemplo: & così col collo torto, et gliocchi bassi, spargendo fama di nō voler parlare à donne, ne mangiar' altro che herbe crude, affumati, cō le toniche squarciate gabbano i semplici: che nō si guardan poi da falsar testamenti: mettere inimicitie mortali tra marito et moglie, e talhor veneno: vsar malie,

TERZO

incanti, et ogni sorte di ribalderia, et poi allegano vna certa autorita di suo capo, che dice, si nō caste tamē caute, et par loro cō questa medicare ogni grā male, et con bona ragione persuadere à chi non è ben cauto, che tutti i peccati per graui che siano, facilmente perdona Iddio, purché siano secreti, et non nasca il mal' esempio: così cō vn velo di santità, et con questa secretezza spesso tutti i lor pensieri volgono à contaminare il casto animo di qualche donna, spesso à seminare odij tra fratelli, à gouernar stati, estollere l'uno, et deprimer l'altro: far decapitare, incarcerare, et proscrivere homini, esser ministri delle sceleriti, et quasi depositarij delle rubbarie, che fanno molti Principi. Altri senza vergogna si diletano d'apparer morbidi, et freschi cō la cotica ben rasa, et ben vestiti, et alzano nel passeggiar la tonica, per mostrar le calce tirate, et la disposition della persona nel far le riuerétie. altri vsano certi sguardi et mouimenti anchor nel celebrar la messa, per i quali presumeno essere aggratiati: et farsi mirare, maluagi, et scelerati homini, alienissimi nō solamente dalla religione, ma d'ogni buon costume: et quando la lor vita dissoluta è lor rimprouerata, si fan beffe, et ridūsi di chi lor ne parla, et quasi si ascriuono i viti à laude.

290 Allhora la S. Emi. Tanto piacer disse, hauete di dir mal de frati, che fuor d'ogni proposito siete entrato in questo ragionamento, ma voi fate grādissimo male à mormorar de i religiosi, et senza vtilità alcuna vi caricete la coscienza, che se non fossero quelli che pregano Dio p noi altri. haremo anchor molto maggior flagelli, che nō hauemo. Rise allhora il Mag. Iul. et disse, Come hauete voi Signora così bē indouinato, ch'io parlaua de frati non hauendo

Q ii

LIBRO

io loro fatto il nome: ma in vero il mio nō si chiama mor-
morare, anzi parlo io ben aperto, & chiaramente, ne di-
co de i boni, ma de i maluagi, & rei, de i quali anchor nō
parlo la millesima parte di ciò ch'io sō. Hor non parlate
de frati rispose la S. Emi. ch'io per me estimo graue pecc-
cato l'ascoltarui, & però io per nō ascoltarui, leuaronimi
di qui. Son cōtento disse il Magnifico Iul. non parlar piu
di questo, ma tornando alle laudi delle donne dico, chel S.
Gasp. non mi trouerà homo alcun singulare, ch'io non vi
trouï la moglie, o figliola, o sorella, di merito eguale, e tal-
hor superiore, oltra che molte son state causa d'infirmiti
beni a i loro homini, e talhor hāno corretto di molti loro
errori: però essendo (come hauemo dimostrato) le donne
naturalmēte capaci di quelle medesime virtu, che son gli
homini, & essendosene piu volte veduto gli effetti: non sō
perche, dando loro io quello, che è possibile, che habbia-
no, & spesso hāno hauuto, e tutta via hāno, debba esser
estimato dir miracoli come m'ha opposto il S. Gasp. atte-
so che sempre sono state al mondo, & hora anchor sono
donne cosi vicine alla donna di Pallazzo, che ho formata
io come homini vicini all'homo, che hāno formato questi
Signori. Disse allhora il S. Gasp. Quelle ragioni che hā-
no la experientia in contrario, non mi paion bone: & cer-
to, s'io vi adimādassi quali siano, o siano state queste grā
donne tanto degne di laude, quāto gli homini grandi, ai
quali son state moglie, sorelle, o figliole, o che siano loro
state causa di bene alcuno: o quelle, che habbiano corret-
to i loro errori, penso che restareste impedito. Veramēte
rispose il Magn. Iul. muna altra cosa poria farmi restar
impedito, excetto la moltitudine: & s'el tēpo mi bastasse

TERZO

Vi contarei à questo proposito la historia d'Ottavia moglie di Marc'antonio, & sorella d'Augusto. Quella di Porcia figliola di Catone, & moglie di Bruto. Quella di Gaia Cecilia moglie di Tarquino Prisco. Quella di Cornelia figliola di Scipione. & d'infinite altre, che sono notissime, & non solamente delle nostre, ma anchora delle barbare, come di quella Alexandra moglie pur d'Alexandro Re de Giudei, laquale dopò la morte del marito, vendendo i populi accesi di furore, & già corsi all'arme per amazzare doi figlioli, che di lui le erano restati per vendetta della crudele, & dura seruitù, nellaquale il padre sempre glihauea tenuti, fu tale, che subito mitigò quel giusto sdegno: & con prudentia in vn ponto feci beniuoli a i figlioli quegliianimi, chel padre con infinite ingiurie in molti anni hauea fatti loro inimicissimi. Dite almen rispose la S. Emil. come ella fece. Disse il Magnifico, Questa vedendo i figlioli in tanto pericolo, incontenente fece gittare il corpo d'Alexandro in mezzo della piazza: poi chiamati à se i cittadini, disse che sapea glianimi loro esser accesi di giustissimo sdegno contra suo marito: perche le crudeli ingiurie che esso inquamate glihauea fatte, lo meritauano: & che come mentre era viuo haurebbe sempre voluto poterlo far rimanere da tal scelerita vita, così adesso era apparecchiata à farne fide, & lor aiutar à castigarlo così morto per quanto si potea: & però si pigliassero quel corpo, & lo facessino mangiar a i cani, & lo stratiassero cò que modi piu crudeli, che imaginar sapiano: ma ben gli pregaua che haueffero compassione a quegli innocenti fanciulli, i quali non poteuano non che hauer colpa, ma pur esser còsapeuoli delle male opere del

LIBRO

padre. Di tanta efficacia furono queste parole che'l fiero sdegno gia cōceputo ne gli animi di tutto quel populo subito fu mitigato, et cōuerso in così piatso affetto, che nō solamente di concordia elessero quei figlioli per loro Signori, ma anchor al corpo del morto diedero honoratissima sepultura. Quiui fece il Magnifico vn poco di pausa: poi soggiunse, nō sapete voi che la moglie, et le sorelle di Mithridate mostrarono molto minor paura della morte, che Mithridate: et la moglie di Asdrubale, che Asdrubale? Non sapete che Harmoma figliola di Hieron Siracusa non volse morire nell'incendio della patria sua? Allhor'il Phrigio, Doue vada ostinatione, certo è, disse che talhor si trouano alcune dōne, che mai non mutariano proposito, come quella che nō potendo piu dir al marito forbeci, cō le mani gliene faceva segno. Rise il Magn. Iul. et disse, La ostinatione, che tende à fine virtuoso, si dee chiamar cōstātia, come fu di quella Epichari Libertina Romana, che essendo cōsapeuole d'una grā congiura cōtra di Nerone, fu di tanta cōstātia che stratiata cō tutti i piu asperi tormenti, che imaginar si possano, mai nō palesò alcunolde i cōplici: et nel medesimo pericolo molti nobili Cavalieri, et Senatori timidamente accusarono fratelli, amici, et le piu care, et intime persone, che hauessero al mondo. Che direte voi di quell'altra, che si chiamaua Leona: in honor dellaquale gli Atheniesi dedicarono innanzi alla porta della rocca vna Leona di Bronzo senza lingua: per dimostrare in lei la cōstante virtù della taciturnità: pche essendo essa medesimamente cōsapeuole d'una cōgiura cōtra i tyrāni: non si spauentò per la morte di dui grādi homini suoi amici: et benche con infiniti et crudelissimi tor

TERZO

menti, fusse lacetrata, mai non palesò alcuno de i congiurati. Disse allhor Madonna Margherita Gonz. Paruit che voi nãriate troppo breuemẽte queste opere virtuose fatte da donne, che se ben questi nostri nemici l'hãno vãite, et lette, mostrano non saperle: et voriano che se ne perdesse la memoria: ma se fate che noi altre le intendiamo, almen ce ne faremo honore. Allhor' il Magn. Iul. Piace: mi rispose. Hor io voglio dirui d'una, laqual fece quello, che io credo chel S. Gasp. medesimo cõfessarà che fanno pochissimi homini: et cominò. In Massilia fu gia vna consuetudine, laquale s'estima che di Grecia fusse traporata: laquale era, che publicamente si seruaua veneno tẽperato con aceto: et concedeuasi il pigliarlo à chi approuaua al Senato douersi leuar la vita per qualche incẽmodo, che in essa sentisse: ouer per altra giusta causa: ecciò che chi troppo aduersa fortuna patito hauea, o troppo prospera gustato, in quella non perseverasse, o questa nõ mutasse. Ritrouandosi adunque Sexto Põpeo. Quiui il Phrigio non aspettando che'l Magn. Iul. passasse piu auanti, Questo mi par disse il principio d'una qualche lunga fabula. Allhora il Magn. Iul. voltatosi ridendo à Madonna Margherita. Eccoui disse, che'l Phrigio nõ mi lascia parlare. io voleua hor contarui d'una dõna, laquale hauẽdo dimostrato al Senato che ragioneuolmẽte douea morire: allegra, et senza timor alcuno tolse in presentia di Sexto Pompeo il veneno cõ tanta cõstantia d'animo, et cosi prudenti, et amoreuoli ricordi a i suoi, che Pompeo, e tutti gli altri, che viddero in vna dõna tanto sapere, et sicurezze nel tremendo passo della morte, restarono non senza lachryme cõfusi di molta marauiglia. Allhora il S. Gasp. ri

Q iiii

LIBRO

dendo, Io anchora mi ricordo disse hauer letto vna oratione: nella quale vn infelice marito domanda licentia al Senato di morire: & approua hauerne giusta ragione, per non poter tolerare il continuo fastidio del cianciare di sua moglie: & piu presto vol bere quel veneno, che voi dite che si seruaua publicamente per tali effetti, che le parole della moglie. Rispose il Magn. Iul. Quante meschine donne hariano giusta causa di domandar licentia di morir, per non poter tolerare, non dirò le male parole, ma i malissimi fatti de i mariti: ch'io alcune ne conosco che in questo mondo patiscono le pene, che si dicono esser nell'inferno. Non credete voi rispose il S. Gasp. che molti mariti anchor siano, che dalle mogli hanno tal tormento, che ognihora desiderano la morte? Et che dissipare disse il magnifico possono far le mogli a i mariti? che sia cosi senza rimedio come son quelli, che fanno i mariti alle mogli: lequali, se non per amore, almen per timor sono obsequenti a i mariti. Certo è disse il S. Gasp. che quel poco, che talhor fanno di bene, procede da timore: perche poche ne sono al mondo, che nel secreto dell'animo suo non habbiano in odio il marito. Anzi in contrario rispose il Magn. & se ben vi ricorda quando haueete letto, in tutte le historie si conosce che quasi sempre le mogli amano i mariti piu che essi le mogli. Quando vedeste voi, o leggeste mai che vn marito facesse verso la moglie vn tal segno d'amore, quale fece quella Camma verso suo marito? Io non so rispose il S. Gasp. chi si fosse costei, ne che segno la si facesse: ne io disse il Phrigio. Rispose il Magn. vditelo: Et voi M. Margherita mettetecura di tenerlo à memoria. Questa Camma fu vna

TERZO

bellissima giouane, ornata di tanta modestia, et gentil costume, che non men per questo, che per la bellezza era marauigliosa: et sopra l'altre cose con tutto il core amaua suo marito: il quale si chiamaua Sinatto. Interuene che vn' altro gentil' homo, il quale era di molto maggior stato che Sinatto, et quasi tyranno di quella città, doue habitaua no, s' innamorò di questa giouane: et dopò l'hauer lungamente tentato per ogni via, et modo d'acquistarla, e tutto in vano, persuadendosi che lo amor, che essa portaua al marito, fosse la sola ragione, che obstasse à suoi desiderij, fece amazzar questo Sinatto: così poi sollicitando continuamente, non ne porè mai trar altro frutto, che quello, che prima hauea fatto: onde crescendo ogni di piu questo amore, deliberò torla per moglie, benchè essa di stato gli fosse molto inferiore. così richiese li parenti di lei da Sinorige (che così si chiamaua lo innamorato) cominciarono à persuaderla à contentarsi di questo: mostrandole il consentir essere utile assai, e l' negarlo periculoso per lei et per tutti loro. essa, poi che loro hebbe alquanto contradetto, rispose in vltimo esser contenta. i parenti fecero intendere la noua à Sinorige: il qual allegro sopra modo, procurò che subito si celebrassero le nozze. Venuto adunque l'uno, et l'altro à questo effetto solamente nel tempio di Diana, Camma fece portar vna certa beuanda dolce, laquale essa hauea composta: et così dauanti al simulacro di Diana in presenzia di Sinorige ne beuue la metà: poi di sua mano (perche questo nelle nozze s'usaua di far) diede il rimanete allo sposo: il qual tutto lo beuue. Camma come vidde il disegno suo riuscito, tutta lieta à pie della imagine di Diana s'inginocchiò, et disse, o Dea

LIBRO

tu che conosci lo intrinseco del cor mio, siami bon testi-
monio come difficilmente dopò che'l mio caro consorte
mori contenuta mi sia di non mi dar la morte: & con
quanta fatica habbia sofferto il dolore di star in questa
amara vita: nellaquale non ho sentito alcuno altro bene, o
piacere, fuor che la speranza di quella vendetta, che hor
mi trouo hauer conseguita: però allegra, & contenta va-
do à trouar la dolce cōpagnia di quella anima, che in vi-
ta, & in morte piu che me stessa ho sempre amata. Et
tu scelerato, che pēsasti esser mio marito, in iscambio del
letto nuptiale, da ordine che apparecchiato ti sia il sepul-
cro, ch'io di te fo sacrificio all'ombra di Sinatto. Sbigot-
tito Sinorige di queste parole, & gia sentendo la virtù
del veneno, che lo perturbaua, cercò molti rimedij, ma nō
valsero: & hebbe Camma di tanto la fortuna fauoreuo-
le, o altro che si fosse, che innanzi che essa morisse, sep-
pe che Sinorige era morto: laqual cosa intēdendo, conten-
tissima si pose alletto, con gliocchi al cielo chiamādo sem-
pre il nome di Sinatto, & dicendo, o dolcissimo consorte,
hor ch'io ho dato per gli vltimi doni alla tua morte &
lacrime, et vendetta, ne veggio che piu altra cosa qui à
far per te mi resti, fuggo il mondo, et questa senza te cru-
del vita: laquale per te solo gia mi fu cara viemmi adun-
que in contra Signor mio: & accogli cosi voluntieri que-
sta anima, come essa voluntieri à te ne viene: et di questo
modo parlando, et con le braccia aperte, quasi che in quel
punto abbracciar lo volesse, se ne morì. Hor dite Phri-
gio che vi par di questa? Rispose il Phrigio, Parmi che
voi vorreste far piangere queste dōne. Ma poniamo che
questo anchor fosse vero, io vi dico che tai donne non se-

TERZO

trouano più al mondo. Disse il Magn. Si trouan sì: & che sia vero vdite. A di mei fu in Pisa vn gentil homo, il cui nome era M. Thomaso non mi ricordo di qual famiglia, anchor che da mio padre che fu suo grande amico sentissi più volte ricordarla. Questo M. Thomaso adū que passando vn di sopra vn piccolo legnetto da Pisa in Sicilia p sue bisogne, fu soprapreso d'alcune fuste de Mori, che gli furono adosso così all'improviso, che quelli, che gouernauano il legnetto non sen'accorsero: et benche gli homini che dentro u'erano si diffendessino assai, pur per esser pochi et gli nimici molti, il legnetto con quāti u'eran jopra, rimase nel poter de i Mori, chi ferito, & chi sano secondo la sorte: & con essi M. Thomaso, ilqual s'era portato valorosamente, & hauea morto di sua mano vn fratello d'un de i Capitani di quelle fuste: dellaqualcosa il Capitano sdegnato (come possete pensare della perdita del fratello, volse costui per suo prigioniero: et batten dolo, et stratiandolo ogni giorno lo condusse in Barbaria doue in gran miseria haueua deliberato tenerlo in vita sua captiuo, et con gran pena. Gialtri tutti chi per vna et chi per vn'altra via furono in capo d'un tempo liberi et ritornarono à casa, et riportarono alla moglie, che madonna Argentina hauea nome, & a i figlioli la dura vita e'l grand'affanno in che M. Thomaso viueua, & era continuamente p viuere senza speranza, se Dio miracolosamente non l'aiutaua, dellaqualcosa poi che essa et loro furono chiariti, tentati alcun'altri modi di liberarlo: & doue esso medesimo gia s'era acquetato di morire, interuenne che vna solerte pietà suegliò tātō l'ingegno, et l'ardir d'un suo figliolo, che si chiamaua Paulo, che non hebbe

LIBRO

risguardo à niuna sorte di pericolo, et deliberò, o morir,
o liberar il padre: laqual cosa gli vène fatta, di modo che
lo condusse così cautamēte, che prima fu in Ligorno, che
si risapesse in Barberia ch'è fusse di la partito. quindi
Messer Thomaso sicuro, scrisse alla moglie, et la fece in-
tendere la liberation sua, & doue era: & come il di se-
guente speraua di vederla. la bona, & gentil dōna sopra
giunta da tanta, & non pensata allegrezza di douer così
presto, & per pietà, & p virtù del figliolo vedere il ma-
rito, ilquale amaua tanto, & già credea fermamente non
douer mai piu vederlo, letta la lettera, alzò gliocchi al
cielo, et chiamato il nome del marito, cadde morta in ter-
ra, ne mai con rimedij che se le facessero, la fuggita ani-
ma piu ritornò nel corpo: crudel spettacolo, & bastante
à temperar le volontà humane, & ritrarle dal desiderar
troppo efficacemēte le souerchie allegrezze. Disse al-
hora ridendo il Phrigio. Che sapete voi, ch'ella nō mo-
risse di dispiacere, intendendo che'l marito tornaua à ca-
sa: Rispose il Magnifico. Perche il resto della vita sua
non si accordaua con questo: anzi penso che quell'anima
non potendo tolerare lo indugio di vederlo con gliocchi
del corpo, quello abbandonasse: e tratta dal desiderio, vo-
lasse subito, doue leggendo quella lettera, era volato il
pensiero. Disse il S. Gasp. Po esser, che questa dōna fosse 301
se troppo amoreuole: perche le dōne in ogni cosa sempre
s'attaccano allo estremo, che è male, & vedete, che per
essere troppo amoreuole, fece male à se stessa, & al ma-
rito, et à i figlioli: à iquali conuerse in amaritudine il pia-
cere di quella pericolosa, & desiderata liberatione: però
non douete già allegar questa per vna di quelle donne,

TERZO

che sono state causa di tanti beni. Rispose il Magnifico. Io la allego per vna di quelle che fanno testimonio che si trouino mogli che amino i mariti, che di quelle, che siano state causa de molti beni al mondo: potrei dirui vn numero infinito: & narrarui delle tanto antiche, che quasi paion fabule: & di quelle che appresso à gli homini sono state inuentrici di tai cose, che hāno meritato di esser estimate Dee, come Pallade, Cerere, & delle Sibylle, p bocca dellequali Dio tante volte ha parlato, & riuclato al mondo le cose, che haueano à venire: et di quelle, che hanno insegnato à grandissimi homini, come Aspasia, et Diotima, laquale anchora con sacrificij prolungò dieci anni il tempo d'una peste, che hauea da venire in Athene. Potrei dirui di Nicostrata madre d'Euandro, laquale mostrò le lettere à i Latini: et d'un'altra donna anchor che fu maestra di Pindaro Lyrico: et di Corina, et di Sappho che furono eccellentissime in Poesia: ma io nō voglio cercar le cose tanto lontane: dicoui ben lasciando il resto, che della grandezza di Roma furono forse non minor causa le dōne, che gli homini. Questo disse il S. Gasp. Sarebbe bello da intendere. Rispose il Magnifico, hor vditelo. Dopo la espugnatiō di Troia, molti Troiani, che à tanta ruina auanzarono, fuggirono chi ad vna via, chi ad vn'altra: de iguali vna parte, che da molte procelle furono battuti, vñero in Italia nella contrata, oue il Tenere entra in mare: così discesi in terra, per cercar de bisogni loro, cominciarono à scorrere il paese, le dōne che erano restate nelle naui, pēsarono tra se vn utile consiglio, ilqual ponesse fine al periculoso, & lungo error maritimo: & in loco della perduta patria, vna noua loro ne recuperasse,

LIBRO

Et consultate insieme, essendo absenti gli homini, abbrusciano le naui: Et la prima che tal opera comincio si chiamaua Roma: pur temendo la iracundia de gli homini, iquali ritornauano: andarono contra essi: Et alcune i mariti alcune suoi congiunti di sangue abbracciando, Et baciando con segno di beniuolentia, mitigarono quel primo impeto: poi manifestarono loro quietamente la causa del lor prudente pensiero: onde i Troiani, si per la necessita, si per esser benignamente accettati da i Paesani, furono contentissimi di cio che le donne hauean fatto: Et quiui habitarono co i Latini nel loco doue poi fu Roma: Et da questo proceffe il costume antico appresso i Romani, che le donne incontrando baciavano i parenti. hor vedete quanto queste donne giouassero a dar principio a Roma. Ne meno giouarono allo augumento di quella le donne Sabine, che si facessero le Troiane al principio: che hauendosi Romulo concitato generale inimicitia di tutti i suoi vicini, per la rapina, che fece delle loro donne, fu trauagliato di guerre da ogni banda: delle quali, per esser homo valoroso tosto s'espedito con vittoria, eccetto di quella de Sabini, che fu grandissima: perche T. Taato Re de Sabini era valentissimo, Et sauiuo: onde essendo stato fatto vno acerbo fatto d'arme tra Romani, Et Sabini con grauissimo danno dell'una Et dell'altra parte, Et apparecchiandosi noua, Et crudele battaglia, le donne Sabine vestite di nero, co capelli sparsi, Et lacerati piangendo, meste, senza timore dell'arme che gia erano per ferir mosse, vennero nel mezzo tra i padri, e i mariti, pregandogli che non volessero macchiarli le mani del sangue de Socii, Et de i

TERZO

Generi, & se pur erano mal contenti di tal parentato, vol-
tassero l'arme contra esse, che molto meglio era loro il
morire, che viuere vedoue, ò senza padri & fratelli, &
ricordarsi che i suoi figlioli fossero nati di chi loro ha-
uesse morti i lor padri, ò che esse fossero nati di chi lor
hauesse morti i lor mariti. con questi gemiti piangendo
molte di loro, nelle braccia portauano i suoi piccoli fi-
gliolini, de i quali gia alcuni cominciavano à snodar la
lingua, et pareua che chiamar volessero, et far festa à glia-
uoli loro, à i quali le donne mostrando i nepoti, & pian-
gendo. Ecco diceano il sangue vostro, ilquale voi con tan-
to impeto & furor cercate di spargere con le vostre ma-
ni. tanta forza hebbe in questo caso la pietà, & la pru-
dentia delle dōne, che non solamente tra li doi Re nemi-
ci fu fatta indissolubile amicitia, & confederatione: ma
(che piu marauigliosa cosa fu) vennero i Sabini ad habi-
tare in Roma & de i dui popoli fu fatto vn solo, & cosi
molto accrebbe questa concordia le forze di Roma, mer-
cè delle saggie & magnanime donne, lequali in tanto da
Romulo furono remunerate, che diuidendo il popolo in
trentacurie, ad quelle pose i nomi delle donne Sabine.

Quini essendosi vn poco il Magn. Iul. fermato, & veden-
do che il S. Gasp. non parlaua. Non vi par disse che que-
ste donne fussero causa di bene à gli loro homini, & gio-
uassero alla grandezza di Roma: Rispose il S. Gasp. In
vero queste furono degne di molta laude, ma se voi cosi
voleste dir gli errori delle dōne, come le bene opere, non
hareste taciuto che in questa guerra di T. Tatius, vna don-
na tradi Roma & insegnò la strada à i nemici d'occu-
par il Capitolio, onde poco mancò che i Romani tutti

LIBRO

non fussero distrutti. Risspose il Magnifico Iul. Voi mi fate mention d'una sola donna mala, & io à voi d'infinita bone, et oltre le già dette, io potrei addurui al mio proposito mille altri esempi delle utilità fatte à Roma dalle donne, & dirui perche già fusse edificato vn tempio à Venere armata, & vn'altro à Venere calua, & come ordinata la festa delle analle à Iunone, perche le analle già liberarono Roma dalle insidie de nemici, ma lasciando tutte queste cose, quel magnanimo fatto d'hauer scoperto la cōguration di Catilina, di che tanto si lauda Cicerone, non hebbe egli principalmēte origine da vna vil femina, laquale per questo si poria dir che fosse stata causa di tutto'l bene, che si vanta Cicerone hauer fatto alla Repu. Romana. Et se'l tempo mi bastasse, vi mostrarei forse anchor le donne spesso hauer corretto di molti errori de gli homini, ma temo che questo mio ragionamento hormai sia troppo lungo, & fastidioso: perche hauendo, secondo il poter mio satisfatto al carico datomi da queste Signore, penso di dar loco à chi dica cose piu degne d'esser udite, che non posso dir io. Allhor la S. Emil. Non defraudate disse le donne di quelle vere laudi, che loro sono debite, et ricordateui, che se'l S. Gaspa. et anchor forse il S. Ottauiano vi odono con fastidio, noi, e tutti quest'altri Signori vi vdiamo con piacere. Il Magnifico pur volea por fine, ma tutte le donne cominciarono à pregarlo che dicesse, onde egli ridendo, Per non mi prouocar, disse, per nemico il S. Gaspa. piu di quello che egli si sia, dirò breuemente d'alcune, che mi occorreno alla memoria, lasciando molte, ch'io potrei dire: poi soggiunse. Essendo Philippo di Demetrio intorno alla città di Chio, & haueuola

TERZO

uendola assediata, mandò vn bando che à tutti i seru-
che della città fuggiuano, & à se venissero, promette-
ua la libertà, & le mogli de i lor patroni. Fu tanto lo
sdegno delle donne per così ignominioso bando, che con
l'arme vennero alle mura, & tanto ferocemente combat-
terono, che in poco tempo scacciarono Philipppo cō ver-
gogna, & danno: ilche non haueano potuto far gli ho-
mini. Queste medesime donne essend o co i lor mariti,
padri, & fratelli, che andauano in esilio, peruenute in
Leuconia, fecero vn atto non men glorioso di questo: che
gli Erithrei, che iui erano co suoi confederati, mosseno
guerra à questi Chy: liquali non potendo cōtrastare, tol-
sero patto col giuppon solo, & la camiscia vscir della Cit-
tà. intendendo le donne così vituperoso accordo si dolse-
ro, rimprouerandogli che lasciando l'arme vscissero co-
me ignudi tra nemici: & rispondendo essi già hauer sta-
bilito il patto, dissero che portassero lo scudo, & la lan-
za, & lasciassero i panni: & rispondessero à i nemici
questo essere il loro habito: & così facendo essi per con-
siglio delle lor donne, ricopersero in gran parte la vera-
gogna, che in tutto fuggir non poteano. Hauendo ane-
chor Ciro in vn fatto d'arme rotto vn essercito di Per-
siani, essi in fuga correndo verso la città incontrarono
le lor donne fuor della porta, lequali fattosi loro incon-
tra, dissero: doue fuggite voi vili homini? volete voi for-
se nasconderui in noi, onde sete vsciti? queste & altre tai
parole vdendo gli homini, & conoscendo quanto d'ame-
mo erano inferiori alle lor donne, si vergognarono di se
stessi: & ritornando verso i nemici, di nouo con essi com-
batterono: & gli ruppero. Hauendo insin qui detto il

R

LIBRO

Magnifico Iuliano, fermossi: et riuolto alla Signora Duchessa, disse. Hor Signora mi darete licentia di tacere. Rispose il S. Gaspa. Bisognerai pur tacere, poi che non sapete piu che vi dire. Disse il Magnifico ridendo. Voi mi stimulate di modo che vi mettete à pericolo di bisognar tutta notte vdir laudi di donne, et intendere di molte spartane, che hanno hauuta cara la morte gloriosa de i figlioli: et di quelle, che gli hāno rifiutati, ò morti esse medesime, quando gli hanno veduti vsar viltà. Poi come le donne Saguntine nella ruina della patria loro prendessero l'arme contra le genti d' Annibale. et come essendo lo essercito de Tedeschi superato da Mario, le loro donne non potendo ottener gratia di viuer libere in Roma al seruitio delle Vergini Vestali, tutte s'amazzassero insieme co i lor piccoli figliolini. Et di mille altre, dellequali tutte le historie antiche son piene. Allhor il Signor Gasparo. Deh Signor Magnifico disse, Dio sa come passarono quelle cose: perche que secoli son tanto da noi lontani, che molte bugie si posson dire, et non v'è chi le riproui. Disse il Magnifico, se in ogni tempo vorrete misurare il valor delle donne con quel de gli homini, trouarete che elle non son mai state, ne anchor sono adesso di virtu punto inferiori à gli homini: che lasciando quei tanto antichi, se venite al tempo che i Gotthi regnarono in Italia trouarete tra loro essere stata vna Regina Amalasunta, che gouernò lungamente con marauigliosa prudentia. poi Theodelinda Regina de Longobardi di singular virtu. Theodora greca Imperatrice. et in Italia fra molte altre fu singolarissima Signora la Contessa Mathilda: delle laudi dellaquale lascierò par-

TERZO

lare al Conte Ludouico, perche fu della casa sua. Anzi disse il Conte à voi tocca, perche sapete ben che non conuiene che l'homo laudi le cose sue proprie. Soggiunse il Magn. Et quante donne famose ne tempi passati trouate voi di questa nobilissima casa di Montefeltro? Quante della casa Gonzaga, da Este, de Pij: se de tempi presenti poi parlare vorremo, nō ci bisogna cercar essempli troppo di lontano, che gli hauemo in casa. Ma io non voglio aiutarvi di quelle che in presentia vedemo, accio che voi non mostriate consentirmi per cortesia quello, che in alcun modo negar non mi potete, & che per vsar d'Italia, ricordateui che à di nostri hauemo veduto Anna Regina di Francia grandissima Signora, non meno di virtū che di stato: che se di giustitia & clementia, liberalita & santita di vita comparare vorrete alli Re, Carlo & Ludouico, dell'uno & dell'altro dequali fu moglie, non la trouarete punto inferiore d'essi. Vedete M. Margherita figliola di Massimiliano Imperatore laquale con somma prudentia & giustitia infino à qui ha gouernato, e tutt'hora gouerna il stato suo. Ma lasciando à parte tutte l'altre, ditemi S. Gasparo. Qual Re, ò qual Principe è stato à nostri di, & anchor molt'anni prima in Christianita, che meriti esser comparato alla Regina Isabela la di Spagna? Risse il S. Gasparo. Il Re Ferrando suo marito. Soggiunse il Magnifico, Questo non negherò io, che poi che la Regina lo giudicò degno d'esser suo marito, & tanto lo amò & offeruò, non si po dire chel non meritasse d'esserle comparato: ben credo che la reputation che gli hebbe dallei fusse dote non minor che'l regno di Castiglia. Anzi risse il S. Gasp. Penso io che

LIBRO

di molte opere del Re Ferrando fusse laudata la Regina Isabella. Allhor' il Magnifico, Se i populi di Spagna disse, i Signori, i priuati, gli homini & le donne, pueri & ricchi non si son tutti accordati à voler mentire in laude di lei, non è stato à tempi nostri, al mondo piu chiaro exēpio di vera bontà, di grandezza d'animo, di prudentia, di religione, d'honestà, di cortesia, di liberalità, in somma d'ogni virtù, che la Regina Isabella: & benche la fama di quella Signora in ogni loco, & presso ad ogni natione sia grādissima, quelli che con lei vissero, et furono presenti alle sue attioni, tutti affermano questa fama eēr nata dalla virtù et meriti di lei: et chi vorrà cōsiderare l'opere sue, facilmente conoscerà esser così il vero: che lasciando infinite cose che fanno fede di questo, et potrebbero dire se fusse nostro proposito, ogniun sa che quando essa vene à regnare, trouò la maggior parte di Castiglia occupata da grandi: niente dimeno il tutto ricuperò così giustifacatamente, & con tal modo che i medesimi, che ne furono priuati, le restarono affectionatissimi, & contenti di lasciar quello che possedeuano. Notissima cosa è anchor cō quanto animo & prudentia sempre diffendesse i Regni suoi da potentissimi inimici: et medesimamente allei sola si pò dar l'honor' del glorioso acquisto del regno di Granata: che in così lunga & difficil guerra contra nemici ostinati, che combatteuano p le facultà, per la vita, per la legge sua, & al parer loro per Dio, mostrò sempre col consiglio, & con la persona propria tanta virtù, che forse à tempi nostri pochi Principi hanno hauuto ardire non che di imitarla, ma pur d'hauerle inuidia. Oltre acciò affermano tutti quegli che la conobbero esser stato in lei

T E R Z O

tanto diuina maniera di gouernare, che pareua quasi che solamente la voluntà sua bastasse, perche senz'altro strepito ogniuno facesse quello che doueua: tal che à pena osauano glihomini in casa sua propria, & secretamente far cosa, che pensassino che allei hauesse da dispiacere: et di questo in gran parte fu causa il marauiglioso giudicio ch'ella hebbe in conoscere & eleggere i ministri, atti à quelli officij, ne i quali intendeuà d'adoperargli: & così ben seppe congiungere il rigor della giustitia con la m^a suetudine della clementia, & la liberalità, che alcun bono à suoi di non fu che si dolesse d'esser poco remunerato: ne alcun malo d'esser troppo castigato. Onde nei populi verso di lei nacque vna somma riuerentia composta d'amore e timore, laquale ne glianimi di tutti anchor sia così stabilita, che par quasi che aspettino che essa da cielo i miri, & di la su debba dar le laude o' biasimo: & per ciò col nome suo & co i modi dallei ordinati si gouernano anchor que Regni, di maniera che benche la vita sia m^a catta, viue l'authorità, come rota, che lungamente cō impeto voltata, gira anchor per bon spacio da se, benche altri piu non la moua. Considerate oltre di questo S Gasp. che à nostri tempi tutti glihomini grandi di Spagna, & famosi in qual si voglia cosa, sono stati creati dalla Regina Isabella: & Gonfaluò Ferrando gran Capitano molto piu di questo si pretiaua, che di tutte le sue famose vittorie. & di quelle egregie & virtuose opere che in pace, et in guerra fatto l'hanno così chiaro & illustre, che se la fama non è ingratiissima, sempre al mondo publicherà le immortali sue lodi, & farà fide che alla età nostra pochi Re o gran Principi hauemo hauuti, iquali stati non

R iiii

LIBRO

fiano dallui di magnanimità, sapere, & d'ogni virtù superati. Ritornando adunque in Italia dico, che anchor qui non ci mancano eccellentissime Signore, che in Napoli hauemo due singular Regine: & poco fa par in Napoli morì l'altra Regina d'Ongaria tanto eccellente Signora, quanto voi sapete: & bastante di far parangone allo inuitto, & glorioso Re Mathia Coruino suo marito. Medesimamente la Duchessa Isabella d'Aragona degna sorella del Re Ferrando di Napoli, laquale come oro nel foco, così nelle procelle di fortuna ha mostrata la virtù, e'l valor suo. Se nella Lombardia verrete, v'occorrerà la S. Isabella Marchesa di Manua: alle eccellentissime virtù dellaquale ingiuria si fareia parlando così sobriamente, come saria forza in questo loco à chi pur volesse parlarne. Pesami anchor che tutti non habbiate conosciuta la Duchessa Beatrice di Milano sua sorella: per non hauer mai più à marauigliarui di ingegno di dōna. Et la Duchessa Eleonora d'Aragona Duchessa di Ferrara, & madre dell'una, ell'altra di queste due Signore, ch'io v'ho nominate, fu tale, che le eccellentissime sue virtù faceano bon testimonio à tutto'l mondo, che essa non solamente era degna figliola di Re, ma che meritaua esser Regina di molto maggior stato, che non haueano posseduto tutti i suoi antecessori. Et per dirui d'un'altra, Quanti homini conosciete voi al mondo, che hauesero tolerato gli acerbi colpi della fortuna così moderatamente come ha fatto la Regina Isabella di Napoli: laquale dopò la perdita del Regno, lo exilio & morte del Re Federico suo marito, & duo figlioli, & la pregiosia del Duca di Calabria suo primogenito, pur anchor

TERZO

si dimostra esser Regina: & di tal modo supporta i calamitosi incòmodi della misera povertà, che ad ogniuno fa fede, che anchor che ella habbia mutato fortuna, non ha mutato conditione. Lascio di nominar infinite altre Signore, & anchor donne di basso grado, come molte Pisane, che alla difesa della lor patria contra Fiorentini hanno mostrato quel ardir generoso senza timore alcuno di morte, che mostrar potessero i più inuitti animi, che mai fossero al mondo: onde da molti nobili Poeti sono state alcune di lor celebrate. Potrei dirui d'alcune eccellentissime in lettere, in musica, in pittura, in scultura, ma non voglio andarmi più riuolgendo tra questi exēpi, che à voi tutti sono notissimi. Basta che se nell'animo vostro pensate alle donne, che voi stesso conosciete, non vi sia difficile comprendere che esse, per il più, non sono di valore, o meriti inferiori ai padri, fratelli, & mariti loro: & che molte sono state causa di bene à gli homini: & spesso hanno corretto di molti loro errori: & se adesso non si trouano al mondo quelle gran Regine, che vadano à subingare paesi lontani, & facciano magnifici edificij, Piramidi, & Città, come quella Thomiris Regina di Scithia, Artemisia, Zenobia, Semiramis, e Cleopatra, non si son anchor hamini, come Cesare, Alessandro, Scipione, Lucullo, & quegli altri Imperatori Romani. Non dite così risposte allhora ridendo il Phrygio, che adesso più che mai si trouan come Cleopatra, o Semiramis: & se già non hanno tanti stati, forze, & ricchezze, loro non manca però la bona volontà di imitarle almen nel dar si piacere, & satifsare più che possano à tutti i suoi appetiti. Disse il Magnifico Iul. Voi volete

R iiii

LIBRO

pur Phrigio vscire de termini : ma se si trouano alcune Cleopatre, non mancano infirmi Sardanapali, che è assai peggio. Non fate disse allhora il S. Gasp. queste comparationi: ne crediate gia che glihomini siano piu incontinenti, che le donne : & quando anchor fossero, non sarebbe peggio: perche dalla incontinentia delle donne nascono infirmi mali, che non nascono da quella de glihomini : & però, come heri fu detto, essi prudentemente ordinato che ad esse sia liato senza biasimo mancar in tutte l'altre cose, acciò che possano mettere ogni lor forza per mantenersi in questa sola virtù della castità, senza laquale i figlioli sariano incerti: et quello legame, che stringe tutto'l mondo per lo sangue: & per amar naturalmente ciascun quello, che ha prodotto, si discioglieria: però alle donne piu si disdice la vita dissoluta, che a glihomini: iquali non portano noue mesi i figlioli in corpo. Allhora il Magn. Questi rispose veramente sono belli argomenti, che voi fate: & non so perche non gli mettiat in scritto, ma ditemi. Per qual causa non s'è ordinato che ne glihomini cosi sia vituperosa cosa la vita dissoluta, come nelle donne, atteso che se essi sono da natura piu virtuosi, & di maggior valore, piu facilmente anchora poriano mantenersi in questa virtù della continenza: e i figlioli ne piu ne meno sarian certi: che se ben le donne fossero lasciue, pur che glihomini fossero continenti, & non consentissero alla lasciuiua delle donne, esse da se à se, & senza altro aiuto gia non porian generare. Ma se volete dir il vero, voi anchor conosciete che noi di nostra authorità ci hauemo vendicato vna licentia, per laquale volemo che i medesimi peccati in noi

TERZO

siano leggierissimi, e talhor meritino laude, & nelle don-
 ne non possano à bastanza essere castigati, se nō con vna
 vituperosa morte, o almen ppetua infamia: però, poi che
 questa opinion è inualsa, parmi che conueniente cosa sia
 castigar anchor acerbamente quelli, che con bugie dāno
 infamia alle donne: et estimo ch'ogni nobil Cavaliero sia
 obligato à diffender sempre con l'arme doue bisogna la
 verita: & massimamente quando conosce qualche donna
 esser falsamente calummata di poca honestà. Et io ri-
 spose ridendo il S. Gasp. non solamente affermò esser de-
 bito d'ogni nobil Cavaliero quello che voi dite, ma estis-
 mo gran cortesia, & gentilezza coprir qualche errore,
 oue per disgratia, o troppo amore vna dōna sia incorsa:
 & così veder potete ch'io tengo piu la parte delle dōne
 doue la ragion me lo comporta, che non fate voi. Non ne-
 go gia che glihomini non si habbiano preso vn poco di li-
 berta: & questo, perche fanno, che per la opinion vniuer-
 sale ad essi la vita dissoluta non porta così infamia, come
 alle donne: lequali per la imbecillità del sexo sono molto
 piu inclinate à gli appetiti, che glihomini: & se talhor
 si astengono dal satisfare à i suoi desiderij, lo fanno per
 vergogna, non perche la volontà non sia loro prontissi-
 ma: & però glihomini hanno posto loro il timor d'infam-
 ia per vn freno, che le tenga quasi per forza in questa
 virtù: senza laquale per dir il vero, sariano poco d'ap-
 prezzare: perche il mondo non ha vtilità dalle donne se
 non per lo generare de i figlioli. Ma ciò non interuiene
 de glihomini: iquali gouernano le città, gliexerciti, &
 fanno tante altre cose d'importantia: ilche (poi che voi
 volete così) non voglio disputar, come sapessero far le

LIBRO

donne: basta che non lo fanno: & quando è occorso à gli homini far paragon della continentia, così hanno superato le donne in questa virtù, come anchora nell'altre, benché voi non lo consentiate: & io circa questo non voglio recitarui tante historie, o fabule, quante hauete fatto voi et rimettoni alla cōtinentia solamente di dui grandissimi Signori giouani, et su la vittoria, laquale suol far insolēti anchora gli homini bassissimi: et del vno è quella d'Alexandro Magno verso le dōne bellissime di Dario nemico et vinto: l'altra di Scipione, à cui essendo di XXXIII. anni, & hauendo in Ispagna vinto per forza vna città, fu condotta vna bellissima, & nobilissima giouane presa tra molt'altre: & intendendo Scipione questa esser sposa d'un S. del paese, non solamente s'astenne da ogni atto dishonesto verso di lei, ma immacolata la rese al marito, facendole disopra vn ricco dono. Potrei dirui di Xenocrate, ilquale fu tanto continente, che vna bellissima dōna, essendogli colcata à canto ignuda, & facendogli tutte le carezze, & vsando tutti i modi, che sapea, delle quai cose era bonissima maestra, non hebbe forza mai di far che mostrasse pur vn minimo segno d'impudicitia, auenga che ella in questo dispensasse tutta vna notte. Et di Pericle, che vdendo solamente vno, che laudaua con troppo efficacia la bellezza d'un fanciullo, lo riprese aggramente: & di molt'altri continentissimi di lor propria voluntà, & non per vergogna, o paura di castigo: da che sono indutte la maggior parte di quelle donne, che in tal virtù si mantengono: lequali però anchor con tutto questo meritano esser laudate assai: & chi falsamente da loro infamia d'impudicitia, è degno (come hauete

TERZO

detto) di grauissima punitione. Allhora M. Cesare,
ilqual per bon spatio taciuto hauea, Pensate disse di che
modo parla il S. Gasp. à biasimo delle donne, quando que
ste son quelle cose, ch'ei dice in laude loro. Ma se'l
S. Magn. mi concede ch'io possa in loco suo risponder:
gli alcune poche cose circa quanto egli (al parer mio)
falsamente ha dette contra le donne, sarà ben per l'uno,
et per l'altro: perche esso si riposerà vn poco: et me
glio poi potrà seguitare in dir qualche altra excellen
tia della dōna di Palazzo: et io mi terrò per molta gra
tia l'hauer occasione di far insieme con lui questo offi
cio di bon Cavaliero, cioè diffender la verità. Anzi ve
ne priego rispose il S. Magn. che già à me pareua hauer
satisfatto, secondo le forze mie à quanto io doueua: et
che questo ragionamento fosse hormai fuor del proposi
to mio. Soggiunse M. Cesare, Non voglio già parlar
della vtilità, che ha il mondo dalle donne, oltre al gene
rar i figlioli, perche à bastanza s'è dimostrato quanto es
se siano necessarie non solamente all'esser, ma anchor al
ben esser nostro: ma dico S. Gasp. che se esse sono (come
voi dite) piu inclinate à gli appetiti, che gli homini, et
con tutto questo sene astengono piu che gli homini (ilche
voi stesso cōsentite) sono tanto piu degne di laude, quan
to il sexo loro è men forte per resistere à gli appetiti na
turali: et se dite che lo fanno per vergogna, parmi che
in loco d'una virtù sola ne diate lor due: che se in esse
piu po la vergogna, che l'appetito, et per ciò si asten
gono dalle cose mal fatte, estimo che questa vergogna,
che in fine non è altro che timor d'infamia, sia vna ras
sissima virtù, et da pochissimi homini posseduta: et s'io

LIBRO

potessi senza infinito vituperio de gli homini dire come molti d'essi siano immersi nella impudentia, che è il vizio contrario à questa virtù, contaminarei queste sante orecchie, che m'ascoltano: & per il piu questi tali ingiuriosi à Dio, & alla natura sono homini gia vecchi: iquali fan professione, chi di sacerdotio, chi di philosophia, chi de le sante leggi: & gouernano le Repu. con quella seuerità Catoniana nel viso, che promette tutta la integrità del mondo: & sempre allegano il sexo femminile esser incontinentissimo: ne mai essi d'altro si dolgon piu che del mancar loro il vigor naturale, per poter satifsare à i loro abomineuoli desiderij: iquali loro restano anchor nel l'animo, quando gia la natura li nega al corpo: & però spesso trouano modi, doue le forze non sono necessarie. Ma io non voglio dir piu auanti: & bastami che mi consentiate che le donne si astengano piu dalla vita impudica, che gli homini: & certo è che d'altro freno non sono ritenute, che da quello, che esse stesse si mettono: & che sia vero la piu parte di quelle, che son custodite cò troppo stretta guardia, o battute da i mariti, o padri sono mē pudiche, che quelle, che hanno qualche liberta. Ma gran freno è generalmente alle dōne l'amor della vera virtù, e'l desiderio d'honore: delqual molte, che io à mei di ho conosciute, fanno piu stima che della vita propria: & se volete dir il vero, ogniun di noi ha veduto giouani nobilissimi, discreti, sauij, valenti, & belli hauer dispensato molt'anni amando senza lasciar adrieto cosa alcuna di sollicitudine, di doni, di preghi, di lachryme. In somma di ciò, che imaginar si po, e tutto in vano. Et se à me non si potesse dire, che le qualità mie non meritano mai che

TERZO

io fossi amato, allegherei il testimonio di me stesso, che piu d'una volta per la immutabile, e troppo seuera honestà d'una donna fui vicino alla morte. Rispose il S. Gasp. Non vi marauigliate di questo, perche le donne, che son pregate, sempre negano di compiacere chi le prega: & quelle, che non son pregate, pregano altrui. Disse M. Cesare, Io non ho mai conosciuti questi, che siano dalle donne pregati: ma si ben molti, liquali vedendosi hauer in vano tentato, & speso il tempo sciocamente, ricorro no à questa nobil vendetta: & dicono hauer hauuto abondantia di quello, che solamente s'hanno imaginato: & par loro che il dir male, e trouare inuentioni, acciò che qualche nobil donna per lo vulgo si leuano fabule vituperose, sia vna sorte di Cortegiana. Ma questi tali, che di qualche donna di prezzo villanamente si danno vanto, o uero, o falso, meritano castigo, & supplicio grauissimo: & se talhor loro vien dato, non si po dir quanto siano da laudar quelli, che tale officio fanno: che se dicon bugie, qual scelerità po esser maggiore, che priuar con inganni vna valorosa dōna di quello, che essa piu che la vita estima: et non p'altra causa, che p quella, che la deuria fare d'infinte laudi celebrata. Se anchora dicon vero, qual pena poria bastare à chi è così perfido, che renda tanta ingratitudine per premio ad vna donna, laqual vinta dalle false lusinghe, dalle lachryme finte, dai preghi continui, dai lamenti, dalle arti, insidie, & periurij s'ha lasciato indurre ad amar troppo, poi senza riseruo s'è data incautamente in preda à così maligno spirito: Ma per rispondere anchor à questa inaudita continentia d'Alexandro, & di Scipione, che hauete allegata, dico ch'io

LIBRO

non voglio negare, che ell'uno, ell'altro non facesse atto degno di molta laude: nientedimeno, acciò che non possa te dire, che per raccontarui cose antiche, io vi narri fabule, voglio allegarui vna donna de nostri tempi di bassa conditione, laqual mostrò molto maggior cōtinentia, che questi dui grandi homini. Dico adunque che io già conobbi vna bella, & delicata giouine, il nome della quale non vi dico, per non dar materia di dir male à molti ignoranti: iquali subito che intendono vna donna essere innamorata, ne fan mal concetto. Questa adunque essendo lungamente amata da vn nobile, & ben conditionato giouane, si volse con tutto l'animo, & cor suo ad amar lui: & di questo non solamente io, al quale essa di sua volontà ogni cosa confidentemente dicea, non altrimenti che s'io, non diro fratello, ma vna sua intima sorella fuissi stato, ma tutti quelli, che la vedeano in presentia dell'amato giouane erano ben chiari della sua passione. Così amando essa feruentissimamente quanto amar possa vn'amoreuolissimo animo, durò dui anni in tanta continentia, che mai non fece segno alcuno à questo giouane d'amarlo se non quelli che nasconder non potea: ne mai parlar gli volse: ne dallui accettare lettere, ne presenti, che dell'uno, & dell'altro non passaua mai giorno che non fosse sollecitata: & quanto lo desiderasse io ben lo so, che se talhor nascosamente potea hauer cosa che del giouane fosse stata, la tenea in tante delitie che pareva che da quella le nascesse la vita, & ogn suo bene: ne pur mai in tanto tempo d'altro compiacet gli volse, che di vederlo, & di lasciarsi vedere: & qualche volta interuenendo alle feste publiche ballar con

TERZO

l'ua, come con gli altri. Et perche le conditioni dell'uno,
 & dell'altro erano assai conuenienti, essa, e'l giouane de-
 siderauano che vn tanto amor terminasse felicemente,
 & essere insieme marito, & moglie: il medesimo de-
 siderauano tutti gli alti homini, & donne di quella cit-
 ta, excepto il crudel padre di lei: ilqual per vna per-
 uersa, & strana opinion volse maritarla ad vn'altro
 piu ricco: & in ciò dalla infelice fanciulla non fu con-
 altro contradetto, che con amarissime lachryme: & es-
 sendo successo cosi mal auenturato matrimonio con mol-
 ta compassion di quel populo, & desperation de i pueri
 amanti, non bastò però questa percossa di fortuna per ex-
 tirpare cosi fundato amore de i cori, ne dell'uno, ne dell'
 altra, che dopo anchor p spatio di tre anni durò, auenga
 che essa prudentissimamente lo dissimulasse: et per ogni
 via cercasse di troncar que desiderij, che hormai erano sen-
 za speranza: & in questo tempo seguitò sempre la sua
 ostinata volontà della continentia: & vedendo che hone-
 stamente hauer non potea colui, che essa adoraua al mon-
 do, elesse non volerlo à modo alcuno, & seguitar il suo co-
 stume di non accettare ambasciate, ne doni, ne pur sguar-
 di suoi: & con questa terminata volontà la meschina vin-
 ta dal crudelissimo affanno, et diuenuta per la lunga pas-
 sione extenuatissima, in capo di tre anni sene morì: et pri-
 ma volse rifiutare i contenti, & piacer suoi tanto desidera-
 ti, in vltimo la vita propria, che la honestà: ne le manca-
 uan modi, et vie da satisfarsi secretissimamente, et senza
 pericolo d'infamia, o d'altra perdita alcuna: & pur si
 astenne da quello, che tanto da se desideraua, & di che
 tanto era continuamente stimolata da quella perso-

LIBRO

na, che sola al mondo desideraua di compiacere: ne acci-
 si mosse per paura, o per alcun' altro rispetto, che per lo
 solo amore della vera virtù. Che direte voi d'un'altra?
 la quale in sei mesi quasi ogni notte giacque con vno suo
 rarissimo innamorato: nientedimeno in vn giardino co-
 pioso di dolciissimi frutti: inuitata da l'ardentissimo suo
 proprio desiderio: & da preghi, & lachryme di chi piu
 che la propria vita le era caro, s'astenne dal gustargli:
 & benche fosse presa, & legata ignuda nella stretta ca-
 tena di quelle amate braccia, non si rese mai per vinta,
 ma conseruò immacolata il fior della honestà sua. Par-
 ui S. Gassa. che questi sian atti di continentia equali à
 quella d' Alexandro: ilquale ardentissimamente innamo-
 rato, non delle dōne di Dario, ma di quella fama, et gran-
 dezza, che lo spronaua co i stimuli della gloria à patir
 fatiche, & pericoli, per farsi immortale, non che le altre
 cose, ma la propria vita sprezzaua, per acquistar nome
 sopra tutti gli homini: & noi ci marauigliamo che con
 tai pensieri nel core s'astenesse da vna cosa, laqual mol-
 to non desideraua: che p non hauer mai piu vedute quel-
 le donne, non è possibile che in vn punto l'amasse: ma
 ben forse l'abborriua, per rispetto di Dario suo nemico:
 & in tal caso ogni suo atto lasciua verso di quelle saria
 stato ingiuria, & non amore: & però non è gran cosa
 che Alexandro, ilquale non meno con la magnanimità,
 che con l'arme vinse il mondo: s'astenesse da far ingiu-
 ria à femine. La continentia anchor di Scipione è ve-
 ramente da laudar assai, nientedimeno se ben considera-
 te, non è da agguagliare à quella di queste due donne:
 perche esso anchora medesimamente si astenne da cosa

non

TERZO

non desiderata, essendo in paese nemico, Capitano nono,
nel principio d'una impresa importantissima, hauendo
nella patria lasciato tanta aspettation di se: et hauendo
anchor à rendere cunto à giudici seuerissimi: quali spes
so castigauano non solamente i grandi, ma i piccolissimi
errori: e tra essi sapea hauerne de nimici: conoscendo an
chor che s'altramente hauesse fatto, per esser quella dō
na nobilissima, et ad vn nobilissimo Signor maritata, po
tea concitarsi tanti nemici, e talmente, che molti gli ha
rian prolungata, et forse in tutto tolta la vittoria. Così
per tante cause, et di tanta importantia, s'astenne da vn
leggiere, et dānoso appetito, mostrando continentia, et
vna liberale integrità: laquale (come se scriue) gli diede
tutti gli animi di que populi, et gli valse vn'altro exer
cito ad expugnar con beniuolentia i cori, che forse per
forza d'arme sariano stati inexpugnabili: si che questo
piu tosto vn stratagemma militare dir si poria, che pura cō
tinentia: auenga anchora che la fama di questo non sia
molto sincera: perche alcuni scrittori d'authorità affer
mano questa giovane esser stata da Scapione goduta in
amoroze delitæ: ma di quello che vi dico io, dubbio alcu
no non è. Disse il Phrigio, Douete hauerlo trouato ne
gli euangely. Io stesso l'ho veduto rispose M. Cesare, et
però n'ho molto maggior certezza, che non potete ha
uer, ne voi, ne altri che Alabiade si leuasse dal letto di
Socrate non altrimenti, che si facciano i figlioli dal letto
de i padri: che pur sirano loco, e tempo era il letto, et la
notte, per contēplar quella pura bellezā: laqual si dice
che amaua Socrate senza alcun desiderio dishonesto,
massimamente amando piu la bellezā dell'animo, che

LIBRO

del corpo: ma ne i fanciulli & nò ne i vecchi, anchor
 che siano piu sauui: & certo non si potea gia trouar mi-
 glior exempio, per laudar la continentia de gli homini,
 che quello di Xenocrate: che essendo versato ne gli stu-
 dij, astretto, & obligato dalla perfession sua, che è la phi-
 losophia, laquale consiste ne boni costumi, & non nelle
 parole, vecchio, exhausto del vigor naturale, non poten-
 do, ne mostrando segno di potere, s'astenne da vna femi-
 na publica: laquale per questo nome solo potea venir-
 gli à fastidio: piu crederei che fosse stato continente, se
 qualche segno di risentirsi hauesse dimostrato, & in tal
 termine vsato la continentia: ouero astenutosi da quel-
 lo, che i vecchi piu desiderano che le battaglie di Vene-
 re, cio è dal vino: ma per comprobar ben la continentia
 senile, scriuesi che di questo era pieno, & graue: et qual
 cosa dir si po piu aliena della continentia d'un vecchio:
 che la ebrietà? & se lo astenersi dalle cose veneree in
 quella pigra, & fredda età merita tanta laude, quanta
 ne deue meritar in vna tenera giouane, come quelle
 due di chi dianzi v'ho detto: dellequali l'una imponen-
 do durissime leggi à tutti i sensi suoi, non solamēte à gli
 occhi negaua la sua luce, ma toglieua al core quei pen-
 sieri, che soli lungamente erano stati dolcissimo cibo per
 tenerlo in vita. L'altra ardente innamorata ritrouando
 si tante volte sola nelle braccia di quello, che piu assai,
 che tutto'l resto del mondo amaua, contra se stessa, &
 contra colui, che piu, che se stessa le era caro, combattē-
 do vincea quello ardente desiderio, che spesso ha vinto,
 & vince tanti sauui homini. Non vi pare hora S. Gasp.
 che douessino i scrittori vergognarsi di far memoria di

TERZO

Xenocrate in questo caso: & chiamarlo per continente? che chi potesse sapere, io metterei pegno che esso tutta quella notte fino al giorno seguente ad hora di desinare dormi come morto sepulto nel vino: ne mai per stropicciar che gli facesse quella femina, poi è aprir gliocchi, come se fusse stato all'opiato. Quiui risero tutti glihomini & donne: & la S. Emi. pur ridendo, Veramente disse S. Gasp. se vi pensate vn poco meglio credo che trouarete anchor qualche altro bello exempio di continentia simile à questo. Rispose M. Ces. Non vi par Signora, che bello exempio di continentia sia quell'altro che egli ha allegato di Pericle: & Marauigliomi ben chel non habbia anchor ricordato la continentia, & quel bel detto, che si scriue di colui, à chi vna donna domandò troppo gran prezzo per vna notte, & esso le rispose, che non compra ua così caro il pentirsi. Rideasi tutta via & M. Ces. hauendo alquanto taciuto, Signor Gasp. disse, perdonatime s'io dico il vero: perche in somma queste sono le miraculose cōtinentie che di se stessi scriuono glihomini: accusando per incontinenti le donne: nellequali ognidi si veggono infiniti segni di continentia, che certo se ben cōsiderate, non è rocca tanto inexpugnabile, ne così ben difesa, che essendo combattuta con la millesima parte delle macchine, & insidie, che per expugnar il costante animo d'una donna s'adoprano, non si rendesse al primo assalto. Quanti creati da Signori, & da essi fatti ricchi, & posti in grandissima estimatione, hauendo nelle mani le lor fortezze, & rocche, onde dependea tutto'l stato, & la vita, & ogni ben loro, senza vergogna, o cura d'esser chiamati traditori, le hāno perfidamente per au

LIBRO

ritia date à chi non doueano? & Dio volesse che à di no
stri di questi tali fosse tanta carestia che non hauesse
molto maggior fatica à ritrouar qualch'uno, che in tal
caso habbia fatto quello, che douea, che nominar quelli,
che hanno mancato. Non vedemo noi tanti altri, che van
no ogni di amazando homini per le selue: & scorrendo
per mare, solamente per rubbar denari? Quanti Prelati
vendono le cose della chiesa di Dio? Quanti Iurisperiti
falsificano testamenti: quanti periurij fanno? quanti falsi
testimonij, solamente per hauer denari? Quanti Medici
auelenano gl'infermi per tal causa? quanti poi per
paura della morte fanno cose vilissime? & pur à tutte
queste cosi effica, & dure battaglie spesso resiste vna te
nera, et delicata giouane: che molte sonosi trouate, le qua
li hanno eletto la morte piu presto che perder l'honestà.
Allhora il s. Gaspa. Queste disse M. Cesare credo che
non siano al mondo hoggidi. Rispose M. Ces. Io non vo
glio hora allegarui le antiche: diconi ben questo che mol
te si trouariano, & trouansi, che in tal caso non si curan
di morire: & hor m'occorre nell'animo, che quando Ca
pua fu saccheggiata dai Franzesi, che anchora non è tan
to tempo che voi nol possiate molto bene hauere à me
moriam, vna bella giouane gentildonna Capuana, essendo
condotta fuor di casa sua, doue era stata presa da vna cō
pagnia di Guasconi, quando giunse al fiume, che passa
per Capua finse volersi attaccare vna scarpa, tanto che
colui, che la menaua, vn poco la lasciò: & essa subito si
gittò nel fiume. Che direte voi d'una contadina, che
non molti mesi fa, à Gazuolo in Mantouana essendo ita cō
vna sua sorella à raccorre spiche ne campi, uinta dalla

TERZO

sette, entrò in vna casa per bere dell'acqua, doue il patrō della casa, che giouane era, vedendola assai bella, & sola, presala in braccio prima con bone parole, poi con minacce cercò d'indurla à far i suoi piaceri, & contrastando essa sempre piu osinatamente, in vltimo con molte battiture, & per forza la vinse. essa così scapigliata, & piangendo, ritornò nel campo alla sorella ne mai per molto ch'ella le facesse instantia dir volse che dissiacere hauesse ritenuto in quella casa, ma tutta via caminando verso l'albergo: & mostrando di racchettarsi à poco à poco: & parlar senza perturbatione alcuna: le diede certe cōmissioni: poi giunta che fu sopra Oglio, che è il fiume che passa à canto GaXuolo: allontanatafi vn poco dalla sorella, laquale non sapea ne imaginaua ciò ch'ella si volesse fare, subito vi si gittò dentro: la sorella dolente, & piangendo, laudaua seconando quanto piu potea, lungo la riuā del fiume, che assai velocemente la portaua all'ingiù: & ogni volta che la meschina risurgeua sopra l'acqua, la sorella le gittaua vna corda, che seco haueua recata, per legar le spichē: & benche la corda piu d'vna volta le peruenisse alle mani, perche pur era anchor vicina alla rīpa, la costante, & deliberata fanciulla sempre la rifiutaua, & dilungaua da se: & così fuggendo ogni soccorso, che dar le potea vita, in poco spatio hebbe la morte: ne fu questa mossa dalla nobilità di sangue, ne da paura di piu crudel morte, o d'infamia, ma solamente dal dolore della perduta virginità. Hor di qui potete cōprender quante altre donne facciano atti dignissimi di memoria che non si fanno: poi che hauendo questa tre di sono: (Si po dir) fatto vn tanto testimonio della sua virtù,

LIBRO

non si parla di lei, ne pur sene sa il nome: ma se non sopra giungea in quel tēpo la morte del Vescouo di Mantua, Zio della S. Duch. nostra: ben seria adesso quella ripa d'Oglio nel loco, onde ella se gitto, ornata d'un bellissimo sepulchro per memoria di così gloriosa anima, che meritaua tanto piu chiara fama dopò la morte, quanto in mea nob. l corpo viuendo era habitata. Quiui fece M. **32** Ces. vn poco di pausa, poi soggiunse, A mei di anchora in Roma interuenne vn simil caso: et fu che vna bella, et nob. l giouane Romana, essendo lungamente seguitata da vno, che molto mostraua amarla, non volse mai, non che d'altro, ma d'un sguardo solo compiacergli, di modo che costui per forza de denari corruppe vna sua fante: la quale desiderosa di satisfarlo per toccarne piu denari, persuase alla patrona, che vn certo giorno non molto celebrato andasse à visitar la chiesa di S. Sebastiano: et ha uendo il tutto fatto intendere allo amate, et mostratogli ciò che far douea, condusse la giouane in vna di quelle grotte oscure, che soglion visitar quasi tutti quei che vanno à S. Sebastiano: et in questa tacitamente s'era nascosto prima il giouane: il quale ritrouandosi solo con quella, che amaua tanto, cominciò con tutti i modi à pregarla piu dolcemente che seppe, che volesse hauergli compassione, et mutar la sua passata durezza in amore: ma poi che vidde tutti i prieghi esser vani, si volse alle minacce: non giouando anchora queste, cominciò à batterla fieramente: in vltimo essendo in ferma disposition d'ot tener lo intento suo: se non altrimenti, per forza: et in ciò operando il soccorso della maluagia femina, che quiui l'hauua condotta, mai non pote tanto fare che essa cōsen

TERZO

tiffi: anzi, & con parole, & con fatti, benché poche forze haueſſe, la meſchina giouane ſi diffendea, quanto le era poſſibile, di modo che tra per lo ſdegno conſeputo, vedendoſi non poter ottener quello che volea, tra per la paura che non forſe i parenti di lei, ſe riſapeano la coſa, gli ne faceſſino portar la pena, queſto ſcielerato aiutato dalla fante, laqual del medefimo dubitava, affogò la mal auenturata giouane, & quiui la laſciò: & fuggitoſi procurò di non eſſer trouato. la fante dallo error ſuo medeſimo acciecata, non ſeppe fuggire: & preſa per alcuni indici, conſeſſo ogni coſa, onde ne fu, come meritaua, caſtigata. il corpo della coſtante, & nobil donna con grandiffimo honore fu leuato di quella grotta, et portato alla ſepultura in Roma con vna corona in teſſa di lauro accò pagnato da vn numero infinito d'homini, & di donne: tra quali non fu alcuno, che à caſa riportaffe gli occhi ſenza lachryme: & coſi vniuerſalmente da tutto'l populo fu quella rara anima non men pianta, che laudata. Ma per parlarui di quelle, che voi ſteſſo conoſcite, non vi ricorda hauer inteſo che andando la Signora Felice dalla Rouere à Saona, & dubitando che alcune vele, che s'erano ſcoperte, foſſero legni di Papa Alexandro che la ſeguitaſſero, s'apparecchiò con ferma deliberatione, ſe ſi accoſtauano, & che rimedio non vi fuſſe di fuga, di giutarſi nel mare: & queſto non ſi pò gia credere, che lo faceſſe per leggierezza: perche voi coſi, come alcun' aliro conoſcite ben di quanto ingegno, & prudentia ſia accò pagnata la ſingular bellezza di quella Signora. Non poſſo piu tacere vna parola della Signora Duchessa noſtra, laquale eſſendo viuuta, xv. anni in compagnia del

S iiii

LIBRO

marito, come vedea, non solamente è stata costante di non palesar mai questo à persona del mondo, ma essendo da i suoi proprij stimolata ad vscir di questa viduità, elesse piu presto patir exilio, pouertà, & ogn'altra sorte d'infelicità, che accettar quello, che à tutti gl'altri pareva gran gratia, & prosperità di fortuna: & seguitando pur M. Ces. circa questo, disse la Signora Duchessa, Parlate d'altro, & non intrate piu in tal proposito, che assai dell'altre cose haucte che dire. Soggiunse M. Ces. So pur che questo non mi negherete Signor Gasp. ne voi Phrigio. Non gia rispose il Phrigio, ma vna non fa numero. Disse allhora M. Ces. Vero è che questi cosi grandi effetti occorrono in poche donne: pur anchora quelle, che resistono alle battaglie d'amore, tutte sono miracolose: & quelle, che talhor restano vinte sono degne di molta compassione: che certo i stimuli de gli amanti, le arti che vfanoi: lacci che tendono son tanti, & cosi continui, che troppa marauiglia è che vna tenera fanciulla fuggir gli possa. Qual giorno, qual'hora passa mai che quella combattuta giouane non sia dallo amante sollicitata con denari, con presenti, & con tutte quelle cose, che imaginar sa, che le habbiano à piacere? A qual tempo affacciar mai si pò alla finestra, che sempre non veda passar l'ostinato amante: con silentio di parole, ma con giocchi, che parlano col viso afflitto, & languido: con quegli accesi sospiri: spesso con abundantissime lachryme. Quando mai si parte di casa per andar à chiesa, o ad altro loco, che questo sempre non le sia innanzi: et ad ogni voltur di cōtrata non se le affronti con quella trista passion dipinta ne giocchi, che par che allhor allhora aspetti la morte?

TERZO

l'asso tante attilature, inuentioni, motti, imprese, feste, balli, giochi, maschere, giostre, tornameanti: le quali cose essa conosce tutte esser fatte per se. La notte poi mai risvegliarsi non fa, che non oda musica, o almen quello inquieto spirito interno alle mura della casa gittar sospiri, et vocalamentuoli. Se per auentura parlar vole con vna delle sue santi, quella gia corretta per denari, subito ha apparecchiato vn presentuzzo, vna lettera, vn sonetto, o tal cosa, da darle per parte dello amante: et quui entrando a proposito, le fa intendere quanto arde questo meschino: come non cura la propria vita, per seruirlo: et come da lei muna cosa ricerca men che honesta: et che solamente desidera parlarle. Quui a tutte le difficulta si trouano rimedi, chiau contrafatte, scale di corde, soniferi: la cosa si dipinge di poco momento: dannosi esempi di molte altre, che fanno assai peggio, di modo che ogn cosa tanto si fa facile, che essa muna altra fatica ha, che di dire io son contenta: et se pur la puerella per vn tempo resiste, tanti stimuli le aggiungono, tanti modi trouano, che col continuo battere rompono cio che le obsta. Et molti sono che vedendo le blandite non giouargli, si voltano alle minacce, et dicono volerle publicar per quelle che non sono ai lor mariti. Altri patteggiano arditamente co i padri: et spesso co i mariti: iquali per denari, o per hauer fauori danno le proprie figliole, et mogli in preda contra la lor voglia. Altri cercano con incanti, et male tor loro quella liberta, che Dio all'anime ha concessa, di che si vedono mirabili effetti. ma io non saprei ridire in mill'anni tutte le insidie, che oprano gli homini per indur le donne alle lor voglie, che sono infinite. Et oltre

LIBRO

à quelle, che ciascun per se stesso ritroua, non è anchora
 mancato chi habbia ingeniosamente composto libri: &
 postoui ogni studio per insegnar di che modo in questo
 s'habbiano ad ingannar le donne. Hor pensate come
 da tante reti possano esser sicure queste semplici colom-
 be da così dolze esca inuitate. Et che gran cosa è adun-
 que, se vna donna veggendosi tanto amata, & adorata
 molt'anni da vn bello, nobile, & accostumato giouane, il
 quale mille volte il giorno si mette à pericolo della mor-
 te, per seruirle ne mai pensa altro, che di compiacerle
 con quel continuo battere, che fa, che l'acqua spezza i
 durissimi marmi, s'induce finalmente ad amarlo: & vin-
 ta da questa passione lo contenta di quello che voi dite,
 che essa per la imbecillità del sexo, naturalmente molto
 piu desidera chell'amante. Parui che questo error sia tan-
 to graue, che quella meschina, che con tante lusinghe è
 stata presa, non meriti almen quel perdono, che spesso à
 gli homicidi, ai ladri, assassini, e traditori, si concede. Vor-
 rete voi che questo sia vitio tanto enorme, che per trouar
 si che qualche donna in esso incorre, il sexo delle donne
 debba esser sprezzato in tutto: e tenuto vniuersalmente
 priuo di continentia: non hauendo rispetto che molte sene
 trouano: victissime: che ai continui stimuli d'amore sono
 adamantine, & salde nella lor infinita constantia, piu che
 i sciogli all'onde del mare. Allhora il S. Gaspa. essendosi
 fermato M. Gesa. di parlare, cominciava per rispondere:
 ma il S. Ottauiano ridendo, Deh per amor di Dio disse
 dattigliela vinta, ch'io conosco che voi farete poco frut-
 to: & parmi vedere che u'acquistarete non solamente
 tutte queste donne per inimiche, ma anchora la maggior

TERZO

parte de gli homini. Rife il Signor Gasp. & disse. Anzi ben gran causa hanno le donne di ringratiarmi: perche s'io non haueffi contradetto al S. Magnifico, & à M. Cesare, non si fariano intese tante laudi, che essi hanno loro date. Allhora M. Cesa. Le laudi disse, che il S. Magnifico & io hauemo date alle donne, & anchora molte altre erano notissime, però sono state superflue. Chi non sa che senza le donne sentir non si po contento, ò satisfattione alcuna in tutta questa nostra vita: laquale senza esse saria rustica, & priua d'ogni dolcezza: & piu aspera che quella dell'alpestre fiere. Chi non sa che le donne sole leuano de nostri cori tutti li vili & bassi pensieri: gli affanni: le miserie: & quelle turbide tristezze, che cosi spesso loro sono compagne. Et se vorremo ben considerer il vero, conosceremo anchora che circa la cognitiõ delle cose grandi non desuiano gli ingegni, anzi gli sugliano: & alla guerra fanno gli homini senza paura, & arditi sopra modo. et certo impossibile è che nel cor d'hommo, nelqual sia entrato vna volta fiamma d'amore, regni mai piu viltà: perche chi ama, desidera sempre farsi amabile piu che po, e teme sempre non gli interuenga qualche vergogna, che lo possa far estimar poco da chi esso desidera esser estimato assai: ne cura d'andare mille volte il giorno alla morte, per mostrar d'esser degno di quell'amore. però chi potesse far vn'essercito d'innamorati, liquali combattessero in presentia delle donne da loro amate, vincereia tutto'l mondo. salvo se contra questo in opposito non fosse vn'altro essercito medesimamente innamorato: & crediate di certo che l'hauer contrastato Troia. x. anni à tutta Grecia non procedette d'altro

LIBRO

che d'alcuni innamorati: liquali, quando erano per vscir
à combattere, s'armauano in presentia delle lor donne: et
spesso esse medesime gli aiutauano: & nel partir dicea-
no lor qualche parola, che gl'infiammaua, e gli facea piu
che homini poi nel combatter sapeano esser dalle lor don-
ne mirati dalle mura, & dalle torri: onde loro pareua che
ogni ardir che mostrauano, ogni proua che faceano, da
esse riportasse laude: ilche loro era il maggior premio,
che hauer potessero al mondo. Sono molti che estima-
no la vittoria de i Re di Spagna Ferrando, & Isabella
contra il Re di Granata, esser proceduta gran parte dalle
donne, che il piu delle volte, quando vsciua l'esserato di
Spagna per affrontar gl'inimici, vsciua anchora la Regi-
na Isabella con tutte le sue damigelle: & quiui si ritroua-
uano molti nobili cauallieri innamorati: liquali fin che
giungeano al loco di veder gl'inimici, sempre andaua-
no parlando con le lor donne: poi pigliando licentia cia-
scun dalla sua, in presentia loro andauano ad incontrar
gl'inimici con quell' animo feroce, che daua loro amore,
e'l desiderio di far conoscere alle sue Signore che erano
seruite da homini valorosi: onde molte volte trouaronsi
pochissimi cauallieri Spagnoli mettere in fuga, & alla
morte infinito numero de Mori, mercè delle gentili &
amate donne. però non so S. Gasp. qual peruerso giudiz-
cio u'habbia indutto à biasimar le donne. Non vedete
voi che di tutti gli essercitij gratiosi, & che piacerò al
mondo, à riuu' altro s'ha da attribuire la causa, se alle
donne no? Chi studia di danzare, & ballar leggiadra-
mente per altro che per compiacer à donne? Chi inten-
de nella dolcetta della musica per altra causa, che per

TERZO

questa? Chi à compor versi almen nella lingua vulgare se non per esprimere quegli affetti, che dalle donne sono causati? pensate di quanti nobilissimi poemi saremmo priui, & nella lingua greca, & nella latina, se le donne fossero state da Poeti poco estimate. Ma lasciando tutti gli altri, non saria grandissima perdita se M. Francesco Petrarca, ilqual così diuinamente scrisse in questa nostra lingua gli amor suoi, hauesse volto l'animo solamente alle cose latine, come haria fatto se l'amor di Madonna Laura da ciò non l'hauesse talhor desuiato? Non vi nomino i chiari ingegni, che sono hora al mondo, & qui presenti, che ogni di parturiscono qualche nobil frutto: & pur pigliano subietto solamente delle bellezze, et virtu delle donne. Vedete che Salomone volendo scriuere misticamente cose altissime, & diuine, per coprirle d'un gratioso velo, finse vn' ardente, & affettuosò dialogo d'uno innamorato con la sua donna, parendogli non poter trouar qua giu tra noi similitudine alcuna piu conueniente, & conforme alle cose diuine, che l'amor verso le donne: & in tal modo volse darci vn poco d'odor di quella diuinità, che esso & per scientia, & per gratia piu che gli altri conosceua. Però non bisognaua Signor Gaspar, disputar di questo, d'almen con tante parole: ma voi col contradire alla verita hauete impedito che non si siano intese mill'altre cose belle, & importanti circa la perfettion della Donna di palazzo. Rispose il S. Gaspar. Io credo che altro non vi si possa dire: pur se à voi pare che il S. Magnifico non l'abbia adornata à bastanza di bone conditioni, il difetto non è stato il suo, ma di chi ha fatto che piu virtu non siano al mondo: perche esso

LIBRO

le ha date tutte quelle che vi sono. Disse la S. Duch. rē-
dendo. Hor vedrete che'l S. Magnifico pur anchor ne
ritrouerrà qualche altra. Rispose il Magn. In vero Sie-
gnora à me par d'hauer detto assai: & quanto per me
contentomi di questa mia donna: & se questi Signori non
la voglion così fatta, lassinja à me. Quiui tacendo ogni
uno, Disse M. Fed. Signor magnifico per stimularui à dir
qualche altra cosa, voglio pur farui vna domanda circa
quello, che hauete voluto, che sia la principal professio-
ne della Donna di palazxo: & è questa, ch'io desidero
intendere, come ella debba intertenersi circa vna particu-
larità, che mi par importantissima: che benché le ex-
cellenti conditioni da voi attribuitele includino inge-
gno, sapere, giudicio, desterità, modestia, e tant'altre vir-
tu, per lequali ella dee ragioneuolmente saper interte-
nere ogni persona, & ad ogni proposito, estimo io però
che più che alcun'altra cosa le bisogni saper quello, che
appartiene à i ragionamenti d'amore: perche, secondo
che ogni gentil caualliero vsa per instrumento d'acqui-
star gratia di donne quei nobili eserctij, attilature, &
bei costumi, che hauemo nominati: à questo effetto ado-
pra medesimamente le parole, & non solo, quando è as-
sretto da passione, ma anchora spesso, per far honore à
quella donna, con cui parla: parendogli che'l mostrar
d'amarla sia vn testimonio, che ella ne sia degna: & che
la bellezxa & meriti suoi sian tanti, che sforzino ogni
uno à seruirla. però vorrei sapere come debba questa Dō-
na circa tal proposito intertenersi discretamente: & co-
me rispondere à chi l'ama veramente: & come à chi ne
fa demonstration falsa: & se dee dissimular d'intendere, o

TERZO

corrispondere, ò rifiutare, & come gouernarsi. Allhor il S. Magni. Bisogneria prima disse insegnarle à conoscer quelli, che simulan d'amare, & quelli, che amano veramente: poi del corrispondere in amore, ò no. credo che non si debba gouernar per voglia d'altrui, che di se stessa.

Disse M. Fed. Insegnatele adunque quai siano i piu certi, & sicuri segni, per discernere l'amor falso dal vero: & di qual testimonio ella si debba contentar, per esser ben chiara dell'amor mostratole. Rispose ridendo il Magni. Io non lo so: perche gli homini hoggi di sono tanto astuti, che fanno infinite demonstration false: e talhor piangono quando hanno ben gran voglia di ridere: però bisognaria mandargli all'Isola ferma sotto l'arco de i leali innamorati: ma accio che questa mia donna, dellaquale à me conuiene hauer particular protectione per esser mia creatura, non incorra in quegli errori, ch'io ho veduto incorrere molt'altre, io direi ch'ella non fusse facile à credere d'esser amata: ne facesse come alcune, che non solamente non mostrano di non intendere chi lor parla d'amore, anchora che copertamente: ma alla prima parola accettano tutte le laudi, che lor son date, ouer le negano d'un certo modo, che è piu presto vn inuitare d'amore quelli, co i quali parlano, che ritrarsi: però la maniera dell'intertenersi nei ragionamenti d'amore, ch'io voglio che vfi la mia Donna di palazzò, sarà il rifiutar di creder sempre, che chi le parla d'amore, l'ami però: & se quel gentil homo sarà (come pur molti se ne trouano) profuntuosò, & che le parli con poco rispetto, essa gli darà tal risposta, che'l conoscerà chiaramente che le fa dispiacere: se anchor sarà discreto, & vsara termini modesti, &

LIBRO

parole d'amore copertamente, con quel gentil modo, che io credo che faria il Cortegiano formato da questi Signori, la Donna mostrera non l'intendere: e tirera le parole ad altro significato, cercando sempre modestamente con quello ingegno, et prudentia, che gia s'è detto conuenirle uscir di quel proposito. se anchor il ragionamento sarà tale ch'ella non possa simular di non intendere, pigliera il tutto come per burla, mostrando di conoscere che ciò se le dica piu presto per honorarla, che perche così sia, estenuando i meriti suoi, et attribuendo à cortesia di quel gentilhomo le laudi, che esso le dara: et in tal modo si farà tener per discreta: et sarà piu sicura da gl'inganni. Di questo modo parmi che debba intenerse la Donna di palazzo circa i ragionamenti d'amore. Allhora M. Fed. S. Magn. disse voi ragionate di questa cosa, come che sia necessario, che tutti quelli, che parlano d'amore con donne, dicano le bugie: et cerchino d'ingannarle, ilche se così fosse, direi che i vostri documenti fossero boni: ma se questo cavalier che intertiene, ama veramente, et sente quella passion, che tanto afflige talhor i cori humani, non considerate voi in qual pena, in qual calamita, et morte lo ponete, volendo che la donna non gli creda mai cosa che dica à questo proposito? Dunque i sconiuri, le lachrime, e tanti altri segni non debbono hauer forza alcuna? Guardate S. Magn. che non si estimi che oltre alla naturale crudelta, che hanno in se molte di queste donne: voi ne insegnate loro anchora di piu. Rispose il Magnifico. Io ho detto non di chi ama ma di chi intertiene con ragionamenti amorosi: nellaqual cosa vna delle piu necessarie conditioni è che mai non
manchino

TERZO

manchino parole: & gl'innamorati veri, come hāno il cō
re ardente, così hanno la lingua fredda, col parlar rotto
& subito silentio: però forse non saria falsa propositione
il dire, chi ama assai parla poco: pur di questo credo che
non si possa dar certa regula, per la aduersità de i costu
mi de gli homini: ne altro dir saprei, se non che la donna
sia ben cauta, & sempre habbia à memoria che con mol
to minor pericolo posson gli homini mostrar d'amare,
che le donne. Disse il S. Gasp. ridendo. Non volete voi
Signor Magnifi. che questa vostra così eccellente donna,
essa anchora ami? almen quando conosce veramēte esser
amata: atteso che se'l Cortegiano non fosse redamato non
è già credibile che continuasse in amar lei: & così le mē
cheriano molte gratie: & massimamente quella seruitù
& riuertentia, cō laquale offeruano & quasi adorano gli
amāti la virtù delle dōne amate, questo risspose il Magn.
non la voglio consigliare io: dico ben che lo amar, come
hora voi intendete, estimo che conuenga solamente alle
donne non maritate: perche quando questo amore nō po
terminare in matrimonio, è forza che la donna n'habbia
sempre quel remorso, & stimulo che s'ha delle cose illi
te: & si metta à pericolo di macular quella fama d'hō
nestà, che tanto l'importa. Risspose allhora M. Fed. riden
do. Questa vostra opinion Signor Magn. mi par molto
austera: et penso che l'abbiate imparata da qualche pre
dicator di quelli, che riprendono le dōne innamorate de
seculari, per hauerne essi miglior parte: et parmi che im
poniate troppo dure leggi alle maritate: perche molte se
ne trouano allequali i mariti senza causa portano gran
dissimo odio: & le offendono grauemente, talhor amādo.

T

LIBRO

Altre donne, talhor facendo loro tutti i dispiaceri che san
 no imaginare. alcune sono dai padri maritate per forza
 à vecchi, infermi, schifi, & stomachosi, che le fan viuere
 in continua miseria, se à queste tali fosse licito fare il
 diuortio, & separarsi da quelli, co quali sono mal con
 giunte, non saria forse da comportar loro che amassero al
 tri, che'l marito: ma, quãdo ò per le stelle nemiche, ò per
 la diuersità delle complessioni, o per qualche altro acci
 dente occorre che nel letto che dourebbe esser nido di cõ
 cordia & d'amore, sparge la maledetta furia infernale il
 seme del suo veneno, che poi produce lo sdegno, il sospet
 to, & le pungenti spine dell'odio, che tormenta quelle
 infelici anime legate crudelmente nella indissolubil cate
 na infino alla morte, perche non volete voi che à quella
 donna sia licito cercar qualche refrigerio à così duro fla
 gello: & dar ad altri quello, che dal marito è non solamē
 te sprezzato, ma abhorrito: penso ben che quelle, che hã
 no i mariti conuenienti, & da essi sono amate, non deb
 bano fargli ingiuria: ma l'altre non amando chi ama lo
 ro, fanno ingiuria à se stesse. Anzi à se stesse fanno ingi
 uria amando altri, che il marito, rispose il Magnifico: pur
 perche molte volte il non amare non è in arbitrio nostro,
 se alla Dõna di Palazzo occorrerà questo infortunio che
 l'odio del marito, o l'amor d'altri la induca ad amare,
 voglio che ella niuna altra cosa allo amate conceda, exe
 cetto che l'animo: ne mai gli faccia demonstration alcuna
 certa d'amore, ne con parole, ne con gesti, ne per altro
 modo, tal che esso possa esserne sicuro. Allhora M. Ro
 berto da Barri pur ridendo, Io disse Sign. Magn. m' appel
 lo di questa vostra sententia: & penso che hauerò molti

TERZO

compagni: ma, poi che pur volete insegnar questa rusticità (per dir così) alle maritate: volete voi che le non maritate siano esse anchora così crudeli, & discortes? et che non compiacciano almen in qualche cosa i loro amanti? Se la mia Donna di Palazzo, rispose il Signor Magn. non sarà maritata, hauendo d'amore, voglio che ella ami vno, colquale possa maritarsi: ne riputerò già errore, che ella gli faccia qualche segno d'amore: dellaquale cosa voglio insegnarle vna regola vniuersale con poche parole, accio che ella possa anchora con poca fatica tenerla à memoria: & questa è che ella faccia tutte le dimostrazioni d'amore à chi l'ama, exetto quelle, che potessero indur nell'animo dell'amante speranza di conseguir dalle lei cosa alcuna dishonesta: & à questo bisogna molto auertire: perche è vno errore, doue incorrono infinite donne: lequali per l'ordinario niun'altra cosa desiderano piu che l'esser belle: & perche lo hauere molti innamorati ad esse par testimonio della lor bellezza, mettono ogni studio per guadagnarne piu che possono: però scorrono spesso in costumi poco moderati: & lasciando quella modestia temperata, che tanto lor si conuiene, vsano certi sguardi procaci con parole scurrili, & atti pieni d'impudentia parendo lor che per questo siano vedute, & vdate voluntieri: & che con tui modi si facciano amare: ilche è falso: perche le dimostrazioni, che si fan loro, nascono d'un'appetito mosso da opinion di facilità, non d'amore: però voglio che la mia Donna di Palazzo non cō modi dishonesti paia quasi che s'offerisca à chi la vuole: & vcelli piu che pò gliocchi, & la volontà di chi la mira: ma coi meriti, et virtuosi costumi suoi, cō la venustà,

LIBRO

con la gratia, induca nell'animo di chi la vede quello amor vero, che si deue à tutte le cose amabili, & quel rispetto, che leua sempre la speranza di chi pensa à cosa dishonesta. Colui adunque che sarà da tal donna amato ragioneuolmente, deurà contentarsi d'ogni minima demonstratione: et apprezzar piu dallei vn solo sguardo cō affetto d'amore, che l'essere in tutto signor d'ogni altra: & io à così fatta donna non saprei aggiungere cosa alcuna, se non che ella fosse amata da così eccellente Cortegiano, come hāno formato questi signori: & che essa anchor amasse lui: acciò che ell'uno, ell'altro hauesse totalmente la sua perfettione. Hauendo insin qui detto il S. Magn. tacetasi, quando il S. Gasp. ridendo. Hor disse non potrete già dolervi che'l Signor Magnifi. nō habbia formato la Donna di Palazxo eccellentissima: & da mò se vna tal se ne troua, io dico ben che ella merita esser esliamata eguale al Cortegiano. Rispose la S. Emil. Io m'obligo trouarla sempre che voi trouarete il Cortegiano. Soggiunse Messer Roberto. Veramente negar non si po che la donna formata dal Signor Magnifico non sia perfettissima: mientedimeno in queste vltime conditioni appertinenti allo amore, parmi pur che esso l'habbia fatta vn po troppo austera, massimamente volendo che con le parole, gesti, et modi suoi ella leui in tutto la speranza allo amante: & lo confermi piu che ella po nella disperatione: che come ognun sa, li desiderij humani non si extendono à quelle cose, dellequali non s'ha qualche speranza. Et benchè già siano trouate alcune dōne, lequali forsi superbe per la bellezxa, & valor loro, la prima parola che hāno detta à chi lor ha parlato d'amore è stata, che

TERZO

non pensino hauer mai da lor cosa, che vogliano, pur con
lo affetto, & con le accoglienze sono lor poi state vn
poco piu gratiose, di modo che con gliatti benigni hanno
temperato in parte le parole superbe: ma se questa Don
na, & con gliatti, & con le parole, & co i modi leua in
tutto la speranza, credo chel nostro Cortegiano se egli
sarà sauiio non l'amerà mai: & cosi essa hauerà questa
imperfection di trouarsi senza amante. Allhor' il Si
gnor Magnifico, Non voglio disse che la mia Donna di
Palazzo leui la speranza d'ogni cosa, ma delle cose dis
honeste, lequali se'l Cortegiano sarà tanto cortese, & di
screto, come l'hanno formato questi Signori, non solamete
non le sperarà, ma pur non le desiderarà: perche, se la bel
lezza, i costumi, l'ingegno, la bontà, il sapere, la mode
stia, e tante altre virtuosè conditioni, che alla dōna haue
mo date, saranno la causa dell'amor del Cortegiano verso
lei, necessariamete il fin anchora di questo amore sarà vir
tuoso: et se la nobiltà: il valor nell'arme, nelle lettere, nel
la musica: la gentilezza: l'esser nel parlar, nel cōuersar
pien di tante gratie, saranno i mezzi, co i quali il Corte
giano acquistarà l'amor della donna, bisognerà che'l fin
di quello amore sia della qualità, che sono i mezzi, per
liquali ad esso si peruiene: oltre che, secondo che al mon
do si trouano diuerse maniere di bellezze, cosi si troua
no anchora diuersi desiderij d'homini: & però interuiē
che molti vedendo vna dōna di quella bellezza graue,
che andando, siando, motteggiando, scherzando, et facen
do ciò che si voglia, tempera sempre talmente tutti i mo
di suoi, che induce vna certa riuerentia à chi la mira, si
spauentano, ne osano seruirle: & più presto tratti dalla

LIBRO

speranza, amano quelle vaghe, & lusinghevoli, tanto delicate, e tenere, che nelle parole, ne gli atti, & nel mirar mostrano vna certa passion languidetta, che promette poter facilmente incorrere, & conuertirsi in amore. Alcuni per esser sicuri da glinganni, amano certe altre tanto libere, & de gliocchi, & delle parole, & dei mouimēti, che fan ciò che prima lor viene in animo, con vna certa simplicità, che non nasconde i pensier suoi. Non mancano anchor molti altri animi generosi: iquali parēdo loro che la virtù consista circa le difficoltà: et che troppo dolce vittoria sia in vincer quello, che ad altri pare inespugnabile, si voltano facilmente ad amar le bellezze di quelle dōne, che negliocchi, nelle parole, & nei modi mostrano più austera seuerità, che l'altre: per far testimonio che'l valor loro può sforzare vn animo ostinato: et indur ad amar anchor le voglie ritrose, & rubelle d'amore: però questi tanto confidenti di se stessi, perche si tengono securi di non lasciarsi ingannare, amano anchor volentieri certe donne, che con sagacità, & arte pare che nella bellezza coprano mille astutie: o veramente alcun'altre, che hāno congiunta con la bellezza vna maniera sdegnosetta di poche parole, pochi risi, con modo quasi d'apprezzar poco qualunque le miri, o le serua. Trouansi poi certi altri, che non degnano amar, senon donne, che nell'aspetto, nel parlare, & in tutti i mouimenti suoi portino tutta la leggiadria, tutti i gentil costumi, tutto'l sapere, e tutte le gratie vnitate cumulate, come vn sol fior composto di tutte le eccellentie del mondo. Si che se la mia Donna di Palazzo hauerà carestia di quegli amori mossi da mala speranza, non per questo restara senza amante: perche

TERZO

non le mancheran quei, che saranno mossi & dai meriti di lei, & dalla confidentia del valor di se stessi per loquale si conosceran degni d'essere dallei amati. M. Rober. pur contradicea: ma la Signora Duch. gli diede il torto, confermando la ragion del Signor Magn. poi soggiunse, Noi non habbiã causa di dolersi del Sig. Magn. perche in vero estimo che la Donna di Palazzo dallui formata possa star al paragon del Cortegiano: & anchor cõ qualche vantaggio: perche le ha insegnato ad amare: ilche non han fatto questi Signori al suo Cortegiano. Alhora l'Unico Aretino, Ben è cõueniente disse insegnar alle donne lo amare, perche rare volte ho io veduto alcuna, che far lo sappia: che quasi sempre tutte accompagnano la lor bellezza con la crudeltà, & ingratitudine verso quelli, che piu fidelmente le seruono: et che per nobilità, gentilezza, & virtù meritariano premio de loro amori: & spesso poi si danno in preda ad homini sciocchiissimi, & vili, & da poco: & che non solamente non le amano, ma le odiano. però per schifar questi così enormi errori forsi era ben insegnare loro prima il far electione di chi meritasse essere amato, et poi lo amarlo: ilche de gli homini nõ è necessario: che pur troppo per se stessi lo fanno: & io ne posso esser bon testimonio, perche lo amare à me non fu mai insegnato, senon dalla diuina bellezza, & diuinißimi costumi d'una Signora, talmente che nell'arbitrio mio non è stato il non adorarla: non che ch'io in ciò habbia hauuto bisogno d'arte, o maestro alcuno: & credo che'l medesimo interuenga à tutti quelli, che amano veramente: però piu tosto si conuerria insegnar al Cortegiano il farsi amare, che lo amare.

T iiii

LIBRO

Allhora la S. Emil. Hor di questo adūque ragionate disse S. Vnico. Rispose l'Vnico, Parmi che la ragion vorrebbe che col seruire, & cōpiacer le donne s'acquistasse la lor gratia: ma quello, di che esse si tengon seruite, & cōpiacciate, credo che bisogni impararlo dalle medesime donne: lequali spesso desideran cose tanto strane, che non è homo, che le immaginasse: e talhor esse medesime non fanno ciò che si desiderino: per ciò è bene che voi Signora, che sete donna, & ragioneuolmēte douete saper quello, che piace alle donne, pigliate questa fatica, per far al mondo vna tanta vtilità. Allhor disse la Signora Emil. Lo esser voi gratissimo vniuersalmente alle donne, è bono argomento che sappiate tutti e modi, per liquali s'acquista la lor gratia: però è pur conueniente che voi l'insegnate. Signora, rispose l'Vnico io non saprei dar ricordo piu vtile ad vno amante, che'l procurar che voi non haueste authorità con quella donna, la gratia dellaquale esso cercasse: perche qualche bona conditione, che pur è paruto al mondo talhor che in me sia co'l piu sincero amore, che fosse mai: non hāno hauuto tanta forza di far ch'io fussi amato, quanta voi di far fussi odiato. Rispose allhor la S. Emil. Signor Vnico guardimi Dio pur di pensar, non che operar mai cosa, perche foste odiato, che oltre ch'io farei quello, che nō debbo, sarei estimata di poco giudicio, tentando lo impossibile: ma io, poi che voi mi stimulate cō questo modo a parlare di quello, che piace alle dōne parlerò: et se vi dispiacerà, datene la colpa à voi stesso. Estimo io adūque che chi ha da esser amato, debba amare, et esser amabile: et che queste due cose bastino p'acquistar la gratia delle donne. Hora p'rispono

TERZO

dere à quello, di che voi m' accusate, dico che ogniun fa,
 et vede, che voi siete amabilissimo, ma che amiate così
 sinceramente, come dice, sto io assai dubbiosa, et forse an
 chora gli altri, perche l'esser voi troppo amabile, ha cau
 sato che siete stato amato da molte donne: et i gran flu
 mi diuisi in piu parti diuengono piccoli riu: così ancho
 ra l'amor diuiso in piu, che in vn'obietto ha poca forza:
 ma questi vostri continui lamenti, et accusare in quelle
 donne, che hauete seruite, la ingratitudine, laqual non è
 verisimile, atteso tanti vostri meriti, è vna certa sorte di
 secretezza, per nasconder le gratie, i contenti, et piace
 ri da voi conseguiti in amore: et assicurar quelle don
 ne, che u' amano, et che vi si son date in preda che non
 le publiciate: et però esse anchora si cōtentano che voi
 così apertamente con altre mostriate amori falsi, per cō
 prire i lor veri: onde, se quelle donne, che voi hora mo
 strate d'amare, non son così facili à crederlo, come vor
 restè: interuiene, perche questa vostra arte in amore cō
 mincia ad esser' conosciuta, non perch'io vi faccia odiare.
 Allhor' il Signor Vnico, Io disse non voglio altrimenti
 tentar di confutar le parole vostre, perche hormai par
 mi così fatale il non esser creduto à me la verità, come
 l'esser creduto à voi la bugia. Dite pur Signor Vnico
 rispose la S. Emil. che voi non amate così, come vorreste
 che fosse creduto: che se amaste, tutti i desiderij vostri sa
 riano di compiacer la donna amata, et voler quel mede
 simo, che essa vole: che questa è la legge d'amore: ma il
 vostro tanto dolerui di lei denota qualche inganno (co
 me ho detto) o veramente fa testimonio che voi volete
 quello, che essa non vole. Anzi disse il S. Vnico voglio

L I B R O

io ben quello che essa vol: che è argomento ch'io l'amo: ma dolgomi, perche essa non vol quello, che voglio: che è segno che non mi ama: secondo la medesima legge, che voi hauete allegata. Rispose la S. Emi. Quello che comincia ad amare, deue anchora compiacere, & accomodarsi totalmente alle voglie della cosa amata: & con quelle gouernar le sue: & far che i proprij desiderij siano serui: et che l'anima sua istessa sia come obediante ancilla: ne pensi mai ad altro, che à trasformarsi, se possibile fosse, in quella della cosa amata: & questo reputar per sua somma felicità: perche così fan quelli, che amano veramente. A punto la mia somma felicità disse il S. Vmco, sarebbe, se vna voglia sola gouernasse la sua et la mia anima. A voi sta di farlo rispose la S. Emil. Allhora M. Bernardo interrompendo. Certo è disse, che chi ama veramente, tutti i suoi pensieri, senza che d'altri gli sia mostrato, indrizza à seruire, & compiacere la dōna amata: ma perche talhor queste amoreuoli seruitù non son ben conosciute, credo che oltre allo amare, & seruire sia necessario fare anchora qualche altra dimostratione di questo amore, tanto chiara, che la donna non possa dissimular di conoscere d'essere amata: ma con tanta modestia però, che non paia che se le habbia poca riuerentia. Et per ciò voi Signora che hauete cominciato à dir come l'anima dello amante dee essere obediante ancilla alla amata, insegnate anchor di gratia questo secreto, ilquale mi pare importantissimo. Rise M. Cesare & disse. Se lo amante è tanto modesto, che habbia vergogna di dirgliene, scruiagliele. Soggiunse la S. Emil. Anzi se è tanto discreto, come conuiene: prima che lo faccia intendere alla dōna, dea

TERZO

uesi assicurar di non offenderla. Disse allhora il S. Gasp.
 A tutte le dōne piace l'esser pregate d'amore, anchor che
 haueſſero intentione di negar quello, che loro si diman-
 da. Rispose il Magnifico Iuliano. Voi u'ingannate mol-
 to: ne io consigliarei il Cortegiano che vſaſſe mai questo
 termine, se non fusſe ben certo di non hauer repulſa. Et
 che cosa deue egli adunque fare, diſſe il S. Gasp. Sog-
 giunſe il Magn. Se pur volete ſcriuere, ò parlare, farlo cō
 tanta modeſtia, & coſi cautamente, che le parole prime
 tentino l'animo, e tocchino tanto ambigualmente la vo-
 luntà di lei, che le laſſino modo, & vno certo eſito di po-
 ter ſimulare di non conoſcere che quei ragionamenti ima-
 portino amore: accio che ſe troua difficoltà, poſſa ritirarſi
 & moſtrar d'hauer parlato, ò ſcritto d'altro fine, per
 goder quelle domeſtiche carezze, & accoglientie con
 ſicurta, che ſpeſſo le donne concedono à chi par loro, che
 le pigli per amicitia: poi le negano, ſubito che ſ'accor-
 gono che ſiano riceuute per diſmoſtration d'amore. On-
 de quelli, che ſon troppo preapiti, & ſi auenturano coſi
 proſuntuoſamente con certe furie, & oſtinationi, ſpeſſo
 le perdono, & meritamente: perche ad ogni nobil donna
 pare ſempre di eſſere poco eſtimata da chi ſenza riſpet-
 to la ricerca d'amore, prima che l'habbia ſeruita. però
 (ſecondo me) quella via, che deue pigliar il Cortegia-
 no, per far noto l'amor ſuo alla donna, parmi che ſia il
 moſtrargliele co i modi piu preſto che con le parole: che
 veramente talhor piu affetto d'amor ſi conoſce in vn ſu-
 ſpiro, in vn riſpetto, in vn timore, che in mille parole.
 poi far che gliocchi ſiano qui fidi meſſaggieri, che por-
 tino l'ambasciate del core: perche ſteſſo con maggior

LIBRO

efficacia mostran quello, che dentro vi è di passione, che la lingua propria, o lettere, o altri messi: di modo che non solamente scoprono i pensieri: ma spesso accendono amore nel cor della persona amata: perche que viui spiriti che escono per gliocchi per esser generati presso al core, entrando anchor ne gliocchi, doue sono indrizzati, come saetta al segno, naturalmente penetrano al core, come à sua stanza, & iui si confondono con quegli altri spiriti, & con quella sottilissima natura di sangue, che hanno seco: infettano il sangue vicino al core, doue son peruenuti: & lo riscaldano, & fannolo à se simile, & atto à riceuere la impression di quella imagine, che seco hanno portata: onde à poco à poco andando, & ritornando questi messaggieri, la via per gliocchi al core, & riportando l'esca, e'l fuoco di bellezza, & di gratia, accendono col vento del desiderio quel fuoco, che tanto arde, & mai non finisce di consumare: perche sempre gli apportano materia di speranza, per nutrirlo: però ben dir si po che gliocchi siano guida in amore, massimamente se sono gratiosi, & soau: neri di quella chiara, & dolce ne grezza: ouero azzurri, allegri, & ridenti: & cosi grati & penetranti nel mirar, come alcuni, ne i quali par che quelle vie, che danno esito ai spiriti siano tanto profonde, che per esse si vegga insino al core. Gliocchi adunque stanno nascosi, come alla guerra soldati insidiatori in aguato: & se la forma di tutto'l corpo è bella, & ben composta, tira à se & alletta chi da lontan la mira fin tanto che s'accosti: & subito che è vicino, gliocchi saettano, & affaturano, come venefici: et massimamente quando per dritta linea mandano i raggi suoi ne gliocchi della

TERZO

cosa amata in tempo che essi facciano il medesimo: perche i spiriti s'incontrano: & in quel dolce intoppo l'un piglia la qualita dell'altro, come si vede d'un'occhio infermo, che guardando fissamente in vn sano gli da la sua infirmita: si che à me pare che'l nostro Cortegiano possa di questo modo manifestare in gran parte l'amor alla sua donna. Vero è che gliocchi se non son gouernati con arte, molte volte scoprono piu gliamorosi desiderij, à cui l'huom men vorria: perche fuor per essi quasi visibilemente traluceno quelle ardenti passioni: lequali volendo l'amante palesar solamente alla cosa amata, spesso palesa anchor à cui piu desiderarebbe nasconderle. però chi non ha perduto il fren della ragione, si gouerna cautamente & offerua i tempi, i lochi: et quando bisogna s'astien da quel cosi intento mirare: anchora che sia dolcissimo cibo, perche troppo dura cosa è vn'amor publico.

Rispose il Conte Ludouico. Talhor anchora l'esser publico non noce: perche in tal caso glihomini spesso estimano che quegli amori non tendano al fine, che ogni amante desidera, vedendo che poca cura si ponga per coprirli: ne si faccia caso, che si sappiano ò no: & però col non negar si vendica l'huom vna certa liberta di poter publicamente parlare, & star senza sospetto con la cosa amata: il che non auiene à quegli che cercano d'esser secreti: perche pare che sperino, et siano vicini à qualche gran premio, ilquale no vorriano che altri risapesse. Ho io anchor veduto nascere ardentissimo amore nel core d'una donna verso vno, à cui per prima non hauea pur vna minima affettione, solamente per intendere che opinione di molti fosse che s'amassero insieme: & la causa di questo

LIBRO

credo io che fosse, che quel giudicio così vniuersale le pare-
 rea bastante testimonio, per farle credere che colui fosse
 degno dell'amor suo: & pareua quasi che la fama le por-
 tasse l'ambasciate per parte dell'amante molto piu vere,
 & piu degne d'esser credute, che non haria potuto far
 esso medesimo con lettere, ò con parole, ouero altra perso-
 na per lui: però questa voce publica non solamente tal-
 hor noce, ma gioua. Rispose il Magn. Gli amori, de qua-
 li la fama è ministra, son assai pericolosi di far che l'ho-
 mo sia mostrato à dito: & però chi ha da caminar per
 questa strada cautamente, bisogna che dimostri hauer nel
 l'animo molto minor foco, che non ha: & contentarsi di
 quello, che gli par poco: & dissimular i desiderij, le gelo-
 sie, gli affanni, e i piaceri suoi, & rider spesso con la boc-
 ca, quando il cor piange: & mostrar d'esser prodigo di
 quello che è auarissimo: & queste cose son tanto difficili
 da fare, che quasi sono impossibili. Però se'l nostro Cor-
 tegian volesse vsar del mio consiglio, io lo confortarei à
 tener secreti gli amor suoi. Allhora M. Bernar. Bisogna
 disse adunque che voi questo gli insegnate: & parmi che
 non sia di piccola importantia: perche oltre à i cenmi,
 che talhor alcuni così copertamente fanno, che quasi sen-
 za mouimento alcuno, quella persona, che essi desiderano,
 nel volto, & ne gli occhi lor legge ciò che hanno nel co-
 re. Ho io talhor vditto tra dui innamorati vn lungo, &
 libero ragionamento d'amore: dalquale non poteano pe-
 rò i circostanti intender chiaramente particolaritate al-
 cuna: ne certificarfi che fosse d'amore: & questo per la
 discretione, & auertentia di che ragionaua: perche sen-
 za far dimostratione alcuna d'hauer dispiacere d'essere

TERZO

*ascoltati, dicuano secretamēte quelle sole parole, che im-
 portauano: & altamente tutte l'altre, che si poteano ac-
 commodare à diuersi propositi. Allhora M. Fed. Il par-
 lar disse così minutamente di queste auertentie di secre-
 tezza sarebbe vno andar drieto all'infinito: però io vor-
 rei più tosto che si ragionasse vn poco come debba lo a-
 mante mantenersi la gratia della sua donna: ilche mi par
 molto più necessario. Rispose il Magn. Credo che que-
 mezzi, che vagliono per acquistarla, vagliano anchor
 per mantenerla: e tutto questo consiste in compiacere la
 donna amata senza offenderla mai: però saria difficile
 darne regula ferma: perche per infiniti modi chi non è
 ben discreto fa errori talhora che paion piccoli, niente-
 dimeno offendono graueamente l'animo della donna: &
 questo interuien più che gli altri à quei che sono stretti
 dalla passione: come alcuni, che sempre che hanno mo-
 do di parlare à quella donna, che amano, si lamentano, et
 dolgono così acerbamente, & voglion spesso cose tanto
 impossibili, che per quella importunita vengono à fasti-
 dio. altri, se son punti da qualche gelosia, si lascian di tal
 modo trapportar dal dolore, che senza risguardo scorro-
 no in dir mal di quello di chi hanno suspecto: e talhor sen-
 za colpa di colui, & anchor della donna: & non voglio
 no ch'ella gli parli, ò pur volga gliocchi à quella parte,
 oue egli è: & spesso con questi modi non solamente offen-
 don quella donna, ma son causa ch'ella s'induca ad amar-
 lo: pche'l timore, che mostra talhor d'hauere vno aman-
 te, che la sua donna non lasci lui per quell'altro: dimo-
 stra che esso si conosce inferior di meriti, & di valor à
 colui: & con questa opinione la donna si moue ad amar-*

LIBRO

Io: & accorgendosi che per mettergliel in disgratia se ne dica male, anchor che sia vero, non lo crede: e tutta via l'ama piu. Allhora M. Cesare ridendo. Io disse, confesso non esser tanto sauiο, che potessi, astenermi di dir male d'un mio riuale, saluo se voi non m'insegnaste qualche altro miglior modo da rouinarlo. Rispose ridendo il S. Magn. Dicesi in prouerbio, che quando il nemico è nell'acqua infino alla cintura se gli deue porger la mano, & leuarlo dal pericolo: ma quando u'è infino al mento mettergli il piede insul capo, & sommergerlo tosto: però sono alcuni che questo fanno co' suoi riuali: & fin che non hanno modo ben sicuro di ruinarli, vanno dissimulando: & piu tosto si mostran loro amici, che altrimenti: poi se la occasion s'offerisce lor tale, che conoscan poter precipitarli con certa rouina, dicendone tutti i mali, ò veri, ò falsi che siano, lo fanno senza riseruo, con arte, inganni, & con tutte le vie che fanno imaginare, ma perche à me non piaceria mai chel nostro Cortegiano usasse inganno alcuno, vorrei che leuasse la gratia dell'amica al suo riuale non con altra arte, che con l'amare, col seruire, & con l'essere virtuoso, valente, discreto, & modesto. in somma col meritar piu di lui, & con l'essere in ogni cosa auertito, & prudente, guardandosi da alcune sciocchezze e inette, nellequali spesso incorrono molti ignoranti, & per diuerse vie, che gia ho io conosciuti alcuni, che scriuendo, & parlando à donne, usano sempre parole di Poliphilo: e tanto stranno insu la sottilita della rhetorica, che quelle si diffidano di se stesse, & si tengon per ignorantissime, & par loro vn'hora mill'anni finir quel ragionamento, & leuar se gli dauanti. altri si vanta
no senza

TERZO

no senza modo. altri dicono spesso cose, che tornano à biasimo. & dāno di se stessi: come alcuni, de iquali io soglio ridermi, che fan profession d'innamorati: e talhor dicono in presentia di donne. Io non trouai mai donna che m'ammasse, & non s'accorgono che quelle, che gli odono, subito fan giudicio, con questo non possa nasciere d'altra causa, se non perche non meritano ne esser amati, ne pur l'acqua che beuono: et gli tengon per homini da poco, ne gli amerebbono per tutto l'oro del mondo, parendo loro che se gli amassero sarebbono da meno che tutte l'altre, che non gli hanno amati. altri per cōtutto odio à qualche suorinale, son tanto sciocchi che pur in presentia di dōne dicono, il tale è il piu fortunato homo del mondo: che gia non è bello, ne discreto, ne valente: ne sa fare ò dire piu che gli altri: & pur tutte le donne l'amano, et gli corron dietro: & così mostrando hauergli inuidia di questa felicità, anchora che colui ne in aspetto ne in opere si mostri essere amabile, fanno credere che egli habbia in se qualche cosa secreta, per laquale meriti l'amor di tante donne: onde quelle che di lui senton ragionare di tal modo, esse anchora per questa credenza si mouono molto piu ad amarlo. Rise allhora il Conte Ludouico, & disse. Io vi prometto che queste grosserie non vsera mai il Cortegiano discreto, per acquistar gratia con donne. Rispose M. Cesare Gonzaga. Ne men quell'altra, che à mei di vso vn gentil homo di molta estimatione, ilqual io non voglio nominare per honore de gli homini. Rispose la S. Duch. Dite almen ciò che egli fece. Soggiunse M. Cesare, Coslui essendo amato da vna gran Signora, richieso da lei venne secretamente in quella terra, oue essa era: & poi che

V

LIBRO

la hebbe veduta, & fu stato seco à ragionare, quando
 essa e'l tempo cōportarono, partendosi con molte amare
 lachryme, & sospiri per testimonio dell'estremo dolore,
 chegli sentiuua di tal partita, le supplicò chella tenesse cō
 tinua memoria di lui: & poi soggiunse che gli facesse
 pagar l'hostaria: perche essendo stato richiesto da lei, gli
 pareua ragione che della sua venuta non vi sentisse spesa
 alcuna. Allhora tutte le donne cominciarono à ridere, &
 dir che costui era indignissimo d'esser chiamato gentil
 homo: & molti si vergognauano per quella vergogna,
 che esso meritamēte haria sentita, se mai per tempo alcu
 no hauesse preso tanto d'intelletto, che hauesse potuto co
 noscere vn suo così vituperoso fallo. Voltossi allhora
 il Signor Gaspar à M. Cesare & disse, Era meglio restar
 di narrar questa cosa per honor delle donne, che di nomi
 nar colui per honor de glihomini: che ben potete imagi
 nare che bon giudicio hauea quella gran Signora, amanz
 do vn animale così irrationale: & forse anchora che di
 molti, che la seruiuano, hauendo eletto questo per lo piu
 discreto, lasciando adietro, & dando disfauore à chi co
 stui non saria stato degno famiglio. Rife il Conte Ludo
 uico & disse, Chi sa che questo non fusse discreto nell'al
 tre cose? & peccasse solamente in hosterie? ma molte vol
 te per souerchio amore glihomini fanno gran sciochez
 ze: & se volete dire il vero forse che à voi talhor è oc
 corso farne piu d'una. Rispose ridendo M. Ces. Per vo
 stra se non scopriamo i nostri errori. Pur bisogna scoprir
 li rispose il S. Gasp. per sapergli correggere: poi soggiun
 se. Voi S. Magn. hor che'l Cortegian si sa guadagnare,
 & mantener la gratia della sua Signora, & torla al suo

TERZO

riuale, sete debitor di insegnarle à tener secreti gliamori
suoi. Rispose il Mag. A me par d'hauer detto assai: però
fate mò che vn' altro parli di questa secretetza. Allhora
M. Bern. e tutti gli altri cominciarono di nouo à fargli
instantia: e'l Magn. ridendo, Voi disse, volete tentarmi:
troppo sete tutti ammaestrati in amore: pur se desidera-
te saperne piu, andate, et si vi leggete Ouidio. Et come?
disse M. Bern. Debbo sperare che e suoi precetti vaglia-
no in amore: poi che conforta, et dice esser bonissimo,
che l'huom in presentia della innamorata finga d'essere
imbriaco: (vedete che bella maniera d'acquistar gratia?)
et allega per vn bel modo di far intendere stando à con-
uito ad vna donna d'esserne innamorato, lo intingere vn
dito nel vino, et scriuerlo in su la tauola. Rispose il Ma-
gnifico ridendo. In que tempi non era vitio. Et però disse
M. Bern. non dispiacendo à glihomini di que tempi que-
sta cosa tanto sordida, è da credere che non hauessero co-
si gentil maniera di serui donne in amore come habbiã
noi: ma non lasciamo il proposito nostro primo d'insegnar
à tener l'amor secreto. Allhora il Magn. Secondo me,
disse p tener l'amor secreto bisogna fuggir le cause, che
lo publicano: lequali sono molte, ma vna principale, che
è il voler esser troppo secreto, et non fidarsi di persona
alcuna: perche ogni amante desidera far conoscer le sue
passioni alla amata. et essendo solo, è sforzato à far mol-
te piu dimostrationi, et piu efficaci, che se de qualche
amoreuole, et fidele amico fosse aiutato: perche le dimo-
strationi, che lo amante istesso fa, danno molto maggior
suspetto, che quelle, che fa per internuncij: et per-
che gli animi humani sono naturalmente curiosi di sapere

LIBRO

re, subito che vno alieno comincia à sospettare, mette tanta diligentia, che conosce il vero: & conosciutolo, non ha rispetto di publicarlo, anzi talhor gli piace: il che non interuiene dell' amico: ilqual oltre che aiuti di fauore, & di consiglio, spesso rimedia à quegli errori, che fa il cieco innamorato: & sempre procura la secretezza, & prouede à molte cose, allequali esso proueder non po: oltre che grandissimo refrigerio si sente, dicendo le passioni, et sfocandole con amico cordiale: & medesimamente accresce molto i piaceri il poter comunargli. Disse allhora il S. Gasp. Vn'altra causa publica molto piu gli amori che questa: Et quale? rispose il Magn. soggiunse il S. Gasp. La vana ambitione congiunta con pazza et crudelta delle donne: lequali (come voi stesso hauete detto) procurano quãto piu possono d'hauer grã numero d'innamorati: e tutti, se possibil fosse, vorriano che ardessero, & fatti cenere, dopo morte tornassero viui p morir' un'altra volta: & benchè esse anchor amino, pur godeno del tormẽto de gli amanti: perche estimano che'l dolore, le afflittioni e'l chiamar ogn'hor la morte, sia il vero testimonio che esse siano amate: & possano con la lor bellezza far gli homini miseri et beati, & dargli morte, et vita come lor piace: onde di questo sol cibo si pascono: e tanto auide ne sono, che acciò che non manchi loro, non contentano ne di sperano mai gli amanti del tutto: ma per mantenergli continuamente ne gli affanni & nel desiderio, vsano vna certa imperiosa austerita di minaccie mescolate con speranza: & vogliono che vna lor parola, vn sguardo, vn cenno sia da essi riputato per somma felicità: & per farsi tener pudiche et caste: non solamente da gli amanti, ma an-

TERZO

chor da tutti glialtri procurano, che questi lor modi aspe-
ri, & discortesi siano publichi: acciò che ogniun pensi che
poi che così mal trattano quelli, che son degni d'esser ama-
ti, molto peggio debbano trattar glindegni: & spesso sot-
to questa credenza pensandosi esser sicure con tal arte
dell'infamia, si giaceno tutte le notti con homini vilissia-
mi, & da esse apena conosciuti, di modo che per godere
delle calamità, & continui lamenti di qualche nobil Ca-
ualiero & da esse amato, negano à se stesse que piaceri,
che forse con qualche escusation potrebbero conseguire:
& sono causa che'l pouero amante per vera dispositione
è sforzato vsar modi, donde si publica quello, che con
ogni industria s'haueria à tener secretissimo. Alcuni al-
tre sono, lequali se con inganni possono indurre molti à
creder d'esser da loro amati, nutriscono tra essi le gelo-
sie, col far carezze & fauore all'uno in presentia del-
l'altro: et quādo veggono che quello anchor, che esse piu
amano gia si confida di esser amato per le dimostrazioni
fattegli, spesso con parole ambigue & sdegni simulati lo
suspendono: & gli traffigono il core, mostrando non cur-
rarlo: & volersi in tutto donare all'altro. Onde nascono
odij, inimicitie, & infiniti scandali, & ruine manifeste:
perche forza è mostrar l'estrema passion, che in tal caso
l'huom sente: anchor che alla donna ne resulti biasimo,
& infamia, Altre non contente di questo solo tormento
della gelosia, dopo chel amante ha fatto tutti i testimonij
d'amore & di fidel seruitù, & esse riceuuti l'hāno con
qualche segno di corrispondere in benuolentia, senza
proposito, & quando men s'aspetta, cominciano à star so-
pra di se: & mostrano di credere che egli sia intepidito:

LIBRO

Et fingendo noui suspecti di non esser amate, accennano volersi in ogni modo alienar da lui. Onde per questi inconuenienti il meschino per vera forza è necessitato à ritornare da capo: Et far le demonstrationi, come se allhora cominciasse à seruire: Et tuttodì passeggiar per la contrada: Et quando la donna si parte di casa accōpagnarla alla chiesa, Et in ogni loco, oue ella vada: non voltar mai gliocchi in altra parte: Et quiui si ritorna ai pianti, ai sospiri, allo star di mala voglia: Et quādo se le po parlare, ai sconiuri, alle blasfeme, alle disserationi, Et à tutti quei furori, à che glinfelici innamorati son condotti da queste fiere, che hanno piu sete di sangue, che le Tigri. Queste tai dolorose demonstrationi son troppo vedute, Et conosciute: Et stesso piu da glialtri, che da chi le causa: Et in tal modo in pochi di son tanto publiche, che non si po far vn passo, ne vn minimo segno, che non sia da mille occhi notato. Interuien poi che molto prima che sian tra essi piaceri d'amore, son creduti, Et giudicati da tutto'l mondo: perche esse, quando pur veggono chell' amante gia vicino alla morte, vinto dalla crudeltà, Et dai stratij vsatigli: delibera determinatamente, Et da douero di ritirarsi: allhora cominciano à dimostrar d'amarlo di cuore: Et fergli tutti i piaceri, Et donarsegli: acciò che essendogli mancato quell'ardente desiderio, il frutto d'amor gli sia anchor men grato: Et ad esse habbia minor obligatione, per far ben ogni cosa al contrario. Et essendo gia tal amore notissimo, sono anchor in que tempi poi notissimi tutti gli effetti, che da quel procedono: cosi restano esse dishonorate, Et lo amante si troua hauer perduto il tempo Et le fatiche, Et abbreviatosi la vita ne

gli altri
legato i
grati, che
mente gli
le amare po
per gusti
allor il S. C
in vn pec
hauer col b
per ripigliar
la magior
boronai dou
no alla Sign
noltri aduer
la' altro. Na
niano, perch
fructu que
vederne la vi
indutto il S. C
el S. Mag
ro piu che l
ponamerat
le cose, che re
se la Signora
no vi dissi
si fesse forn
non per
no (perche
no: ne voi
sa alcuna)

TERZO

gli affanni senza frutto, o piacer alcuno, per hauer conseguito i suoi desideru, non quando gli sarian stati tanto grati, che l'harian fatto felicissimo, ma quando poco, o niente gli apprezzaua, per esser il cor gia tanto da quelle amare passioni mortificato, che non tenea sentimento piu per gustar diletto, o contentezza, che se gli offerisse. Allhor il S. Ottauiano ridendo. Voi, disse siete siato cheto vn pezzo, & retirato dal dir mal delle donne: poi le hauete cosi ben tocche, che par che habbiate aspettato, per ripigliar forza, come quei, che si tirano à dietro, per dar maggior incontro: & veramente hauete torto: & horamai doureste esser mitigato. Rife la S. Emilia, & rivolta alla Signora Duchessa, Eccomi disse Signora che i nostri aduersarij cominciano à rompersi, & dissentr l'un dall'altro. Non mi date questo nome rispose il S. Ottauiano, perch'io non son vostro aduersario: emmi ben dispiaciuta questa contentione, non perche m'increscisse vederne la vittoria in fauor delle donne, ma perche ha indutto il S. Cassaro à calumniarle piu che non douea: e'l S. Magnifico, & M. Cesare à laudarle forse vn poco piu che'l debito: oltre che per la lunghezza del ragionamento hauemo perduto d'intender molt'altre belle cose, che restauano à dirsi del Cortegiano. Eccomi disse la Signora Emil. che pur siete nostro aduersario: & per ciò vi dissi il ragionamento passato: ne vorreste che si fosse formato questa cosi eccellente Donna di Palazzo: non perche vi fosse aliro che dire sopra il Cortegiano (perche gia questi Signori han detto quanto sapeano: ne voi credo, ne altri potrebbe aggiungerui piu cosa alcuna) ma per la inuidia che hauete à l'honor delle

LIBRO

donne. Certo è rispose il S. Ottauiano, che oltre alle cose dette sopra il Cortegiano io ne desiderarei molte altre: pur poi che ogmū si contenta ch'ei sia tale, io anchora me ne contento: ne in altra cosa lo mutarei, se non in far lo vn poco piu amico delle dōne che non è il S. Gasp. ma forse non tanto, quanto è alcuno di questi altri Signori. Allhora la Signora Duchessa, Bisogna, disse in ogni modo che noi veggiamo se l'ingegno vostro è tanto che basti à dar maggior perfettione al Cortegiano, che non han dato questi Signori: però siate contento di dir ciò che n'hauete in animo: altrimenti noi pensaremo che ne voi anchora sappiate aggiungergli piu di quello che s'è detto: ma che habbiate voluto detrahere alle laudi della Dōna di Palazzo, parendoui ch'ella sia eguale al Cortegiano il quale per ciò voi voreste che si credesse che potesse esser molto piu perfetto che quello, che hanno formato questi Signori. Rise il signor Ottauiano et disse, Le laudi, et biasimi dati alle donne piu del debito hāno tanto piene l'orecchi, et l'animo di chi ode, che non han lasciato loco che altra cosa star vi possa, oltre di questo (secondo me) l'hora è molto tarda. Adunque disse la Signora Duchessa aspettando insino à domani, haremo piu tēpo: et quelle laudi, et biasimi, che voi dite esser stati dati alle donne dell'una parte, ell'altra troppo eccessiuamente, fra tanto vsciranno dell'animo di questi Signori: di modo che pur saranno capaci di quella verita, che voi direte. Così parlando la Signora Duchessa leuossi in piedi, et cortesemente donando licentia à tutti, si ritrasse nella stanza sua piu secreta: et ogniuno si fu à dormire.

IL QVARTO LIBRO DEL CORTE
GIANO DEL CONTE BALDESAR
CASTIGLIONE A MESSER AL
PHONSO ARIOSTO.

ENSANDO IO DI SCRİ
uere i ragionamenti, che la quarta sera
dopò le narrate ne i precedenti libri
s'hebbeno, sento tra varij discorsi vno
amaro pensiero, che nell'animo mi per
cuote: & delle miserie humane, & nostre speranze fal
laci ricordeuole mi fa: & come spesso la fortuna à me
zo il corso, talhor presso al fine, rompa i nostri fragili, et
vani disegni: talhor li sommerga prima, che pur veder
da lontano possano il porto. Tornami adunque à memo
ria che non molto tempo dappoi che questi ragionamenti
passarono, priuò morte importuna la casa nostra di tre ra
rissimi gentilhomini, quando di prospera età, & speran
za d'honore piu fioriuano: & di questi il primo fu il S.
Gasp. Pallauicino: ilquale essendo stato da vna acuta in
firmità combattuto, & piu che vna volta ridotto all'estre
mo, benche l'animo fosse di tanto vigore, che per vn tem
po teneffe i spiriti in quel corpo à dispetto di morte, pur
in età molto immatura forì il suo natural corso: perdita
grandissima non solamente nella casa nostra, & à gli ami
ci, & parenti suoi: ma alla patria, & à tutta la Lombar
dia. Non molto appresso morì M. Ges. Gonzaga, ilquale
à tutti coloro, che haueuano di lui notitia lasciò acerba,
et dolorosa memoria della sua morte: perche producendo
la natura così rare volte, come fa tali homini: pareua pur

LIBRO

conueniente che di questo così tosto non ci priuasse, che certo dir si po, che M. Cesare ci fosse à punto ritolto, quando cominciua à mostrar di se più che la speranza, et esser estimato, quanto meritauano le sue ottime qualità: perche già cō molte virtuose fatiche hauea fatto bon testimonio del suo valore: il quale risplendeua oltre alla nobilità del sangue, dell'ornamentol anchora delle lettere, et d'arme, et d'ogni laudabil costume: tal che per la bontà per l'ingegno, per l'animo, et per lo saper suo, non era cosa tanto grande, che di lui affettar non si potesse. Non passò molto che M. Roberto da Bari esso anchor morendo, molto disfiacer diede à tutta la casa: perche ragione uole pareua che ogniun si dolesse della morte d'un giouane di boni costumi, piaciute, et di bellezza, d'affetto, et disposition della persona rarissimo, in complession tanto prosperosa, et gagliarda, quanto desiderar si potesse. Questi adunque, se viuuti fossero, penso che sariano giunti à grado, che hariano ad ogniuno, che conosciuti gli hauesse, potuto dimostrar chiaro argomento, quanto la Corte d'Urbino fosse degna di laude: et come di nobili cauallieri ornata: ilche fatto hanno quasi tutti gli altri, che in essa creati si sono: che veramente del cauall Troiano non uscirono tanti Signori, et Capitani, quanti di questa casa usciti sono homini per virtu singolari, et da ogniuno sommamente pregiati, Che come sapete M. Federico Fregoso fu fatto Arcuescono di Salerno. Il conte Ludouico Vescouo di Baioua. Il Signor Ottauiano Duce di Genoua. Messer Bernardo Bibiena Cardinale di Santa Maria in Portico. Messer Pietro Bembo Secretario di Papa Leone. Il Signor Magnifico al

QVARTO

Ducato di Nemours, et à quella grandezza asciese, doue hor si troua. Il Signor Francesco Maria Ruuere, Prefetto di Roma fu esso anchora fatto Duca d'Vrbino: benche molto maggior laude attribuir si possa alla casa doue nutrito fu, che in essa sia riuscito cosi raro, et eccellente Signore in ogni qualità di virtu, come hor si vede, che dello esser peruenuto al Ducato d'Vrbino: ne credo che di ciò piccol causa sia stata la nobil compagnia doue in continua conuersatione sempre ha veduto, et vdito lodeuoli costumi. Però parmi che quella causa, o sia per ventura, o per fauore delle stelle, che ha cosi lungamente concesso ottimi Signori ad Vrbino, pur anchora duri, et produca i medesimi effetti: et però sperar si po che anchor la bona fortuna debba secondar tanto queste opere virtuose, che la felicità della casa et dello stato, non solamente non sia per mancare, ma piu presto di giorno in giorno per accrescersi: et gia se ne conoscono molti chiari segni: tra iquali estimo il precipuo, l'esserla stata concessa dal cielo vna tal Signora, com'è la Signora Eleonora Gonzaga Duchessa noua: che se mai furono in vn corpo solo congiunti sapere, gratia, bellezza, ingegno, manere accorte, humanità, et ogni altro gentil costume, in questa tanto sono vniti, che ne risulta vna catena, che ogni suo mouimeto di tutte queste conditioni insieme compone, et adorna. Seguitiamo adunque i ragionamenti del nostro Cortegiano con speranza che dopò noi non debbano mancare di quelli, che pigliano chiari, et honorati esempi di virtu dalla Corte presente d'Vrbino, cosi come hor noi facciamo dalla passata.

Parue adunque, secondo che'l Signor Gasparo Pal

LIBRO

l'auicino raccontar soleua, che'l seguente giorno dopo i ra-
 gionamenti contenuti nel precedente libro il S. Ottauia-
 no fosse poco veduto: perche molti estimarono, che egli
 fosse ritirato, per poter senza impedimento pensar bene
 accio che dire hauesse: però essendo alihora consueta ri-
 dottasi la compagnia alla S. Duch. bisognò con diligentia
 far cercar il S. Ottauiano, ilquale non comparse per bon
 spatio, di modo che molti cauallieri, e damigelle della Cor-
 te cominciarono à danzare, et attendere ad altri piaceri
 con opinion, che per quella sera piu non s'hauesse à raz-
 gionar del Cortegiano: et gia tutti erano occupati, chi in
 vna cosa, chi in vn'altra, quando il S. Ottauiano giunse
 quasi piu non aspettato: et vedendo che M. Cesare Con-
 Zaga e'l S. Gasp. danzauano, hauendo fatto riuerentia
 verso la S. Duch. disse ridendo, Io aspettando pur d'udir
 anchor questa sera il S. Gasp. dir qualche mal delle dōne
 ma vedendolo danzar con vna, penso che glihabbia fat-
 to la pace con tutte: et piacemi che la lite, o (per dir me-
 glio) il ragionamento del Cortegiano sia terminato cosi.
 Terminato non è gia risspose la S. Duch. perch'io non son
 cosi nemica de glihomini, come voi siete delle donne: et
 per ciò non voglio che'l Cortegiano sia defraudato del
 suo debito honore: et di quelli ornamenti, che voi stesso
 hier sera gli prometteste: et cosi parlando ordinò che tut-
 ti finita quella danza, si mettesse a sedere al modo vsa-
 to: ilche fu fatto: et stando ognuno con molta attentione
 disse il S. Ottauiano, Signora poi che l'hauer io desidera-
 to molt'altre bone qualita nel Cortegiano si batteggia
 per promessa ch'io le habbia à dire, son contento parlar-
 ne, non gia con opinion di dir tutto quello, che dir vi si po-

Q V A R T O

ria, ma solamente tanto che basti, per leuar dell'animo vostro quello, che hier sera opposto mi fu: cioè ch'io habbia così detto piu tosto, per detrahere alle laudi della Dōna di Palazzo, con far credere falsamente che altre eccellentie si possano attribuire al Cortegiano, et con tal arte fargliele superiore, che perche così sia: però per accomodarmi anchor all'hora, che è piu tarda, che non sole, quando si da principio al ragionare farò breue. Così continuando il ragionamento di questi Signori, ilqual in tutto approuo, et confermo, dico, Che delle cose, che noi chiamiamo bone, sono alcune che semplicemente, et per se stesse sempre sōn bone, come la temperantia, la fortezza la sanita, e tutte le virtu, che partoriscono tranquillità agli animi: altre, che per diuersi rispetti, et per lo fine, alquale s'indirizzano, sōn bone, come le leggi, la liberalità le ricchezze, et altre simili. Estimo io adunque che'l Cortegiano perfetto di quel modo, che descritto l'hanno il Conte Ludouico, et M. Federico possa esser veramente bona cosa, et degna di laude, non però semplicemente, ne per se, ma per rispetto del fine, alquale po essere indirizzato: che in vero, se con l'esser nobile, aggratiato, et piaceuole, et esperto in tanti exercitij il Cortegiano non producesse altro frutto che l'esser tale per se stesso, non estimarei che per conseguir questa perfettion di Cortegiania douesse l'homo ragioneuolmente metterui tanto studio, et fatica: quanto è necessario à chi la vole acquistare: anzi direi che molte di quelle conditioni, che se gli sono attribuite, come il danzar, festeggiar, cantar, et giocare, fussero leggierezze, et vanità, et in vn homo di grado piu tosto degne di biasimo, che di laude: perche

LIBRO

queste attilature, imprese, motti, & altre tai cose, che appartengono ad intertenimenti di donne, & d'amori, anchora che forse à molti altri paia il contrario, si esso non fanno altro, che effeminar gli animi, corrumper la gioventu, & ridurla à vita lasciuiissima: onde nascono poi questi effetti, chel nome Italiano è ridotto in obbrobrio: ne si ritrouano, se non pochi, che osino non dirò morire, ma pur entrare in vn pericolo. Et certo infinite altre cose sono, lequali, mettendouisi industria, & studio, partuririano molto maggior utilità, & nella pace, & nella guerra, che questa tal Cortegiana per se sola. Ma le operationi del Cortegiano sono indirizzate à quel bon fine, che debbono, & ch'io intendo, parmi ben che non solamente non siano dannose, o vane: ma utilissime, & degne d'infinita laude. Il fin adunque del perfetto Cortegiano, delquale infino à qui non s'è parlato, estimo io che sia il guadagnarsi per mezo delle conditioni attribuitegli da questi Signori talmente la benuolentia, ell'amore di quel Principe, à cui serue, che possa dirgli, & sempre gli dica la verità d'ogni cosa, che ad esso conuenga sapere, senza timor, o pericolo di dispiacerli: & conoscendo la mente di quello inclinata à far cosa non conueniente, ardisca di contradirgli: & col gentil modo valersi della gratia acquistata con le sue bone qualità, per rimouerlo da ogni intention vitiosa, & indurlo al camin della virtù: & così hauendo il Cortegiano in se la bontà, come gli hanno attribuita, questi Signori, accompagnata con la prontezza, d'ingegno, & piaceuolezza, & con la prudentia, & notitia di lettere, et di tante altre cose, sapra in ogni proposito destramente

Q V A R T O

far vedere al suo Principe quanto honore, & utile nasca allui, & alli suoi dalla giustitia, dalla liberalità, dalla magnanimità, dalla mansuetudine, et dall'altre virtu, che si conuengono à bon Principe: & per contrario quanta infamia, & danno proceda da i vitij oppositi à queste.

Però io estimo che come la musica, le feste, i giochi, e laltre conditioni piaceuoli son quasi il fiore, così lo indurre, o aiutare al suo Principe al bene, & spauentarlo dal male, sia il vero frutto della Cortegiana. Et perche la laude del ben far consiste precipuamente in due cose, dellequali l'una è lo eleggersi vn fine, doue tenda la intention nostra, che sia veramente bono, l'altra il saper ritrouar mezz'i opportuni, et atti per condursi à questo bon fine disegnato, certo è che l'animo di colui, che pensa di far chel suo Principe non sia d'alcuno ingannato, ne ascolti gli adulatori, ne i maledici, & bugiardi, & conosca il bene, e'l male, & all'uno porti amore, all'altro odio, tende ad ottimo fine. Parmi anchor che le conditioni attribuite al Cortegiano da questi Signori posciano esser bon mezz'o da peruenirui: & questo, perche dei molti errori, ch'hoggi di veggiamo in molti de i nostri Principi, i maggiori sono la ignorantia, & la persuasione di se stessi: & la radice di questi dui mali non è altro che la bugia: ilqual vitio meritamente è odioso à Dio, & à gli homini, & piu noiuo à i Principi, che alcun'altro: perche essi piu che d'ogn'altra cosa hanno carestia di quello, di che piu che d'ogni altra cosa saria bisogno che hauessero abundantia, cio è di chi dica loro il vero: & ricordi il bene: perche gli inimici non son stimolati dall'amore à far questi officij, anzi han

LIBRO

piacere, che viuiamo scieleratamente: ne mai si corregga-
no: dall'altro canto non osano calumniargli publicamente
per timor d'esser castigati. De gli amici poi, pochi sono,
che habbiano libero adito ad essi: & quelli pochi han ri-
guardo à riprendergli de i lori errori cosi liberamente,
come riprendono i priuati: & se esso per guadagnar gra-
tia & fauore, non attendono ad altro, che à propor cose,
che diletтино: & dian piacer all'animo loro, anchora che
siano male, & dishoneste: di modo che d'amici diuenga-
no adulatori: & per trarre vtilità da quel stretto com-
mercio, parlano, & oprano sempre à complacencia: &
per lo piu fanno la strada con le bugie: le quali nell'ani-
mo del Principe partoriscono la ignorantia non solamen-
te delle cose extrinseche, ma anchor di se stesse: & que-
sta dir si po la maggior, & la piu enorme bugia di tutte
l'altre: perche l'animo ignorante inganna se stesso, &
mentisse dentro à se medesimo. da questo interuiene che
i Signori, oltre al non intendere mai il vero di cosa alcu-
na, inebriati da quella licentiosa libertà, che porta seco il
dominio, & dalla abundantia delle delitie, sommersi ne i
piaceri, tanto s'ingannano, e tanto hanno l'animo corrot-
to, veggendosi sempre obediti, & quasi adorati con tan-
ta riuerentia, & laude, senza mai nò che riprensione, ma
pur contradiitione, che da questa ignorantia passano ad
vna extrema p'suasion di se stessi, talmente che poi nò ad-
mettono consiglio, ne parer d'altri: & pche credono chel
saper regnare sia facilissima cosa, et p conseguirla non bi-
sogni altr'arte, o disciplina, che la sola forza, voltan l'ani-
mo, e tutti i suoi p'sieri à mātener quella potetia, che hā
no: estimādo che la vera felicità sia il poter ciò che si vole
però

Q V A R T O

però alcuni hāno in odio la ragione, et la giustitia, parēdo loro che ella sia vn certo freno, & vn modo, che lor potes se ridurre in seruitù: et diminuir loro quel bene, et satisfatione, che hāno di regnare, se volessero seruarla: et che il loro dominio non fosse perfetto, ne integro, se essi fossero costretti ad obedire al debito, & all'honesto: perche pensano che chi obedisse, non sia veramēte Signore: però andando drieto à questi principij, et lasciandosi trapportare dalla persuasione di se stessi, diuengon superbi, et col volto imperioso, et costumi austeri, con veste pompose, oro, et gemme, et col non lasciarsi quasi mai vedere in publico, credono acquistar' authorità tra gli homini, et esser quasi tenuti dei: et questi sono al parer mio, come i Colossi, che l'anno passato fur fatti à Roma il di della festa di piazza d' Agone, che di fori mostrauano similitudine di grandi homini, & caualli triumphanti: & dentro erano pieni di stoppa, & di strazzi. Ma i Principi di questa sorte sono tanti peggiori, quāto che i Colossi per la loro medesima grauità ponderosa si sostengono ritti: et essi perche dietro sono mal cōtrapesati, et senza misura posti sopra basi inequali p la propria grauità ruinano se stessi: et da vno errore incorrono in infiniti: perche la ignorantia loro accompagna da quella falsa opinion di nō poter errare, et che la potentia, che hāno, proceda dal lor sapere, induce loro per ogni via giusta, o ingiusta ad occupar stati audacemente, pur che possano: ma se deliberassero di sapere, & di far quello che debbono, così contrastariano per non regnare, come cōtrastano per regnare: perche conosceriano quanto enorme, et perniciosa cosa sia che i subditi, che han da esser gouernati, siano piu sauij che i principi, che

LIBRO

hanno da gouernare. Eccoui che la ignorantia della musica, del danzare, del caualcare non nocce ad alcuno: niente dimeno chi non è Musico, si vergogna, ne osa cantare in presentia d'altrui, o'danzar chi non sa, & con chi si tien ben à cauallo, di caualcare, ma dal non sapere gouernare i populi nascon tanti mali, morti, destrutioni, incendi, ruine, che si po dir la piu mortal peste, che si troui sopra la terra, & pur alcuni Principi ignorantissimi de i gouerni non si vergognano di mettersi à gouernar non dirò in presentia di quattro, o di sei homini, ma al cōspetto di tutto'l mondo, perche il grado loro è posto tanto in alto, che tutti gliocchi ad essi mirano, & però non che i grandi, ma i piccolissimi lor difetti sempre sono notati. Come si scriue che Cimone era calumniato, che amaua il vino, Scipione il sonno, Lucullo i cōuiuij. Ma piacesse à Dio, che i Principi de questi nostri tempi accompagnassero i peccati loro con tante virtu, con quante accompagnauano quegli antichi, iquali, se ben in qualche cosa errauano, nō fuggiuano però i ricordi, & documenti di chi loro pareua bastante à correggere quegli errori, anzi cercauano cō ogni instantia di cōponer la vita sua sotto la norma d'homini singolari. Come Epaminunda di Lysia pythagorico, Agesilao di Xenophonte, Scipione di Panetio, & infiniti altri. Ma se ad alcuni de nostri Principi venisse innanti vn seuerò Philosopho, o chi si sia, ilqual apertamente, & senza arte alcuna volesse mostrar loro quella horrida faccia della vera virtu, & insegnar loro i boni costumi, & qual vita debba esser quella d'un bon Principe, son certo che al primo aspetto 'lo abhorririano, come vn aspidè, oueramente se ne fariano beffe, come di cosa vi

Q V A R T O

lissima. Dico adunque che poi che hoggidi, i Principi son
tanto corrotti dalle male consuetudini, & dalla ignoranza,
& falsa persuasione di se stessi, et che tanto è difficile
il dar loro notitia della verità, & indurgli alla virtù, &
che gli homini con le bugie, & adulationi, & con così vi
tiosi modi cercano d'entrar loro in gratia, il Cortegiano
per mezzo di quelle gentil qualità, che date gli hāno il
Conte Ludouico, & M. Federico, po facilmente, & deue
procurar d'acquistar la beniuolentia, & adescar tanto
l'animo del suo Principe, che si faccia adito, libero, &
sicuro di parlargli d'ogni cosa senza esser molesto: & se
egli sarà tale, come s'è detto, cō poca fatica gli verrà fat
to: et così potrà aprirgli sempre la verità di tutte le cose
cō destrezza. Oltra di questo à poco à poco infundergli
nell'animo la bontà, et insegnargli la continentia, la for
tezza, la giustitia, la tēperantia, facendogli guastar quā
ta dolcezza sia coperta da quella poca amaritudine, che
al primo aspetto s'offerisce à chi cōtrasta ai viti: liguali
sempre sono dānosi, dispiaceuoli, et accōpagnati dalla in
famia, et biasimo, così come le virtù sono vtili, giocōde, et
piene di laude: et à queste excitarlo cō l'exempio dei cele
brati Capitani, et d'altri homini eccellenti, ai quali gli
antichi vsauano di far statue di bronzo, et di marmo: e tal
hor d'oro: et collocarle ne' lochi publici, così per honor di
quegli, come p lo stimulo de gli altri, che per vna honestia
inuidia hauessero da sforzarsi di giungere essi anchor'à
quella gloria. In questo modo per la austera strada della
virtù potrà condurlo, quasi adornandola di fronde om
brose, et spargendola di vaghi fiori, per temperar la noia
del faticoso camino à chi è di forze debile: et hor cō m

LIBRO

*fici, hor con arme, et caualli, hor con versi, hor con ragio-
 namenti d'amore, & con tutti que modi, che hanno detti
 questi Signori, tener continuamēte quell' animo occupato
 in piacere honesto: imprimendogli però anchora sempre
 (come ho detto) in cōpagnia di queste illecebre, qualche
 costume virtuoso, et ingānandolo con inganno salutifero:
 come i cauti medici: liquali spesso volendo dar à fanciul-
 li infermi, e troppo delicati mediana di sapore amaro, cir-
 condano l'orificio del vaso di qualche dolce liquore. Ado-
 prando adūque à tal effetto il Cortegiano questo velo di
 piacere in ogni tempo, in ogni loco, & in ogni exercitio
 conseguirà il suo fine, et meriterà molto maggior laude,
 et premio, che per qual si voglia altra bona opera, che far
 potesse al mondo: perche non è bene alcuno, che così vni-
 uersalmēte gioui, come il bon Principe: ne male, che così
 vniuersalmente nocia, come il mal Principe: però non è
 anchora pena tanto atroce, & crudele, che fosse bastante
 castigo à quei scielerati Cortegiani, che dei modi gētili,
 & piaceuoli, & delle bone conditioni si vagliono à mal
 fine: & per mezzo di quelle cercan la gratia de i loro
 Principi, & per corrompergli, et disuiarli dalla via della
 virtù, & indurgli al vitio: che questi tali dir si po che nō
 vn vaso, doue vn solo habbia da bere, ma il fonte publico,
 delquale vsi tutto'l populo, infettano di mortal veneno.
 Taceasi il S. Ottauiano, come se piu auanti parlar nō ha-
 uesse voluto: ma il S. Gaspar. A me non par S. Ottauiano
 disse che questa bontà d'animo, & la continentia, et l'al-
 tre virtu che voi volete che'l Cortegiano mostri al suo
 Signore, imparar si posciano: ma pensò che à glihomini,
 che l'hāno, siano date dalla natura, & da Dio: et che così*

Q V A R T O

sia, vedete, che non è alcun tanto scelerato, et di mala sorte al mondo, ne così intemperante, & ingiusto, che essendone dimandato, confessi d'esser tale: anzi ognuno per maluagio che sia, ha piacer d'esser tenuto giusto, cōtiente, et bono: il che non interuerrebbe, se queste virtù imparar si potessero: perche non è vergogna il non saper quello, in che non s'ha posto studio, ma bene per biasimo non hauer quello, di che da natura deuemo esser ornati. però ognuno si sforza di nascondere i deffetti naturali, così dell'animo, come anchora del corpo: il che si vede ne i ciechi, zoppi, torti, & altri stroppiati, o brutti, che benchè questi mancamenti si possano imputare alla natura, pur ad ognuno dispiace sentirgli in se stesse: perche pare che per testimonio della medesima natura l'homò habbia quel difetto, quasi per vn sigillo, et segno della sua malitia. Conferma anchor la mia opinion quella Fabula, che si dice d'Epimetheo, ilqual seppe così mal distribuir le dori della natura à gli homini, che gli lasciò molto più bisognosi d'ogni cosa, che tutti gli altri animali. Onde Prometheo rubbò quella artificiosa sapientia di Minerva, & da Vulcano, per laquale gli homini trouano il viuere, ma non haueano però la sapientia ciuile di congregarsi insieme nelle città, et saper viuere moralmente, per esser questa nella rocca di Ioue guardata da custodi sagacissimi, iquali tanto si auentauano Prometheo, che non osaua loro accostarsi. onde Ioue hauendo cōpassione alla miseria de gli homini, iquali non potendo star uniti per mancamento della virtù ciuile, erano lacerati dalle fiere, mandò Mercurio in terra à portar la giustitia, et la vergogna, acciò che queste due cose ornassero le città, et colligassero insieme

LIBRO

i cittadini, & volse che à quegli fosser date non come l'altre arti, nellequali vn perito basta per molti ignoranti, come è la medicina, ma che in ciascun fossero impresse: et ordinò vna legge che tutti quelli, che erano senza giustitia, & vergogna, fossero come pestiferi alle città, estirminati, & morti. Eccouì adunque S. Ottau. che queste virtu sono da Dio concesse à gli homini, & non s'imparrano, ma sono naturali. Allhor' il S. Ottau. quasi ridendo, Voi adunque S. Gasp. disse volete che gli homini sian così infelici, et di così peruerso giudicio, che habbiano cō la industria trouato arte, per far mansueti gli ingeni delle fiere, Orsi, Lupi, Leoni, & possano con quella insegnare ad vn vago augello volar ad arbitrio de l' homo, & tornar dalle selue, & dalla sua natural libertà voluntariamente ai lacci, & alla seruitù, & con la medesima industria non possano, o non vogliano trouar' arti, con lequali giouino à se stessi, & con diligentia, & studio faccian l'anno suo migliore? Questo (al parer mio) sarebbe, come se i medici studiassero cō ogni diligentia d'hauere solamente l'arte da sanare il mal dell'ungie, & lo lattume de i fanciulli, & lasciassero la cura delle febre, della pleuresia, & dell'altre infirmità graui, ilche quanto fosse fuor di ragione ognun po cōsiderare. Estimo io adunque che le virtu morali in noi non siano totalmēte da natura, per che nuna cosa si po mai assuefare à quello, che le è naturalmente contrario, come si vede d'un sasso, ilqual se ben diece milia volte fosse gittato all'insù, mai non s'assuefaria andarui da se. Però se à noi le virtu fossero così naturali, come la grauità al sasso, non ci assuefarēmo mai al vitio. Ne meno sono i vity naturali di questo mondo, per

Q V A R T O

che non potremo esser mai virtuosi, e troppo iniquità, et
 sciochezza saria castigar gli homini di que difetti, che
 procedessero da natura senza nostra colpa, et questo er-
 ror commetteriano le leggi le quali non danno supplicio ai mal
 fattori per lo error passato, perche non si po far che quello,
 che è fatto, non sia fatto: ma hanno rispetto allo auenire,
 acciò che chi ha errato, non erri piu: ouero col mal exēpio
 non dia causa ad altrui d'errare: et così pur estimano che
 le virtù imparar si possano: ilche è verissimo, perche noi
 siamo nati atti à ricauerle: et medesimamente i viti: et per-
 rò dell'uno, ell'altro in noi si fa l'habito con la cōsuetudi-
 ne di modo, che prima operiamo le virtù, o i viti, poi sia-
 mo virtuosi, o vitiosi: il cōtrario si conosce nelle cose, che
 a son date dalla natura: che prima hauemo la potētia d'o-
 perare, poi operiamo, come è ne i sensi: che prima potemo
 vedere, vdire, toccare, poi vedemo, vdiamo, e tocchiamo:
 benchè però anchora molte di queste operationi s'adora-
 nano cō la disciplina. Onde i boni pedagoghi non solamen-
 te insegnano lettere ai fanciulli, ma anchora boni modi,
 et honesti, nel mangiare, bere, parlare, andare cō certi ge-
 sti accomodati. però come nell'altre arti, così anchora nel-
 le virtù è necessario hauer maestro, ilqual cō dottrina, et
 boni ricordi suscita, et risuegli in noi quelle virtù morali,
 dellequali hauemo il seme incluso, et sepulto nell'anima:
 et come bono agricoltore le cultini, et loro apra la via, le
 uandoci d'intorno le spine, e'l loglio de gli appetiti, iquali
 stesso tanto adombrano, et soffocan gli animi nostri, che fio-
 rir non gli lasciano, ne produr quei felici frutti, che soli si
 douriano desiderar, che nascessero ne i cori humani. Di
 questo modo adunque è natural' in ciascun di noi la giustitia

LIBRO

tia, & la vergogna, laqual voi dite che Ioue mandò in
 terra à tutti glihomini. ma si come vn corpo senza oc-
 chi, per robusto che sia, se si moue ad vn qualche termine
 spesso falla, cosi la radice di queste virtù potentialmēte
 ingenerate ne glianmi nostri, se non è aiutata dalla discipli-
 na, spesso si risolue in nulla: perche se si deue ridurre in
 atto, et all'habito suo perfetto, non si contenta (come s'è
 detto) della natura sola, ma ha bisogno della artificiosa cō-
 suetudine, et della ragione, laquale purifichi, & diluadi
 quell'anima, leuandole il tenebroso velo della ignorātia,
 dallaqual quasi tutti glierrori de glihomini procedono:
 che se il bene, e'l male fossero ben conosciuti, & intesi,
 ognun sempre eleggeria il bene, et fuggiria il male: però
 la virtù si pō quasi dir vna prudentia, et vn saper elegge-
 re il bene: e'l vitio vna imprudentia, et ignorantia, che
 induce à giudicar falsamente: perche non eleggono mai
 glihomini il male cō opinion che sia male, ma s'ingānano
 per vna certa similitudine di bene. Rispose allhor il S.
 Gasp. Son però molti, iquali conoscono chiaramente che
 fanno male: et pur lo fanno, et questo perche estimano piu
 il piacer presente, che sentono che'l castigo, che dubitan
 che gli ne habbia da venire: come i ladri, glihomici di, &
 altri tali. Disse il S. Ottauiano, Il vero piacere è sempre
 bono, e'l vero dolor malo: però questi s'ingānano toglien-
 do il piacer falso per lo vero, e'l vero dolor per lo falso:
 onde spesso p i falsi piaceri incorrono nei veri dispiaceri.
 Quell'arte adūque, che insegna à discernere questa verità
 dal falso, pur si pō imparare: et la virtù, per laquale eleg-
 gemo quello, che è veramēte bene, nō quello, che falsamē-
 te esser appare, si pō chiamar vera sciētia, et piu gioueuo-

Q V A R T O

le alla vita humana, che alcun'altra, perche leua la ignorantia, dallaquale (come ho detto) nascono tutti i mali. Allhora M Pietro Bembo, Non so disse S. Ottauiano come consentir vi debba il S. Gasp. che dalla ignorantia nascano tutti i mali, & che non siano molti, iquali peccando, fanno veramente, che peccano, ne se ingannano punto nel vero piacere, ne anchor nel vero dolore, perche certo è che quei, che sono incontinenti giudican con ragione, & dirittamente, & fanno che quello, à che dalle cupidità sono stimolati contra il douere, è male, & però resistono, et oppongon la ragione all'appetito, onde ne nasce la battaglia del piacere, & del dolore contra il giudicio, in vltimo la ragiō vinta dall'appetito troppo possente s'abbandona, come naue, che per vn spatio di tempo si difende dalle procelle di mare, al fin percossa da troppo furioso impeto de venti, spezzate l'anchore, et sarte, si lascia trappar ad arbitrio di fortuna senza operar timone, o magisterio alcuno di calamita per saluar si. Incontinente adunque commetton gli errori con vn certo ambiguo rimorso, et quasi al lor dispetto, ilche non fariano, se non sapessero che quel che fanno è male, ma senza contrasto di ragione andariano totalmente profusi drieto all'appetito, & allhor non incontinenti, ma intemperati fariano, ilche è molto peggio, però la incontinentia si dice esser vizio diminuto, perche ha in se parte di ragione: & medesimamente la continentia virtu imperfetta, perche ha in se parte d'affetto, perciò: questo parmi che non si possa dire che gli errori de gli incontinenti procedano da ignorantia, o che essi si ingannino, & che non peccino, sapendo che veramente peccano. Rispose il S. Ottauiano, In vero

LIBRO

M. Pietro, l'argomento vostro è bono, nientedimeno, secondo me, è più apparente, che vero, perche, benché gli continenti pecchino con quella ambiguità, & che la ragione nell'animo loro contrasti con l'appetito, & lor paia che quel, che è, male sia male, pur non ne hanno perfetta cognitione, ne lo fanno così intieramente, come sarebbe bisogno, però in essi di questo è più presto vna debile opinione, che certa scientia, onde consentono che la ragione sia vinta dallo affetto: ma se ne hauessero vera scientia non è dubbio che non errariano: perche sempre quella cosa, per laquale l'appetito vince la ragione, è ignorantia: ne po mai la vera scientia esser superata dallo affetto, ilquale dal corpo, & non dall'animo deriuu: & se dalla ragione è ben retto, & gouernato diuenta virtù: & se altrimenti, diuenta vitio, ma tanta forza ha la ragione, che sempre si fa obedire al senso, & con marauigliosi modi, & vie penetra, pur che la ignorantia non occupi quello, che essa hauer douria, di modo, che benché i spiriti, e i nerui, et l'ossa non habbiano ragione in se: pur quando nasce in noi quel mouimento dell'animo, quasi che'l pensiero sproni, & scuota la briglia ai spiriti, tutte le membra s'apparecchiano, i piedi al corso, le mani à pigliar, o à fare ciò che l'animo pensa: & questo anchora si conosce manifestamente in molti: liquali non sapendo talhora mangiano qualche cibo stomachoso, et schifo, ma così ben'acconcio, che al gusto lor pare delicatissimo: poi risapendo che cosa era, non solamente hanno dolore, & fastidio nell'animo, ma'l corpo accordansi col giudicio della mente che p forza vomitano quel cibo. Seguita anchor il S. Ottau. il suo ragionamento, ma il Magn. Iuliano

Q V A R T O

interrōpendolo, S. Ottauiano disse, se bene ho inteso, voi hauete detto che la continentia è virtu imperfetta, pche ha in se parte d'affetto: et à me pare che quella virtu, laquale (essendo nell'animo nostro discordia tra la ragione & l'appetito) combatte, et da la vittoria alla ragione, si debba estimar piu pfecta, che quella che vince, non hauendo cupidità, ne affetto alcuno, che le contrasti: pche pare che quell' animo nō si astenga dal male p virtu, ma resti di farlo, pche non ne habbia volontà. Allhor il S. Ottauiano, Qual disse estimareste voi Capitan di piu valore, o quello che cōbattendo aptamente si mette à pericolo, & pur vince gl'inimico, o quello che p virtu, et sap suo lor toglie le forze, riducendogli à termine, che non possan cōbattere, & cosi senza battaglia, o pericolo alcun gli vince: Quello disse il Magn. Iuliano, che piu sicuramente vince, senza dubbio è piu da lodare, pur che questa vittoria cosi certa non proceda dalla dapocaggine de gl'inimici. Rispose il S. Ottauiano, Ben hauete giudicato: è però discoui, che la cōtinentia cōparar si po ad vn Capitano, che cōbatte virilmente: & benche gl'inimici sian forti, & potenti, pur gli vince, non però senza gran difficultà, et pericola: ma la temperantia libera da ogni perturbatione, è simile à quel Capitano, che senza cōtrasto vince, et regna et hauendo in quell'animo, doue si ritroua, non solamēte sedato, ma in tutto extinto il foco delle cupidità, come bō Principe in guerra ciuile, distrugge i seditiosi nemici intrinsecchi, et dona lo scetro, et domino intiero alla ragione: cosi questa virtu nō sforzando l'animo, ma infundēdogli p vie placidissime vna vehemēte psuasiōe, che lo inclina alla honestà, lo rēde qeto, et piē di riposo, in tutto egale, et

LIBRO

ben misurato: et da ogni canto composto d'una certa concordia con se stesso, che le adorna di cosi serena tranquillità, che mai non si turba, & in tutto diuiene obedientissimo alla ragione: & pronto di volgere ad essa ogni suo mouimento: et seguir la ouunque condur lo voglia, senza repugnantia alcuna: come tennero agnello, che corre, sta, & va sempre presso alla madre & solamente secondo quella, si moue. Questa virtu adunque è perfettissima, et conuiensi massimamente à i principi: perche dallei ne nascono molte altre. Allhora M. Cef. Gonzaga, Non so disse quai virtu conuenienti à Signore possano nascere da questa temperantia, essendo quella, che leua gli affetti del l'animo, come voi dite: ilche forse si conuerria à qualche Monacho, o Eremita: ma non so gia come ad vn Principe magnanimo, liberale, & valente nell'arme si conuenisse il non hauer mai p cosa, che se gli facesse, ne ira, ne odio, ne beniuolentia, ne sdegno, ne cupidità, ne affetto alcuno: & come senza questo hauer potesse authorità, tra populi, o tra soldati. Rispose il S. Ottauiano, Io non ho detto che la temperantia leui totalmente, et suella de gli animi humani gli affetti: ne ben saria il farlo, pche ne gli affetti anchora sono alcune parti bone: ma quello che ne gli affetti, è peruerso, & renitente allo honesto, riduce ad obedire alla ragione: però non è conueniente, per leuar le perturbationi, extirpar gli affetti in tutto: che questo saria come se per fuggir la ebrietà, si facesse vn editto, che niuno beuesse vino: o perche talhor correndo l'homo cade, si interdicesse ad ogniuno il correre. Eccoui che quelli, che domano i caualli, non gli vietano il correre, et saltare, ma voglion che lo facciano à tempo, et ad obediencia

Q V A R T O

tia del Cavaliero. Gli affetti adunque mondificati dalla
 temperantia sono fauoreuoli alla virtù: come l'ira, che
 aiuta la fortezza: l'odio contra i scelerati aiuta la giusti-
 tia: & medesimamente l'altre virtù son aiutate da gli
 affetti: liquali se fossero in tutto leuati, lassariano la ragio-
 ne debilissima, & languida: di modo che poco operar po-
 trebbe: come gouernator di naue abbandonato da venti
 in gran calma. Non vi marauigliate adunque M. Ces-
 s'io ho detto dalla temperantia nascono molte altre vir-
 tu: che quando vn animo è concorde di questa harmonia
 per mezzo della ragione poi facilmente ritue la vera
 fortezza, laquale lo fa intrepido, et sicuro da ogni peri-
 colo, & quasi sopra le passioni humane: non meno la giu-
 stitia vergine incorrotta, amica della modestia, & del be-
 ne, regina di tutte l'altre virtù, perche insegna à far quel-
 lo, che si dee fare, & fuggir quello, che si dee fuggire:
 & però è perfettissima, perche per essa si fan l'opere del-
 l'altre virtù: et è gioueuole à chi la possede, & p se stesso
 & per gli altri: senza laquale (come si dice) Ioue istesso
 non poria ben gouernare il regno suo. La magnanimità
 anchora succede à queste, & tutte le fa maggiori: ma essa
 sola star non po, perche chi non ha altra virtù, non po es-
 ser magnanimo. Di queste è poi guida la prudentia, la-
 qual consiste in vn certo giudicio d'elegger bene. Et in
 tal felice catena anchora sono colligate la liberalità, la
 magnificentia, la cupidità d'honore, la mansuetudine, la
 piatuolezza, la affabilità: et molte altre, che hor non è
 tempo di dire. Ma se'l nostro Cort egiano fara quello,
 che hauemo detto, tutte le ritrouerà nell'animo del suo
 Principe: & ogni di ne vedrà nascer tanti vaghi fiori, &

LIBRO

frutti, quanti non hanno tutti i delitiosi giardini del mondo: e tra se stesso sentira grandissimo contento, ricordandosi hauergli donato nō quello, che donano i sciocchi, che è oro, o argento, vasi, veste, e tai cose, dellequali, chi le dona, n'ha grandissima carestia, et chi le riceue, grādisima abundantia, ma quella virtu, che forse tra tutte le cose humane è la maggiore, & la piu rara, ciò è la maniera e'l modo di gouernar, & di regnare, come si dee: ilche solo bastaria per far glihomini felici, & ridur vn'altra volta al mondo quella età d'oro, che si scriue esser stata, quando gia Saturno regnaua. Quiui hauendo fatto il S. Ottau. vn poco di pausa, come p riposarsi, disse il S. Gasp. Qual estimate voi S. Ottau. piu felice dominio, et piu bastante à ridur al mondo quella età d'oro, di che hauete fatto mentione, o'l regno d'un cosi bon Principe, o'l gouerno d'una bona Rep? Rispose il S. Ottau. Io preporrei sempre il Regno del bon Principe: pche è dominio piu secondo la natura, et se è liato cōparar le cose piccole alle infinite, piu simile à quello di Dio: ilqual vno, & solo gouerna l'uniuerso: ma lasciādo questo, vedete che in ciò che si fa con arte humana, come gli exerciti, i gran nauigij, gli edificij, & altre cose simil, il tutto si referisce ad vn solo, che à modo suo gouerna: medesimamente nel corpo nostro tutte le membra s'affaticano, & adopransi ad arbitrio del core. oltre di questo par conueniente che i populi siano cosi gouernati da vn Principe, come anchora molti animali, à iquali la natura insegna questa obedientia, come cosa saluberrima. Et colui che i Cerui, le Grue, et molti altri uccelli, quando fanno passaggio: sempre si prepongono vn Principe, ilqual seguono, & obe-

Q V A R T O

discono: & le Api quasi con discorso di ragione, & con tanta riuertita offeruano il loro Re, con quanta i piu offeruanti populi del mondo: & però tutto questo è grandissimo argomento che'l dominio de i Principi sia piu secondo la natura, che quello delle Rep. Allhora M. Pietro Bembo, Et à me par disse, che essendoci la libertà data da Dio per supremo dono, non sia ragionevole che ella si sia leuata: ne che vn homo piu dell'altro ne sia partice per ilche interuiene sotto il dominio de Principi: liquali tengono per il piu li subditi in strettissima seruitù: ma ne le Rep. bene instituite si serua pur questa libertà: oltre che & ne i giudicij, & nelle deliberationi piu s'esso interuiene chel parer d'un solo sia falso, che quel di molti: pche la perturbatione, o p ira, o per sdegno, o per cupidità, piu facilmente entra nell'animo d'un solo, che della moltitudine: laquale quasi come vna gran quantità d'acqua meno è subietta alla corruptione, che la piccola. Dico anchora che lo exēpio de gli animali non mi par che si confaccia: pche & li Cerui, et le Grue, et gli altri non sempre si prepongono à seguitare, & obedir vn medesimo, anzi i mutano, & variano dando questo dominio hor ad vno, hor ad vn'altro, et in tal modo viene ad esser piu presto forma di Rep. che di Regno: & questa si po chiamare vera, et eguale libertà, quando quelli che talhor comandano obediscono poi anchora. L'exempio medesimo delle Api nō mi par simile, pche quel loro Re non è della loro medesima specie: & però chi volesse dar à gli homini vn veramēte degno Signore, bisognaria trouarlo d'un'altra specie, et di piu eccellēte natura, che humana, se gli homini ragioneuolmēte l'hauessero da obedire:

LIBRO

come gli armenti, che obediscono non ad vno animale suo simile, ma ad vn pastore: il quale è homo, et d'vna specie piu degna che la loro. Per queste cose estimo io S. Ottauianochel gouerno della Republica sia piu desiderabile, che quello del Re. Allhora il S. Ottauiano, Contra la opinione vostra M. Pietro disse, voglio solamente addurre vna ragione: laquale è che de i modi di gouernar ben i populi, tre sorti solamente si ritrouano: l'una è il Regno l'altra il gouerno de i boni, che chiamauano gli antichi optimati: l'altra l'administratione popolare: et la transgressione, & vitio contrario, per dir cosi, doue ciascuno di questi gouerni incorre, guastandosi, & corrompendosi è quando il Regno diuenta tyrannide: & quando il gouerno de i boni si muta in quello di pochi potenti, et non boni: et quando l'administration popolare è occupata da la plebe: che confondendo gli ordini, permette il gouerno del tutto ad arbitrio della moltitudine. Di questi tre gouerni mali, certo è che la tyrannide è il pessimo di tutti, come per molte ragioni si poria prouare. Resta adunque che di tre boni, il Regno sia l'optimo: perche è contrario al pessimo: che (come sapete) gli effetti delle cause contrarie sono essi anchora tra se contrarij. Hora circa quello che hauete detto della libertà, Rispondo che la vera libertà non si deue dire che sia il viuere, come l'homo uole: ma il viuere, secondo le bone leggi: ne meno naturale, et vtile, et necessario è l'obedire, che si sia il comandare: & alcune cose sono nate, & cosi distinte, et ordinate da natura al comandare, come alcun'altre all'obedire. Vero è che sono due modi di signoreggiare: l'uno imperioso, et violento, come quello de i patroni à i schiaui, &

Q V A R T O

ui, & di questo commanda l'anima al corpo: l'altro piu mite, et placido, come quelli de i boni Principi p via delle leggi à i cittadini: & di questo cōmanda la ragione allo appetito: ell'uno, ell'altro di questi due modi è vtile: pche il corpo è nato da natura atto ad obedir all'anima: et cosi l'appetito alla ragione. Sono anchora molti homini, l'operatione de quali versano solamente circa l'uso del corpo et questi tali tanto son differenti da i virtuosi, quanto l'anima dal corpo: & pur per essere animali rationali, tanto partecipano della ragione, quanto che solamente la conoscono: ma nō la possiedono, ne fruiscono. Questi adunque sono naturalmente serui: et meglio è ad essi, & piu vtile l'obedire, che'l cōmandare. Disse allhor il S. Gasp. A i di screti, et virtuosi: & che non sono da natura serui di che modo si ha adunque à cōmandare? Rispose il S. Ottauiano, Di quel placido cōmandamento regio, et ciuile, et à tali è ben fatto dar talhor l'administratiōe di quei magistrati, di che sono capaci: accio che possano essi anchora cōmandare, et gouernare i mē saui di se: di modo però che'l principal gouerno dependa tutto dal supremo Principe. Et perche hauete detto che piu facil cosa è che la mente d'un solo si corrompa, che quella di molti, dico, che è anchora piu facil cosa trouar vn bono, & sauiο, che molti: et bono, et sauiο si deue estimare che possa esser vn Re di nobil stirpe, inclinato alle virtu dal suo natural'instinto, et dalla famosa memoria de i suoi antecessori: et instituito di boni costumi: & se non sarà d'un'altra specie piu che humana, come voi hauete detto di quello delle Api, essendo aiutato da gli ammaestramenti, et dalla educatione, & arte del Cortegiano formato da questi signori tanto piu

LIBRO

dente, & bono, sarà giustissimo, continentissimo, temperatissimo, fortissimo, et sapientissimo: pien di liberalità, magnificèntia, religione, et clementia: in somma sarà gloriosissimo, et carissimo à gli homini, et à Dio: per la cui gratia acquisterà quella virtu heroica, che lo farà excedere i termini della humanità: et dir si potrà piu presto Semideo, che homo mortale: perche Dio si diletta, et è Protettor di que Principi, che vogliono imitarlo nō col mostrare grā potentia, et farsi adorare da gli homini: ma di quelli, che oltre alla potentia, per laquale possono, si sforzano di farsi gli simili, anchora con la bontà, et sapientia: per laquale vogliano, et sappiano far bene: et esser suoi ministri, distribuendo à salute de i mortali i beni, e i doni, che essi dallui riceuono. Però così come nel cielo il sole, et la luna, elle altre stelle mostrano al mōdo quasi come in specchio vna certa similitudine di Dio, così in terra molto piu simile imagine di Dio son que bon Principi, che l'amano, et reueriscono: e mostrano à i populi la splēdida luce della sua giustitia, accōpagnata da vna ombra di quella ragione, et intelletto diuino: et Dio con questi tali participa della honestà, equità, giustitia, et bontà sua, et de quegli altri felici beni, ch'io nominar nō so: liquali rappresentano al mondo molto piu chiaro testimonio di diuinità, che la luce del sole, o il continuo volger del cielo, col vario corso delle stelle. Son adunque li populi da Dio cōmessi sotto la custodia de Principi: liquali per questo debbono hauerne diligente cura, per rendergliene ragione, come boni Vicarij al suo Signore: et amargli, et estimar lor proprio ogni bene, & male, che gli interuenga: & procurar sopra ogni altra cosa la felicità loro. Però deue il principe

Q V A R T O

non solamente esser bono, ma anchora far boni glialtri: co-
me quel squadra, che adoprano gli Architetti, che non so-
lamente in se è dritto, & giusto, ma anchor indrizza, &
fa giuste tutte le cose, à che viene accostato. E grandis-
simo argomento è chel principe sia bono, quando i po-
puli son boni: perche la vita del principe è legge, et mae-
stra de i cittadini: & forza è che da i costumi di quello
dipendano tutti glialtri: ne si conuiene à chi è ignoran-
te insegnare: ne à chi è inordinato, ordinare: ne à chi
cade rileuare altrui. Però sel principe ha da far ben
questi officij, bisogna che gli ponga ogni studio, & di-
ligentia per sapere: poi formi dentro à se stesso, & offer-
ui immutabilmente in ogni cosa la legge della ragio-
ne, non scritta in carte, o in metallo, ma sculpita nell'a-
nimo suo proprio: acciò che gli sia sempre, non che fa-
miliare, ma intrinseca, & con esso viua, come parte di
lui: perche giorno, & notte in ogni loco, e tempo lo am-
monisca, & gli parli dentro al core, leuandogli quel-
li perturbationi, che sentono gli animi intemperati: li
quali per esser oppressi da vn canto quasi da profun-
dissimo sonno della ignorantia, dall'altro da trauaglio,
che riceuono da i loro peruersi, & ciechi desiderij, so-
no agitati da furore inquieto: come talhor chi dorme da
strane, & horribili visioni: aggiungendosi poi mag-
gior potentia al mal volere, si u'aggiunge anchora
maggior molestia: & quando il principe po ciò che vo-
le, allhor è gran pericolo che non voglia quello, che non
deue: però ben disse Biantè che i magistrati dimostra-
no quali sian gli homini: che come i vasi mentre son vo-
ti, benchè habbiano qualche fissura, mal si possono co-

LIBRO

noscere, ma se liquore dentro vi si mette, subito mostrano
 da qual banda sia il vitio, così gli animi corrotti, et guasti
 rare volte scoprono i loro difetti se non quando s'empiono
 d'authorità: perche allhor non bastano per supportare il
 graue peso della potentia: et perciò s'abbandonano, et
 versano da ogni canto le cupidità, la superbia, la iracun-
 dia, la insolentia, et quei costumi tyrannici, che hanno
 dentro: onde senza risguardo perseguono i boni, e i sa-
 ui, et exaltano i mali: ne comportano che nelle città siano
 amicitie, compagnie, ne intelligentie fra i cittadini: ma
 nutriscono gli exploratori, accusatori, homicidiali: accio
 che spauentino, et facciano diuenir gli homini pusillari
 mi: et spargono discordie, per tenergli disgiunti, et de-
 bili: et da questi modi procedono poi infiniti danni, et
 ruine à i miseri populi, et spesso crudel morte, o almen
 timor continuo à i medesimi tyranni: perche i boni Princi-
 pi temono non per se, ma per quelli à quali comandano:
 et li tyranni temono quelli medesimi, à quali coman-
 dano: però quanto à maggior numero di gente coman-
 dano, et son piu potenti, tanto piu temono, et hanno piu
 nemici. Come credete voi che si spauentasse, et stesse con
 l'animo sospeso quel Clearco tyranno di Ponto ogni vol-
 ta che andaua nella piazza, o nel Theatro, o à qualche
 conuito, o altro loco publico: che (come si scriue) dormiua
 chiuso in vna cassa.ouer quell'altro Aristodemo Argiuo:
 ilqual à se stesso del letto haueua fatta quasi vna prigio-
 ne, che nel palazxo suo tenea vna piccola stanza sospesa
 in aria, et alta tanto che con scala andar vi si bisognas-
 ua: et quiui cō vna sua femina dormiua, la madre della
 quale la notte ne leuaua la scala, la matina ve la rimet-

Q V A R T O

tena. Contraria vita in tutto à questa deue adūque esser quella del bon Principe: libera, & sicura: e tanto cara à i cittadini, quanto la loro propria: & ordinata di modo che partia pi della attua, & della contēplatiua, quāto si conuiene per beneficio de i populi. Allhor il S. Gasp. Et qual disse di queste due vite S. Ottauiano parui che piu s'appartenga al Principe: Risspose il S. Ottauiano ridendo, Voi forse pensate ch'io mi persuada esser quello eccellente Cortegiano che deue saper tante cose, & seruir sene à quel bon fine ch'io ho detto: ma ricordateui che questi Signori l'hanno formato con molte cōditioni, che non sono in me: però procuriamo prima di trouarlo, che io allui me rimetto, & di questo, & di tutte l'altre cose, che s'appartengono à bon Principe. Allhor il Signor Gasp. Pensò disse, che se delle cōditioni attribuite al Cortegiano, alcune à voi mancano sia piu presto la Musica, e'l danzar, ell'altre di poca importantia, che quelle, che appartengono alla institution del Principe, & à questo fine della Cortegiana. Risspose il Signor Ottauiano, Non sono di poca importantia tutte quelle che giouano al guadagnar la gratia del Principe: ilche è necessario (come hauemo detto) prima che'l Cortegiano si auenturi à volergli insegnar la virtū: laqual estimo hauerui mostrato, che imparar si po, Et che tanto gioua quanto nete la ignorantia: dallaquale nascono tutti i peccati, & massimamente quella falsa persuasion che l'huom piglia di se stesso: però parmi d'hauer detto à bastanza, & forse piu ch'io non hauena promesso. Allhora la Signora Duchessa, Noi saremo disse tanto piu tenuti alla cortesia vostra, quanto la satisfatione auanzera la promessa: però

LIBRO

non u'incresca dir quello, che vi pare sopra la dimanda del S. Gasp. & per vostra fe diteci anchora tutto quello, che voi insegnareste al vostro principe, s'egli hauesse bisogno d'ammaestramenti: & presupponeteui d'hauerui acquistato compitamente la gratia sua, tanto che vi sia licito dirgli liberamente ciò che vi viene in animo. Rife il S. Ottauiano, & disse, S'io hauesse la gratia di qualche principe, ch'io conosco, & gli dicessi liberamente il parer mio, dubito che presto la perderei: oltra che per insegnargli bisognaria ch'io prima imparassi: fur poi che à voi piace ch'io risponda anchora circa questo al S. Gasp. Dico che à me pare che i principi debbano attendere all'una, ell'altra delle due vite, ma piu però alla contemplatiua: perche questa in essi è diuisa in due parti: delle quali l'una consiste nel conoscer bene, & giudicare: l'altra nel comandare drittamente, & con quei modi, che si conuengono: & cose ragioneuoli: & quelle di che hāno authorità: & comandarle à chi ragioneuolmente ha da obedire, & ne i lochi, e tempi appartenenti: & di questo parlaua il Duca Federico, quando diceua, che chi fa comandare, è sempre obedito: e'l comandare: è sempre il principal officio de principi: liquali debbono però anchor spesso veder con gli occhi, & esser presenti alle executioni: et secondo i tempi, e i bisogni anchora talhor operar essi stessi: & tutto questo pur participa della attione: ma il fin della vita attiuu deue esser la contemplatiua, come della guerra la pace, il riposo delle fatiche: però è anchor officio del bon principe instituire talmente i populi suoi, & con tai leggi, & ordini, che possano viuere nell'ocio, & nella pace, senza pericolo, & con digmo-

Q V A R T O

tà: & godere laudeuolmente questo fine delle sue attio-
 ni, che deue esser la quiete : perche sonosi trouate s'esso
 molte Republiche & Principi, liquali nella guerra sem-
 pre sono stati florentissimi, & grandi: & subito che hã
 no hauuta la pace sono iti in ruina, & hanno perduto la
 grandezza, e'l splendore, & come il ferro non exera-
 tato: & questo non per altro è interuenuto, che per non
 hauer bona institution di viuere nella pace : ne saper
 fruire il bene de l'ocio: & lo star sempre in guerra, sen-
 za cercar di peruenire al fine della pace, non è licito:
 benche estimano alcuni Principi il lor intento douer es-
 ser principalmente il dominare a i suoi vicini : & però
 nutriscono i populi in vna bellicosa ferita di rapine, d'ho-
 micidij, & tai cose: & lor danno premij per prouocarla:
 & la chiamano virtù: onde fu già costume fra i Scythi,
 che chi non hauesse morto vn suo nemico, non potesse
 bere ne' conuitti solenni alla tazza, che si portaua intor-
 no alli compagni. In altri lochi s'usaua indrizzare in-
 torno il sepulchro tanti obedisci, quanti nemici haueua
 morti quello, che era sepulto: e tutte queste cose & altre
 simili si faceano, per far gli homini bellicosi, solamente
 per dominare alli altri: ilche era quasi impossibile, per
 esser impresa infinita, infino attanto che non s'hauesse
 subiugato tutto'l mondo : & poco ragioneuole, secondo
 la legge della natura, laqual non vole che ne gli altri à
 noi piaccia quello, che in noi stessi ci dispiace : però deb-
 bon i Principi far i populi bellicosi, non per cupidità
 di dominare, ma per poter difendere se stessi, & li me-
 desimi populi, da chi volesse ridargli in seruitù : ouer
 fargli ingiuria in parte alcuna : ouer per discacciar i

LIBRO

tyranni, & gouernar bene quei populi, che fossero mal
trattati: ouero per ridurre in seruitù quelli, che fossero
tali da natura, che meritassero esser fatti serui, con inten-
tione di gouernargli bene, & dar loro l'ocio, e'l riposo,
& la pace: & à questo fine anchora debbono essere in-
drizzate le leggi, e tutti gli ordini della giustitia col pu-
nir i mali, non per odio, ma perche non siano mali: et ac-
cio che non impediscano la tranquillità de i boni: perche
in vero è cosa enorme, & degna di biasimo nella guer-
ra (che in se è mala) mostrarsi gli homini valorosi, & sa-
uij: & nella pace, & quiete, che è bona, mostrarsi igno-
ranti, e tanto da poco, che non sappiano godere il bene.
Come adunque nella guerra debbono intender i populi
nelle virtu utili, & necessarie, per conseguirne il fine, che
è la pace: così nella pace, per conseguirne anchor il suo
fine, che è la tranquillità, debbono intendere nelle hone-
ste: le quali sono il fine de vtili: & in tal modo li subditi
saranno boni: e'l Principe harà molto più da laudare, et
premiare, che da castigare: e'l dominio per li subditi, et
per lo Principe sarà felicissimo, non imperioso, come di
patrone al seruo, ma dolce, & placido, come di bon pa-
dre à bon figliolo. Allhora il Signor Gaspar, Volen-
tieri disse saprei quali sono queste virtu utili, & neces-
sarie nella guerra: & quali le honeste nella pace. Ri-
spose il Signor Ottauiano, Tutte son bone, & gioueuo-
li, perche tendono à bon fine: pur nella guerra preci-
puaamente val quella vera fortezza, che fa l'animo exe-
mpto dalle passioni, talmente che non solo non teme i
pericoli, ma pur non li cura: medesimamente la constan-
tia, & quella patientia tolerante con l'animo saldo, &

QVARTO

imperturbato à tutte le percosse di fortuna. Conuiensi anchora nella guerra, et sempre, hauer tutte le virtu che tendono all'honesto, come la giustitia, la continentia, la temperantia: ma molto piu nella pace, et nell'ocio, perche spesso gli homini posti nella prosperità, et nell'ocio, quando la fortuna seconda loro arride, diuengano ingiusti, intemperati, et lasciansi corrumpere da i piaceri: però quelli, che sono in tale stato, hanno grandissimo bisogno di queste virtu: però l'ocio troppo facilmente induce mali costumi ne gli animi humani. Onde anticamente si diceua in prouerbio, che ai serui non si dee dar ocio: et credesi che le Pyramidi d'Egytto fossero fatte, per tener i populi in exercitio: perche ad ogniuno lo essere assuetto à tolerar fatiche è vtilissimo. Sono anchor molte altre virtu tutte gioueuoli: ma basti per hor l'hauer detto insin qui: che s'io sapessi insegnar al mio Principe, et instituirlo di tale, et così virtuosa educatione, come hauemo designata, facendolo senza piu mi crederei assai bene hauer conseguito il fine del bon Cortegiano. Allhor il S. Gaspar. S. Ottauiano disse, perche molto hauete laudato la bona educatione: et mostrato quasi di credere, che questa sia principal causa di far l'homo virtuoso, et bono, vorrei sapere se quella institutione, che ha da far il Cortegiano nel suo Principe, deue esser cominciata dalla consuetudine, et quasi da i costumi cottidiani, liquali, senza che esso sene aupegga, lo assuefaciano al ben fare: o se pur se gli deue dar principio col mostrargli con ragione la qualità del bene, et del male: et con fargli conoscere prima che si metta in camino, qual sia la bona via, et da seguitare, et quale la mala, et da fuggire. In somma se

LIBRO

in quell'animo si deue prima introdurre, et fondar le virtu con la ragione, et intelligentia, ouer con la consuetudine. Disse il S. Ottau. Voi mi mettete in troppo lungo ragionamento: pur accioche non vi paia ch'io manchi, per non voler rispondere alle dimande vostre, dico, che secondo che l'anima, e'l corpo in noi sono due cose, cosi anchora l'anima, e diuisa in due parti: dellequali l'una ha in se la ragione, l'altra l'appetito. Come adunque nella generatione il corpo prece de l'anima, cosi la parte irrationale dell'anima prece da la rationale: ilche si comprēde chiaramente ne i fanciulli: nequali quasi subito che son nati si vedeno lira, & la concupiscentia: ma poi con spatio di tempo appare la ragione. Però deuesi prima pigliare cura del corpo, che dell'anima: poi prima dell'appetito, che della ragione. Ma la cura del corpo per rispetto de l'anima: & dell'appetito, per rispetto della ragione: che secōdo che la virtu intellettiua si fa perfetta con la dottrina, cosi la morale si fa con la consuetudine. Deuesi adunque far prima la eruditione con la consuetudine: la qual po gouernare gli appetiti non anchora capaci di ragione, & con quel bon vso indrizargli al bene: poi stabilirgli con la intelligentia: laquale, benche piu tardi mostri il suo lume, pur da modo di fruir piu perfettamente le virtu à chi ha bene instituito l'animo da i costumi: ne iguali (al parer mio) consiste il tutto. Disse il S. Gaspar. Prima passiate piu auanti, vorrei saper che cura si deue hauer del corpo: perche hauete detto che prima deueno hauerla di quello, che dell'anima. Dimandatene rispose il S. Ottau. ridendo à questi, che lo nutriscon bene, & son grassi, & freschi: che'l mio (come vedete) non è

Q V A R T O

troppo ben curato: pur anchora di questo si poria dir largamente: come del tempo cōueniente del maritarsi, acciò che i figlioli non fossero troppo viani, ne troppo lontani alla età paterna: de gli exercitij, & della educatione subito che sono nati, et nel resto della età, per fargli ben disposti, prosperosi, et gagliardi. Rispose il S. Gasp. Quello, che piu piacerea alle donne, per far i figlioli ben disposti, & belli (secondo me) saria quella communità, che d'esse vol Platone nella sua Repub. & di quel modo.

Allhora la S. Emil. ridendo. Non è ne patti disse che ritornate à dir mal delle donne. Io rispose il S. Gasp. mi presumo dar lor gran laude dicendo che desiderino che si introduca vn costume approuato da vn tanto huomo.

Disse ridendo M. Cef. Gonz. veggiamo se tra li documenti del S. Ottau. che non so se per anchora gli habbia detti tutti, questo potesse hauer loco: & se ben fosse che'l Principe ne facesse vna legge. Quelli pochi ch'io ho detti rispose il S. Ottau. forse porian bastare, per far vn Principe bono come possono esser quelli, che si vsano hoggi: benchè chi volesse veder la cosa piu minutamente, haueria anchora molto piu che dire. Soggiunse la S. Duch. Poi che non ci costa altro che parole, dichiarate a p vostra fe tutto quello che u'occorreria in animo da insegnare al vostro Principe. Rispose il S. Ottau. Molte altre cose Signora gl'insegnarei, pur ch'io le sapessi: e trall'altre, che de i suoi subditi eleggesse vn numero di gentil'homini, & de i piu nobili, & saui: co iquali consultasse ogn cosa, & loro desse authorità, et libera licentia, che del tutto senza risguardo dir gli potessero il parer loro: & con essi tenesse tal maniera, che tutti s'accorgesse

LIBRO

sero che d'ogni cosa saper volesse la verità, & hauesse in odio ogni bugia: & oltre à questo consiglio de nobili ricorderei che fossero eletti tra'l populo altri di minor grado, de iguali si facesse vn consiglio popolare, che comunicasse co'l consiglio de nobili le occorrentie della città appartenenti al publico, & al priuato: & in tal modo si facesse del Principe, come di capo: & de i nobili, et de i popolari, come di membri vn corpo solo vnito insieme: il gouerno delquale nascesse principalmente dal Principe: niente dimeno partecipasse anchora de gli altri: et così haria questo stato forma di tre gouerni boni: che è il Regno, gli ottimati, e'l populo. Appresso gli mostrarei che delle cure, che al Principe s'appartengono: la piu importante è quella della giustitia: per la conseruatiō della quale si debbono eleggere ne i magistrati i sanij, & gli approuati homini: la prudentia dequali sia vera prudentia, accōpagnata dalla bontà, pche altrimenti nō è prudētia, ma astutia, & quando questa bontà manca, sempre l'arte, & suttilità de i cauidici non è altro che ruina, et calamità delle leggi, e de i giudicij, & la colpa d'ogni loro errore si ha da dare à chi gli ha posti in officio. Direi come dalla giustitia anchora dipende quella pietà verso Iddio, che è debita à tutti, & massimamente à i Principi, liquali debbon amarlo sopra ognialtra cosa, & allui come al vero fine, indirizzar tutte le sue actioni, & come dice Xenophonte, honorarlo, & amarlo sempre, ma molto piu, quando sono in prosperità, per hauer poi piu ragioneuolmēte confidentia di domandargli gratia quando sono in qualche aduersità: perche impossibile è gouernar bene ne se stesso, ne altrui senza aiuto di Dio:

Q V A R T O

ilquale à i boni alcuna volta manda la seconda fortuna per ministra sua, che gli relieui da grani pericoli, tal hor la a^uerfa per non gli lasciar adormentare nelle prosperita, tanto che si scordino di lui, o della prudentia humana, laquale corregge spesso la mala fortuna, come bon giocatore i tratti mali de dadi col menar ben le tauole. Non lasciarei anchora di ricordare al Principe che fosse veramente religioso, non superstizioso, ne dato alle vanità d'incanti, & vaticinij, perche aggiungendo alla prudentia humana la pietà diuina, & la vera religione, habrebbe anchora la bona fortuna, et Dio protectore, ilqual sempre gli accrescerebbe prosperità in pace, & in guerra. Appresso direi come douesse amar la patria, e i populi suoi tenendogli non in troppo seruitù, per nō si far loro odioso, dallaqual cosa nascono le seditioni, le congiure, & mille altri mali: ne meno in troppo libertà, per nō esser vilipeso, da che procede la vita licentiosa, & dissoluta de i populi, le rapine, i furti, gli homicidij senza timor alcuno delle leggi: spesso la ruina, & exitio totale delle città, & de i regni. Appresso come douesse amare i propinqui di grado in grado, seruando tra tutti incerte cose vna pare equalità, come nella giustitia, & nella liberalità, & in alcune altre vna ragione uole inequalità, come nell'esser liberale, nel remunerare, nel distribuir gli honori, et dignità secondo la inequalità de i meriti: liquali sempre debbono non auanzare, ma esser auanzati dalle remunerationi: & che in tal modo sarebbe nō che amato, ma quasi adornato da i subditi: ne bisognaria che esso per custodia della vita sua si commettesse a forestieri, che i suoi per vtilità di se stessi, con la propria la

LIBRO

custodiriano: & ogniun volentieri obediria alle leggi, quando vedessero che esso medesimo obedisce, & fossi quasi custode, & executore incorruttibile di quelle: et in tal modo circa questo darebbe cosi ferma impressiō di se, che se ben talhor occorresse contrasfarle in qualche cosa, ogniun conosceria che si facesse à bon fine: il medesimo rispetto, & riuerentia s'haria il voler suo che alle proprie leggi: et cosi sarian gli animi de i cittadini talmente temperati, che i boni non cercarian hauer piu del bisogno: e i mali non poriano: perche molte volte le eccessiue ricchezze son causa di gran rouina, come nella pouera Italia, laquale è stata, e tutta via è preda esposta à gente strana, si per lo mal gouerno, come p le molte ricchezze, di che è piena: però ben saria che la maggior parte de i cittadini fossiro ne molto ricchi ne molto poveri: perche i troppo ricchi spesso diuengan superbi, e temerarij, i poveri vili, & fraudulent: ma li mediocri nō fanno insidie à gli altri, et viuono securi di non essere insidiati: et essendo questi mediocri maggior numero, sono anchora piu potenti: & però ne i poveri, ne i ricchi possono conspirar contra il Principe, ouero contra gli altri, ne far seditioni: onde p schifar questo male è saluberrima cosa mantenere vniuersalmente la mediocrità. Direi adunque che vsar douesse questi, et molti altri rimedij opportuni: pche nella mente de i subditi non nasciesse desiderio di cose noue, et di mutatione di stato: ilche p il piu delle volte fanno, o p guadagno, o veramente p honore, che sperano, o per danno, oueramente p vergogna, che temano: et questi mouimenti ne gli animi loro son generati talhor dall'odio, et sdegno, che gli differa per le ingiurie, et contumelie, che

QVARTO

son lor fatte p auaritia, supbia, et crudeltà, o libidine de
i superiori: talhor dal vilipendio, che vi nasce p la negli
gentia, et viltà, et dapocagine de Principi: et à questi dui
errori deuesi occorrere con l'acquistar da i populi l'amo
re, et l'authorità, ilche si fa col beneficiare, et honorare i
boni, et remediare prudentemente, et talhor con seuerità
che i mali, et seditiosi non diuētano potenti: laqualcosa è
piu facile da vietar prima che siano diuenuti, che leuar
loro le forze poi che l'hāno acquistate: et direi che p vie
tar che i populi non incorrono in questi errori, non è mi
glior via, che guardargli dalle male cōsuetudini: et massi
mamente da quelle, che si mettono in vso à poco à poco,
pche sono pestilentie secrete, che corrōpono le città, pri
ma che altri nō che rimediare, ma pur accorger sene pos
sa. Con tai modi ricorderei che'l Principe procurasse di
conseruare i suoi subditi in stato tranquillo, et dar loro i
beni dell'animo, et del corpo, & della fortuna, ma quelli
del corpo, et della fortuna, p poter exercitar quelli dell'
animo, iquali quāto sōn maggiori, et piu exēssiuī, tanto
son piu vtili, ilche nō interuiene di quelli del corpo, ne de
la fortuna. Se adūque i subditi fossero boni, et valorosi, et
bene indirizati al fin della felicità, saria quel Principe
grādiſſimo Signore: pche q̄llo è vero, et grā dominio, sot
to'lquale i subditi son bōi, et bē gouernati, et bē cōmāda
ti. Allhor il S. Gasp. Pēso io disse che piccol Signor saria
q̄llo, sotto'lquale tutti i subditi fossero boni, pche in ogni
loco son pochi li bōi. Rispose il S. Otta. Se vna q̄lche Cir
ce mutasse in fiere tutti i subditi del re di frācia, nō vi par
rebbe che piccol signor fosse, se bē signoreggiasse tātē mi
gliaia d'āiali: et p cōtrario, se gliarmēti, che vāno pasce

LIBRO

do solamente su per questi nostri monti, diuenissero homini saui, & valorosi Cauallieri, non estimareste voi che quei pastori, che gli gouernassero, & da essi fossero obediti, fossero de pastori diuenuti gran Signori? Vedete adunque che non la moltitudine de i subditi, ma il valor fa grandi li Principi. Erano stati p bon spatio attentissimi al ragionamento del S. Ottau. la S. Duch. et la S. Emi. e tutti gli altri, ma hauendo quiui esso fatto vn poco di pausa, come d'hauer dato fine al suo ragionamento, disse M. Ces. Gonz. Veramente S. Ottau. non si po dire che i documenti vostri non sian boni, et vtili, niente dimeno io crederei che se voi formaste con quelli il vostro Principe, piu presto meritareste nome di bon maestro di scuola, che di bon Cortegiano, & esso piu presto di bon gouernatore, che di gran Principe. Non dico gia che cura de i Signori non debba essere, che i populi siano ben retti, con giustitia, & bone consuetudini, niente dimeno ad essi parmi che basti eleggere boni ministri, per exequir queste tai cose, et che'l vero officio loro sia poi molto maggiore, però s'io mi sentissi esser quel eccellente Cortegiano, che hanno formato questi Signori, & hauer la gratia del mio Principe, certo è ch'io non lo indurrei mai à cosa alcuna vitiosa, ma per conseguir quel bon fine, che voi dite, et io confermo douer esser il frutto delle fatiche, et azioni del Cortegiano, cercherei d'imprimer gli nell'animo vna certa grandezza, con quel splendore regale, & con vna prontezza d'animo, et valore inuito nell'arme che lo facesse amare, & reuerir da ognuno di tal sorte che per questo principalmente fusse famoso, & chiaro al mondo. Direi anchor che compagnar douesse
con la

con la grā
humana d
pare, e i sub
condo i m
mente al gr
diminuire l'
comatasse od
liberalissimo
riseruo, perch
opi liberali
pubbia, hauer
la nella guer
e tutte laltre
Signori, & de
pre il Signor
quale a quest
Pana città. Ce
scu, & per bo
poleri, come
leggo, & ho
e quella strad
uolare, & mol
uicchi Roman
e. à Napoli, à
n, et anchor fu
testimonio del
fate Alexandr
che per hauer
mente acquist
Bucephalia, e

Q V A R T O

con la grãdezza vna domestica mansuetudine, cõ quella
 humanità dolce, & amabile, & bona maniera d'accrez
 zare, e i subditi, e i stranieri discretamente piu, et meno,
 secondo i meriti, seruando però sempre la maestà conue
 niente al grado suo, che non gli lasciasse in parte alcuna
 diminuire l'authorità per troppo bassezza, ne meno gli
 conatasse odio per troppo austera seuerità, douesse esser
 liberalissimo, & splendido, & donar ad ogniuno senza
 riseruo, perche Dio (come si dice) è Thesauriero dei Prin
 cipi liberali. far conuiti magnifici, feste, giochi, spettacoli
 publici, hauer gran numero di caualli eccellenti per vti
 lità nella guerra, & per diletto nella pace, falcom, cani,
 e tutte l'altre cose, che s'appartengono ai piaceri de grã
 Signori, & de i populi: come à nostri di hauemo veduto
 fare il Signor Francesco Gonzaga Marchese di Mantua,
 ilquale à queste cose par piu presto Re d'Italia che S.
 d'una città. Cercherai anchor d'indurlo à far magni edi
 ficij, & per honor viuendo & per dar di se memoria à
 i posterij, come fece il Duca Federico in questo nobil Pa
 lazzo, & hor fa Papa Iulio nel tempio di san Pietro,
 & quella strada, che va da Palazzo al diporto di Bel
 uedere, & molti altri edificij, come faceano anchora gli
 antichi Romani, di che si vedeno tante reliquie à Roma,
 et à Napoli, à Pozzolo, à Baie, à Ciuità vecchia, à Por
 to, et anchor fuor d'Italia et tanti altri lochi, che son grã
 testimonio del valor di quegli animi diuini. Così anchor
 fece Alexandro Magno, ilqual non contento della fama,
 che per hauer domato il mondo con l'arme hauea merita
 mente acquistata, edificò Alexandria in Egitto in India
 Bucephalia, et altre città in altri paesi, et penso di ridur

Z

LIBRO

re in forma d'huomo il nome Athos, & nella man sinistra edificargli vna amplissima città, & nella destra vna grā coppa, nellaquale si raccogliessero tutti i fiumi, che da quello deriuano, & di quindi trabocassero nel mare, pensier veramente grande, & degno d' Alexandro Magno. Queste cose estimo io S. Ottauiano che si conuengano ad vn nobile, & vero principe, & lo facciano nella pace, & nella guerra gloriosissimo, & non lo auertire à tante minutie, & lo hauer rispetto di combattere solamente, per dominare, & vincer quei che meritano esser dominati, o per far vtilità a i subditi, o per leuare il gouerno à quelli che gouernan male, che se i Romani, Alexandro, Annibale, et gli altri haueffero hauuto questi risguardi, non sarebbon stati nel colmo di quella gloria che furono. Rispose allhor il S. Otta. ridendo, Quelli che non hebbero questi risguardi, harebbono fatto meglio, hauendogli, benche se considerate, trouarrete che molti gli habbero, & massimamente que primi antichi, come Theseo, & Hercule, ne crediate che altri fossero Procuste, & Scyrone, Cacco, Diomede, Antheo, Gerione, che tyranni crudeli, & impij, contra iquali haueano perpetua, et mortal guerra questi magnanimi Heroi, & però, per hauer liberato il mondo da cosi intolerabili mostri (che altramente non si debbon nominare i tyranni) ad Hercule furono fatti e tempj, e i sacrificij, & dati gli honori diuini, perche il beneficio di extirpare i tyranni è tanto gioueuole al mondo, che chi lo fa, merita molto maggior premio, che tutto quello, che si conuiene ad vn mortale. Et di coloro, che voi hauete nominati, non vi par che Alexandro giouasse con le sue vittorie ai vinti: hauendo instituite di

Q V A R T O

tanti boni costumi quelle barbare genti, che superò, che di
fiere gli fece homini: edificò tante belle città in paesi mal
habitati, introducendoui il viuer morale, et quasi cōgiun
gendo l'Asia, & l'Europa col vinculo dell'amicitia, &
delle sante leggi, di modo che piu felici furono i vinti da
lui, che gl'altri: perche ad alcuni mostrò i matrimoni, ad
altri l'agricoltura, ad altri la religione, ad altri il nō ve
cidere, ma il nutrir i padri gia vecchi, ad altri lo astenersi
da cōgiungerli con le madri, et mille altre cose, che si po
rian dir in testimomo del giouamēto, che fecero al mōdo
le sue vittorie. Ma lasciando gli antichi, qual piu nobile,
et gloriosa impresa, et piu gioueuole potrebbe essere, che
se i Christiani voltassero le forze loro, à subiugar gl'infi
deli: nō vi parrebbe che questa guerra, succedendo prossi
ramēte, et essendo causa di ridurre dalla falsa setta di Mau
meth al lume della verità Christiana tante migliaia d'ho
mini, fosse p giouare cosi ai vinti, come ai vincitori: et ve
ramēte, come gia Themistocle, essendo discacciato dalla
patria sua, et raccolto dal Re di Persia, et da lui accarezz
ato, et honorato con infiniti, & ricchissimi doni, ai suoi
disse, Amici ruinati ereuamo noi, se non ruinauamo: cosi
ben poriano allhor con ragion dire il medesimo anchora i
Turchi, e i Mori, pche nella pdition lor saria la lor salute.
questa felicità adunque spero che anchor vedremo se da
Dio ne sia cōceduto il viuer tanto che alla corona di Frā
cia puenga Monsignor d'Angoleme, ilqual tanta speranza
mostra di se, quāta mō quarta sera disse il S. Magn. & à
quella d'Inghilterra il S. Don Henrico prinape di Vna
glia, che hor cresce sotto il magno padre in ogni sorte di
virtù, cōe tenero rāpollo sotto l'ōbra d'arbore excellēte,

LIBRO

et carico di frutti, per rinouarlo molto piu bello, et piu
 fecundo, quando sia tempo, che come di la scriue il nostro
 Castiglione, et piu largamente promette di dire al suo
 ritorno, pare che la natura in questo Signore habbia vo-
 luto far proua di se stessa, collocando in vn corpo solo tan-
 te excellentie quante bastariano per adornarne infiniti.
 Disse allhora M. Bernardo Bibiena, Grandissima speranza
 anchor di se promette. D. Carlo principe di Spagna,
 ilquale non essendo anchor giunto al decimo anno della
 sua età, dimostra gia tanto ingegno, et cosi certi indicij
 di bontà, di prudentia, di modestia, di magnanimità, et
 d'ogni virtu, che se l'imperio di Christianità sara (come
 s'estima) nelle sue mani, creder si po che'l debba oscurare
 il nome di molti Imperatori antichi, et agguagliarsi di
 fama a i famosi, che mai siano stati al mondo. Soggiunse
 il S. Ottau. Credo adunque che tali, et cosi diuini Prin-
 cipi siano da Dio mandati in terra, et da lui fatti simili
 della età giouenile, della potentia dell'arme, del stato del-
 la bellezà, et disposition del corpo, affin che siano an-
 chor a questo bon voler concordi, et se inuidia, o emula-
 tione alcuna esser deue mai tra essi, sia solamēte in voler
 ciascuno esser il primo, et piu feruente, et animato a cosi
 gloriosa impresa. Ma lasciamo questo ragionamento, et
 torniamo al nostro. Dico adunque M. Ces. che le cose, che
 voi volete, che faccia il Principe, son grandissime, et des-
 gne de molta laude; ma douete intendere che se esso non
 sa quello, ch'io ho detto, che ha da sapere, et non ha for-
 mato l'animo di quel modo, et indirizato al camino del-
 la virtu, difficilmente saprà esser magnanimo, liberale,
 giusto, ammoso, prudente, o hauere alcuna altra qualità

Q V A R T O

di quelle, che se gli aspettano: ne per altro vorrei che fosse tale, che per saper exercitar queste conditioni: che si come quelli, che edificano, non son tutti boni architetti, cosi quegli, che donano, non son tutti liberali: perche la virtu non noce mai ad alcuno: & molti sono, che robbano, per donare, & cosi son liberali della robba d'altri, alcuni danno à cui non debbono, et lasciano in calamità, et miseria quegli, à quali sono obligati. altri danno con vna certa mala gratia, & quasi dispetto, tal che si conosce che lo fan per forza. altri non solamēte non son secreti, ma chiamano i testimoni, & quasi fanno bandire le sue liberalità. altri pazzamente vuotano in vn tratto quel fonte della liberalità, tanto che poi non si po vsar piu. Però in questo, come nell'altre cose bisogna sapere, & gouernarsi con quella prudentia, che è necessaria cōpagna à tutte le virtu, lequali per esser mediocrità, sono vicine alli dui estremi, che sono viti. Onde chi non sa, facilmente incorre in essi, perche cosi come è difficile nel circulo trouare il punto del centro, che è il mezzo, cosi è difficile trouare il punto della virtu posta nel mezzo delli dui estremi viciosi, l'uno per lo troppo, l'altro per lo poco, & à questi siamo hor all'uno, hor all'altro inclinati, et ciò si conosce per lo piacere, & per lo dispiacere, che in noi si sente, che per l'uno facciamo quello, che non deuemo, per l'altro lasciamo di far quello, che deueremo: benchè il piacere è molto piu pericoloso: perche facilmente il giudicio nostro da quello si lascia corrompere. ma perche il conoscere quāto sia l'huom lontano dal centro della virtu, è cosa difficile, deuemo ritirarci apoco apoco da noi stessi alla cōtraria parte di quello estremo, alquale conoscemo esser

LIBRO

inclinati, come fanno quelli che indirizzano i legni distorti, che in tal modo s'accostaremo alla virtù, laquale (come ho detto) consiste in quel punto della mediocrità: onde interuiene, che noi per molti modi erriamo, et per vn solo facciamo l'officio, et debito nostro: così come gli Arcieri, che per vna via sola danno nella brocca, et per molte fallano il segno: però spesso vn principe per voler esser humano, et affabile fa infinite cose fuor del decoro, et si auilisce tanto che è disprezzato. Alcuni altro per seruar quella maestà graue con authorità conueniente, diuiene austero, et intolerabile. Alcuni per esser tenuto eloquente entra in mille strane maniere, et lunghi circuiti di parole affettate ascoltando se stesso, tanto che gli altri per fastidio ascoltar non lo possono. Si che non chiamate M. Ces. per minutia cosa alcuna, che possa migliorare vn Principe in qual si voglia parte per minima che ella sia: ne pensate già ch'io estimi che voi biasmiate i mei documenti dicendo che con quelli più tosto si formaria vn bon gouernatore, che vn bon principe, che non si può forse dare maggior laude, ne più conueniente ad vn Principe, che chiamarlo bon gouernatore: però se à me toccasse instaurarlo, vorrei che egli hauesse cura non solamente di gouernar le cose già dette, ma le molto minori, et intendesse tutte le particolarità appartenenti a suoi populi, quanto fosse possibile: ne mai credesse tanto, ne tanto si cōfidasse d'alcuno suo ministro, che à quel solo rimettesse totalmente la briglia, et lo arbitrio de tutto'l gouerno, perche non è alcuno che sia attissimo à tutte le cose: et molto maggior danno procede dalla credulità de Signori, che dalla incredulità, laqual non solamente talhor non nuoce, ma spesso

Q. V A R T O

so summamente gioua: pur in questo è necessario il bon
giudicio del Principe, per conoscere chi merita esser cre
duto, & chi no. Vorrei che hauesse cura d'intendere le
attioni: & esser censore de suoi ministri: di leuare, et ab
breuiar le liti tra i subditi: di far far pace tra essi: & alle
gargli insieme de parentati: di far che la città fosse tutta
vnita, & concorde in amicitia, come vna casa priuata, po
pulosissima non pouera, quieta, piena di boni artifizii: di fauorir
i mercatanti, & aiutarli anchora con denari: d'esser libe
rale, & honoreuole nelle hospitalità verso i forestieri, &
verso i religiosi: di temperar tutte le superfluità: perche
spesso per gli errori, che si fanno in queste cose, benche pa
iano piccoli, le città vanno in ruina: però è ragionevole
che'l Principe ponga meta a i troppo sumptuosi edificij
de i priuati, a i conuiuij, alle doti eccessiue delle donne, al
l'usso, alle pompe nelle gioie & vestimenti, che non è al
tro, che vno argomento della lor pazzia, che oltre che
spesso per quella ambitione, et inuidia che si portano l'v
na all'altra, dissipano le facultà, et la sustantia de i mariti,
talhor p vna gioietta, o qualche altra frasiheria tale ven
dono la pudicitia loro à chi la vol comprare. Allhora
M. Bernardo Bibiena ridendo, Signor Ottauiano disse voi
entrate nella parte del S. Gasp. & del Phrigio. Rissi o se
il S. Ottauiano pur ridendo, La lite è finita, & io non vo
glio già rinouarla: però non dirò più delle donne: ma ri
tornerò al mio Principe. Rispose il Phrigio, Ben potete
horamai lasciarlo, et cōtentarui chegli sia tale come l'ha
uete formato: che senza dubbio più facil cosa sarebbe tro
uare vna donna con le cōditioni dette dal Signor Magn.
che vn Principe con le conditioni dette da voi: però dua

LIBRO

bito che sia come la Rep. di Platone: & che non siamo per vederne mai vn tale, se non forse in cielo. Rispose il S. Ottauiano, Le cose possibili, benche siano difficili, pur si po sperare che habbiano da essere: perciò forse vedremo anchor à nostri tempi in terra, che bēche i cieli siano tanto auari in produr Principi eccellenti, che à pena in molti secoli se ne vede vno, potrebbe questa bona fortuna toccare à noi. Disse allhor il Conte Ludouico, Io ne sto cō assai bona speranza: perche oltra quelli tre grandi che hauemo nominati, de i quali sperar si po ciò che s'è detto conuenirsi al supremo grado di perfetto Principe: anchora in Italia se ritrouano hoggidi alcun figlioli de Signori, liquali benche non siano per hauer tanta potētia, forse suppliranno con la virtu, et quello che tra tutti si mostra di miglior indole, et di se promette maggior speranza che alcun de gli altri, parmi che sia il S. Federico Gonzaga, primogenito del Marchese di Mantua, nepote della Signora Duchessa nostra qui: che oltra la gentilezza de costumi, & la discretione che in così tenera età dimostra, coloro che lo gouernano, di lui dicono cose di marauiglia circa l'essere ingenuoso: cupido d'honore, magnanimo, cortese, liberale, amico della giustitia: di modo che di così bon principio non si po se non aspettare ottimo fine. Allhor il Phrigio, Hor non piu disse, pregaremo Dio di vedere adempita questa vostra speranza. Quinui il S. Ottauiano riuolto alla S. Duch. con maniera d'hauer dato fine al suo ragionamento, Eccoui Signora disse quello, che à dir m'occorre del fin del Cortegiano: nellaqual cosa s'io non harò satisfatto in tutto bastarami almen hauer dimostrato che qualche perfettion anchora

Q V A R T O

dar si gli potea, oltre le cose dette da questi Signori, li quali io estimo che habbiano pretermesse, & questo è tutto quello ch'io potrei dire, non perche non lo sapessero meglio di me, ma per fuggir fatica: però lassero che essi vadano continuando se à dir gl'auanza cosa alcuna.

Allhora disse la S. Duch. Oltre che l'hora è tanto tarda, che tosto sarà tempo di dar fine per questa sera, à me nō par che noi debbiam mescolare altro ragionamento con questo, nel quale voi hauete raccolto tante varie, & belle cose, che circa il fine della Cortegiana si pō dir che non solamente siate quel perfetto Cortegiano, che noi cerchiamo, & bastante per instituir bene il vostro Principe, ma se la fortuna vi sarà propitia, che debbiat anchor essere ottimo Principe, ilche sarà con molta utilità della patria vostra.

Rise il S. Otta. et disse, Forse Signora s'io fussi in tal grado, à me anchor interuerria quello che sole interuenire à molti altri, liquali san meglio dire che fare.

Quiui essendosi replicato vn poco di ragionamento tra tutta la cōpagnia confusamente con alcune contradittioni pur à laude di quello, che s'era parlato, & dettosi che anchor non era l'hora d'andar à dormire: disse ridendo il Magn. Iuliano, Signora io son tanto nemico de gl'ingāni, che m'è forza contradir al S. Otta. ilqual per esser (come io dubito) congiurato secretamente col S. Gasp. contra le donne è incorso in dui errori (secondo me) grandissimi, de iquali l'uno è che per preporre questo Cortegiano alla Donna di Palazzo, & farlo excedere quei termini à che essa po giungere, l'ha preposto anchora al Principe, ilche è incōuenientissimo. l'altro, che gli ha dato vn tal fine, che sempre è difficile, e tal

LIBRO

lhor impossibile, che lo conseguisca: et quando pur lo consegue non si deue nominar per Cortegiano. Io non intendendo disse la S. Emil. come sia cosi difficile o impossibile chel Cortegiano conseguisca questo suo fine: ne meno come il S. Ottau. l'habbia preposto al principe. Non gli consentite queste cose rispose il S. Ottauia. perch'io non ho preposto il Cortegiano al Principe: et circa il fine della Cortegiania non mi presumo esser incorso in errore alcuno. Rispose allhor il Magn. Iulia. Dir non potete S. Ottau. che sempre la causa, per laquale lo effetto è tale come egli è, non sia piu tale, che non è quello effetto: però bisogna chel Cortegiano, per la institution delquale il principe ha da esser di tanta excellentia, sia piu eccellente che quel principe: et in questo modo sarà anchora di piu dignità chel principe istesso: ilche è inconuenientissimo. Circa il fine poi della Cortegiania, quello che voi hauete detto, po seguirare, quando l'età del principe è poco differente da quella del Cortegiano: ma non però senza difficoltà, perche doue è poca differentia di età, ragioneuol è che anchor poca ve ne sia di saper: ma se'l principe è vecchio, e'l Cortegian giouane, conueniente è chel principe vecchio sappia piu chel Cortegian giouane: et se questo non interuien sempre, interuien qualche volta: et allhor il fine, che voi hauete attribuito al Cortegiano, è impossibile: se anchora il principe è giouane, e'l Cortegian vecchio, difficilmente il Cortegiano po guadagnarsi la mente del Principe con quelle conditioni, che voi gli hauete attribuite: che (per dir il vero) l'armeggiare, et gli altri exercitij della persona s'appartengono a giouani, et non riescono ne' vecchi, et la mu-

Q V A R T O

fici & le danze, & feste, & giochi, & gliamori in
 quella età, son cose ridicule, & parmi che ad vno institu-
 tor della vita, & costumi del Principe, ilqual deue esser
 persona tanto graue, & d'authorità, maturo ne gli anni,
 & nella experientia, & se possibil fosse bon philosopho
 bon Capitano, & quasi saper ogni cosa, siano disconue-
 nientissime, però chi instituisce il Principe, estimo io che
 non s'habbia da chiamar Cortegiano, ma meriti molto
 maggiore, & piu honorato nome. Si che S. Otta. perdo-
 natemi s'io ho scoperto questa vostra fallacia, che mi par
 esser tenuto à far cosi per l'honor della mia Dōna, laqual
 voi pur vorreste che fosse di minor dignità che questo vo-
 stro Cortegiano, & io nol voglio comportare. Rife il S.
 Ottau. & disse, S. Magn. piu laude della Dōna di Palaz-
 zo sarebbe lo exaltarla tanto, ch'eila fosse pari al Corte-
 giano, che abbassar il Cortegian tanto che'l sia pari alla
 Dōna di Pallazzo, che gia non saria prohibito alla Don-
 na anchora instituir la sua Signora, & tender con essa à
 quel fine della Cortegiania, ch'io ho detto conuenirsi al
 Cortegian col suo Principe: ma voi cercate piu di biasi-
 mare il Cortegiano, che di laudar la Dōna di Palaz-
 zo, però à me anchor sarà licito tener la ragione del Corte-
 giano. Per rispondere adunque alle vostre obiectioni, di-
 co ch'io non ho detto che la institutione del Cortegiano
 debba esser la sola causa, per laquale il Principe sia tale,
 perche se esso non fosse inclinato da natura, & atto à
 poter essere, ogni cura, & ricordo del Cortegiano sareb-
 be indarno, come anchor indarno s'affaticaria ogni bo-
 no agricoltore, che si mettesse à cultiuare, & seminare
 d'optimi grani l'barena sterile del mare: perche quella

LIBRO

tal sterilità in quel loco è naturale: ma quando al bon seme in terren fertile, con la temperie dell'aria, & pioggie conuenienti alle stagioni s'aggiunge anchora la diligenzia della cultura humana, si vedon sempre largamente nascere abundantissimi frutti, ne però è che lo agricoltor solo sia la causa di quelli, benche senza esso poco, o niente giouassero tutte le altre cose. Sono adunque molti Principi che farian boni, se gli animi loro fossero ben cultiuati, & di questi parlo io, non di quelli che sono come il paese sterile, e tanto da natura alieni da i boni costumi, che non basta disciplina alcuna, per indur l'animo loro al diritto camino. Et perche (come gia hauemo detto) tali si fanno gli habiti in noi, quali sono le nostre operationi, & nell'operar consiste la virtu, non è impossibile marauiglia che'l Cortegiano indirizzi il Principe à molte virtu, come la giustitia, la liberalità, la magnanimità, le operationi delle quali esso per la grandezza sua facilmente po mettere in vso, & farne habito, ilche non po il Cortegiano, per non hauer modo d'operarle: et così il Principe indutto alla virtu dal Cortegiano, po diuenir piu virtuoso chel Cortegiano: oltra che douete saper che la cote, che non taglia punto, pur fa acuto il ferro, però, parmi che anchora che'l Cortegiano istituisca il Principe, non per questo s'habbia à dir che egli sia di piu dignità chel principe. Che'l fin di questa Cortegiania sia difficile, e talhor impossibile, & che quando pur il Cortegiano lo consegua non si debba nominar per Cortegiano, ma meriti maggior nome, dico ch'io nõ nego questa difficultà: perche non meno è difficile trouar vn così eccellente Cortegiano, che conseguir vn tal fine. parmi

Q V A R T O

ben che la impossibilità non sia ne ancho in quel caso,
che voi hauete allegato : perche se'l Cortegian è tanto
giouane che non sappia quello, che s'è detto chegli ha da
sapere, non accade parlarne, perche non è quel Cortegia
no, che noi presupponemo: ne possibil è che chi ha da sa
pere tante cose sia molto giouane : & se pur occorrera
che'l principe sia così sauiò, & bono da se stesso, che
non habbia bisogno di ricordi, ne consigli d'altri (ben
che questo è tanto difficile, quanto ogniun sa) al Corte
gian basterà esser tale, che se'l principe n'hauesse biso
gno, potesse farlo virtuosò; & con lo effetto poi potrà sa
tisfare à quell'altra parte di non lasciarlo ingannare: &
di far che sempre sappia la verità d'ogni cosa: & d'op
porli à gli adulatori, a i maledici, & à tutti coloro che
machinassero di corromper l'animo di quello con disho
nesti piaceri : & in tal modo conseguirà pur il suo fine
in gran parte, anchora che non lo metta totalmente in
opera, ilche non sarà ragion d'imputargli per difetto re
stando di farlo per così bona causa, che se vno eccellente
medico si ritrouasse in loco, doue tutti gli homini fossero
sani, non per questo si deuria dir che quel medico, se ben
non sanasse gli infermi, mancasse del suo fine, però si co
me del medico deue essere intentione la sanità de gli ho
miri, così del Cortegiano la virtù del suo Principe, &
all'uno, ell'altro basta hauer questo fine intrinseco in po
tentia, quando il non produrlo extrinsecamente in atto
procede dal subietto, alquale è indirizzato questo fine :
ma se'l Cortegian fosse tanto vecchio che non se gli con
uenisse exeratar la musica le feste, i giochi, l'arme, &
l'altre prodezze della persona, non si po però anchor di

LIBRO

re, che impossibile gli sia per quella via entrare in gratia al suo Principe: perche se la età leua l'operar quelle cose, non leua l'intenderle, & hauendole operate in giouentu, lo fa hauerne tanto piu perfetto giudicio: & piu persettamente saperle insegnar al suo Principe, quanto piu notitia d'ogni cosa portan seco gli anni, & la esperienza: et in questo modo il Cortegiano vecchio anchora che non exerciti le conditioni attribuitegli, conseguirà pur il suo fine d'instituir bene il Principe: et se non vorrete chiamarlo Cortegiano, non mi da noia: perche la natura non ha posto tal termine alle dignità humane, che non si possa ascendere dall'una all'altra: però spesso i soldati simplici diuengono Capitani: gli homini priuati Re, e i sacerdoti Papi, & i discipoli maestri: & così insieme con la dignità acquistano anchor il nome: onde forse si poria dir che'l diuenir institutor del Principe fosse il fine del Cortegiano: benche non so chi habbia da rifiutar questo nome di perfetto Cortegiano: ilquale (secondo me) è degno di grandissima laude: & parmi che Homero secondo che formò dui homini eccellentissimi per exemplo della vita humana, l'uno nelle actioni che fu Achille, l'altro nelle passioni, e tolerantie che fu Vlysse: così volesse anchora formar vn perfetto Cortegiano, che fu quel Phenice: ilqual dopò l'hauer narrato i suoi amori, & molte altre cose giouenili, dico esser stato mandato ad Achille da Peleo suo padre, per stargli in compagnia, et insegnargli à dire, & fare: ilche non è altro che'l fin che non ha uemo disegnato al nostro Cortegiano. Ne penso che Aristotile, & Platone si fossero sdegnati del nome di perfetto Cortegiano: perche si vede chiaramente che fecero

Q V A R T O

Popere della Cortegiania : & attesero à questo fine l'un
con Alexandro magno, l'altro co i Re di Sialia: & per
che officio è di bō Cortegian conoscer la natura del prin
cipe, & l'inclination sue, & così secondo i bisogni, & le
opportunità con destrezza entrar loro in gratia (come
hauemo detto) per quelle vie che prestano l'adito secu
ro, & poi indurlo alla virtù, Aristotile così ben conobbe
la natura d' Alexandro, & con destrezza così ben la se
condò, che da lui fu amato, & honorato piu che padre :
onde tra molti altri segni, che Alexandro in testimonio
della sua beniuolentia gli fece, volse che Stagira sua pa
tria gia disfatta fosse reedificata: & Aristotile oltre allo
indriçar lui à quel fin gloriosissimo, che fu il voler fare
che'l mondo fosse come vna sol patria vniuersale, e tutti
gli homini come vn sol populo, che viuesse in amicitia, et
concordia tra se, sotto vn sol gouerno, et vna sola legge
che risplendesse cōmunemente à tutti, come la luce del so
le, lo formò nelle scientie naturali, & nelle virtù dell' ani
mo talmente, che lo fece sapientissimo, fortissimo, conti
nentissimo, & vero philosopho morale, non solamente
nelle parole, ma ne gli effetti: che nō si po imaginare piu
nobil philosophia che indur al viuer auile i populi tan
to efferati, come quelli che habitano Bactra, & Cauca
so, la India, la Scythia : & insegnar loro i matrimony,
l'agricoltura, l'honorar i padri, astenersi dalle rapi
ne, & da gli homicidij, & da gli altri mal costumi: lo
edificare tante città nobilissime in paesi lontani : di mo
do che infiniti homini per quelle leggi furono ridotti
dalla vita ferina alla humana : & di queste cose in Ale
xandro fu authore Aristotile vsando i modi di bon Cor

LIBRO

tegiario: ilche non seppe far Calisthene, anchor che Aristotile glielo mostrasse, che per voler esser puro philosopho, & così austero ministro della nuda verità, senza mescolarui la Cortegiana, perdè la vita, et non giouo, anzi diede infamia ad Alexandro. Per lo medesimo modo della Cortegiana Platone formò Dione Siracusano: & hauendo poi trouato quel Dionisio tyranno come vn libro tutto pieno di mende, & d'errori, & piu presto bisognoso d'una vniuersal litura, che di mutatione, o correctione alcuna, per non esser possibile leuargli quella tintura della tyrannide, dellaquale gia tanto tempo gia era amacchiato, non volse operarui i modi della Cortegiana, parendogli che douessero esser tutti indarno: ilche anchora deue fare il nostro Cortegiano se per sorte si ritroua à seruitio di Principe di così mala natura, che sia inueterato ne i viti, come li Phitici nella infirmità: perche in tal caso deue leuarsi da quella seruitù, per non portar biasimo delle male opere del suo Signore, & per non sentir quella noia che senton tutti i boni che seruono a i mali. Quiui essendosi fermato il S. Otta. di parlare disse il S. Gasp. Io non aspettava gia che'l nostro Cortegiano hauesse tanto d'honore: ma poi che Aristotile, & Platone son suoi compagni, penso che niun piu debba sdegnarsi di questo nome. Non so gia però s'io mi creda che Aristotile, et Platone mai danzassero, o fessero musici in sua vita, o facessero altre opere di caualleria. Rispose il S. Ottauiano, Non è quasi licito imaginar che questi dui spiriti diuini non sapessero ogni cosa: & però credere si po che operassero cio che s'appartiene alla Cortegiana: perche doue lor occorre, ne scriuono di tal modo, che gliaristifici

Q V A R T O

tifici medesimi delle cose da loro scritte conoscono che le intendeano infino alle medulle, et alle piu intime radici. Onde nō è da dir che al Cortegiano, o institutor del principe (come lo vogliate chiamare) ilqual tenda à quel bon fine che hauemo detto, non si conuengan tutte le conditioni attribuitegli da questi Signori, anchora che fesse seuerissimo philosopho, & di costumi santissimo: perche non repugnano alla bontà, alla discretione, al sapere, al valore, in ogni età, & in ogni tempo, & loco. Allhora il S. Gasp. Ricordomi disse, che questi Signori hiersera ragionando delle conditioni del Cortegiano, volsero ch'egli fusse innamorato: & perche reassumendo quello, che s'è detto insin qui, si poria cauar vna conclusione che'l Cortegiano, ilquale col valore, & authorità sua ha da indur il Principe alla virtù quasi necessariamente bisogna che sia vecchio, perche rarissime volte il saper viene innanzi à gli anni, & massimamente in quelle cose, che si imparano con la experientia non so come essendo di età pro- uetto, se gli conuenga l'essere innamorato: atteso (che come questa sera s'è detto) l'amor ne' vecchi non riesce: & quelle cose, che ne giouani sono delizie, cortesie, & attila- ture tanto grate alle donne, in essi son pazzie, et ineptie ridicule, & à chi le vfa parturiscono odio delle dōne, et beffe da gl'altri: però se questo vostro Aristotile Cortegiano vecchio fosse innamorato, & facesse quelle cose che fanno i giouani innamorati, come alcuni, che n'hauemo veduti à di nostri, dubito che si scorderia d'insegnar al suo Principe: & forse i fanciulli gli farrebbon drieto la baia: & le donne ne trarebbon poco altro piatre, che di burlarlo. Allhora il S. Ottauiano, Poi che tutte l'altre

AA

LIBRO

conditioni disse attribuite al Cortegiano se gli confanno,
 anchora che egli sia vecchio, nō mi par gia che debbiamo
 priuarlo di questa felicità d'amare. Anzi disse il Signor
 Gasp. Leuargli questo amare è vna perfettion di piu: &
 vn farlo viuere felicemente fuor di miseria, & calamità.
 Disse M. Pietro Rembo, Non vi ricorda S. Gasp. che'l
 S. Ottauiano anchora ch'egli sia male experto in amore,
 pur l'altra sera mostrò nel suo gioco di saper che alcuni
 innamorati sono, liquali chiamano per dolci li sdegni, et
 l'ire, & le guerre, e i tormenti, che hanno dalle lor don-
 ne: onde domandò che insegnato gli fosse la causa di que-
 sta doltezza: però sel nostro Cortegiano anchora che
 vecchio s'accendesse di quegli amori, che son dolci sen-
 za amaritudine, non ne sentirebbe calamità, o miseria al-
 cuna: & essendo sauiο, come noi presuppomamo: non s'in-
 gannaria pensando che allui si conuenisse tutto quello, che
 si conuiene à i giouani: ma amando ameria forse d'un mo-
 do, che non solamēte non gli portaria biasimo alcuno, ma
 molta laude, & somma felicità, non compagnata da fas-
 tidio alcuno: ilche rare volte, & quasi non mai interui-
 ne à i giouani: & così non lasseria d'insegnare al suo
 Principe: ne farebbe cosa che meritasse la baia da fan-
 ciulli. Allhora la S. Duch. Piacemi disse M. Pietro, che
 voi questa sera habbiate hauuto poca fatica ne i nostri
 ragionamenti, perche hora cō piu securtà u'imporemo
 il carico di parlare, & insegnar al Cortegiano questo
 così felice amore, che non ha seco ne biasimo, ne dispiac-
 ere alcuno: che forsi sarà vna delle piu importanti, &
 vtili conditioni, che per anchora gli siano attribuite: però
 dite per vostra fe tutto quello che ne sapete. Rise Messer

Q V A R T O

Pietro, & disse, Io non vorrei Signora che'l mio dir, che
a i vecchi sia liato lo amare fosse cagion di farmi tener
per vecchio da queste donne: però date pur questa im-
presa ad vn'altro. Rispose la S. Duch. Non douete fuggir
d'esser riputato vecchio di sapere, se ben foste giouane
d'anni: però dite, & non v'escusate piu. Disse M. Pietro,
Veramente Signora hauendo io da parlar di questa mas-
teria, bisognariami andar à domandar consiglio allo He-
remita del mio Lauinello. Allhora la S. Emilia quasi tur-
bata M. Pietro disse, non è alcuno nella compagnia che
sia piu disobidiente di voi: però sarà ben che la Signora
Duch. vi dia qualche castigo. Disse M. Pietro pur ri-
dendo, Non vi adirate meco Signora per amor di Dio,
che io dirò ciò che voi vorrete. Hor dite adunque rispo-
se la Signora Emilia. Allhora M. Pietro hauendo prima
alquanto taccuto poi rasettato si vn poco, come per par-
lare di cosa importante, così disse. signori per dimo-
strar che i vecchi possono non sclemente amar senza bia-
simo, ma talhor piu felicemente che i giouani, sarãmi ne-
cessario far vn poco di discorso, per dichiarir che cosa è
amore: et in che consiste la felicità, che possono hauer gli
innamorati: però pregoui ad ascoltar mi con attentione:
perche spero farui vedere che qui non è homo, à cui si
disconuenga l'esser innamorato: anchor che egli hauesse
quindeci, o venti anni piu che'l Signor Morello. Et qui-
ui essendosi alquanto riso, soggiunse Messer Pietro. Di-
co adunque che (secondo che da gli antichi sauij è diffi-
nito) amor non è altro che vn certo desiderio di fruir la
bellezza: & perche il desiderio non appetisce se non le
cose conosciute, bisogna sempre che la cognition pre-

LIBRO

ceda il desiderio, il quale per sua natura vuole il bene, ma da se è cieco, & non lo conosce: però ha così ordinato la natura, che ad ogni virtù conoscente sia congiunta una virtù appetitiua: & perche nell'anima nostra son tre modi di conoscere, cioè è per lo senso, per la ragione, & per l'intelletto: dal senso nasce l'appetito, il qual à noi è comune cō gli animali bruti: dalla ragione nasce la elettione, che è propria dell'homo: dall'intelletto, per loquale l'huom po communçar con gli angeli, nasce la volontà. Così adunque come il senso non conosce se non cose sensibili, l'appetito le medesime solamente desidera: & così come l'intelletto non è volto ad altro che alla contemplation di cose intelligibili, quella volontà solamente si nutrisce di beni spirituali. L'homo di natura rationale, posto come mezzo fra questi dui estremi, po per sua elettione inclinandosi al senso, ouero eleuandosi allo intelletto, accostar si ai desiderij hor dell'una, hor dell'altra parte. Di questi modi adunque si po desiderar la bellezza: il nome vniuersal dellaquale si conuiene à tutte le cose, o naturali, o artificiali, che son cōposte con bona proportion, & debito temperamento, quanto cōporta la lor natura. Ma parlando della bellezza, che noi intendemo, che è quella solamente, che appar ne i corpi, & massimamente ne i volti humani, & moue questo ardente desiderio, che noi chiamiamo amore, diremo che è vn fluxo della bontà diuina: il quale, benche si spāda sopra tutte le cose create, come il lume del sole, pur quando troua vn volto ben misurato, & cōposto con vna certa gioconda concordia di colori distinti, & aiutati da i lumi, & da l'ombre, & da vna ordinata distantia, e termini di linee, vi s'infonde, &

Q V A R T O

si dimostra bellissimo, & quel subietto, ouer riluce, adorna, & illumina d'una gratia, & splendor mirabile, à guisa di raggio di sole, che percuote in vn bel vaso d'oro terso, & variato di pretiose gemme, onde piaciutamente tira à se gliocchi humani: & per quelli penetrando s'imprime nell'anima, & con vna noua suauità tutta la commoue, & diletta: & accendendola, da lei desiderar si fa. Essendo adunque l'anima presa dal desiderio di fruir questa bellezza come cosa bona, se guidar si lascia dal giudicio del senso, incorre in grauissimi errori: & giudica che'l corpo, nelqual si vede la bellezza, sia la causa principal di quella: onde per fruir la estima essere necessario l'unirsi intimamente piu che po con quel corpo: ilche è falso: & però chi pensa possedendo il corpo fruir la bellezza, s'inganna, & vien mosso da non vera cognitione per election di ragione, ma da falsa opinion per l'appetito del senso: onde il piacer, che ne segue, esso anchora necessariamente è falso, & mendoso: & però in vnde dui mali incorrono tutti quegli amanti, che adempiono le lor non honeste voglie con quelle donne che amano: che ouero subito che son giunti al fin desiderato, non solamente senton satietà, & fastidio, ma piglian odio alla cosa amata: quasi che l'appetito si ripenta del error suo, & riconosca l'inganno fattogli dal falso giudicio del senso, per loquale ha creduto che'l mal sia bene: ouero restano nel medesimo desiderio, & auidità, come quelli, che non son giunti veramente al fine, che cercauano: & benche per la cieca opinione, nellaquale inebriati si sono, paia loro che in quel punto sentano piacer, come talhor gl'infermi, che sognano di ber, à qualche chiaro fonte, niente di.

AA i i i

LIBRO

meno non si cōtentano, ne s'acquetano. Et perche dal possedere il ben desiderato nasce sempre quiete, & satisfactione ne l'animo del possessore se questo fosse il vero, & bon fine del lor desiderio possedendolo, restariano quieti, & satisfatti: ilche non fanno: anzi ingānati da quella similitudine subito ritornano al sfrenato desiderio: & con la medesima molestia, che prima sentiuano, si ritrouano nella furiosa, & ardentissima sete di quello, che in vano sperano di posseder perfettamente. Questi tali innamorati adunque amano infelicissimamēte, perche o vero nō conseguono mai li desiderij loro, il che è grande infelicità: ouer se gli conseguono, si trouano hauer conseguito il suo male, & finiscono le miserie con altre maggior miserie: perche anchora nel principio, & nel mezzo di questo amore altro non si sente giamai che affanni, tormenti, dolori, stenti, fatiche di modo che l'esser pallido, afflitto in continue lachryme, & sospiri, il star mesto, il tacer sempre, o lamentarsi, il desiderar di morire, in somma l'esser infelicissimo, son le cōditioni che si dicon cōuenir à gl' innamorati. La causa adunque di questa calamità negli animi humani è principalmēte il senso, ilquale nella età giovenile è potentissimo: per che'l vigor della carne, & del sangue in quella stagione gli dà tanto di forza, quāto ne scema alla ragione: & però facilmente induce l'anima à seguir l'appetito: perche ritrouandosi essa summersa nella prigion terrena, & per esser applicata al ministero di gouernar il corpo: priua della contemplation spirituale, non po da se intender chiaramēte la verità: onde per hauer cognitione delle cose bisogna che vada mendicandone il principio da i sensi: & però loro crede: &

Q V A R T O

loro si inclina: & da loro guidar si lascia, massimamente quando hāno tanto vigore, che quasi la sforzano. & per che essi son fallaci, la empiono d'errori, & false opinio- ni: onde quasi sempre occorre che i giouani sono auolti in questo amore sensuale, in tutto rubello dalla ragione: & però si fanno indegni di fruir le gratie, e i beni, che dona amor ai suoi veri soggetti: ne in amor sentono pia- cieri, fuor che i medesimi, che sentono gli animali irratio- nali: ma gli affanni molto piu graui. Stando adunque questo presupposito, ilquale è verissimo, dico che'l con- trario interuiene à quelli, che sono nella età piu matura, che se questi tali, quando gia l'anima non è tanto oppres- sa dal peso corporeo, & quando il feruor naturale co- mincia ad intepidirsi, s'accendono della bellezza, & ver- so quella volgono il desiderio guidato da rational elettio- ne, non restano ingānati, & posseggono perfettamente la bellezza: & però dal possederla nasce lor sempre bene, perche la bellezza è bona: & conseguentemente il vero amor di quella è bonissimo, & santissimo: et sempre pro- duce effetti boni nell'anime di quelli, che col fren della ragion correggono la nequitia del senso: ilche molto piu facilmente i vecchi far possono che i giouani. Non è adunque fuor di ragione il dir anchor che vecchi amar possano senza biasimo, & piu felicemente che i giouani, pigliando però questo nome di vecchio, non per decrepi- to: ne quādo gia gli organi del corpo son tanto debili, che l'anima per quelli non po operar le sue virtu: ma quan- do il saper in noi sta nel suo vero vigore. Non tacerò anchora questo che è, che io estimo, che ben che l'amor sensuale in ogni età sia male, pur ne giouani merita escu-
AA iiii

LIBRO

satione: & forse in qualche modo sia lecito, che se ben da loro affanni, pericoli, fatiche, & quelle infelicità, che s'è detto, sono però molti, che per guadagnar la gratia delle donne amate, fan cose virtuose, lequali, benche non siano indrizzate à bon fine, pur in se son bone: & così di quel molto amaro cauano vn poco di dolce: & per le aduersità, che supportano, in vltimo riconoscon l'error suo. Come adunque estimo che quei giouani, che sforzan gli appetiti, & amano con la ragione sian diuini: così escuso quelli, che vincer si lasciano dall'amor sensuale: alqual tanto per la imbecillità humana sono inclinati: pur che in esso mostrino gentilezza, cortesia, & valore, & le altre nobil conditioni, che hanno dette questi Signori. Et quando non son piu nella età giouemile, in tutto l'abbandonino: allontanandosi da questo sensual desiderio, come dal piu basso grado della scala, per laqual si può ascendere al vero amore. Ma se anchor poi che son vecchi nel freddo core conseruano il foco de gli appetiti, & sotto pongon la ragione gagliarda al senso debile, non si può dir quanto siano da biasimare: che come insensati meritano con perpetua infamia esser commemorati tra gli animali irrationali: perche i pensieri, e i modi dell'amor sensuale, son troppo disconuenienti alla età matura.

Quiui fece il Bembo vn poco di pausa quasi come per riposarsi: & stando ogniun cheto, disse il S. Morello da Ortona, Et se si trouasse vn vecchio piu disposto, & gagliardo, & di miglior aspetto che molti giouani: perche non vorreste voi che à questo fosse licito amar di quello amore, che amano e giouani? Rise la S. Duch. & disse, Se l'amor de i giouani è così infelice, perche volete

Q V A R T O

voi S. Morello che i vecchi essi anchor amino con quella
 infelicità: ma se voi foste vecchio, come dicono costoro, non
 procurareste così il mal de i vecchi. Rispose il S. Morello,
 il mal de i vecchi parmi che procuri M. Pietro Bembo,
 il qual vole che amino d'un certo modo, ch'io per me
 non l'intendo: e parmi che'l possedere questa bellezza,
 che esso tanto lauda, senza'l corpo, sia vn sogno. Cre-
 dete voi S. Morello disse allhor' il Conte Ludouico, che
 la bellezza sia sempre così bona, come dice M. Pietro
 Bembo? Io non gia, rispose il S. Morello: anzi ricordomi
 hauer vedute molte belle donne, malissime crudeli, e di-
 spettose. Et par che quasi sempre così interuenga: perche
 la bellezza le fa superbe, e la superbia crudeli. Disse
 il Conte Ludouico ridendo, A voi forse paiono crudeli,
 perche non vi compiaccono di quello, che vorreste: ma
 fateui insegnar da M. Piero Bembo di che modo debban
 desiderar la bellezza i vecchi, e che cosa ricercar dela
 le donne, e di che contentarsi: e non uscendo voi di
 que termini, vederete che non saranno ne superbe, ne
 crudeli: e vi compiaceranno di cio che vorrete. Parue
 allhor chel S. Morello si turbasse vn poco, et disse, Io non
 voglio saper quello che non mi tocca: ma fateui insegnar
 voi come debbano desiderar questa bellezza i giouani
 peggio disposti, e men gagliardi che i vecchi. Quiui
 M. Fed. per acquetar il S. Morello, e diuertir il ragiona-
 mento, non lasciò rispondere il Conte Lodouico: ma in-
 terropendolo disse, Forse che'l S. Morello non ha in tutto
 torto a dir che la bellezza non sia sempre bona: perche
 spesso le bellezze di donne son causa che al mondo inter-
 uengan infiniti mali, inimicitie, guerre, morti: et distrut-

LIBRO

tioni, di che po far bon testimomo la ruina di Troia: & le belle donne, per lo piu sono ouer superbe, & crudeli, ouero (come s'è detto) impudiche: ma questo al S. Morello non parrebbe diffetto. Sono anchora molti homini scelerati, che hanno gratia di bello aspetto: & par che la natura gli habbia fatti tali, acciò che siano piu atti ad ingannare: & che quella vista gratiosa sia come l'esca nascosa sotto l'homo. Allhora M. Pietro bembo, Non crediati disse, che la bellezza non sia sempre bona. Quiui il Conte Ludouico per ritornar esso anchor al primo proposito interruppe, & disse. Poi chel S. Morello non si cura di saper quello, che tanto gl'importa, insegnatelo à me, & mostratemi come acquistino i vecchi questa felicità d'amore: che non mi curerò io di farmi tener vecchio, pur che mi gioui. Rife M. Pietro et disse, Io voglio prima leuar dell'animo di questi Signori l'error loro: poi à voi anchora satisfarò: cosi ricominciando, Signori disse, io non vorrei che co'l dir mal della bellezza, che è cosa sacra, fosse alcun di noi, che come profano, & sacrilego incorresse nell'ira di Dio: però acciò che'l S. Morello, & M. Federico, siano admoniti, & non perdano, come Stefficoro, la vista, che è pena conuenientissima à chi disprezza la bellezza, dico, che da Dio nasce la bellezza, & è come circulo di cui la bontà è il centro: & però come non po esser circulo senza centro, non po esser bellezza senza bontà: onde rare volte mala anima habita bel corpo: & per ciò la bellezza extrinseca è vero segno della bontà intrinseca: & ne i corpi è impressa quella gratia piu, & meno quasi per vn charactere dell'anima, per loquale essa extrinsecamente è conosciuta.

Q V A R T O

come ne glialberi, nequali la bellezza di fiori fa testimo-
nio della bontà de i frutti: & questo medesimo inter-
niene ne i corpi, come si vede, che i phisionomi al volto
conoscono spesso i costumi, e talhora i pensieri de gli homi-
ni: & che è piu, nelle bestie si comprende anchor allo as-
petto la qualità dell'animo, ilquale nel corpo exprime se-
stesso piu che po: pensate come chiaramente nella faccia
del Leone, del Cauallo, dell'Aquila si conosce l'ira, la fe-
rocià, & la superbia: ne gli agnelli, & nelle colombe
vna pura, & simplice innocentia: la malicia astuta nelle
volpi, & ne i Lupi: & cosi quasi di tutti gli altri ani-
mali. I brutti adunque per lo piu sono anchor mali: &
li belli boni: & dir si po che la bellezza sia la faccia pia-
ceuole, allegra, grata, & desiderabile del bene: et la brut-
tezza la faccia oscura, molesta, dispiaceuole, & trista del
male: et se considerate tutte le cose, trouarete che sempre
quelle che son bone, et utili, hanno anchor gratia di bel-
lezza. Eccoui il stato di questa gran machina del mon-
do, laqual per salute, & conseruation d'ogni cosa creata
è stata da Dio fabricata. Il ciel rotondo ornato di tan-
ti diuini lumi. Et nel centro la terra circundata da gli
elementi, & dal suo peso istesso sostenuta. Il Sole che gi-
rando illumina il tutto, & nel verno s'accosta al piu bas-
so segno, poi à poco à poco ascende all'altra parte. La
Luna, che da quello piglia la sua luce, secondo che se le
appropinqua, o se le allontana, & l'altre cinque stelle, chi
diuersamente fan quel medesimo corso. Queste cose tra
se han tanta forza per la connexion d'un'ordine com-
posto cosi necessariamente, che mutandole pur vn pun-
to, non poriano star insieme, et ruinarebbe il mondo: han-

LIBRO

no anchora tanta bellezza, et gratia, che non posson gl' ingegni humani imaginar cosa piu bella. Pensate hor della figura dell' homo, che si po dir piccol mondo: nel quale vedesi ogni parte del corpo esser composta necessariamente per arte, et non à caso: et poi tutta forma insieme esser bellissima, tal che difficilmente si poria giudicar qual piu, o vtilità, o gratia diano al volto humano, et al resto del corpo, tutte le membra, come gliocchi, il naso, la bocca, l'orecchie, le braccia, il petto, et cosi l'altre parti. Il medesimo si po dir di tutti gli animali. Ecco ui le pene ne gliuccelli, le foglie, et rami ne gli alberi, che dati gli sono da natura per conseruar l'esser loro: et pur hanno anchor grandissima vaghezza. Lasciate la natura, et venite all'arte, qual cosa tanto è necessaria nelle nauui, quanto la prora, i lati, le antenne, l'albero, le vele, il timone, i remi, l'anchore, et le sartie: tutte queste cose però hanno tanto di venustà, che par à chi le mira che cosi siano trouate per piacere, come per vtilità. Sostengono le colonne, et gli architraui le alte loggie, et palazzi. Ne però son meno piaceuoli à gliocchi di chi le mira, che vtili à gli edificij. Quando prima cominciarono gli homini ad edificare, posero nei tempi, et nelle case quel colmo di mezzo, non perche hauessero gli edificij piu di gratia, ma acciò che dell'una parte, ell'altra comodamente potessero discorrer l'acque: mentedimeno all'utile subito fu congiunta la venustà: tal che se sotto à quel cielo, oue non cade grandine, o pioggia si fabricasse vn tempio, non parrebbe che senza il colmo hauer potesse dignità, o bellezza alcuna. Dassi adunque molta laude, non che ad altro, al mondo: dicendo che gli è bello:

laude si, di
bei paesi, b
più, e se, ex
namento qu
che l'bono,
meo, e
leza de qua
la bellezza
re bellezza
e specialme
nol vil mater
la: però la
l'anima, quan
natura mater
pi. Non è ad
ne superbe, o
anchor si deb
mitie, morti
moderati de
non sia possi
diche ma non
distinzi: anzi
virtuosi, per
tama tall'ho
amanti, i don
more, et mi
delle belle,
possono anc
hora M. C
S. Gaspar.

QVARTO

laudasi, dicendo bel cielo, bella terra, bel mare, bei fiumi,
bei paesi, belle selue, alberi, giardini, belle città, bei tem
pi, case, exerciti. In somma ad ogni cosa da supremo or
namento questa gratiosa, et sacra bellez^{za}: et dir si po
che'l bono, e'l bello à qualche modo siano vna medesi
ma cosa, et massimamente ne i corpi humani: della bel
lez^{za} dequali la piu propinqua causa estimo io che sia
la bellez^{za} dell'anima: che come particepe di quella ve
ra bellez^{za} diuina, illustra, et fa bello ciò ch'ella tocca:
et specialmente se quel corpo, ou' ella habita, non è di
così vil materia, ch'ella non possa imprimergli la sua qua
lità. però la bellez^{za} è il vero tropheo della vittoria de
l'anima, quando essa con la virtù diuina signoreggia la
natura materiale, et col suo lume vince le tenebre del cor
po. Non è adunque da dir che la bellez^{za} faccia le don
ne superbe, o crudeli: benche così paia al S. Morello, Ne
anchor si debbono imputare alle donne belle, quelle ini
miatie, morti, distrutioni, di che son causa gli appetiti im
moderati de gli homini. Non neghero gia che al mondo
non sia possibile trouar anchor delle belle donne impu
diche: ma non è gia che la bellez^{za} le incline alla impu
dicia: anzi le rimoue, et le induce alla via de i costumi
virtuosi, per la connexion che ha la bellezza con la bon
tà: ma tallhor la mala educatione, i cōtinui stimuli de gli
amanti, i doni, la pouertà, la speranza, gli inganni, il ti
more, et mille altre cause vincono la constantia anchora
delle belle, et bone donne, et per queste, o simili cause
possono anchora diuenir scielerati gli homini belli. Al
hora M. Cesar, se è vero disse quello, che heri allegò il
S. Gaspar, non è dubbio che le belle sono piu caste, che le

LIBRO

brutte. Et che cosa allegai, disse il S. Gasp. Rispose M. Ces. Se ben mi ricordo, voi diceste che le donne, che son pregate, sempre negano di satisfare à chi le prega, & quelle che non son pregate, pregano altrui: certo è che le belle son sempre piu pregate, & sollicitate d'amor, che le brutte, dunque le belle sempre negano, & conseguentemente son piu caste, che le brutte, lequali non essendo pregate, pregano altrui. Rife il Bembo, & disse, Ad questo argomento risponder non si po, poi soggiunse, Interuiene anchor spesso che come gli altri nostri sensi, cosi la vista s'inganna, & giudica per bello vn volto, che in vero non è bello: & perche ne gliocchi, & in tutto l'aspetto d'alcune donne si vede talhor vna certa lasciuiua dipinta con blandicie dishoneste, molti, a iquali tal maniera piace, perche lor promette facilità di conseguire ciò che desiderano, la chiamano bellez: ma in vero è vna impudentia fucata, indegna di cosi honorato, & santo nome. Tacetasi M. Pietro Bembo, Et quei Signori pur lo stimolauano à dir piu oltre di questo amore, & del modo di fruire veramente la bellez: & esso in vltimo, A me par disse assai chiaramente hauer dimostrato, che piu felicemente possan amar i vecchi, che i giouani, ilche fu mio presupposto, però non mi si conuiene entrar piu auanti. Rispose il Conte Ludouico, Meglio hauete dimostrato la infelicità de giouani, che la felicità de vecchi, a i quali per anchor non hauete insegnato che camin habbian da seguitare in questo loro amore, ma solamente detto che si lassin guidare alla ragione, & da molti è riputato impossibile, che amor stia con la ragione. il Bembo pur cercaua di por fine al ragionamento, ma la S. Duch.

QVARTO

lo pregò che dicesse, et esso così rincominò. Troppo infelice sarebbe la natura humana, se l'anima nostra, nel laqual facilmente po nascere questo così ardente desiderio fosse sforzata à nutrirlo sol di quello, che le è comune con le bestie, et non potesse volgerlo à quella altra nobil parte, che allei è propria: però poi che à voi pur così piace, non voglio fuggir di ragionar di questo nobil soggetto: et perche mi conosco indegno di parlar de i santissimi mysterij d'amore, prego lui che moua il pensiero, et la lingua mia, tanto ch'io possa mostrar à questo eccellente Cortegiano amar fuor della consuetudine del profano vulgo, et così com'io insin da pueritia, tutta la mia vita gli ho dedicata, siano hor anchor le mie parole conformi à questa intentione, et à laude di lui.

Dico adunque che poi che la natura humana nella età giouenile tanto è inclinata al senso, conceder si po al Cortegiano mentre che è giouane l'amar sensualmente, ma se poi anchor ne gli anni piu maturi per sorte s'accende di questo amoroso desiderio, deue esser ben cauto, et guardarsi di non ingannar se stesso, lasciandosi indur in quelle calamità, che ne giouani meritano piu compassione, che biasimo, et per contrario ne vecchi piu biasimo che compassione. Però, quando qualche gratioso aspetto di bella donna lor s'appresenta, compagno da leggiadri costumi, et gentil maniere, tale, che esso come esperto in amore conosca il sangue suo hauer conformità con quello: subito che s'accorge che gliocchi suoi rapiscano quella imagine, et la portino al core: et che l'anima cominca con piacer à contemplarla, et sentir in se quello influxo, che la cōmoue, et à poco à poco la riscalda: et che quei

LIBRO

viui spiriti, che scintillan fuor per gliocchi tutta via ag-
 giungan noua esca al foco, deue in questo principio pro-
 uedere di presto rimedio, & risuegliar la ragione: & di
 quella armar la rocca del cor suo: e talmente chiuder i
 passi al senso, & à gli appetiti, che ne per forza, ne per
 inganno entrar vi possano. cosi se la fiamma s'extingue,
 extinguesi anchor il pericolo: ma s'ella persevera, o cre-
 sce, deue allhor il Cortegiano sentendosi preso, deliberar
 si totalmente di fuggir ogni bruttezza dell'amor vul-
 gare, & cosi entrar nella diuina strada amorosa con la
 guida della ragione, et prima considerer che'l corpo, oue
 quella bellezza risplende, non è il fonte, ond'ella nasce,
 anzi che la bellezza per esser cosa incorporea, & (come
 hauemo detto) vn raggio diuino, perde molto della sua
 dignita, trouandosi congiunta con quel subietto vile, &
 corruptibile: perche tanto piu è perfetta, quanto men di
 lui partecipa, & da quello in tutto separata è perfettissi-
 ma: et che cosi come vdir non si pò col palato, ne odorar
 con l'orecchie, non si pò anchor in modo alcuno fruir la
 bellezza, ne satisfar al desiderio, ch'ella excita ne gli ani-
 mi nostri col tacto, ma con quel senso, delqual essa bel-
 lezza è vero obietto, che è la virtu visua. Rimouasi adū
 que dal cieco giudicio del senso, & godasi con gliocchi
 quel splendore, quella gratia, quelle fauile amoroze, i ri-
 si, i modi, e tutti gl'altri piatuoli ornamenti della bellez-
 za, medesimamente con l'audito la suauità della voce, il
 contento delle parole, l'harmonia della musica (se musi-
 ca è la dōna amata) et cosi pascerà di dolcissimo cibo l'a-
 nima per la via di questi dui sensi, iquali tengon poco del
 corporeo, & son ministri della ragione senza passar col
 desiderio

Q V A R T O

desiderio verso il corpo da appetito alcuno men che ho-
nesto. Appresso offerui, compiacchia, & honori con ogni
riuerentia la sua dōna, & piu che se stesso la tenga cara,
e tutti i cōmodi, & piaceri suoi preponga a i proprii, &
in lei ami nō meno la bellez̃a dell'animo, che quella del
corpo: però tenga cura di non lasciarla incorrere in erro-
re alcuno: ma con le admonitioni, & boni ricordi cerchi
sempre d'indurla alla modestia, alla temperātia, alla vera
honestà, & faccia che in lei non habbian mai loco se non
pensieri candidi, & alieni da ogni brutez̃a di viti: &
cosi seminando virtu nel giardin di quel bell'animo, ra-
corra anchora frutti di bellissimi costumi, & gustaragli
con mirabil diletto: & questo sarà il vero generare, &
esprimere la bellez̃a nella bellez̃a, il che da alcuni si
dice esser il fin d'amore. In tal modo sarà il nostro Cor-
tegiario gratissimo alla sua donna, & essa sempre segli
mostrerà obsequente, dolce, & affabile, & cosi desiderosa
di compiacergli, come d'esser dallui amata, & le voglie
dell'un' & dell'altro saranno honestissime, & cōcordi,
& essi consequentemente saranno feliciissimi. Quiui il
Signor Morello, Il generar disse la bellez̃a nella bel-
lez̃a cō effetto sarebbe il generar vn bel figliolo in vna
bella donna, & à me pareria molto piu chiaro segno
ch'ella amasse l'amante compiacendol di questo, che di
quella affabilita, che voi dite. Rise il Bembo, & disse,
Non bisogna Signor Morello vscir de termini, ne piccoli
segni d'amar fa la donna, quando all'amante dona la bel-
lez̃a, che è cosi pretiosa cosa, et per le vie, che son adito
all'anima, cio è la vista, & lo audito manda i sguardi de
gliocchi suoi, la imagine del volto, la voce, le parole, che

BB

LIBRO

penetran dentro al core dell'amante, & gli fan testimo-
nio dell'amor suo. Disse il Signor Morello, I sguardi,
& le parole possono essere, & stesso son testimonij falsi,
però chi non ha miglior pegno d'amore, al mio giudicio
è mal sicuro, & veramente io aspettava pur che voi fa-
ceste questa vostra donna vn poco piu cortese, & libera-
le verso il Cortegiano, che non ha fatto il Signor Magni-
fico la sua, ma parmi che tutti dui siate alla conditione di
quei giudici, che danno la sententia contra i suoi, per pa-
rer sauu. Disse il Bembo, Ben voglio io che assai piu cor-
tese sia questa donna al mio Cortegiano non giouane, che
non è quella del S. Magn. al giouane, & ragioneuolmen-
te, perche il mio non desidera se non cose honeste, & pe-
rò po la donna concedergliele tutte senza biasimo. ma la
donna del S. Magn. che non è cosi sicura della modestia
del giouane, deue concedergli solamente le honeste, &
negargli le dishoneste, però piu felice è il mio, à cui si cō-
cede ciò ch'ei dimanda, che l'altro, à cui parte si cōcede,
& parte si nega. & accio che anchor meglio conosciate
che l'amor rationale è piu felice che'l sensuale: dico che
le medesime cose nel sensuale si debbono talhor negare,
& nel rationale concedere: perche in questo son disho-
neste, & in quello honeste: però la donna, per compiacet-
al suo amante bono, oltre il concedergli i risi piaciuetoli, i
ragionamenti domestici, & secreti, il motteggiare, scherz-
zare, toccar la mano, po venir anchor ragioneuolmēte,
& senza biasimo insin al bascio: ilche nell'amor sensua-
le, secondo le regule del S. Mag. non è licito: perche per
esser il bascio congiungimento, & del corpo, & dell'ani-
ma, pericolo è che l'amante sensuale non inclini piu alla

Q V A R T O

parte del corpo, che à quella dell'anima: ma l'amante raz-
 tionale conosce, che anchora che la bocca sia parte del
 corpo, mentedimeno per quella si da exito alle parole,
 che sono interpreti dell'anima: & à quello intrinseco
 anhelito, che si chiama pur esso anchor anima: & per ciò
 si diletta d'unir la sua bocca cō quella della donna ama-
 ta co'l bacio, non per mouersi à desiderio alcuno dishone-
 sto, ma perche sente che quello legame è vn aprir l'adi-
 to alle anime, che tratte dal desiderio l'una dell'altra si
 transfundano alternamente anchor l'una nel corpo del-
 l'altra: talmente si mescolino insieme, che ognun di lor
 habbia due anime: & vna sola di quelle due così com-
 posta regga quasi dui corpi. onde il bacio si po piu pre-
 sto dir congiungimento d'anima, che di corpo: perche in
 quella ha tanta forza che la tira à se, & quasi la separa
 dal corpo: per questo tutti gl'innamorati casti desiderano
 il bacio, come congiungimento d'anima: & però il di-
 uinamente innamorato Platone dice, che baciando ven-
 negli l'anima a i labri per vscir del corpo. Et perche il se-
 pararsi l'anima dalle cose sensibili, & totalmente vnirsi
 alle intelligibili si po denotar per lo bacio, dice salomo-
 ne nel suo diuino libro della Cantica, baciarmi col bacio
 della sua bocca, per dimostrar desiderio che l'anima sua
 sia rapita dall'amor diuino alla contēplation della bellez-
 za celeste di tal modo, che vnendosi intimamēte à quella,
 abbandoni il corpo. Stauano tutti attentissimi al ragiona-
 mento del Rembo, et esso hauendo fatto vn poco di pausa,
 et vedendo che altri non parlaua, disse, Poi che m'hauete
 fatto cominciare à mostrar l'amor felice al nostro Corte-
 giano nō giouane, voglio pur cōdurlo vn poco piu auanti,

LIBRO

per che'l star in questo termine è pericoloso assai, attesa che (come piu volte s'è detto) l'anima è inclinatissima a i sensi, & benché la ragion col discorso elegga bene, & conosca quella bellez̃a non nascer dal corpo, & però ponga freno a i desiderij non honesti, pur il contēplarla sempre in quel corpo, spesso preuerte il vero giudicio: & quando altro male non ne auemisse, il star absente dalla cosa amata porta seco molta passione: perche lo influxo di quella bellez̃a, quando è presente, dona mirabil diletto all'amante, & riscaldandogli il core, risueglia, et liquefa alcune virtu sopite, & congelate nell'anima, le quali nutrite dal calore amoroso, si diffondono, & van pullulando intorno al core, & mandano fuor per gliocchi quei spiriti, che son vapori sottilissimi fatti della piu pura, & lucida parte del sangue, iquali riceuono la imagine della bellez̃a, & la formano con mille varij ornamenti: onde l'anima si diletta, & con vna certa marauiglia si spauenta: & pur gode, & quasi stupefatta insieme col piacere, sente quel timore, & riuerentia, che alle cose sacre hauer si sole: et parle d'esser nel suo paradiso. L'amante adunque che considera la bellez̃a solamente nel corpo, perde questo bene, & questa felicità, subito che la donna amata absentandosi lascia gliocchi senza il suo splendore: & conseguentemente l'anima viduata del suo bene: perche essendo la bellez̃a lontana, quell'influxo amoroso non riscalda il core, come faceua in presentia: onde i meati restano aridi, & secchi: & pur la memoria della bellez̃a moue vn poco quelle virtu dell'anima talmente che cercano di diffondere i spiriti, & essi trouando le vie otturate, non hāno exito, & pur cercano d'uscire,

Q V A R T O

Et così con quei stimuli rinchiusi pungon l'anima: Et dannole passione acerbissima, come à fanciulli, quando dalle tenere gingiue cominciano à nascere i denti: e di qua procedono le lachryme, i sospiri, gli affanni, e tormenti de gli amanti: perche l'anima sempre s'afflige, e trauaglia, Et quasi diuenta furiosa, fin che quella cara bellezza se le appresenta vn'altra volta: Et allhor subito s'acqueta, Et respira, Et à quella tutta intenta si nutrisce di cibo dolcissimo: ne mai da così suaua stettacolo partir vorria. Per fuggir adunque il tormento di questa absentia, Et goder la bellezza senza passione, bisogna che'l Cortegiano con l'aiuto della ragione reuochi in tutto il desiderio dal corpo alla bellezza sola: et quāto piu po la contempli in se stessa, semplice, Et pura: Et dentro nella imaginatione la formi astratta da ogni materia: Et così la faccia amica, Et cara all'anima sua: Et iui la goda: Et seco l'habbia giorno, Et notte: in ogni tempo, Et loco, senza dubbio di perderla mai: tornādosi sempre à memoria che'l corpo è cosa diuersissima dalla bellezza: Et non solamente non l'accresce, ma le diminue la sua perfettione. Di questo modo sarà il nostro Cortegiano non giouane fuor di tutte le amaritudini, Et calamità, che senton quasi sempre i giouani: come le gelosie, i sospetti, li sdegni, l'ire, le disperationi, Et certi furor pieni di rabbia: da i quali spesso son indutti à tanto errore, che alcuni non solamente batton quelle donne, che amano, ma leuano la vita à se stessi. non farà ingiuria à marito, padre, fratelli, ò parenti della donna amata: non darà infamia allei: non sarà sforzato di raffrenar talhor con tanta difficoltà gli occhi, Et lingua, per non sco

LIBRO

prir i suoi desiderij ad altri: non di tolerar le passioni nel
le partite, ne delle absentie, che chiuso nel core si porterà
sempre seco il suo pretioso thesoro: & anchora per vir-
tù della imaginatione si formerà dentro in se stesso quel
la bellezza molto piu bella, che in effetto non sarà. ma
tra questi beni trouerranne lo amante vn' altro anchor
assai maggiore: se egli vorrà seruirsi di questo amore, co-
me d'un grado, per ascendere ad vn' altro molto piu sub-
lime: il che gli succederà, se tra se anderà considerādo co-
me stretto legame sia il star sempre impedito nel cōtem-
plar la bellezza d'un corpo solo: & però per vscir di
questo così angusto termine, aggiungerà nel pensier suo
a poco a poco tanti ornamēti, che cumulando insieme tut-
te le bellezze, farà vn concetto vniuersale: & ridurrà
la moltitudine d'esse alla vnità di quella sola, che gene-
ralmente sopra la humana natura si stāde: & così non
piu la bellezza particular d'una donna, ma quella vni-
uersale, che tutti i corpi adorna, contemplerà: onde offu-
scato da questo maggior lume, non curerà il minore: &
ardendo in piu eccellente fiamma, poco estimerà quello,
che prima hauea tanto apprezzato. Questo grado d'a-
more, benche sia molto nobile, è tale, che pochi vi aggiun-
gono: nō però anchor si po chiamar perfetto: perche, per
essere la imaginatione potentia organica, & non hauer
cognitione, se non per quei principj, che le son summini-
strati da i sensi, non è in tutto purgata delle tenebre ma-
teriali: & però benche consideri quella bellezza vniuer-
sale astratta, & in se sola, pur non la discerne ben chiara-
mente, ne senza qualche ambiguità per la conuementia
che hanno i fantasmi co'l corpo: onde quelli, che perueno

Q V A R T O

gono à questo amore, sono come i teneri augelli, che cominciano à vestirsi di piume: che benche con l'ale debili si leuino vn poco à volo pur non osano allontanarsi molto dal nido, ne commettersi à venti, & al ciel aperto.

Quando adunque il nostro Cortegiano sarà giunto à questo termine, benche assai felice amante dir si possa, à rispetto di quelli, che son summersi nella miseria dell' amor sensuale, non però voglio che si contenti: ma arditamente si passi piu auanti, seguendo per la sublime strada dietro alla guida, che lo conduce al termine della vera felicità, & così in loco d'uscir di se stesso col pensiero, come bisogna che faccia chi vol considerer la bellezza corporale, si riuolga in se stesso, per contēplar quella, che si vede con gliocchi della mente: liquali althor cominciano ad esser acuti, & perspicaci, quando quelli del corpo perdono il fior della loro vaghezza: però l'anima aliena dai vitij, purgata dai studi della vera philosophia, versata nella s̄i irituale, et exercitata nelle cose dell'intelletto, riuolgendosi alla contēplation della sua propria sustātia, quasi da profundissimo sonno risuegliata, apre quegli occhi, che tutti hāno, et pochi adoprano: et vede in se stessa vn raggio di quel lume, che e la vera image della bellezza angelica, allei cōmunicata, dellaquale essa poi comunica al corpo vna debil'umbra: però diuenuta cieca alle cose terrene, si fa oculatissima alle celesti: e talhor quando le virtù motiue del corpo si trouano dalla assidua contēplatione astratte, ouero dal sonno legate, nō essendo da quelle impedita, sente vn certo odor nascoso dalla vera bellezza angelica: et rapita dal s̄i lēdor di quella luce, comincia ad infiammarsi: e tanto auidamente la se

BB iiii

LIBRO

güe, che quasi diuine ebria, & fuor di se stessa, per desiderio d'unirsi con quella parendole hauer trouato l'orma di Dio: nella contemplation del quale; come nel suo beato fine, cerca di riposarsi: & però ardendo in questa felicissima fiamma, si leua alla sua piu nobil parte, che è l'intelletto: & quiui non piu adombrata dalla oscura notte delle cose terrene vede la bellezza diuina: ma non però anchor in tutto la gode perfettamente: perche la contempla solo nel suo particular intelletto, ilqual non può esser capace della immensa bellezza vniuersale: onde non ben contento di questo beneficio amore dona all'anima maggior felicità: che secondo che dalla bellezza particular d'un corpo la guida alla bellezza vniuersal di tutti i corpi: così in vltimo grado di perfettione dallo intelletto particular la guida allo intelletto vniuersale. Quindi l'anima accesa nel santissimo foco del vero amor diuino, vola ad unirsi con la natura angelica: & non solamente in tutto abbandona il senso, ma piu non ha bisogno del discorso della ragione, che trasformata in angelo, intende tutte le cose intelligibili: & senza velo, o nube alcuna vede l'amplo mare della pura bellezza diuina: & in se lo riceue, & gode quella suprema felicità che da i sensi è incomprendibile. Se adunque le bellezze, che tutto di con questi nostri tenebrofi occhi vediamo ne i corpi corruptibili, che non son però altro che sogni, & vmbre tenuissime di bellezza, ci paion tanto belle & gratiose, che in noi spesso accendon foco ardentissimo: & con tanto diletto, che riputiamo niuna felicità poterli agguagliar à quella che talhor sentemo per vn sol sguardo, che ci venga dall'amata vista d'una donna

Q V A R T O

na: che felice marauiglia, che beato stupore pensiamo noi
che sia quello, che occupa le anime, che peruengono alla
visione della bellezz^a diuina: che dolce fiamma: che in-
cendio suau^e creder si de^e che sia quello, che nasce dal
fonte della suprema, & vera bellezz^a: che è principio
d'ogni altra bellezz^a: che mai non cresce, ne scema: sem-
pre bella: & per se medesima: tanto in vna parte, quanto
nell'altra simplicissima: à se stessa solamente simile: &
di niuna altra partiape: ma talmente bella, che tutte le al-
tre cose belle son belle, pche da lei partecipan la sua bel-
lezza. Questa è quella bellezz^a indistinta dalla somma
bonna: che con la sua luce chiama, e tira à se tutte le cose:
et non solamente alle intellettuali dona l'intelletto: alle ra-
tionali la ragione: alle sensuali il senso, et l'appetito di vi-
uere: ma alle piante anchora: & à i sassi comunica co-
me vn vestigio di se stessa il moto: & quello instinto na-
turale delle lor proprietà. Tanto adunque è maggiore,
et piu felice questo amor de gl'altri, quanto la causa, che
lo moue, è piu eccellente: Et però come il foco materia-
le affina l'oro, cosi questo foco santissimo ne le anime di-
strugge, & consuma ciò che u'è di mortale: & viuifica,
et fa bella quella parte celeste, che in esse prima era dal
senso mortificata, & sepolta. Questo è il rogo, nelquaz-
le scriuono i poeti esser arso Hercule nella summità del
monte Oeta: & per tal incendio dopò morte esser restato
diuino, & immortale. Questo è lo ardente Rubo di
Moise: le lingue dipartite di foco: l'infiammato carro di
Elia: ilquale raddoppia la gratia, & felicità nell'anime
di coloro, che son degni di vederlo, quando da questa ter-
restre bassezza partendo, se ne vola verso il cielo. In

L I B R O

drizziamo adunque tutti i pensieri, & le forze dell'anima nostra à questo santissimo lume: che ci mostra la via, che al ciel conduce: & dietro à quello, spogliandoci gli affetti che nel descendere ci eravamo vestiti, per la scala, che nell'infimo grado tiene l'ombra di bellezzza sensuale, ascendiamo alla sublime stantia, oue habita la celeste, amabile, & vera bellezzza: che ne i secreti penetrati di Dio sta nascosta, acciò che gliocchi profani veder non la possano: & quiui trouarremo felicissimo termine à i nostri desiderij: vero riposo nelle fatiche: & terzo rimedio nelle miserie: medicina saluberrima nelle infirmità: porto sicuro in curissimo nelle turbide procelle del tempestoso mar di questa vita. Qual sarà adunque, O AMOR santissimo lingua mortal, che degnamente laudar ti possa: tu bellissimo, bonissimo, sapientissimo: della vniuersale della bellezzza, & bontà, & sapientia diuina deriuui: et in quella stai & à quella per quella, come in circulo ritorni. Tu dolcissimo vinculo del mondo: mezzo tra le cose celesti, & le terrene: con benigno temperamento inclini le virtù superne al gouerno delle inferiori: & riuolgendo le menti de mortali al suo principio, con quello le congiungi. Tu di concordia vnissi gli elementi: moui la natura à produrre: & ciò che nasce alla successione della vita. Tu le cose separate aduni: alle imperfette dai la perfezione: alle dissimili la similitudine: alle inimiche l'amicitia: alla terra i frutti: al mar la tranquillità: al cielo il lume vitale. Tu padre sei de veri piaceri: delle gratie: della pace: della mansuetudine, & beniuolentia: inimico della rustica ferità: della ignauia. in somma principio, & fine di ogni bene. Et perche habitar ti diletta il fior de i bei cor,

Q V A R T O

pi, & belle anime: & di la talhor mostrarti vn poco à
 gliocchi, & alle menti di quelli, che degni sòn di veder-
 ti, penso che hor qui fra noi sia la tua stantia: però des-
 gnati Signor d'udir i nostri prieghi: infundi te stesso ne
 i nostri cori. & col splendor del tuo santissimo foco illu-
 mina le nostre tenebre. & come fidata guida in questo
 cieco labyrintho mostraci il vero camino. correggi tu la
 falsità de i sensi. & dopo'l lungo vaneggiare donaci il
 vero, & sodo bene. facci sentir quegli odori spirituali,
 che viuifican le virtù dell'intelletto: et vdir l'harmonia
 celeste talmente concordante, che in noi non habbia loco
 piu alcuna discordia di passione. inebriaci tu à quel fonte
 inexhausto di contentezza, che sempre diletta: et mai nò
 satia: et à chi beè delle sue viue, et limpide acque da gu-
 sto di vera beatitudine. purga tu co i raggi della tua luce
 gliocchi nostri dalla caliginosa ignorantia, acciò che piu
 nò apprezzino bellezza mortale: & conoscano che le co-
 se, che prima veder loro pareva, nò sono: et quelle che nò
 vedeano veramente sono. accetta l'anime nostre, che à te
 s'offeriscono in sacrificio. abbrusciale in q'lla viua fiamma,
 che còsuma ogni bruttezza materiale, acciò che in tutto
 separate dal corpo, cò ppetuo, et dolcissimo legame s'uni-
 scano cò la bellezza diuina, et da noi stessi alienati, come
 veri amati nello amato possiam trāsformarsi: et leuando
 ne da terra esser admessi al còuiuio de gliàngeli: doue pa-
 sciuti d'ambrosia, et nettare immortale, in vltimo moria-
 mo di felicità, et vital morte, come già morirono à gli
 antichi padri, l'anime de iquali tu cò ardētissimavirtù di
 còtēplatiōe rapisti dal corpo, et cògiungesti cò Dio. Ha-
 uēdo il Bembo insin qui parlato cò tāta vehemētia, che

LIBRO

quasi pareua astratto, & fuor di se, stauasi cheto, & immobile, tenendo gliocchi verso il cielo, come stupido, quando la S. Emil. laquale insieme con gli altri era stata sempre attentissima ascoltando il ragionamento, lo prese per la falda della robba: et scuotendolo vn poco, disse. Guardate M. Pietro, che con questi pensieri à voi anchora non si separi l'anima dal corpo. Signora rispose M. Pietro non saria questo il primo miraculo, che amor habbia in me operato. Allhora la S. Duchessa, e tutti gli altri cominciarono di nouo à far instantia al Bembo che seguitasse il ragionamento: & ad ogniun pareua quasi sentirsi nell'animo vna certa scintilla di quel amor diuino, che lo stimolasse: e tutti desiderauano d'udir piu oltre: ma il Bembo Signori soggiunse, io ho detto quello, che'l sacro furor amoroso improuisamente m'ha dettato: hora che par che piu non m'affiri, non saprei che dire: & penso che amor non voglia che piu auanti siano scoperti i suoi secreti: ne che il Cortegiano passi quel grado, che ad esso è piaciuto ch'io gli mostri: & per ciò non è forse licito parlar piu di questa materia. Veramente disse la S. Duch. se'l Cortegiano non giouane sarà tale, che seguir possa il camino, che voi glihaueste mostrato, ragione uolmente dourà contentarsi di tanta felicità, & non ha uer inuidia al giouane. Allhora M. Cesar Gonzaga, La strada disse, che à questa felicità conduce, parmi tanto errata, che à gran pena credo che andar vi si possa. Soggiunse il S. Gasp. Lo andarui credo che à gli homini sia difficile, ma alle donne impossibile. Rife la S. Emil. et disse, S. Gasp. se tante volte ritornate al fara ingiuria, vi prometto che non vi si perdonera piu. Rispose il S. Gasp.

Q V A R T O

Ingiuria non vi si fa, dicendo che l'anime delle donne non sono tanto purgate dalle passioni, come quelle de gli homini: ne versate nelle contemplationi, come ha detto M. Pietro che è necessario che sian quelle, che hanno da gustar l'amor diuino: però non si legge che donna alcuna habbia hauuta questa gratia: ma si molti homini: come Platone, Socrate, & Plotino, & molti altri: & de nostri tanti santi padri, come S. Francesco à cui vn ardente spirito amoroso impressse il sacratissimo sigillo delle cinque piaghe: ne altro che virtù d'amor poteua rapire San Paulo apostolo alla visione di quei secreti, di che non è liato all'huom parlare: ne mostrar à S. Stephano i cieli aperti. Quiui rispose il Magn. Iuliano, Non saranno in questo le donne punto superate da gli homini: perche Socrate istesso confessa tutti i misterij amorosi che egli sapeua essergli stati riuelati da vna donna, che fu quella Dyotima, & l'angelo che col foco d'amor impiagò S. Francesco del medesimo carattere, ha fatto anchor designe alcune donne alla età nostra. Donete anchor ricordarui che à Santa Maria Magdalena furono rimessi molti peccati, perche ella amò molto: et forse non con minor gratia che S. Paulo fu ella molte volte rapita dell'amor angelico al terzo cielo: & di tante altre lequali (come hieri piu diffusamente narraui) per amor del nome di Christo non hanno curato la vita: ne temuto i strati, ne alcuna maniera di morte per horribile, & crudele che ella fosse: & non erano (come vole M. Pietro che sia il suo Cortegiano) vecchie, ma fanciulle tenere, & delicate: & in quella età, nellaquale esso dice che si deue comportar à gli homini l'amor sensuale. Il S. Gasp. comine

LIBRO

ciaua à prepararsi per rispondere, ma la S. Duch. Di questo disse sia giudice M. Pietro Bembo: & stiasi alla sua sententia, se le donne sono così capaci dell'amor diuino, come gli homini, o nò. Ma perche la lite tra voi potrebbe esser troppo lunga, sarà ben à differirla infino à domani. Anzi à questa sera disse M. Cesar Gonzaga, Et come à questa sera, disse la S. Duch. Rispose M. Cesare, Perche gia è di giorno, et mostrolle la luce che incominciua ad entrar per le fisure delle finestre. Allhora ogniun si leuò in piede cò molta marauiglia, perche non pareua che i ragionamenti fossero durati piu del consueto: ma per l'esser si incominciati molto piu tardi, & per la loro piactevolezza haueano ingannato quei Signori, tanto che non s'erano accorti del fuggir dell'hore: ne era alcuno che ne gliocchi sentisse grauezza di sonno: il che quasi sempre interuiene quando l'hora consueta del dormire si passa in vigilia. Aperte adunque le finestre da quella banda del palazzo, che riguarda l'alta cima del monte di Catri, videro gia esser nata in oriète vna bella aurora di color di rose: e tutte le stelle sparite, fuor che la dolce gouernatrice del ciel di Venere, che della notte, è del giorno tiene i confini: dallaqual pareua che spirasse vn'aura suaue, che di mordente fresco empiendo l'aria cominciua tra le mormoranti selue de colli vicini à risvegliar dolci contenti de i vaghi augelli. Onde tutti hauendo con riuerentia preso commiato dalla S. Duchessa, s'inuiarono verso le lor stantie senza lume di torchi, bastando lor quello del giorno: & quando gia erano per vscir della camera, voltossi il Signor Prefetto alla S. Duchessa & disse, Signora per terminar la lite tra'l

Q V A R T O

Signor Gasspar e'l Signor Magnifico, veniremo co'l gin
dice questa sera piu per tempo, che non si fece hieri.
Rispose la S. Emilia, con patto che se'l S. Gasspar vorrà
accusar le donne, et dar loro (come è suo costume) qual
che falsa calumnia, esso anchora dia sicurtà di star à ra
gione, perche io lo allego suspecto fuggitiuo

Registro.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T
V X Y Z A A B B.

Tutti sono quaderni.

In Vinegia nella casa di Giouanni Paduano Stampadore
Ad instantia & spesa del Nobile homo M. Fe-
derico Torrejano d'Afola, Nel anno della
salutifera redentione humana.
M D XXXVIII.

91

005266414



